LE

ROVINE

OSSIA

MEDITAZIONI SULLE RIVOLUZIONI DEGLI IMPERI

DI

VOLNEY

LA LEGGE NATURALE

DELLO STESSO

VOL. I

LUGANO
TIPOGRAFIA ELVETICA
18[illegible]2

Qui fioriva già una doviziosa città; qui fu la sede d'un possente impero. Sì! questi luoghi, or si deserti, tempo già fu che una moltitudine di viventi in ogni lor parte li animava. *Pag.* 18.

LE

ROVINE

OSSIA

MEDITAZIONI SULLE RIVOLUZIONI DEGL' IMPERI

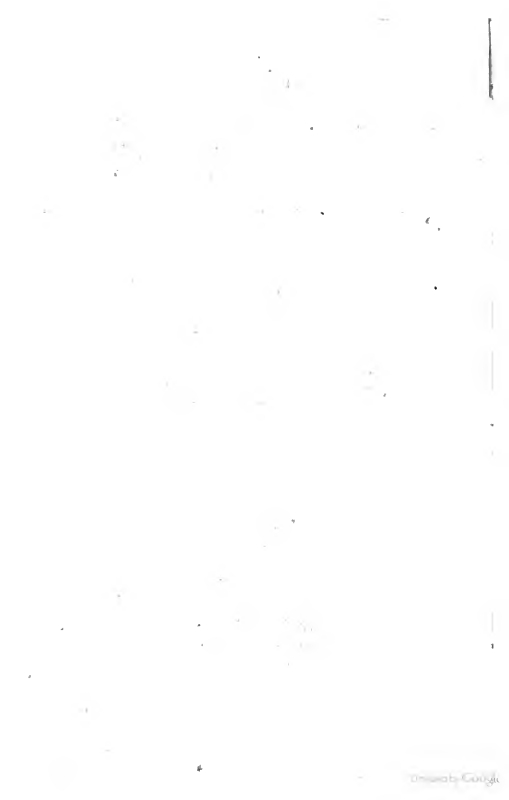
DI

VOLNEY

LA LEGGE NATURALE

DELLO STESSO

VOL. I

LUGANO
TIPOGRAFIA ELVETICA
1862

AVVISO

Ad epoca già ben rimota risale il disegno di quest'opera; poichè essa porta la data a un dipresso di dieci anni. Vestigi sensibili se ne trovano nella prefazione e conclusione del *Viaggio in Siria*, pubblicato dall'autore nel 1787. Si avanzava frattanto la composizione, quando gli eventi del 1788 la interruppero. Non credendo egli che la teoria delle verità politiche assolvesse dai doveri del cittadino verso la società, volle accoppiarvi la pratica; e in quel tempo, in cui le braccia si contavano per la difesa della libertà, egli cercò di pagare il proprio debito. D'allora in poi gli stessi motivi d'utilità che aveano sospeso il suo lavoro, lo indussero a ripigliarlo; e sebbene lo stesso merito più

non presentasse, come nelle circostanze alle quali l'autore avealo destinato, pur egli ha pensato, che laddove numerose passioni novelle alto vigore prendeano, comunicando fin anco alle opinioni religiose la loro attività, importante cosa rendevasi il pubblicare verità morali, atte a servir loro di freno, e come di regolatore comune. Animato da siffatte intenzioni egli s'è applicato a rivestire queste verità, finora astratte, delle forme più amene a promulgarle. E checchè dir ne possano i pregiudizi potenti, ch' ei non potè a meno di non urtare, quest'opera non è già il frutto d'uno spirito di perturbazione, ma piuttosto di un ponderato amore dell' ordine e dell' umanità.

Si chiederà, dopo averne fatta lettura, come mai nel 1784 abbiasi avuta idea d'un fatto accaduto soltanto nel 1790. Il problema è semplice: nel primo piano il *Legislatore* era un ente fittizio e ipotetico; in questo si sostituì un *Legislatore* esistente; e l'interesse della realtà accrebbe pregio al soggetto.

INTRODUZIONE

DEL TRADUTTORE

A' politici, egualmente che ai filosofi il nome di Volney è palese. Quest' uomo, insigne per talenti, per cognizioni e profondi studi, diede alla luce parecchie opere degne di tanta celebrità, prima ch' ei fosse trascelto a sostenere, nell' Assemblea nazionale francese del 1789, *i diritti troppo vilipesi dell' uomo.*

Non ben pago di compiere con lode agli importanti incarichi della sua missione, egli estese le filantropiche sue cure all' universo intero; e pieno di sentimenti sublimi e di ardente entusiasmo per la felicità de' mortali, scrisse un' opera che non ha pari, cui diè il nome di — ROVINE, *ossia* MEDITAZIONI SULLE RIVOLUZIONI DEGL' IMPERI. — *Ma questo titolo imperfettamente corrisponde alla grandezza e vastità dell' opera stessa; mentre la medesima, oltre a una rapida esposizione delle vicende de' dominii e de' regni, contiene « importanti riflessioni, argomenti e discorsi « istorici, morali, politici e filosofici sull' origine, filiazione, progressi e diramazione « delle idee religiose delle principali nazioni « dell' universo. » L'autore, guidato dall' istoria, dalla filosofia e dalla ragione, ha sparso*

grandi lumi sopra que' tenebrosi edifizi, che una lunga serie d'anni, la superstizione, la frode, il dispotismo e l'interesse di pochi han resi venerandi tanto agli occhi dei più. Egli non s'è contentato di un linguaggio ordinario trattando di cose sì sublimi e finora sì arcane: e imitando felicemente l'inimitabil sogno di Scipione, immaginato e scritto dal più eloquente de' romani Oratori, introdusse per interlocutore un Genio; e in bocca del medesimo pose la massima parte de' suoi discorsi. Ma se con questo mezzo a peregrina sublimità s'innalzò il suo stile, nulla dal canto della chiarezza ei perdette, anzi pare che questa con quella felicemente gareggi. Grande si mostra del pari la di lui moderazione e filantropia, mentre egli non cessa di raccomandare che « ogni tirannide, ogni discordia « si sbandisca; che una sola società degli « uomini si formi, una grande famiglia: e « poichè una sola costituzione si è quella del « genere umano, così non siavi più pel me- « desimo che una medesima legge, quella della « natura; *un medesimo codice, quello della* « ragione; *un trono medesimo, quello della* « giustizia; *un medesimo altare, quello del-* « *l'*unione. » *E altrove biasimando le passioni de' mortali, intenti sempre a nuovi litigi sugli oggetti di religione, esclama: « Qual « pro da discordie siffatte? la terra già da « più secoli è un campo di controversie; e « torrenti di sangue versaste per le vostre « contese. Or da tanti combattimenti e da « tante lagrime qual frutto raccoglieste? »*

E là dove rivolgendosi ai regnanti ed ai sacerdoti, nemici della pubblica felicità: « *Voi* « *potrete,* » *egli dice con fatidica eloquenza,* « *sospendere per qualche tempo ancora la* « *pubblicazione solenne delle leggi della* na« tura, *ma lo annientarle o il rovesciarle* « *trascende omai tutti i confini della po*« *tenza vostra.* » *E perfino in quella fervida preghiera che a nome dell' Universo intero ci porge ai Legislatori francesi, dicendo:* « *Siate i Legislatori di tutto il genere umano,* « *come voi sarete gl'* interpreti della stessa « natura; *additateci la linea che separa il* « *mondo delle chimere da quello delle realtà;* « *e insegnateci, dopo tante religioni e tante* « *d'illusioni e d'errori, la religione dell'* evi« denza *e della* verità. »

L'opera è pur anche arricchita di copiose note, nelle quali risplende la più profonda e vasta erudizione.

Per maggior comodo de' lettori s'è stimato di dividerla in due volumi, ne' quali si troveranno pure alcune note del traduttore.

INVOCAZIONE

Salvete, rovine solinghe, sacre tombe, silenziose mura! Voi sole invoco, a voi le mie preghiere rivolgo. Sì, l'aspetto vostro, che di arcano spavento ingombra gli sguardi del volgo, empie in vece l'animo mio di mille cari sentimenti e nobili pensieri. Oh! quante fruttuose lezioni, quante riflessioni forti e commoventi non destate voi in coloro che sanno consultarvi! Voi sole, mentre l'intera natura schiava e muta curvavasi dinanzi ai tiranni, voi sole proclamavate già le verità da essi abborrite; e mescolando le ceneri de' servi più abbietti con quelle dei re, attestavate il santo domma della EGUAGLIANZA. Nel vostro recinto, io, solitario amante della LIBERTA', vidi sorgere dalle tombe la di lei ombra, e mercè un favore insperato spiccare il volo, e richiamare i miei passi verso la mia patria risorta.

O tombe, di quante virtudi non andate voi doviziose! Voi incutete spavento ai tiranni, voi di segreto terrore gli empi lor piaceri avvelenate; essi fuggono il vostro incorruttibile aspetto, ed i vili allontanano pur anco da voi l'orgogliosa pompa de' loro palagi; voi punite l'oppressor potente; voi ritogliete l'oro ai rapaci artigli del concussionario avarò, e vendicate il fiacco che spogliato ne rimase. Voi d'amare cure spargendo il fasto del ricco, un compenso al povero porgete per le sue dure privazioni. Voi consolate lo sventurato, aprendogli il varco all'asilo estremo. L'anima finalmente da voi mantiensi in quel giusto equilibrio di forza e sensibilità, d'onde la saviezza e la scienza della vita derivano. Convinto l'uomo pensatore che ogni cosa mortale a voi ritorna, più non s'affanna in accumulare grandezze vane, dovizie inutili. Ei non cessa di ritenere il proprio cuore nei limiti dell' equità; e sebben costretto a compiere la sua carriera, non lascia di fare un saggio impiego d'ogni istante di sua vita, ed un uso conforme dei beni che gli son concessi. Voi dunque imponete un salutar freno allo slancio impetuoso della cupidigia! Calmate la febbre ardente de' piaceri sconvolgitori de' sensi; all'anima stanca di lottare colle passioni voi

procurate alfin riposo; voi la esaltate sopra i vili interessi, comun sorgente di tanti affanni; e dalle sublimi vostre cime abbracciando la scena immensa de' pópoli e dei tempi, innalzate l'intelletto a grandi affetti ed al concepimento esclusivo di salde e perenni idee di virtù e di gloria. Terminato il sogno della vita, qual vantaggio avrà ritratta la società dalle agitazioni che nel corso di quelle l'uomo avrà provate, se le orme calcate da lui rimanessero prive di utili insegnamenti?

O rovine! a voi riederò per ricevere gli alti ammaestramenti vostri. Io mi collocherò di bel nuovo nel tranquillo soggiorno delle vostre solitudini; e lontano quivi dal tormentoso spettacolo delle passioni, memore dei mortali, li amerò, rivolgerò le mie cure alla prosperità loro; ed il pensiero d'averla accelerata renderà me stesso avventurato.

LE ROVINE

CAPITOLO PRIMO

IL VIAGGIO.

L'anno undecimo del regno di *Abdul-Hamid*, figlio d'*Ahmed*, imperadore de' *Turchi*, nel tempo in cui i *Tartari-Nogais* furono espulsi dalla *Crimea*, e che un principe musulmano, del sangue di *Gengiz-Kan*, vassallo e *guardia* diventò di una *cristiana* e *regina* (*), io viaggiava nell' impero degli *Ottomani*, e percorreva le province che furono un tempo i regni d'*Egitto* e di *Siria*.

(*) Vale a dire l'anno 1784 di G. C. e 1198 dell'Egira. L'emigrazione de' Tartari ebbe luogo in marzo, in seguito a un manifesto dell'imperadrice, che dichiarò la Crimea incorporata alla Russia.... *Un principe musulmano del sangue di Gengiz-Kan*. Questi è *Châhin-Guerai*. Gengiz-Kan si facea *portare* e servire dai re che esso avea vinti. *Châhin*, dopo aver venduto il suo paese per una pensione di 80,000 rubli, ha accettato un brevetto di capitano delle guardie di Caterina II. Ritornato poscia fra i Turchi, costoro lo strangolarono (secondo la loro usanza).

Tutte le cure mie volgendo alla prosperità de' mortali nello stato sociale, io entrava nelle città, e studiava i costumi de' loro abitatori; penetrava ne' palagi, ed osservava la condotta de' governanti; io me ne allontanava poscia per esaminare nelle campagne la condizione dei coltivatori; e dappertutto non iscorgendo se non se brigantaggio e devastazioni, miseria e tirannide, sentivami oppresso il cuore da tristezza e da isdegno.

Sul mio cammino ogni giorno mi si paravano innanzi campi abbandonati, villaggi deserti, città rovinate. Io incontrava spesso antichi monumenti, ruderi di templi, palagi e fortezze; colonne, acquidotti, sepolcri; e da questo spettacolo lo spirito mio fu spinto alla meditazione de' tempi trascorsi, e destaronsi nel mio cuore pensieri gravi e profondi.

Giunsi alla città di *Hems*, sulle sponde dell' *Oronte*; trovandomi colà vicino a Palmira, situata nel deserto, risolsi di conoscere co' miei occhi stessi i monumenti così vantati di quella città; e dopo tre giorni di cammino per aride solitudini, avendo attraversata una valle di grotte e *sepolcri* ingombra, tutto a un tratto nell' uscire da essa mi si affacciò nella pianura la più stupenda scena di rovine. Ivi era una moltitudine innumerevole di superbe colonne in piedi, le quali, simili ai viali de' nostri parchi, estendevansi a tiro d'occhio in simmetriche file. Framezzo a quelle colonne vedeansi grandi edifizi, cer-

tuni interi, altri crollati per metà. Da ogni parte la terra era sparsa di tali avanzi, di cornici, di capitelli, di fusti, di basi, di pilastri, tutti di bianco marmo d' un lavoro squisito. Dopo tre quarti d'ora di cammino lungo queste rovine, entrai nel recinto d'un vasto edifizio, che fu già un tempio al *Sole* dedicato, e presa l'ospitalità in casa di poveri contadini arabi che costruironsi le capanne sull'atrio presso al tempio, risolsi di fermarmi quivi alcuni giorni, onde considerare a parte a parte le bellezze di tali opere e tante.

Ogni giorno io usciva a visitare alcuno dei monumenti che ingombrano la pianura; e una sera che, collo spirito pieno di amare riflessioni, io m' era inoltrato fino alla *valle dei sepolcri,* ascesi sulle colline che la circondano, e d'onde l'occhio domina a un tempo il complesso delle rovine e l'immensità del deserto. Pochi istanti prima era tramontato il sole; una striscia rossiccia ne segnava ancora la traccia sull' orizzonte lontano dei siriaci monti; la luna piena sorgeva all'oriente sopra un fondo azzurrino, dalle basse rive dell' Eufrate; puro vedeasi il cielo, l'aria serena e queta; lo splendore morente del giorno temprava il fosco orror delle tenebre; la frescura nascente della notte calmava gli ardori della terra infocata; aveano i pastori già ritirati i cammelli; l'occhio non iscorgeva più movimento di sorta nella monotona e bigiccia pianura; un vasto silenzio sul deserto regnava; soltanto a lunghi in-

tervalli udivansi le strida lugubri di qualche uccello notturno e degli *sciacalli* (*)... Cresceva l'ombra; e già i miei sguardi in mezzo al crepuscolo altro più non distingueano che i bianchicci fantasmi delle colonne e delle mura... Quei luoghi solitari, quella placida sera, quella scena maestosa, impressero nel mio spirito un religioso raccoglimento. L'aspetto d'una gran città deserta, la memoria de' tempi trascorsi, il paragone dello stato presente, tutto innalzò il mio cuore a sublimi pensieri. Sedetti sul tronco d'una colonna; e là, col gomito sul ginocchio appoggiato, reggendo colla mano il capo, or sul deserto gli sguardi rivolgendo, ora sulle rovine fissandoli, m' abbandonai a profonda meditazione.

CAPITOLO II

LA MEDITAZIONE.

— Qui, dissi a me stesso, qui fioriva già una doviziosa città; qui fu la sede d'un possente impero. Sì! questi luoghi, or sì deserti, tempo già fu che una moltitudine di viventi in ogni lor parte li animava; una folla numerosa di gente attiva s'aggirava per queste strade or sì solinghe. In queste mura, dove regna cupo silenzio, diffondévasi incessante il romoroso strepito delle arti, insieme colle

(*) Animale poco dissimile dalla volpe, ma meno scaltro, e d'orrido aspetto: si pasce di cadaveri, e soggiorna fra le rupi e le rovine. Chiamasi anche *lupo dorato*.

grida festose dell' allegrezza; questi marmi ammucchiati formavano regolari palagi; queste colonne atterrate ornavano la maestà dei templi; queste crollate gallerie decoravano le pubbliche piazze. Colà i rispettabili doveri del culto e le commoventi cure della sussistenza traevano in copia un popolo numeroso; qua un' industria creatrice di godimenti e d'agi chiamava le ricchezze di tutti i climi; e vedeasi permutare la porpora di *Tiro* col prezioso filo della *Serica;* i tessuti morbidi di *Cascemira* coi fastosi tappeti della *Lidia;* l'ambra del Baltico colle perle e cogli arabi profumi; l'oro di *Ofir* collo stagno di *Thule* (*)...

Ed or di sì potente città ecco ciò che ne sussiste... uno schéletro lugubre! Ecco ciò che rimane di sì vasto dominio... una rimembranza oscura e vana! Al romoroso concorso di popolo che sotto questi portici si accallava, una solitudine di morte è sottentrata. Il silenzio delle tombe s'è sostituito al mormorio delle pubbliche piazze. Le ricchezze di una città commerciale si son convertite in isquallida povertà. I palagi de'mo-

(*) *Il filo della Serica;* vale a dire la seta originaria del paese montuoso, dove finisce *la gran muraglia*, e che pare essere stato la culla dell'impero cinese. — *I tessuti di Cascemira.* Gli scialli che Ezechiele sembra aver additati sotto il nome di *Sciud-Sciud.* — *L'oro d'Ofir*. Questo paese, tanto e sì mal cercato, ed uno de' dodici cantoni arabi, ha lasciata la sua traccia in *Ofor*, nel paese di *Oman* sul golfo Persico, vicino a' *Sabei*, ricchi in oro, dice *Strabone*, e presso *Haula* o *Evila*. dove facevasi la pesca delle perle. Vedi il capitolo XXVII d'Ezechiele, che presenta un quadro curiosissimo e vastissimo del commercio dell'Asia in que' tempi.

narchi son diventati tane di belve; le mandre stabbiano sul suolo de' templi, ed i rettili immondi abitano i santuari degl'iddii... Ah! come mai s'è ecclissata tanta gloria!... Come mai tanti lavori sonosi annientati!... Dunque così periscono le opere umane! Così gl'imperi e le nazioni svaniscono! —

E la storia de' tempi trascorsi era presente con vivezza al mio pensiero. Io rammentava que' secoli antichi, in cui venti popoli famosi dimoravano in queste contrade; mi dipinsi l'*Assiro* sulle sponde del *Tigri*, il *Caldeo* su quelle dell'*Eufrate*, il *Perso* regnante dall'*Indo* al *Mediterraneo*. Io annoverai i regni di *Damasco* e dell'*Idumea*, di *Gerusalemme* e di *Samaria*, le bellicose regioni dei *Filistei* e le commercianti repubbliche della *Fenicia*.

— Questa *Siria*, diceva a me stesso, or quasi spopolata, contava in que' tempi cento possenti città (*). Coperte scogereansi le sue campagne di villaggi, borghi e casali. Da tutte le parti si vedevano ubertosi e coltivati campi, strade frequentate, abitazioni accumulate... Ah! che cosa mai son diventati que' tempi d'abbondanza e di vita? Qual destino spense tante brillanti creazioni delle mani dell'uomo? Dove sono mai quei baluardi di *Ninive*, quelle mura di *Babilonia*, que' palagi di *Persepoli*, que' templi di *Balbek* e di *Gerusalemme*? Dove son ora

(*) Secondo i calcoli di Gioseffo e di Strabone, la Siria ha dovuto contenere dieci milioni d'abitanti; e questo calcolo vien confermato dalle vestigia superstiti di cultura e di abitazioni.

quelle flotte di *Tiro*, que' cantieri d'*Arad*, quelle officine di *Sidone*, e quella moltitudine di marinai, di piloti, di mercadanti e soldati? E quegli agricoltori, e quelle messi, e quelle mandre, e tutta quell'intera creazione d'esseri viventi, di cui la terrestre superficie andava superba? Oimè! Io l'ho percorsa questa devastata terra! ho visitato i luoghi che furono il teatro di tanto splendore; nè vidi che squallore e solitudine... Io ho fatto ricerca de' popoli antichi e delle opere loro; e l'orme sole ne ho viste, simili a quelle che il piè del passeggiero stampa sulla polve. Crollati sono i templi, rovesciati i palagi, colmi i porti, le città distrutte; e la terra d'abitatori interamente deserta s'è convertita in un desolato albergo di sepolcri... Grande Iddio! Qual fia la cagione di sì funeste rivoluzioni? Qual urto possente cangiò di tanto il destino di queste contrade? Perchè mai tante città si son elleno distrutte? Quale ostacolo fe' sì che la popolazione antica non si riprodusse e perpetuò? —

Abbandonato così a'miei pensieri, nuove riflessioni del continuo si affacciavano alla mia mente. — Tutto contribuisce, aggiungeva io, a traviare il mio giudizio, e a spargere turbamento e incertezza nel mio cuore. Allorchè queste contrade godevano di ciò che costituisce la gloria e la felicità umana, popoli *infedeli* n'eran pur gli abitatori. Il *Fenicio*, sacrificatore omicida di *Molok*, accumulava nelle sue mura le ricchezze di tutti i climi; il *Caldeo*, prostrato innanzi a un

serpente (*), soggiogava opulenti città, e spogliava i palagi dei re ed i templi degl'iddii; il *Perso*, adoratore del fuoco, i tributi di cento nazioni raccoglieva; e gli abitanti di questa città istessa, adoratori già del sole e degli astri, eran pur quelli che ergevano tanti monumenti di prosperità e di lusso!... Numerosi armenti, campi feraci, messi copiose, tutto ciò in somma che dovrebbe essere il guiderdone della *pietà*, nelle mani di cotesti *idolatri* trovavasi; ed ora che popoli *credenti* e *santi* occupano queste campagne, io non iscorgo più che solitudine e sterilità. La terra, sotto queste mani benedette, sol rovi ed assenzio produce. L'uomo semina in mezzo all'angoscia, e non raccoglie che lagrime ed affanni; la guerra, la fame, la peste a vicenda lo assalgono... Eppure non son questi i figli dei profeti? Questo *musulmano*, questo *cristiano*, quest'*ebreo* non sono eglino forse i popoli eletti dal cielo, di grazie e miracoli ricolmi? Perchè dunque codeste stirpi privilegiate non godono più degli stessi favori? Come fia mai che queste terre, santificate dal sangue de' martiri, non godan più i benefizi antichi? E per qual cagione veggonsi come sbanditi dalle medesime, e trasferiti già da tanti secoli ad altre nazioni, in altre terre?..... —

E a queste parole il mio spirito, seguendo il corso delle vicende che hanno successivamente trasmesso lo scettro del mondo a po-

(*) Il dragone *Bel*.

poli diversi tanto di culti e di costumi, cominciando da que' dell'Asia antica, e progredendo fino ai più recenti dell' *Europa*, questo nome d'una terra natìa risvegliò in me il sentimento della *patria;* e verso di lei gli sguardi drizzando, fissai tutti i pensieri sulla situazione in cui io l'aveva lasciata (*).

Le sue campagne sì riccamente coltivate, le sue strade con tanto dispendio costrutte, le sue città abitate da immenso popolo, le sue flotte sparse su tutti i mari, i suoi porti coperti de' tributi d'amendue le Indie paravansi alla mia immaginazione; e quindi paragonando all'attività del suo commercio, all'estesa sua navigazione, a' suoi ricchi monumenti, alle arti e all'industria de'suoi abitanti, tutto ciò che di simile poteron mai possedere l'Egitto e la Siria, io mi compiaceva di ritrovare nella moderna Europa lo splendore antico dell'Asia; ma in breve sì dolce pensiero amareggiato mi venne da un ultimo termine di confronto. Considerando che tale già erasi mostrata l'attività de'luoghi da me contemplati: — Chi sa, tra me dissi, se tale non sarà pure un dì lo squallore delle proprie nostre contrade? Chi sa se sopra le sponde della *Senna,* del *Tamigi* o dello *Zuidersee,* là dove nel turbinio di tanti piaceri gli occhi e il cuore bastare adesso non possono alla moltitudine delle sensazioni; chi sa se un viaggiatore non sedrà un giorno,

(*) Nel 1782, alla fine della guerra d'America.

com' io seggo adesso, sopra mute rovine, e non piangerà solitario sulle ceneri de' popoli e sulla memoria di loro grandezza!... —

A queste parole gli occhi miei di lagrime si empirono; e coprendo il capo col lembo del mantello mi abbandonai a lugubri meditazioni sulle vicende umane. — Ah! uomo sventurato! diss' io nel mio dolore; una fatalità cieca si prende giuoco della tua sorte! una necessità funesta regge a caso il destino de' mortali. Ma no, si compiono i decreti di una celeste giustizia! Un Dio misterioso esercita i suoi giudizi incomprensibili! Egli ha lanciato di certo contro questa terra un segreto anatema; in vendetta delle passate generazioni egli ha colpito di maledizione le presenti. Oh! chi ardirà mai investigare i profondi abissi della Divinità? (*) —

Ed io immobile rimasi assorto in profonda malinconia.

CAPITOLO III

IL FANTASMA.

Poco stante un romore mi colpì l'orecchio, non dissimile dall' agitazione d' una veste svolazzante, e dal camminar di persona a lenti passi sopra l' erbe secche e frementi. Inquieto alzai il mantello; e spingendo da

(*) *Una fatalità cieca.* Tale è il pregiudizio universale a radicato degli Orientali; *ciò era scritto,* è la loro risposta e tutto; d'onde ne nasce una trascuratezza e un' apatia, che sono il maggiore ostacolo ad ogni istruzione e civiltà.

tutti i lati uno sguardo furtivo, d'improvviso alla sinistra, per entro la miscela del chiaroscuro della luna, attraverso alle colonne e alle rovine d' un vicin tempio, mi parve scorgere un bianco fantasma, ravvolto entro lenzuolo immenso, e quali dipingonsi gli spettri usciti dalle tombe. Fremito e spavento mi assalirono; e mentre agitato io stava in forse di fuggire, o d' assicurarmi dell' oggetto, i gravi accenti d'una voce profonda mi fecero udire il seguente discorso:

« E fino a quando l' uomo con ingiuste querele si renderà egli importuno al cielo? Fino a quando, con vani clamori, accuserà egli il Destino de' suoi mali? Dunque i di lui occhi rimarranno sempre chiusi alla luce, e il suo cuore alle insinuazioni della verità e della ragione? Questa verità luminosa a lui si presenta per ogni dove, ed ei punto non la vede! gli colpisce l'orecchio il grido della ragione, ed ei non l' ode! Uomo ingiusto! Se tu puoi sospendere un solo istante quel prestigio che i tuoi sensi affascina; se il tuo cuore è capace di comprendere il linguaggio della ragione, interroga queste rovine! Leggi gli ammaestramenti ch' esse ti porgono!... E voi, testimoni di venti secoli diversi, sacri templi, venerande tombe, mura sì gloriose un tempo, comparite nella causa della *Natura stessa!* Venite al tribunale d'un sano intelletto a deporre contro un' accusa ingiusta! Venite a confondere le declamazioni d'una falsa saviezza, o di un'ipocrita pietà; e vendicate la terra e i cieli dell'uomo che li calunnia!

» Qual è dunque questa *fatalità cieca* che, sciolta da *regole* e *leggi*, si *ride* del destino de' mortali? Qual è quest' ingiusta necessità, che confonde l' esito delle azioni sì della prudenza che della follia? In che consistono i celesti *anatemi* sopra codeste contrade? Dov' è la maledizion *divina* che perpetua l' abbandono di queste campagne? Ditelo voi, monumenti de' tempi scorsi! Hanno cangiato i cieli le loro leggi, e la terra il suo andamento eterno? Avvenne forse che il sole i suoi fuochi nello spazio estinguesse? Forse non innalzan più le loro nubi i mari? Le piogge e le rugiade non iscendon forse più sulla terra, restando in aria sospese? I monti trattengon dessi le loro sorgenti? Inaridironsi i ruscelli? E le piante son elleno prive di sementi e di frutti? Rispondete, schiatta di menzogna e d' iniquità: Iddio ha forse sconvolto quell' ordine primitivo e costante, che fissò egli stesso alla natura? Il cielo ha forse negato alla terra, e la terra a' suoi abitatori, i beni che già loro compartirono? Se nella creazione nulla s' è visto mutare; se i medesimi mezzi che furono un tempo, oggi ancor sussistono, chi dunque trattiene le presenti schiatte dall' essere quali furon le schiatte passate? Ah! voi accusate falsamente la sorte e la Divinità! A torto voi attribuite a Dio la cagione de' vostri mali! Dite, razza perversa e ipocrita, se questi luoghi son desolati, se città possenti vedonsi ridotte in solitudini, dovrà attribuirsi a Dio l' impulso fatale della loro rovina? È forse

la sua mano che rovesciò queste mura, abbattè questi templi, mutilò queste colonne? o non è la mano dell' uomo? È il divin braccio forse che ha portato il ferro nelle città e 'l fuoco nelle campagne, che ha ucciso il popolo, incendiate le messi, schiantati gli alberi e devastati i colti? o non è il braccio dell' uomo? E allorchè, dopo la devastazione delle messi, sopraggiunse la carestia, ne fu cagione la vendetta di Dio o lo stolto furore de' mortali? Quando la fame ha stimolato l' uomo a pascersi d' immondi alimenti, e n' è quindi derivata la peste, fu la collera del cielo, ovvero l' imprudenza dell' uomo che l' ha provocata? Quando la guerra, la fame e la peste han mietuto gli abitanti, e deserta così rimase la terra, potrà dirsi che l' abbia spopolata l' Ente supremo? È forse la di lui avidità che l'agricoltore spoglia, i campi produttori devasta, le campagne distrugge, ovvero l'avidità de' governanti? È forse il suo orgoglio che suscita le guerre micidiali, o l' orgoglio de' re e de' loro ministri? È forse la venalità delle sue decisioni che rovescia il prospero stato delle famiglie, ovvero la venalità degli organi delle leggi? Son finalmente le sue passioni quelle che, sotto mille forme, tormentano e individui e popòli, o non son piuttosto le passioni degli uomini? E se nell' angoscia de' loro mali non ne scorgono i rimedi, dovrà incolparsene l' ignoranza di Dio o l' ignoranza loro? Dunque, o mortali, cessate di accusare la fatalità della SORTE,

od i giudizi della Divinità! Se Dio è buono, sarà egli l'autore del vostro supplizio? S'egli è giusto, come potrà essere complice de' vostri misfatti? No, no; la bizzarria di cui l'uomo si lagna non è la bizzarria del destino; l'oscurità nella quale si smarrisce la sua ragione non è già l'oscurità di Dio; la sorgente delle sue calamità non iscaturisce nella più recondita parte de' cieli; ella gli sta vicina sulla terra; nè nascondesi nel seno della Divinità, ma risiede nell'uomo stesso; ei la porta nel proprio cuore.

» Tu mormori e dici: Come mai que' popoli infedeli han goduto de' benefizi dei cieli e della terra? Come mai stirpi sante son meno avventurose di popoli empi? Uomo affascinato! Dov' è dunque questa contraddizione che scandalo ti porge? Dov' è l' enimma che tu attribuisci alla giustizia dei cieli? A te stesso io confido la bilancia delle grazie e delle pene, delle cause e degli effetti. Dimmi: quando questi infedeli osservavano le leggi de' cieli e della terra, quando regolavano con intelligenza i lavori, seguendo l'ordine delle stagioni e il corso degli astri, dovea forse Iddio turbare l'equilibrio del mondo per deludere la loro prudenza? Quando le loro mani coltivavano queste campagne con accuratezza e a forza di sudore, doveva egli allontanare le pioggie, le rugiade fecondatrici, e farvi crescere le spine? Quando, per render ferace quest' arido suolo, la loro industria costruiva acquidotti, scavava canali, conduceva acque lontane tra-

verso i deserti, doveva egli inaridire le sorgenti delle montagne? forse sveller doveva le messi che l'arte facea nascere, devastare le campagne dalla pace popolate, sconvolgere in fine l'ordine dalla saviezza dell'uomo stabilito? E qual fia mai questa *infedeltà*, che colla prudenza fondò imperi, col coraggio li difese, colla giustizia li consolidò; che innalzar seppe città possenti, che scavò porti profondi, asciugò pestilenziali paludi, ricoprì di vascelli il mare, di abitatori la terra, e che, simile allo spirito creatore, sparse sul mondo moto e vita? Se tale è l'*empietà*, che fia mai la *vera fede?* La santità si pregia forse di distruggere? Il Dio che popola l'aria di uccelli, la terra di animali, le onde di rettili; il *Dio* che anima la natura intiera, sarebb' egli dunque un Dio di rovine e di sepolcri? Chiede egli forse la devastazione come un omaggio, e l'incendio per sacrifizio? Vuol egli gemiti in vece di cantici, omicidi per adoratori, per tempio un mondo deserto e devastato? Ecco nonpertanto, o *schiatte sante* e *fedeli*, quali sono le opere vostre! Ecco i frutti della vostra *pietà!* Voi avete uccisi i popoli, arse le città, distrutti i colti, ridotta a trista solitudine la terra, e voi chiedete il guiderdone delle opere vostre! Converrà senza dubbio operare miracoli per voi! Farà d'uopo risuscitare gli agricoltori che voi svenaste, rialzar le mura che rovesciaste, riprodurre le messi che distruggeste, raccogliere le acque che disperdeste, opporsi in somma alle leggi tutte dei

cieli e della terra: leggi da Dio stesso stabilite a dimostrazione della sua magnificenza e grandezza; leggi eterne, anteriori ai codici tutti, a tutte le profezie; leggi immutabili, che nè le passioni, nè l'ignoranza dell'uomo non son capaci d' alterar mai. La *passione* però che mal le conosce, l'*ignoranza* che non osserva le cagioni, che non ne prevede gli effetti, han detto nella stoltezza del loro cuore: « Tutto deriva dal caso; una fatalità « cieca versa il bene e il male sulla terra, « senza che la prudenza o il sapere possano « sottrarsene. » Ovvero, adottando un linguaggio ipocrita, han detto: « Tutto viene « da Dio; egli si compiace di rendere fallace « la saviezza, e confondere la ragione... » E l'ignoranza ha fatto plauso a sè stessa nella sua malignità. « Così, diss'ella, eguaglierò « la scienza che mi offende; renderò vana « la prudenza che mi stanca e m' impor- « tuna. » E la cupidigia aggiunse: « Così « io opprimerò il debole e divorerò i frutti « delle sue fatiche: *Iddio ha decretato così,* « *così volle il destino.* » Ma io lo giuro per le leggi del cielo e della terra, e per le leggi del cuore umano, che l' ipocrita andrà deluso nella sua frode, e l'ingiusto nella sua rapacità; si vedrà cangiare il corso del sole pria che la stoltezza prevalga alla saviezza ed al sapere, e che l' acciecamento vinca la prudenza nell' arte delicata di procurare all'uomo i veri godimenti, e fondare sopra inconcusse basi la di lui felicità. »

CAPITOLO IV

L'ESPOSIZIONE.

Così parlò il fantasma. Confuso a siffatto discorso, agitato il cuore da diversi pensieri, lunga pezza mi tacqui. Fatto alfine ardito, presi la parola e dissi: « O Genio delle tombe e delle rovine! la tua presenza e la tua severità hanno perturbati i miei sensi: ma la giustezza del tuo discorso rende la fiducia all' anima mia. Perdona alla mia ignoranza. Oimè! se l' uomo è cieco, quel che costituisce già il suo tormento dovrà formarne anche il delitto? Forse sconobbi la voce della ragione; ma dopo averla conosciuta non la respinsi. Ah! se tu mi leggi nel cuore, sai quant' esso desideri la verità; tu sai ch' ei la cerca con passione... E non mi vedi tu in questi luoghi solitari intento a rintracciarla? Oimè! io ho scorsa la terra, ho visitate le campagne e le città; e scorgendo per ogni dove miseria e desolazione, il sentimento de' mali che tormentano i miei simili m' afflisse profondamente l' anima. Dissi a me stesso sospirando: Ah! l' uomo non è dunque creato che per l' angoscia e pel dolore? Ed ho applicato lo spirito alla meditazione de' nostri mali, per iscoprirne i rimedi. Io ho detto:
« Mi separerò dalle società corrotte, mi al-
« lontanerò e dai palagi, in cui l'anima per
« sazietà si deprava, e dalle capanne, in cui

« la miseria suol condurla all' avvilimento.
« Nella solitudine, fra le rovine andrò a
« trarre i giorni; agli antichi monumenti
« chiederò ragione della saviezza de' tempi
« trascorsi; dal seno delle tombe evocherò lo
« spirito che nell' Asia un dì splendore agli
« Stati e gloria ai popoli accrebbe. Io chie-
« derò alle ceneri de' legislatori, *per mezzo*
« *di quali moventi sorgano e si abbassino*
« *gl' imperi; da quali cause nascano la pro-*
« *sperità e le sciagure delle nazioni; su quali*
« *principii finalmente s' abbia a stabilire la*
« *pace delle società e la felicità degli uo-*
« *mini.* »

Io tacqui; e cogli occhi dimessi aspettai la risposta del Genio. « La pace, » diss'egli, « e la prosperità scendano sopra chi esercita la giustizia! O giovin mortale! Poichè il tuo cuore ricerca la verità con candore, poichè gli occhi tuoi possono riconoscerla anche attraverso la benda de' pregiudizi, non riuscirà vana la tua preghiera. Io esporrò ai tuoi sguardi quella verità che tu invochi; io insegnerò alla tua ragione quella saviezza che tanto desideri; io ti rivelerò la dottrina delle tombe e la scienza de' secoli... ». Accostatosi allora a me, e postami la sua mano sul capo: « Sorgi, o mortale, » ei disse, « e scuoti i tuoi sensi dalla polve nella quale tu vai serpendo. » E immantinente penetrato da celeste fiamma, mi parve che i legami che quaggiù ci tengon fissi, si sciogliessero; e simile a leggiero vapore, spinto dal volo del Genio, mi sentii trasportare nella region

superna. Là, dalla parte più eccelsa dei cieli, chinando gli sguardi verso la terra, mi si affacciò una scena novella. Sotto i miei piedi, nuotante nello spazio, un globo simile a quello della luna, ma più grande e men luminoso, mi presentava una delle sue facce (*); e questa faccia l'aspetto d' un disco avea, sparso di macchie grandi, talune bianchicce e nubilose, altre brune, verdi o bigicce; e mentre io mi affannava per distinguere ciò che tali macchie si fossero: « Uomo, che cerchi la verità, » dissemi il Genio, « riconosci tu questo spettacolo? »

« O Genio! » risposi; « se dall'altra parte io non vedessi il globo della luna, prenderei questo pel suo, poichè esso porta le apparenze di tal pianeta visto col telescopio nell'ombra di un' ecclissi: e'parrebbe che queste diverse macchie sian mari e continenti. »

« Sì, » mi diss' egli, « son mari e continenti; queglino stessi dell' emisfero da te abitato... »

« Che! » esclamai io; « quella è la terra in cui vivono i mortali?... »

« Sì, » rispos' egli, « quello spazio nereggiante che occupa irregolarmente gran porzione del disco, e quasi da tutti i lati il fascia, è quello che voi appellate il vasto *Oceano*, che, dal polo sud avanzandosi verso l'equatore, forma dapprima il gran golfo dell' *India* e dell' *Affrica*, poi si prolunga all' oriente

(*) Vedi la tav. I, la quale rappresenta una metà della terra.

attraverso le isole *Malesie* sino ai confini della *Tartaria*, mentre all'ovest cinge i continenti dell'*Affrica* e dell'*Europa* sino nel nord dell'*Asia*.

" Sotto i nostri piedi, quella penisola di forma quadrata è l'arida regione degli *Arabi*; alla sua manca quel gran continente, nudo quasi del pari nel suo interno, e sol verdeggiante sulle sponde, è l'arso suolo abitato dai *negri* (1). Al nord, oltre un mar irregolare e lungamente angusto (2) son le pianure dell'Europa, ricca di praterie e campi coltivati; alla sua destra, al di là del mar Caspie, si estendono le nude e nevose steppe della *Tartaria*. Ritornando a noi, quello spazio bianchiccio è il vasto e tetro *deserto* del *Cobì*, che separa la *Cina* dal resto del mondo. Tu vedi quell'impero nel terren solcato, che a' nostri sguardi s'invola sotto un piano curvato obbliquamente. Su quelle sponde, quelle lingue lacerate e quei punti sparsi, trovansi le penisole e le isole de' popoli *Malesi*, tristi possessori de' profumi e degli aromi. Quel triangolo che s'inoltra ben lungi nel mare è la penisola troppo celebre dell'*India* (3). Tu vedi il corso tortuoso del *Gange*, le aspre montagne del *Tibeto*, la valle fortunata di *Cascemira* (12), i salati deserti del

(1) L'Affrica.
(2) Il Mediterraneo.
(3) Qual vero bene procura il commercio dell'India alla massa d'un popolo? E qual male non aggiunse la superstizione di codesta contrada alla superstizione generale?
(12) Vedi alla tav. I il numero corrispondente.

Persiano, le sponde dell'*Eufrate* e del *Tigri*, il letto avvallato del *Giordano* [4], ed i canali del solitario *Nilo*.... »

« O Genio, » diss'io interrompendolo, « la vista d'un mortale non giunge a discernere gli oggetti in tanta distanza... » Avendomi egli toccati gli occhi, la mia vista di repente divenne acuta più di quella dell'aquila; e nullameno i fiumi non mi parvero ancora che nastri serpeggianti, le montagne tortuosi solchi, e le città piccoli scompartimenti simili a' quadretti dello scacchiere.

E il Genio spiegandomi e accennandomi col dito gli oggetti: « Que' mucchi di terra, » mi disse, « che tu scorgi in quell' angusta valle, bagnata dal Nilo, sono gli avanzi delle opulenti città, di cui andava fastoso l'antico regno d'*Etiopia* (1). Ecco le ceneri della sua metropoli, *Tebe dai cento palagi* (2), l'avola

(4) Vedi alla tavola I il numero corrispondente.

(1) Si è pubblicata nell'Enciclopedia una memoria sulla *Cronologia dei dodici secoli anteriori al passaggio di Serse in Grecia*, nella quale io credo aver provato che l'alto Egitto compose già un regno particolare, conosciuto dagli Ebrei sotto il nome di *Kus*, ed a cui s'applica specialmente il nome d'*Etiopia*. Questo regno si mantenne indipendente fino al tempo di *Psammete*, e fu allora soltanto che, essendo stato riunito al basso Egitto, perdè il suo nome d'*Etiopia*, il quale rimase inerente alle nazioni della Nubia e a tutti i popoli *neri* come gli abitanti di *Tebe*, sua metropoli.

(2) La supposizione d'una città di cento porte, nel senso in cui viene intesa, è cosa sì ridicola, che desta maraviglia che non siasi prima d'ora fatto attenzione all'equivoco.

Fu costume in ogni tempo nell'Oriente di chiamar *porte* i *palazzi* e le *case* de' *grandi*, a motivo che il principal lusso di abitazioni siffatte consiste nell'unica *porta* che dà

delle città, monumento d'un bizzarro destino. Colà un popolo ormai obbliato giunse a scoprire, allorchè tutti gli altri eran barbari,

ingresso dalla strada nel cortile, in fondo al quale tutti gli edifizi sono fabbricati. Sotto il vestibolo di questa *porta* si fa la conversazione con chi passa, si concede una specie di udienza e d'ospitalità. Queste cose tutte senza dubbio Omero sapeva; ma i poeti non iscrivono commentari, ed i loro lettori richieggono il maraviglioso.

Questa città di *Tebe*, oggidì *Luqsor*, ridotta alla condizione di un meschino villaggio, ha lasciato stupendi vestigi di magnificenza. Se ne possono vedere i dettagli nelle tavole di Norden, in Pocoke e nel recente viaggio di Bruce. Questi monumenti rendono credibile tutto quel che Omero accennò della magnificenza, e, per induzione, della potenza politica e del commercio esterno di questa metropoli. La sua posizione geografica era favorevole a questo doppio oggetto, mentre, da un lato, tutta la valle del Nilo, eccessivamente fertile, dovette suscitare per tempo una popolazione numerosa. D'altra parte, il mar Rosso comunicando coll'Arabia e coll'India, e il Nilo comunicando coll'Abissinia e col Mediterraneo, ne risultavano per Tebe relazioni naturali coi più ricchi paesi dell'universo: relazioni che le procurarono una attività tanto maggiore, inquantochè il basso Egitto, da prima paludoso, fu per lunga stagione inabitabile o poco abitato. Ma, allorchè il paese finalmente fu reso salubre, mercè i canali e gli argini fatti da Sesostri, una numerosa popolazione vi si recò, ed arsero guerre che furono fatali alla potenza di Tebe. Il commercio prese altra direzione, discese fino alla punta del mar Rosso, al canale che scavò *Sesostri* (vedi Strabone); e l'opulenza e l'attività furono trasferite in Memfi. Gli è ciò che viene indicato da Diodoro con molta chiarezza, quando c'insegna (lib. 1, sez. 2) che da quando *Memfi* fu abbellita e resa un *soggiorno sano e delizioso*, i re abbandonarono *Tebe* per venirvi a dimorare. D'onde *nacque che Tebe andò sempre declinando, e Memfi ognor s'accrebbe fino al tempo di Alessandro, il quale, avendo edificata Alessandria sulla riva del mare, fece decadere Memfi a vicenda;* di modo che la prosperità e la potenza sono istoricamente discese, di gradino in gradino, lungo il Nilo; e da ciò risulta fisicamente e storicamente che Tebe ha precedute le altre città. Positive sono a questo riguardo le testimonianze degli autori. « I « *Tebani*, » dice Diodoro, lib. 1, sez. 2, « si considerano come « i più antichi popoli del mondo; e dicono che la ***filosofia***

gli elementi delle scienze e delle arti; colà una razza d'uomini, or diventati la feccia ed il rifiuto della società, perchè hanno i *capelli*

« e la *scienza* degli *astri* ebbero origine fra loro. Vero è « che la loro situazione è infinitamente adatta all' osserva- « zione degli astri; per lo che fanno essi una distribuzione « de' mesi e dell' anno più esatta degli altri popoli, ecc. »

Quanto de' *Tebani* dice espressamente Diodoro, tutti gli autori ed egli stesso ancora lo ripetono degli *Etiopi;* e l'identità di cui ho parlato, novelle prove vi trova. « Gli « Etiopi, » ripiglia egli nel lib. 3, « diconsi i più antichi di « tutti i popoli, ed è verisimile che essendo nati sotto la « carriera del sole, li abbia il suo calore fatti venir al mondo « prima degli altri uomini: si vantan pure d'essere gli in- « ventori del culto degli dei, delle feste, delle assemblee « solenni, de' sagrifizi e di tutte le pratiche religiose. Essi « assicurano che gli Egizi sono una loro colonia, e che il « Delta, da principio ricoperto di acque, non diventò con- « tinente se non pe' frammenti delle terre del loro paese, « che il Nilo vi strascina. Hanno due specie di lettere, come « gli Egizi: le geroglifiche e le alfabetiche; ma fra gli Egizi « i sacerdoti soli conoscono le prime, e se ne trasmettono « la chiave da padre in figlio, mentre le due specie sono « volgari fra gli Etiopi. »

« Gli Etiopi, » dice *Luciano* pag. 985, « hanno pei primi « inventata la *scienza* degli *astri*, e dato alle *stelle* nomi « desunti dalle qualità che lor parea di scorgervi, e non già « denominazioni senza scopo; e da essi poscia quest' arte, « imperfetta ancora, passò agli Egizi loro vicini. »

Agevol cosa sarebbe moltiplicare le citazioni sopra questo argomento; ne risulta che s'hanno le più forti ragioni, onde stabilire la culla delle scienze nel paese vicino al tropico, e conseguentemente presso un popolo *negro;* poichè egli è del pari costante che per *Etiopi* hanno gli antichi propriamente designato *uomini da' capelli ricciuti*, *dalla pelle nera, e dalle labbra tumide:* il che m'induce a credere che gli abitanti del basso Egitto fossero una stirpe straniera, venuta dalla Siria e dall' Arabia; un mescuglio di diverse orde di selvaggi, da prima pescatori e mandriani, i quali a poco a poco andaron formando un corpo di nazione, e che, per la differenza stessa del sangue e dell' origine, furono i nemici de' *Tebani*, che senza dubbio, come *barbari*, li disprezzavano.

Io ho già prodotta questa idea nel mio viaggio in *Siria*,

crespi e la *pelle nera*, fondava sullo studio delle leggi della natura civili e religiosi sistemi, che reggono ancor l'Universo. Più abbasso, que' punti bigi son le piramidi (1), le cui masse ti hanno spaventato; oltr'esse, quella spiaggia (3), che il mare e un solco di strette montagne fasciano, fu il soggiorno de' popoli fenici; là furono le possenti città di *Tiro*, di *Sidone*, di *Ascalona*, di *Gaza* e di *Berito*. Quel filo d'acqua senza sfogo (4) è il fiume *Giordano*; e quelle aride rupi furon già teatro d'eventi che riempiron di lor fama il mondo. Ecco quel deserto di *Oreb* e quel monte *Sinai* (5), dove, con mezzi al volgo ignoti, un uomo profondo e audace fondò istituzioni, che hanno influito sulla specie intera. Sull'arida spiaggia che confina tu non ravvisi più alcuna traccia di splendore; e pur fu altre volte un emporio di ricchezze. Quivi erano que' porti idumei (*), d'onde le flotte fenicie

fondato sull'*aspetto nero* della Sfinge. Quindi mi son convinto che le antiche figure della Tebaide portano tutte il medesimo carattere; e Bruce avvalora questa opinione con una folla di fatti analoghi; ma questo viaggiatore, di cui io aveva udito parlare al Cairo, ha incastrato tante idee sistematiche ne' fatti, che non si può valersi de' suoi racconti se non con precauzione.

Ella è cosa singolarissima, che l'Affrica, posta alle nostre porte, sia il paese men conosciuto della terra! Gl' Inglesi fanno in questo momento tentativi, i quali, ottenendo un felice successo, meriterebbero di eccitare la nostra emulazione.

(1), (3), (4), (5). Vedi alla tav. I i numeri corrispondenti.

(*) *Ailah* e *Atsiom-Gaber*. Il nome della prima di queste città sussiste in alcune rovine, alla punta del golfo del mar Rosso, sulla strada de' pellegrini alla Mecca. *Atsiom* non ha lasciate altre vestigia che *Qolzum* e *Farân*: eppure era il porto delle flotte di Salomone. I vascelli di questo principe, guidati da *Tirii*, recavansi, attorno all'Arabia, in Ofir, nel

e giudee, costeggiando l'araba penisola, recavansi nel golfo Persico, a fine di riportarne le perle di Hevila, e l'oro di Saba e

golfo Persico, dove comunicavano con quelli dell'India e di Ceylan; e questa navigazione era tutta dei Fenici, come lo provano i *piloti* ed i *costruttori* impiegati dagli Ebrei, e il nome stesso delle isole di *Tiro* ed *Arado*, oggi *Barhain*. Ella si fece sempre in due maniere su que' mari: una, sopra *giunche* di vimini e canne, guarnite di pelli ed incatramate, e queste barche non potevano lasciare il mar Rosso, nè allontanarsi dalla costa; l'altra, sopra bastimenti a ponte, della grandezza de' nostri battelli, e questi passavano lo stretto e resistevano alle onde dell'Oceano, ma faceva d'uopo trasportarne il legname fin dai monti del Libano e della Cilicia, dov'esso è più copioso e bello. Questi legnami si trasportavan prima a zattere per mare da *Tarso* sino nella *Fenicia;* e tal si è la cagione del nome di *vascelli di Tarsi*, che hanno fatto credere ridicolamente, che andassero a Tartessa in Ispagna, girando attorno al l'Affrica. Dalla Fenicia venivan portati sul dorso de'camelli fino al mar Rosso, come oggidì ancora suol praticarsi; perchè le coste di questo mare, in tutta la loro estensione, son prive assolutamente di legna, anche da fuoco. Questi vascelli colà costruiti impiegavano un anno intiero nel loro viaggio, vale a dire, in un anno partivano, nell'altro rimanevan fermi, e non tornavano che il terzo anno, perchè navigavano terra terra, come si pratica oggidì ancora; per la ragione ch'eran trattenuti dai monsoni (*venti regolari*), e perchè, a seconda de' calcoli di Plinio e di Strabone, gli antichi navigatori non arrivavano a fare 1200 leghe in tre anni. Un tal commercio rendevasi dispendiosissimo, per la necessità soprattutto di portar seco tutte le provvisioni, e perfin l'acqua. Ecco perchè Salomone s'impadronì di *Palmira*, abitata fin da que' tempi, e già emporio e luogo di passaggio de' negozianti per la via dell'Eufrate. Con questo mezzo venne quel principe assai più vicino al paese delle *perle* e dell'*oro*. Quest'alternativa della strada del mar Rosso, o di quella dell'Eufrate, fu per gli antichi ciò che è per noi quella dell'Egitto e del capo di Buona Speranza. Sembra chè prima di Mosè il commercio si facesse pel deserto di Siria e per la Tebaide; che, dopo di lui, i Fenici lo facessero pel mar Rosso; e che fu per rivalità che i re di Ninive e Babilonia vennero a distruggere Tiro e Gerusalemme. Io insisto su questi fatti, perchè finora non erasene detto quasi nulla di ragionevole.

d'Ofir. Sì, là, sulla costa di Osman e di Bahrain, era la sede di quel commercio di lusso, il quale, ne' suoi movimenti e rivoluzioni, regolò il destino de' popoli antichi. Colà si trasportavano gli aromi e le pietre preziose di Ceylan, gli scialli di Cascemira, i diamanti di Golconda, l'ambra delle Maldive, il muschio del Tibeto e l'aloè di Cochin; le scimmie ed i pavoni del continente indiano, l'incenso di Hadramaut, la mirra, l'argento, la polvere d'oro e l'avorio d'Affrica; di colà prendendo la lor via, talvolta pel mar Rosso su i vascelli d'Egitto e di Siria, queste voluttuose produzioni procurarono successivo alimento all'opulenza di Tebe, di Sidone, di Memfi e di Gerusalemme; e sovente, risalendo il Tigri e l'Eufrate, destarono l'attività degli Assiri, de' Medi, de' Caldei e de' Persi; e queste stesse ricchezze, secondo l'abuso o l'uso che da tali nazioni ne fu fatto, innalzarono o rovesciarono a vicenda il loro dominio. Ecco il focolare eccitatore della magnificenza di Persepoli, di cui tu scorgi ancor le colonne [8]; di Ecbatana [9], il cui settemplice recinto più non esiste; di Babilonia [10], della cui pompa altra memoria non rimane che pochi monticelli di terra scavata (*); di Ninive [11], il cui nome sussiste

(8), (9), (10), (11) Vedi alla tav. I i numeri corrispondenti.

(*) Pare che Babilonia abbia occupato sulla sponda orientale dell'Eufrate uno spazio di sei leghe di lunghezza. Trovansi in tutta questa estensione mattoni, con cui si fabbrica giornalmente la città di *Hellé*. Sopra parecchi di codesti mattoni vedesi una scrittura a *chiodi*, simile a quella

appena; di Tapsaco, di Anato, di Gerra e di quella desolata Palmira. O nomi per sempre gloriosi! campi celebri, regioni memorabili! Quanti sublimi ammaestramenti il vostro aspetto non porge! Quante verità profonde non veggonsi scritte sulla superficie di questa terra! Rimembranze de' tempi trascorsi, ritornate al mio pensiero! Luoghi testimoni già della vita dell'uomo in tante diverse età, raffiguratemi le rivoluzioni della sua fortuna! Dite quai ne furono i motori e gli agenti! Dite a quali fonti egli attinse le sue prosperità e le sue sventure! A lui stesso svelate la cagione degli infortuni suoi! Riconducetelo al retto sentiero, additando al suo sguardo i commessi errori! Insegnategli la sua propria saviezza; e l'esperienza delle generazioni passate diventi un quadro d'istruzione ed un germe di felicità per le schiatte presenti e future! »

CAPITOLO V

CONDIZIONE DELL'UOMO NELL'UNIVERSO.

E, dopo alcuni momenti di silenzio, il Genio riprese in questi termini:

« O amico della verità! io tel dissi; l'uomo attribuisce indarno le sue sventure ad *agenti oscuri* ed *immaginari*; egli ripete invano i

di Persepoli. Questi fatti mi sono stati comunicati da *Beauchamp*, vicario generale a Bagdad, viaggiatore illustre per le sue cognizioni astronomiche e la sua veracità.

propri mali da *cause, misteriose,* estranee. Nell' ordine generale dell' universo la sua condizione va certamente soggetta ad inconvenienti; senza dubbio la sua esistenza è dominata da *potenze superiori;* ma queste potenze non sono, nè i decreti di un cieco destino, nè i capricci di enti bizzarri e fantastici. Al pari del mondo ond' egli fa parte, l' uomo è retto da *leggi naturali,* nel loro corso regolari, nei loro effetti conseguenti, nella loro essenza immutabili; e queste leggi, *fonte comune dei beni e dei mali,* scritte non sono sì lungi negli astri, o ascose in codici misteriosi: inerenti alla natura degli esseri terrestri, identificate alla loro esistenza, sono in ogni tempo, in ogni luogo presenti all' uomo; esse operano su' di lui sensi, avvisano la sua intelligenza, e ad ogni azione porgono il premio e la pena. Queste leggi adunque l' uomo conosca! *comprenda egli la natura degli enti che lo circondano, e la propria sua natura,* e conoscerà i motori del suo destino; saprà quali sono le cause dei suoi mali, e quali rimedi adattarvi ei possa.

» Allorchè la *potenza segreta* che *anima l' universo,* formò il globo abitato dall' uomo, ella impresse agli enti che lo compongono *proprietà essenziali,* che diventarono la *regola* de' loro movimenti individuali, il *legame* dei loro rapporti reciproci, la cagione dell' armonia del complesso; così ella stabilì un ordine regolare di cause e d' effetti, di principii e di conseguenze, il quale, *sotto apparenza di caso,* governa l' universo e mantiene

l'equilibrio del mondo. Così al fuoco ella attribuì il moto e l'attività; l'elasticità all'aria; il peso e la densità alla materia; ella fe' l'aria più leggiera dell'acqua, il metallo più pesante della terra, il legno men tenace dell'acciaio; ella prescrisse alla fiamma di salire, al sasso di scendere, alla pianta di vegetare; e *volendo esporre* l'uomo *all'urto* di tanti enti diversi, e *preservarne* cionnondimeno *la* fragile *vita*, lo dotò della facoltà di *sentire*. In forza di questa facoltà, ogni azione nociva alla di lui esistenza gli porse una sensazione di *male* e di *dolore;* ed ogni favorevole azione, una sensazione di *piacere* e di *ben essere*. Mercè queste sensazioni, l'uomo, ora allontanato da ciò che offende i suoi sensi, ed or trascinato verso ciò che diletto gli porge, fu *necessitato di amare* e di *conservare la propria vita*. Quindi l'*amor di sè*, la *brama del ben essere*, l'*avversione al dolore*. Ecco le *leggi essenziali e primordiali imposte all'uomo dalla* NATURA *stessa;* quelle che la potenza ordinatrice, qualunque ella sia, ha stabilite per governarlo; e queste leggi, somiglianti a quelle del *moto nel mondo fisico*, son diventate il principio semplice e fecondo di *tutto ciò che accadde nel mondo morale*.

» Tal è dunque la condizione dell'uomo. Sottoposto da un lato all'azione degli elementi che lo circondano, egli va soggetto a molti mali inevitabili; e se in questo decreto severa si mostrò NATURA, giusta d'altra parte ed anche indulgente, non solo ha temperati

questi mali con simiglianti beni, ma diede eziandio all'uomo la facoltà di accrescere gli uni e d' alleviare gli altri; e parve ch'ella gli dicesse: « Debil fattura delle mie mani, « io non ti deggio nulla, e ti do la vita; il « mondo in cui ti pongo, non fu già fatto « per te, e pur te ne concedo l'uso; tu vi « troverai una miscela di beni e di mali: « a te s'aspetta il distinguerli; tuo pensiere « fia guidare i tuoi passi per sentieri di fiori « e di spine. Sii l'arbitro della tua sorte; « io ti lascio al tuo destino. » Sì, l'uomo è diventato il fabbro del suo destino; egli stesso ha creati a vicenda i rovesci ed i successi della propria fortuna; e se, a fronte di tanti dolori, ond'ha tormentata la vita, egli ha luogo di gemere della sua debolezza o della sua imprudenza, considerando da quali principii ei venne, e a quale altezza seppe poggiare, forse avviene che maggior diritto egli abbia ancora di presumere della propria forza, e d' insuperbire del suo ingegno. »

CAPITOLO VI

STATO ORIGINARIO DELL' UOMO.

« In *origine* l'uomo, formato nudo di *corpo e di spirito*, si trovò gettato a caso sulla terra confusa e selvaggia. Orfano abbandonato dalla *potenza* sconosciuta che prodotto lo avea, non si vide a' fianchi *enti scesi dai cieli* per avvertirlo de' *bisogni* ch' ei non deve

che a' *suoi sensi,* nè per istruirlo *dei doveri* che unicamente nascono da' *suoi bisogni.* Simile agli altri animali, senza esperienza del passato, senza previdenza dell'avvenire, egli errò nel seno delle foreste, guidato soltanto e mosso dalle affezioni della sua natura. Il *dolore della fame* lo condusse agli alimenti, e provvide alla sua sussistenza; *l'intemperie dell'aria* destarongli il desiderio di coprirsi il corpo, e si fe' le vestimenta; *l'attrattiva d'un piacere potente* lo accostò ad un ente simile a lui, e perpetuò la sua specie...

» Così le *impressioni* ch'ei ricevè da ogni oggetto, risvegliandone le *facoltà*, svilupparono gradatamente il suo intelletto, e cominciarono ad ammaestrare la profonda sua ignoranza; i bisogni eccitarono la sua industria, i pericoli produssero il suo coraggio; egli imparò a distinguere le piante utili dalle nocive, a combattere gli elementi, ad afferrare una preda, a difendere la propria vita; ed alleviò in tal guisa la sua miseria.

» Così l'*amor di sè,* l'*avversione al dolore,* il *desiderio del ben essere* furono i motori semplici e potenti, che ritrassero l'uomo dallo *stato barbaro* e *selvaggio*, in cui la NATURA posto lo avea; ed or che la sua vita è sparsa di piaceri, ch'ei può annoverare in ciascun de' suoi giorni qualche dolcezza, gli spetta il dritto di far plauso a sè stesso e di dire: « Io son quegli che ho prodotto i beni che « mi circondano; son io il fabbro della mia « felicità; abitazione sicura, comode vesti-

« menta, cibi copiosi e sani, campagne ri-
« denti, fertili colline, imperi popolati, tutto
« è opera mia; senza di me questa terra,
« abbandonata al disordine, altro non sa-
« rebbe che un'immonda palude, una foresta
« selvaggia, uno spaventoso deserto. » Sì,
uomo creatore, ricevi il mio omaggio! Tu
hai misurata l'estensione de' cieli, tu hai calcolata la massa degli astri, afferrato il baleno nelle nubi, domato il mare e le tempeste, assoggettati gli elementi tutti. Ah! come mai tanti sublimi slanci si sono commisti a tanti traviamenti! »

CAPITOLO VII

PRINCIPII DELLE SOCIETA'.

« Ma intanto, vaganti pe' boschi e sulle sponde dei fiumi, in traccia delle bestie e de' pesci, i primi mortali, cacciatori e pescatori, circondati da pericoli, assaliti da nemici, tormentati dalla fame, dai rettili, dalle belve, sentirono *l'individuale loro debolezza;* e mossi da un *bisogno* comune di *sicurezza*, e da un *sentimento reciproco* de' medesimi mali, unirono i mezzi e le forze loro; e quando taluno corse un pericolo, parecchi lo soccorsero e lo aiutarono; quando mancò ad uno la sussistenza, un altro gli fe' parte della sua preda: così gli uomini si *associarono* per *assicurare la loro esistenza*, per *accrescere le loro facoltà*, per *proteggere i*

loro godimenti; e *l'amore di sè* diventò il *principio* della *società.*

» Ammaestrati quindi da replicate prove di accidenti diversi, dalle fatiche d'una vita vagabonda, dai molesti pensieri di frequenti penurie, gli uomini ragionarono in loro stessi e dissero: « Perchè consumare i no-
« stri giorni a cercare de' frutti sparsi so-
« pra un suolo avaro? Perchè estenuarci
« in traccia di prede che ci fuggono nei
« boschi e nelle onde? Perchè non racco-
« gliamo noi sotto la nostra mano gli ani-
« mali che ci porgono sostentamento? Perchè
« non impieghiamo le nostre cure a molti-
« plicarli e difenderli? Noi ci alimenteremo
« de' loro prodotti, ci vestiremo delle loro
« spoglie, e vivremo esenti dalle fatiche del-
« l' oggi e dai pensieri della domane. » E gli uomini, vicendevolmente porgendosi aiuto, afferrarono il leggier capriuolo, rinchiusero la timida pecora, cattivarono il cammello paziente, il toro feroce, l'impetuoso destriero; e applaudendo alla propria industria, si assisero nella gioia dell'anima loro, e cominciarono a gustare il riposo e gli agi; *e l'amor di sè, principio d'ogni raziocinio,* diventò *il motore d'ogni arte e d'ogni godimento.*

» Allorchè gli uomini poterono trarre i giorni in mezzo a lunghi ozi e nella comunicazione de' loro pensieri, rivolsero sulla terra, su i cieli e sulla propria esistenza sguardi di curiosità e di riflessione; osservarono il corso delle stagioni, l'azione degli elementi, le proprietà de' frutti e delle piante,

e applicarono l'ingegno a moltiplicare i godimenti. E in alcune contrade, avendo fatto riflesso che certe sementi contenevano sotto scarso volume una sostanza sana, propria a trasportarsi e conservarsi, imitarono lo andamento della Natura; affidarono alla terra il riso, l'orzo e 'l frumento, i quali poscia produssero frutti corrispondenti alle loro speranze; e avendo trovato il mezzo di ottenere in *piccolo spazio*, e *senza grande incomodo, molte sussistenze e lunghe provvisioni*, fabbricaronsi *dimore sedentarie*; edificarono case, borghi, città; formarono popoli e nazioni; e *l'amore di sè* produsse tutti gl'incrementi del genio e della potenza.

» Così, mediante l'unico soccorso delle sue facoltà, l'uomo ha saputo innalzarsi da sè stesso alla prodigiosa altezza della presente sua fortuna. Troppo avventurato se, scrupoloso osservatore della legge impressa all'esser suo, ne avesse fedelmente adempito l'unico e vero oggetto! Ma, per un' imprudenza fatale, avendo talvolta disconosciuti, talvolta oltrepassati i limiti suoi, si slanciò in un labirinto d'errori e d'infortuni; e *l'amor di sè*, ora *sregolato*, or *cieco*, diventò un principio fecondo di calamità. »

CAPITOLO VII

ORIGINE DE' MALI DELLE SOCIETA'.

« Di fatti, appena gli uomini poterono sviluppare le loro facoltà, che, *sedotti* dall'*attrattiva* degli *oggetti che lusingano i sensi*,

si diedero in balìa a sfrenate passioni. Più non bastò la misura delle *dolci sensazioni* che la NATURA avea *impressa ne' veri loro bisogni per affezionarli all'esistenza*; non paghi dei beni che la terra offriva o che l'industria loro produceva, vollero accumulare i piaceri; ed appetirono quelli che possedevano i loro simili. Un *uomo forte sorse contro un uomo debole* per involargli il frutto delle sue fatiche; e il *debole* invocò un *altro debole* per *resistere* alla *violenza*. E due forti dissero fra sè: « Perchè mai *stancheremo* le brac-« cia a procurarci que' piaceri e quei beni « che trovansi nelle mani de' deboli? *Unia-« moci* e *spogliamoli*; essi lavoreranno, per « noi e noi godremo senza fatica. » E i *forti* essendosi *associati* per l'oppressione, i *deboli* per la *resistenza*, gli uomini reciprocamente si tormentarono; e si stabilì sulla terra una generale e funesta discordia, in cui le passioni, riproducendosi sotto mille forme novelle, non han cessato di formare una successiva catena di sventure.

» Così, quel *medesimo amor di sè*, che, *moderato* e *prudente*, era un *principio di felicità* e di *perfezione*, *cieco* e *disordinato* si trasformò in veleno corrompitore; e la *Cupidigia*, figlia e compagna dell'*Ignoranza*, è diventata la *cagione* di *tutti i mali* che desolarono la Terra.

» Sì, l'IGNORANZA e la CUPIDIGIA! ecco la doppia origine di tutti i tormenti della vita dell'uomo! Continuando ambedue a porgergli false idee della sua felicità, egli *dis-*

conobbe o *infranse le leggi della Natura* nei rapporti di sè medesimo cogli oggetti esteriori; e così nuocendo alla propria esistenza *ha violata la morale individuale*. Desse fecero sì che l'uomo, *chiudendo il cuore alla compassione* e lo spirito all'equità, affanni e vessazioni a' suoi simili porgesse, e quindi la *morale* sociale violasse. L'*ignoranza* e la *cupidigia* hanno armato l'uomo contro l'uomo, famiglia contro famiglia, tribù contro tribù; e la terra è diventata un teatro sanguinoso di discordia e di ladroneccio. L'*ignoranza* e la *cupidigia* furon cagione che una guerra segreta, fermentando nel seno d'ogni Stato, dividesse il cittadino dal cittadino, e una medesima società si distinguesse in oppressori e oppressi, in padroni e schiavi; furon cagione che ora, insolenti e audaci, i capi d' una nazione traessero i suoi ceppi dal proprio di lei seno, e l' avidità mercenaria gettasse i fondamenti del politico despotismo; ora, ipocriti e scaltri, scender facessero dal cielo poteri menzogneri, un sacrilego giogo, e che la cupidigia credula fondasse il despotismo religioso; desse infine han fatto sì che snaturate rimanessero le idee del *bene* e del *male*, del *giusto* e dell'*ingiusto*, del *vizio* e della *virtù*, e le nazioni si smarrissero in un labirinto di errori e di calamità... La *cupidigia* dell'uomo e la sua *ignoranza!*... ecco i *geni malefici* che hanno rovinata la terra! ecco i *decreti* della *sorte* che hanno rovesciati gl'imperi! ecco gli anatemi celesti che han

colpite quelle mura già sì gloriose, e convertito lo splendore di una popolosa città in una solitudine di lutto e di rovine!... Ma poichè dall'uman seno uscirono i mali tutti che lo hanno lacerato, ragion volea che anche in quello rinvenisse l'uomo gli opportuni rimedi, e colà dentro a noi incombe di ricercarli. »

CAPITOLO IX

ORIGINE DE' GOVERNI E DELLE LEGGI.

« Accadde di fatti in breve che gli uomini, stanchi de' mali che a vicenda si cagionavano, bramarono la pace; e riflettendo su i propri infortuni e sulle lor cause, dissero: « Noi colle nostre passioni ci danneggiamo « scambievolmente; e volendo ciascuno in« vader tutto, ne avviene che nissun pos« segga; quello che oggi a me uno rapisce, « dimani un altro a lui lo invola; e la « nostra cupidigia ricade sopra noi stessi. « Creiamoci *arbitri che giudichino* le nostre « contese e pacifichino le nostre discordie. « Quando il forte sorgerà contro il debole, « l'arbitro lo reprimerà, e disporrà delle no« stre braccia per far argine alla violenza; « e la vita e le proprietà di ciascun di noi « saranno sotto la guarentigia e protezion « comune, e noi godremo tutti dei beni della « natura. » —

» E nel seno delle società si formarono *convenzioni*, or *espresse*, ora *tacite*, che di-

ventarono la *regola* delle *azioni* de' privati, la *misura* de' loro *diritti*, la *legge* de' loro rapporti reciproci; ed alcuni uomini furon preposti all'incarico d'esigerne l'osservanza, e il popolo confidò loro la *bilancia* per pesare i *diritti*, e la *spada* per punire le *trasgressioni*.

» Un *equilibrio* avventuroso di forze e di azioni costituente la comune *sicurezza*, venne allora a stabilirsi fra gl' individui. Il nome dell' *equità* e della *giustizia* fu riconosciuto e venerato sulla terra; potendo così ogni uomo godere in pace i frutti del suo lavoro, diè libero sfogo ai moti dell'anima; e l'attività, risvegliata e mantenuta dalla realtà o dalla speranza de' godimenti, impresse moto e vita a tutte le dovizie dell'arte e della natura; i campi di messi si ricoprirono, di mandre le valli, di frutti le colline, di navi il mare; e l'uomo fu felice e potente sulla terra.

» Così quel disordine prodotto già dalla sua imprudenza, riparato venne dalla sua propria saviezza; e questa saviezza nell'uomo fu l'effetto ancora delle leggi della natura nell'organizzazione dell'esser suo. Quindi, intento ad assicurare i propri godimenti, rispettò gli altrui; e la *cupidigia* trovò il suo correttivo nell'*amore illuminato di sè stesso*.

» Così *l'amor di sè,* motore eterno di qualunque individuo, si rese la base necessaria d'ogni associazione; e da questa *legge naturale* in siffatta guisa osservata dipendette il destino d'ogni nazione. Or le leggi *fattizie*

e *convenzionali* hanno elle mirato sempre a questo scopo, e riempite le mentovate indicazioni? Ogni uomo, mosso da possente istinto, ha spiegate le facoltà tutte dell'esser suo; e dalla *moltitudine delle felicità particolari* s'è composta la *pubblica felicità*. Queste *leggi*, all'opposto, hanno per avventura frenato lo slancio dell'uomo verso la sua prosperità? E il suo cuore, privo de' veri moventi suoi, s'è visto languire nell'inazione; e dall'*abbattimento* degl'individui è nata la *pubblica debolezza*.

» Or siccome *l'amor di sè*, impetuoso ed impreveggente, trascina mai sempre l'uomo contro il suo simile, e tende per conseguenza a *disciogliere* la *società*, così l'arte delle *leggi* e la virtù de' loro *agenti* si sono adoperate a *temperare* il *conflitto* delle *cupidige*, a mantenere l'equilibrio tra le forze, ad assicurare a ciascuno il suo *ben essere*, affinchè, nell'urto di società a società, tutti i membri portassero un medesimo *interesse* alla conservazione e alla difesa della *cosa pubblica*.

» Lo splendore e la prosperità degl'imperi hanno adunque avute nell'interno, per cagion efficace, l'*equità* de' governi e delle leggi; e la loro rispettiva potenza ebbe nell'esterno, per misura, il numero degl'interessati e il grado d'interesse alla cosa pubblica.

» D'altro lato, la moltiplicazione degli uomini, complicando i loro rapporti, avendo resa malagevole la demarcazione de' loro di-

ritti; il perpetuo giuoco delle passioni avendo suscitati incidenti imprevisti; le convenzioni essendo state viziose, insufficienti o nulle; finalmente, gli autori delle *leggi* avendone talvolta disconosciuto e talvolta dissimulato lo scopo; e i loro ministri, in vece di raffrenare la cupidigia altrui, essendosi dati in balìa alla loro propria; ne nacque che tutte queste cause spargessero nelle società il turbamento e il disordine, e che il vizio delle *leggi* e l'ingiustizia de' *governi*, derivati dalla *cupidigia* e dall' *ignoranza*, diventassero i motori delle sventure de' popoli e della sovversione degli Stati. »

CAPITOLO X

CAUSE GENERALI DELLA PROSPERITA' DEGLI ANTICHI STATI.

« E tali, o mortale, che cerchi la saviezza, tali furono le cause delle rivoluzioni di quegli Stati antichi, de' quali vai contemplando le rovine! Sopra qualunque luogo la mia vista si fermi, in qualunque epoca si slanci il mio pensiero, mi s'affacciano per ogni dove allo spirito i principii medesimi d' incremento o di distruzione, d'innalzamento o di decadenza. Dovunque io scorgo che se un popolo è possente, se prospera un impero, ciò avviene perchè le *leggi* di *convenzione* vi son conformi alle *leggi* della *Natura;* perchè il *governo* vi procura agli uomini l'*uso* rispettivamente libero delle loro facoltà, la *sicu-*

rezza eguale delle persone e delle proprietà. Se, all'opposto, un impero cade in *rovina* o si dissolve, cagion ne sono le leggi viziose o imperfette, ovvero il governo corrotto che le infrange. E se le leggi e i governi, saggi da principio e giusti, in progresso di tempo si depravano, convien dire che l'alternativa del bene e del male sia inerente alla natura del cuore umano, alla successione delle sue tendenze, ai progressi delle sue cognizioni, alla combinazione delle circostanze e degli eventi, come l'istoria dell' uman genere il comprova.

» Nell'infanzia delle nazioni, allorchè gli uomini vivevano ancora nelle foreste, sommessi tutti agli stessi bisogni, dotati tutti delle medesime facoltà, le forze di tutti erano quasi eguali; e questa eguaglianza fu una circostanza feconda di vantaggi nella composizione delle società. La di lei mercè ciascun individuo trovandosi indipendente da ogni altro, nessuno fu schiavo d' altrui, nessuno aveva l'idea d'esser padrone. L'uomo novizio non conoscea nè servitù, nè tirannide; munito di mezzi bastanti all'esser suo, egli non immaginava di farsene prestare dallo straniero. Nulla dovendo, nulla esigendo, ei giudicava da' propri diritti i diritti altrui, e si formava idee esatte di giustizia. Ignaro d'altronde dell' arte de' godimenti, il necessario solo produr sapea; e, per mancanza di superfluo, la cupidigia restava assopita; s' ella mai ardiva svegliarsi, l' uomo, assalito ne' suoi veri bisogni, energi-

camente le resisteva, e la sola opinione di questa resistenza manteneva un felice equilibrio.

» Così l'*eguaglianza originale*, in mancanza di *convenzione*, manteneva la *libertà* delle persone, la *sicurezza* delle proprietà, e produceva i buoni costumi e l'ordine. Ciascuno lavorava da sè e per sè; e il *cuore* dell' *uomo occupato, non errava in criminosi desiderii.* L' uomo pochi godimenti aveva, ma i suoi bisogni eran paghi; e siccome l'indulgente Natura li fece meno estesi delle sue forze, così il lavoro delle sue mani in breve produsse l' abbondanza, e l' abbondanza la popolazione. Si svilupparono le arti, la coltivazione crebbe, e la terra, coperta di numerosi abitatori, in vari dominii si divise.

» Allorchè i rapporti degli uomini si resero complicati, l'ordine interno delle società diventò più difficile a mantenersi. Avendo il tempo e l'industria fatto nascere le ricchezze, la cupidigia acquistò maggiore attività; e per la ragione che l'eguaglianza, facile tra gl'individui, non potè del pari allignare tra le famiglie, l' equilibrio naturale andò sconvolto; convenne sopperirvi con un equilibrio fattizio; fu d' uopo preporre capi, stabilire leggi, e nella primitiva inesperienza dovette pur accadere che, dalla cupidigia dettate, ne rivestissero altresì il carattere; ma varie circostanze concorsero a temperare il disordine, e ad imporre ai governi la necessità d'esser giusti.

» Di fatti, avendo gli Stati, deboli dapprincipio, motivo di paventare i nemici esterni, importante cosa si rese pei capi di non opprimere i soggetti. Diminuendo l'*interesse* de' cittadini pel loro governo, avrebbero scemati i *mezzi* di *resistenza*, agevolate le invasioni straniere, e compromessa, per superflui godimenti, la propria loro esistenza.

» Nell' interno, il carattere de' popoli respingeva la tirannide. Già gli uomini aveano contratte abitudini troppo larghe d'indipendenza, aveano troppo scarsi bisogni ed un sentimento troppo presente delle proprie forze.

» Gli Stati essendo circoscritti entro angusti limiti, difficil cosa era il dividere i cittadini, onde opprimere gli uni col mezzo degli altri; troppo facilmente fra loro comunicavano, e gl'interessi loro troppo chiari e troppo semplici apparivano. Ogni uomo d'altronde essendo proprietario e coltivatore, nessuno avea bisogno di vendersi, ed il despota non avrebbe trovato mercenari.

» Se dunque sorgevano dissidii, questi ristringevànsi tra famiglie e famiglie, tra fazione e fazione; e gl' interessi a un gran numero eran sempre comuni. Le turbolenze rendeansi certamente più animate, ma il timore degli stranieri calmava le discordie. Se l'oppressione d'un partito veniva a stabilirsi, la terra essendo aperta, e gli uomini, semplici ancora, incontrando per ogni dove i vantaggi medesimi, il partito soverchiato emigrava, e trasferiva altrove la propria indipendenza.

» Gli antichi Stati adunque godevano in sè stessi di copiosi mezzi di prosperità e di potenza. Ogni uomo trovando il suo ben essere nella costituzione del proprio paese, prendeva un vivo interesse alla sua conservazione. Se lo attaccava uno straniero, avendo da difendere il suo campo e la sua casa, egli portava ne' combattimenti la passione di una causa personale; e l' attaccamento al proprio interesse eccitava in lui l'attaccamento alla patria.

» Ogni azione vantaggiosa al pubblico essendo accompagnata da stima e riconoscenza, ciascuno si faceva premura d' esser utile; e l'*amor proprio* moltiplicava gl'ingegni e le virtù civili.

» Contribuendo egualmente ogni cittadino co' suoi beni e colla sua persona, gli eserciti ed i fondi erano inesauribili; e le nazioni spiegavano masse imponenti di forze.

» Libera essendo la terra, facile e sicuro il suo possesso, ciascuno era proprietario; e il riparto delle proprietà conservava i costumi, rendendo il lusso impossibile.

» Coltivando ciascuno per sè stesso, più attiva rendevasi la coltivazione, le derrate eran più abbondanti, e la ricchezza particolare costituiva la pubblica opulenza.

» Allorchè l'abbondanza delle derrate rese la sussistenza più facile, la popolazione crebbe rapida e numerosa, e gli Stati giunsero in poco tempo alla massima floridezza.

» Allorchè la produzione fu maggiore del

consumo, nacque il bisogno del commercio; e tra popolo e popolo si fecero scambi, che ne accrebbero l'attività ed i godimenti reciproci.

» Certi luoghi finalmente avendo, a certe epoche determinate, riunito al vantaggio di essere ben governati quello d'essere situati sopra strade di più attiva circolazione, diventarono floridi emporii di commercio, e sedi potenti di dominio. Quindi sulle sponde del Nilo e del Mediterraneo, del Tigri e dell'Eufrate, le ricchezze dell'India e dell'Europa, ammucchiate, contribuirono successivamente allo splendore di cento metropoli.

» E i popoli, divenuti opulenti, convertirono il superfluo de' mezzi loro in lavori di comune e pubblica utilità. Tale fu in ogni Stato l'epoca di que' monumenti, la cui magnificenza fa maravigliare lo spirito; di quei pozzi di Tiro (1), di quegli argini (2) dell'Eu-

(1) Veggasi per questo singolare monumento il viaggio in Siria, tom. II, pag. 198.

(2) Dalla città o villaggio di *Samaudt*, il corso dell'*Eufrate* è accompagnato da un doppio argine che scende sino al suo congiungimento col *Tigri*, e quindi fino al mare; vale a dire che questi argini hanno circa cento leghe di lunghezza. Varia ne è l'altezza, scorgendosi maggiore a seconda che si vanno allontanando dal mare; ma si può calcolarla di dodici in quindici piedi. Senza codesti argini, il fiume, nelle sue escrescenze, inonderebbe il paese, che è bassissimo, fino a venti o venticinque leghe di distanza; ciò che però non impedì che in quest'ultimi tempi ei non abbia, per una rottura, coperto tutto il triangolo che forma la sua congiunzione col Tigre, cioè più di centotrenta leghe quadrate di paese. Queste acque, rimaste stagnanti, cagionarono un'epidemia delle più micidiali; d'onde emerge: 1.° che tutta la parte inferiore de' due fiumi era in origine una palude; 2.° che questa palude non potè es-

frate, di que' sotterranei canali della Media (1), di quelle fortezze del deserto, di quegli acquidotti di Palmira (2), di que'templi, di que' portici... E queste opere poterono essere immense senza aggravare le nazioni; perchè furono il prodotto d' un concorso eguale e comune delle forze d' individui appassionati e liberi.

» Così prosperarono gli antichi Stati, perchè le instituzioni sociali vi furono conformi alle vere leggi della *natura;* e perchè gli uomini, godendovi della *libertà* e della *sicurezza* delle *persone* e delle *proprietà*, po-

sere abitata senza il lavoro preliminare di coteste dighe; 3.° che tali dighe non poterono esser opera se non d'una popolazione posta più in alto; dignisachè fisicamente l' innalzamento di *Babilonia* fu posteriore a quello di *Ninive*, come credo averlo dimostrato cronologicamente nella *Memoria* citata alla nota (1), a pag. 38. Vedi l'*Enciclopedia*, tom. III, delle Antichità.

(1) *L' Aderbidjân* moderno, che fu parte della Media, i monti del *Kurdestan* e quelli del *Diarbekir*, son pieni di canali sotterranei, coi quali gli antichi abitanti conducevano le acque ne' terreni aridi, per renderli produttivi. Era questo per loro un atto meritorio, un religioso dovere prescritto da Zoroastro, il quale, invece di predicare il CELIBATO, le MORTIFICAZIONI e le SEDICENTI VIRTÙ MONACALI, dice continuamente ne' passi, che il *Sad-der* ed il *Zend-Avesta* hanno conservato di lui: *L'azione più grata a Dio è quella di coltivare la terra*, di *vangarla* e *rivangarla*, di condurvi *acque correnti*, di moltiplicarvi le *piante* e gli *esseri viventi*, d'avere *numerose mandre*, *vergini feconde*, e *molti figli*, ecc.

(2) Oltre quelli che distribuivano nella città e dintorni le acque delle due sorgenti che il locale possiede, pare certo che un altro ne esiste, il quale ne conduceva fin dai monti della Siria. Se ne seguono le vestigia per buona pezza nel deserto, dove pare che finisse col procedere sotterra.

terono spiegare tutta l'estensiono delle loro facoltà, e l'energia tutta dell'amor di sè stessi. »

CAPITOLO XI

CAUSE GENERALI DELLE RIVOLUZIONI E DELLA ROVINA DEGLI STATI ANTICHI.

« Avea la cupidigia intanto destata tra gli uomini una lotta costante e universale, che, spingendo incessantemente gl'individui e le società ad invasioni reciproche, produsse rivoluzioni successive ed un'agitazione rinascente.

» E primieramente nello stato selvaggio e barbaro de' primi uomini, questa cupidigia, audace del pari che feroce, fu maestra della rapina, della violenza, dell'assassinio; e per lungo tratto di tempo rallentati ne furono i progressi della civiltà.

» Quando poi le società cominciarono a formarsi, l'effetto delle cattive abitudini trasfondendosi nelle leggi e nei governi, ne corruppe le instituzioni e lo scopo; arbitrari e fattizi diritti furono stabiliti, i quali depravarono le idee di giustizia e la moralità dei popoli.

» Così, perchè un uomo fu più forte di un altro, questa ineguaglianza, accidente della Natura, fu riguardata come una sua

legge (1); e perchè il forte potè spogliare della vita il debole, e perchè gli piacque di serbargliela, arrogossi sulla di lui persona un diritto di proprietà abusiva; e la *schiavitù* degl'*individui* preparò la schiavitù delle nazioni.

» Per la ragione che il capo di famiglia potè esercitare nell'interno della sua casa un'autorità assoluta, ei non iscelse a regola della propria condotta che i suoi gusti ed affezioni; diede o tolse i suoi beni senza eguaglianza, senza giustizia; e il *dispotismo paterno* gettò le fondamenta del dispotismo politico (2).

(1) Quasi tutti gli antichi filosofi ed i politici hanno stabilito in principio e come dogma, che gli *uomini nascono diseguali; che la natura ha creato gli uni per esser liberi, gli altri per essere schiavi*. Tali sono le positive espressioni di Aristotile nella sua *Politica*, e di Platone, chiamato *divino*, senza dubbio nel senso de'vaneggiamenti mitologici ch'egli ha spacciati. Il *diritto del più forte* fu il *diritto delle genti* di tutti i popoli antichi, de' Galli, de'Romani, degli Ateniesi; e da ciò nacquero precisamente i grandi disordini politici ed i pubblici delitti delle nazioni.

(2) Facil cosa sarebbe il fare su questa sola frase un lunghissimo ed importantissimo capitolo. Vi si proverebbe, inconfutabilmente, che tutti gli abusi de' governi furon copiati su quelli del regime domestico, di quel governo, che, sotto il nome di *patriarcale*, vantasi tanto dagli spiriti superficiali, senza averlo analizzato. Innumerevoli fatti dimostrano che presso ogni popolo nascente, come nello stato selvaggio e barbaro, il padre, il capo di famiglia è un despota, e despota crudele e insolente. La moglie è schiava di lui, i figli sono i suoi servi. Questo re dorme o se ne sta fumando la pipa, mentre la consorte e le sue figlie accudiscono a tutti i lavori domestici, ed a quelli eziandio della coltivazione e dell'agricoltura, per quanto un genere siffatto di società lo comporta: appena i maschi hanno acquistata

» E nelle società formate su queste basi avendo il tempo e il lavoro sviluppate le ricchezze, la cupidigia, frenata dalle leggi, diventò più artifiziosa, senza esser meno attiva; sotto apparenze d' unione e di pace civile, ella fomentò, nel seno d'ogni Stato, una guerra intestina, nella quale i cittadini, divisi in corpi opposti d' ordini, di classi, di famiglie, serbarono un' eterna tendenza ad appropriarsi, sotto il nome di *potere supremo*, la facoltà di tutto spogliare e di assoggettar tutto, a grado delle loro passioni. Questo spirito d' *invasione*, che, ascoso sotto tutte le forme, fu mai sempre lo stesso nelle sue mire e cause determinanti, non ha cessato di tormentare le nazioni.

» Or opponendosi al patto sociale, o soverchiando quello già esistente, abbandonò gli abitanti di un paese in preda al cozzo tumultuoso di tutte le loro discordie; e gli *Stati disciolti*, sotto il nome di *anarchia*,

qualche forza, si permettono tosto di batterle, e si fanno servire come i loro padri. Questo stato trovasi tutto intiero fra i nostri contadini non inciviliti. Man mano che cresce la civiltà, i costumi si raddolciscono, e la condizione delle donne diventa migliore; finattantochè, per un eccesso contrario, elle giungono a dominare, ed allora una nazione è effemminata e corrotta. Si osservi che l'autorità paterna è tanto più grande, quanto più dispotico è il governo. La Cina, l' India, la Turchia ne sono esempi visibili. Direbbesi che i tiranni si associno complici, ed interessino despoti subalterni a mantenere la loro autorità. Si citeranno in opposto senso i Romani; ma rimarrebbe da provare se i Romani furono uomini *veramente liberi*. Il lor passaggio sì pronto dal *dispotismo repubblicano* al profondo loro *servaggio* sotto gl' imperadori, sparge almeno dubbi assai grandi su codesta *libertà*.

furono tormentati dalle passioni di tutti i loro membri.

» Ora un popolo, geloso della sua libertà, avendo preposti *agenti* per amministrare, questi *agenti* usurparono i poteri, ond' eran soltanto i depositari; impiegarono i fondi pubblici a corrompere le elezioni, ad affezionarsi partigiani, a dividere il popolo in sè stesso. Con questi mezzi, si resero perpetui da temporanei ch' erano prima, poscia ereditari da elettivi; e lo Stato, agitato dalle brighe degli ambiziosi, dalle larghezze dei ricchi faziosi, dalla venalità de' poveri oziosi, dall' empirismo degli oratori, dall' audacia de' perversi, dalla debolezza de' virtuosi, fu bersagliato da tutti gl' inconvenienti della *democrazia*.

» In un paese, i capi eguali in forze, scambievolmente temendosi, fecero empi patti, associazioni scellerate; e dividendosi i poteri, le cariche, gli onori, attribuironsi privilegi e immunità; si eressero in corpi separati, in classi distinte; si resero in comune soggetto il popolo; e, sotto il nome d'*aristocrazia*, lo Stato fu tormentato dalle passioni de' grandi e de' ricchi.

» In altre regioni, tendendo allo scopo stesso per mezzi diversi, *sacri impostori* abusarono della credulità degl'ignoranti mortali. All' ombra de' templi e dietro i veli degli altari fecero muovere e parlare gl'iddii, resero oracoli, mostrarono prodigi, ordinarono *sacrifizi*, imposero *offerte*, prescrissero *legati pii*; e sotto il nome di *teocrazia* e re-

ligione, gli Stati furono tormentati dalle *passioni* de' sacerdoti.

« De' propri disordini o de' suoi tiranni stanca talvolta una nazione, credè scemare la fonte degl'infortunii suoi, dandosi un sol padrone; e allora, s'ella limitò i poteri del principe, egli all'opposto altra brama non ebbe che di estenderli; e s'ella li lasciò indefiniti, esso abusò del deposito confidatogli; e sotto il nome di *monarchia* gli Stati furono tormentati dalle passioni dei *re* e dei *principi*.

» Profittando allora i faziosi del malcontento altrui, lusingarono il *popolo* colla speranza d'un miglior padrone; sparsero doni e promesse; rovesciarono il despota per sostituirsi a lui; e le gare loro per la successione o per la divisione, tormentarono gli Stati co' disordini e colle devastazioni delle *guerre civili*.

» Fra questi rivali finalmente, un individuo più capace, più furbo o più fortunato, prendendo l'ascendente, concentrò in sè tutto il potere: un bizzarro fenomeno fe' sì che un sol uomo sopra milioni de' suoi simili, malgrado loro o senza il lor consenso, signoreggiasse; e l'arte della *tirannide* nacque altresì dalla *cupidigia*. Di fatti, l'ambizioso, osservando lo spirito d'egoismo che divide incessantemente tutti i mortali, prese destramente a fomentarlo; lusingò la vanità dell'uno, stimolò la gelosia dell'altro; accarezzò l'avarizia di questi, il risentimento di quello, irritò le passioni di tutti; opponendo

gl' interessi o i pregiudizi, seminò discordie ed odii; promise al povero le spoglie del ricco, al ricco il servaggio del povero; minacciò l'uomo coll'uomo, ed una classe coll'altra; spargendo la diffidenza fra i cittadini li divise, li isolò, si rese forte della lor fiacchezza, e impose loro un giogo d'*opinione*, di cui si strinsero scambievolmente i nodi. Col mezzo dell'esercito si rese padrone delle contribuzioni; colle contribuzioni dispose a suo talento dell'esercito; col giuoco corrispondente delle ricchezze e delle cariche incatenò con indissolubil nodo un popolo intero; e gli Stati caddero nella lenta consunzione del *dispotismo*.

» Così, uno stesso movente, variando la sua azione sotto tutte le forme, fe' interminabil guerra alla consistenza degli Stati; ed un circolo eterno di vicende emerse da un circolo eterno di passioni.

» Da questo spirito perseverante d'egoismo e d'usurpazione due principali effetti, egualmente funesti, derivarono: il primo, che dividendo del continuo le società in tutte le loro frazioni, ne operò la debolezza, e ne agevolò il *dissolvimento*, l'altro, che tendendo sempre a concentrare il potere in una mano sola (*), produsse un *ingoiamento* successivo di società e di Stati, fatale alla loro pace del pari che alla comune loro esistenza.

(*) Ella è cosa degna di alta considerazione, che l'andamento costante della società fu in questo senso, che comin-

» Di fatti, siccome in uno Stato aveva un partito assorbita la nazione, quindi una famiglia il partito, ed un individuo la famiglia; così parimente venne a stabilirsi da Stato a Stato un moto d'assorbimento, che dispiegò in grande, nell'*ordine politico*, tutti i mali particolari dell'*ordine civile*. E un *comune* avendo soggiogato un *comune*, se lo rese servo, e ne compose una provincia; e due *province* essendosi inghiottite, se ne formò un *regno*; finalmente due regni essendosi conquistati, si videro nascere *imperi* di gigantesca estensione. Ed in questa agglomerazione, non che la forza interna degli Stati s'accrescesse in ragione della loro massa, accadde anzi ch'ella scemasse; e lungi poi che la condizione dei popoli di-

ciando tutte da uno stato anarchico o *democratico*, cioè da una divisione grande di poteri, sono successivamente passate all'*aristocrazia*, e dall'aristocrazia alla *monarchia*. Non risulta egli pertanto da questo fatto, che coloro i quali *costituiscono Stati sotto la forma democratica*, li destinano a subire tutti gli sconvolgimenti i quali deggiono condurli alla *monarchia*, e che l'amministrazione suprema *d'un solo capo*, *sommesso a certe regole*, è il governo più naturale, com'anco il più adatto alla pace?

NB. ***Notisi però che l'Autore scrisse alcuni anni prima ch'egli fosse deputato*** (*) ***all'assemblea nazionale del*** **1789. (Il Trad.)**

(*) Sì; ma siccome anche i governi democratici hanno bisogno di uno o più rappresentanti, il bene di uno Stato non dipende dal titolo che si dà al capo o elettivo o ereditario di una nazione, ma dalle *leggi* e *costituzioni* alle quali questo capo deve uniformarsi, e soprattutto dall'*energia* ed *unanimità* nazionale nel *costringerlo* a rientrare nella linea de' suoi doveri, se per caso egli tentasse di allontanarsene. Onde il saggio Volney non avrebbe mai smentito questo suo principio; e doveva creder necessario al bene di una Nazione un AMMINISTRATORE COSTITUZIONALE, *anche allorquando assisteva come deputato all'assemblea nazionale del* 1789. (L'Edit.)

ventasse più prospera, ella si rese ognor più cattiva e miserabile, per motivi incessantemente derivati dalla natura delle cose...

» Per la ragione che acquistando gli Stati maggior estensione, e diventando più spinosa e complicata la loro amministrazione, fu d'uopo, per dar moto a queste masse, comunicare maggiore attività al potere, e non v'ebbe più proporzione tra i doveri de' sovrani e le loro facoltà;

» Per la ragione che i despoti, sentendo la loro debolezza, temettero tutto ciò che sviluppava la forza delle nazioni, e si affaticarono ad attenuarlo;

» Per la ragione che le nazioni, divise da pregiudizi d'ignoranza e da odii feroci, secondarono la perversità de' governi, e servendosi reciprocamente di satelliti, aggravarono la loro schiavitù;

» Per la ragione che rotta essendo la bilancia tra gli Stati, i più forti soverchiarono più facilmente i deboli;

» Finalmente, per la ragione che man mano si concentrarono gli Stati, i popoli spogliati delle leggi, degli usi loro e de' governi a loro propri, perdettero lo spirito di *personalità*, cagione efficiente della loro energia.

» E i despoti, considerando gl'imperi come dominii ed i popoli come proprietà, si abbandonarono alle depredazioni e alle sregolatezze dell'autorità la più arbitraria.

» E tutte le forze e le ricchezze delle na-

zioni furon volte a spese particolari, a personali capricci; e i re, nelle noie della loro sazietà, si diedero in preda a tutti i gusti fattizi e depravati (*); vollero giardini sulle vôlte sospesi, fiumi innalzati sopra montagne; trasformarono campi ubertosi in parchi per le fiere, scavarono laghi in aridi terreni, fecero torreggiare rupi entro i laghi, costruirono palagi di marmo e di porfido, vollero mobili d'oro e di diamanti; e milioni di braccia furono impiegate in lavori sterili; e il lusso de' principi, imitato da' loro parasiti, e trasmesso di grado in grado fino agli infimi, diventò una sorgente generale di corruttela e povertà.

» Nell' insaziabil sete de' piaceri più non bastando gli ordinari tributi, furon questi

(*) Degno ugualmente di osservazione è che la condotta ed i costumi de' principi e dei re di tutti i tempi e di tutti i paesi trovansi pienamente conformi in codesti personaggi alle epoche stesse, sia di formazione, sia di scioglimento degl'imperi. La storia ci presenta ovunque i medesimi quadri di lusso e di follie, *parchi* per la caccia, *giardini*, *laghi*, *grotte*, *palagi*, *rupi*, *mobili*, *eccessi* di *tavola*, di *vino*, di *donne*, e l'abbrutimento finale.

Lo *stolto scoglio* del giardino di Versaglia costò esso solo tre milioni. Io ho talvolta calcolato quel che si sarebbe potuto fare colla spesa delle tre piramidi di *Gizah;* e ho trovato che sarebbesi agevolmente costrutto dal mar Rosso fino ad Alessandria un canale largo 150 piedi, profondo 30, rivestito interamente di pietre da taglio, e d'un parapetto, con una città di guerra e di commercio, di quattrocento case, provviste di cisterne. Qual differenza tra gli effetti di questo canale e quelli delle piramidi! *

* Dimodochè col suo grandioso canale dell' istmo di Suez il Lesseps sarà più benemerito dell'umanità che tutti i monarchi passati, presenti e forse futuri presi assieme. (*L'Edit.*)

aumentati; e l'agricoltore, crescer vedendo la sua fatica senza utile alcuno, perdette il coraggio; e il commerciante, vedendosi spogliato, si disgustò della propria industria; e la moltitudine, condannata a vivere in povertà, restrinse il suo lavoro al puro necessario, ed ogni attività produttrice fu annientata.

» L'aumento dei balzelli rendendo oneroso il possesso delle terre, l'umile proprietario abbandonò il suo campo o lo vendette all'uomo possente; e le ricchezze si concentrarono in un minor numero di mani; e tutte le leggi e instituzioni concorrendo a favorire questa accumulazione, le nazioni si divisero fra un gruppo d'oziosi opulenti ed una moltitudine povera di mercenari. Il popolo indigente si avvilì; i grandi satolli si depravarono; e il numero degl'interessati alla conservazione dello Stato decrescendo, la forza ed esistenza sue diventarono tanto più precarie.

» Nessun oggetto d'altra parte venendo offerto alla emulazione, l'istruzione non ricevendo stimolo animatore di sorta, gli animi caddero in profonda ignoranza.

» E l'*amministrazione* essendo *segreta* e *misteriosa*, non fuvvi più mezzo alcuno di riforma, nè di miglioramento; non reggendo i capi se non colla violenza e colla frode, i popoli non ravvisarono più in loro che una *fazione* di pubblici nemici, e ogni armonia tra i governati ed i governanti fu spenta.

« E tutti codesti vizj avendo snervati gli Stati dell'Asia doviziosa, accadde che i popoli vagabondi e poveri dei *deserti* e dei *monti* adiacenti s'invaghirono del seducente aspetto delle *fertili pianure;* e avendo, per una comune cupidigia, assaliti gl'*imperi inciviliti*, rovesciarono i troni dei despoti; e queste rivoluzioni furono rapide e facili, perchè la politica dei tiranni avea resi molli i sudditi, demolite le fortezze, distrutti i guerrieri, e perchè nei sudditi oppressi non allignava alcun personale interesse, e i soldati mercenari di coraggio eran privi.

» Ed orde di barbari avendo ridotte nazioni intere allo stato di schiavitù, avvenne che gl'imperi formati d'un popolo conquistatore e d'un popolo conquistato riunissero nel loro seno due classi essenzialmente opposte e nemiche. Tutti i principii della società furon disciolti; più non vi fu nè interesse *comune*, nè spirito *pubblico;* e venne a stabilirsi una *distinzione* di *caste* e di *schiatte*, che ridusse in regolare sistema il mantenimento del disordine; e secondo che l'uomo trasse i natali da un certo sangue, ei nacque servo o tiranno, *mobile* o *proprietario.*

» E gli oppressori essendo men numerosi degli oppressi, dovettero perfezionare la *scienza dell'oppressione*, onde reggere questo falso equilibrio. L'arte di governare altro più non fu se non quella di assoggettare al minor numero il maggiore. A fine poi di mantenere un'obbedienza sì contraria all'istinto, fu necessario stabilire pene più severe, e la

crudeltà delle leggi rese atroci i costumi. E la distinzione delle persone creando nello Stato due codici, due giustizie, due diritti, il popolo tentennante tra le propensioni del cuore ed il giuramento della sua bocca, ebbe due coscienze contraddittorie; e le idee del giusto e dell' ingiusto non ebbero più base nel suo intelletto.

» Sotto un tal regime, i popoli caddero nella disperazione e nell' abbattimento. E gli sconvolgimenti della natura essendosi accoppiati a' mali che già li assalivano, smarriti per tante calamità ne riportarono le cause ad occulte superiori potenze; e perchè aveano tiranni in terra, altri ne vollero supporre ne' cieli; e la superstizione aggravò le sventure delle nazioni.

» E quindi funeste dottrine ne nacquero, sistemi di religione atrabiliari e misantropi, che dipinsero *malvagi* ed *invidiosi*, al par degli despoti, gli Dei. E per calmarli, l' uom fece loro il sacrifizio d' ogni godimento suo, di *privazioni* si cinse, e rovesciò le leggi della Natura. Dipingendo alla sua immaginazione quai *delitti* i *piaceri* suoi, come *espiazioni* i suoi *patimenti*, *volle amare il dolore*, *abiurare l' amor di sè stesso*; tormentò i propri sensi, detestò la sua vita, e una *morale abnegativa* ed *antisociale* immerse le nazioni nell' inerzia della morte.

» Ma perchè la provvida Natura dotato avea il cuore dell' uomo di una speranza inesauribile, vedendo la felicità deludere i suoi desiderii su questa terra, le tenne avi-

damente dietro in un *altro mondo*. Guidato da dolce illusione ei si *creò un'altra patria*, un *asilo*, dove, lungi dai tiranni, riprender potesse i diritti dell'esser suo; e quindi un nuovo disordine ne nacque: invaghito d'un *mondo immaginario*, l'uomo sprezzò quello della Natura; e per chimeriche *speranze* trascurò il *bene reale*. La sua vita non parve più a' suoi sguardi se non un *faticoso viaggio*, un *sogno penoso*; il suo corpo una *prigione*, ostacolo frapposto alla sua felicità; e la terra un luogo d'*esiglio* e di *pellegrinaggio* ch'ei non degnossi più di coltivare. Allora, un *ozio sacro si stabilì nel mondo politico*; le campagne vennero abbandonate, i terreni incolti moltiplicarono, si spopolarono gl'imperi, i monumenti furono negletti; e da tutti i lati l'ignoranza, la superstizione, il fanatismo unendo i loro effetti, centuplicarono le devastazioni e le rovine.

» Agitati così dalle proprie passioni, i mortali in masse o in individui, avidi sempre ed imprevidenti, trapassando dalla schiavitù alla tirannide, dall'orgoglio all'avvilimento, dalla prosunzione allo scoraggiamento, furono essi medesimi i fabbri eterni delle loro sventure.

» Ecco pertanto quai motori semplici e naturali ressero il destino degli Stati antichi; ecco per qual serie di cause e d'effetti collegati e conseguenti essi sorsero o decaddero secondo che le leggi *fisiche* del cuore umano furonvi osservate o violate; e nel successivo corso delle lor vicende, cento popoli diversi,

cento imperi alternamente abbassati, potenti, conquistati, rovesciati, ne hanno replicate a pro della terra le istruttive lezioni... E queste lezioni restan ora perdute per le generazioni che lor successero! I disordini de' tempi trascorsi son ricomparsi presso le schiatte presenti! I capi delle nazioni hanno continuato a volgere i passi pei sentieri della menzogna e della tirannide! I popoli hanno proseguito a smarrirsi nelle tenebre delle superstizioni e dell'ignoranza!

» Or bene, » aggiunse il Genio con calore, « poichè l'esperienza delle stirpi passate riman perduta per le stirpi viventi; poichè gli errori degli avi non hanno ancor ammaestrato i discendenti, gli antichi esempi ricompariranno; vedrà la terra rinnovellarsi le scene maestose de' tempi obbliati. Nuove rivoluzioni stanno per agitare popoli ed imperi. Troni potenti sono in procinto d'essere nuovamente rovesciati; e terribili catastrofi rammenteranno agli uomini che impunemente non s'infrangono le leggi della Natura, ed i precetti della saviezza e della verità. »

CAPITOLO XII

LEZIONI DEI TEMPI PASSATI, RIPETUTE SUI TEMPI PRESENTI.

Il Genio così parlò. Colpito dall'assennatezza e coerenza di tutto il suo discorso, assalito da una folla d'idee, che, urtando le

mie abitudini, cattivavano nondimeno la mia ragione, io rimasi assorto in profondo silenzio... Ma mentre che, con aria trista e pensierosa, io tenea gli occhi fissi sull'Asia, d'improvviso dalla parte del nord, alle sponde del *mar Nero* e ne' campi della *Crimea*, vortici di fumo e di fiamme attrassero la mia attenzione. Dai lati tutti della penisola parea che i medesimi a un tempo sorgessero; essendo quindi passati per l'istmo nel continente, corsero, come cacciati da un vento di ponente, lungo il fangoso lago d'*Azof*, e quindi si smarrirono ne' piani erbosi del *Cuban*. E più da vicino considerando le rapide mosse di que' vortici, io m'accorsi ch'erano preceduti o seguiti da drappelli d'esseri moventi, i quali, simili a formiche o a locuste sturbate dal piè del passeggiero, vivamente si agitavano. Talvolta pareva che questi drappelli gli uni verso degli altri movessero e si urtassero; poi, dopo il cozzo, molti di loro restavano immobili... Or mentre, inquieto di tutto questo spettacolo, io mi affannava a distinguere gli oggetti: « Vedi tu, » mi disse il Genio, « quei fuochi che corrono sulla terra, ed i loro effetti e le loro cagioni comprendi? »

« O Genio, » rispos'io, « colonne di fiamme e di fumo io veggio, e come tanti insetti che le accompagnano; ma se abbraccio appena collo sguardo le masse delle città e de' monumenti, come potrei mai discernere sì picciole creature? Sol direbbesi che cotesti insetti fanno simulati combattimenti, mentre

essi vanno, vengono, si urtano, si perseguitano. »

« Non sono pugne simulate, » disse il Genio; « quelle che là tu vedi son vere e reali. »

« E che animaletti insensati son quelli che si vanno così distruggendo? » ripigliai; « la loro vita non dura che un giorno, e par che temano di perire troppo tardi... »

Allora il Genio, toccandomi di nuovo gli occhi e le orecchie: « *Vedi,* » mi disse, « ed *odi.* » Dirigendo il mio sguardo su i medesimi oggetti: « Ah! sciagurati! » gridai dal dolore oppresso; « quelle colonne di fuoco, quegli insetti, o Genio, sono gli uomini, sono le devastazioni della guerra!... Que' torrenti di fiamme vengono dalle città e dai casali incendiati! Io veggio i cavalieri che le accendono, e che, di sciabola armati, si spargono per le campagne; fuggono dal loro cospetto torme atterrite di bambini, di donne, di vecchi; altri cavalieri io scorgo che colla lancia in ispalla li accompagnano e guidano. Riconosco eziandio a'lor cavalli guidati a mano, ai *kalpak,* al loro ciuffo di capelli (*), che sono *Tartari;* e senza dubbio quelli che

(*) Il cavaliere tartaro fa sempre le sue corse con due cavalli, uno de'quali suol guidare per mano. Il *kalpak* è un berretto di pelle di castrato o d'altro animale. Sotto questo berretto la sua testa è rasa, toltone un *ciuffo*, largo come uno scudo da sei lire, che si lascia crescere sino alla lunghezza di sette ad otto pollici, precisamente nel luogo, in cui i nostri preti portano la tonsura. È per questo *ciuffo*, adottato da'Musulmani, che l'*Angelo de' sepolcri dee sollevare gli eletti affine di portarli in paradiso.*

li inseguono, coperti di cappelli triangolari e vestiti di verdi divise, son *Moscoviti*... Ah! adesso capisco, la guerra s'è riaccesa tra l'impero degli *Czari* e quello de' *Sultani*. »

— « Non ancora, » replicò il Genio. « Non son questi che i preliminari. Que'Tartari sono stati e sarebbero tuttora incomodi vicini: giova disfarsene; il loro paese è d'una grande convenienza: se ne arrotondano i propri Stati; e, per preludio d'un'altra rivoluzione, il trono de' *Guerais* è distrutto. »

E io vidi in fatti sventolare le russe insegne sulla *Crimea;* e il loro stendardo si spiegò in breve sull' *Eusino*.

Ma alle grida de' Tartari fuggitivi, l'impero de' Musulmani si commosse. « Si scac- « ciano i nostri fratelli, » esclamavano i figli di Maometto; « si oltraggia il popolo « del Profeta! Occupano gl'infedeli una terra « consacrata (*), e profanano i templi del- « l'Islamismo! Armiamoci, corriamo a com- « battere per vendicare la gloria di Dio e la « nostra propria causa. »

E un movimento generale di guerra si diffuse nei due imperi. Da tutti i lati si raccolsero armati, provvisioni, munizioni, e tutto l'apparecchio omicida delle battaglie fu dispiegato; e presso l'una e l'altra nazione, i

(*) Non è in potere dello stesso sultano di cedere ad una potenza straniera un terreno abitato dai *veri Credenti*. Il popolo, eccitato da' dottori della legge, non mancherebbe di rivoltarsi: è uno de' motivi che fecero riguardar sempre come chimeriche, da chi conosce i Turchi, quelle cessioni di Candia, di Cipro, dell'Egitto, progettate da talune potenze europee.

templi assediati da immenso popolo, mi porsero uno spettacolo che fissò la mia attenzione. Da una parte i Musulmani, avanti le loro moschee adunati, si lavavano mani e piedi, tagliavansi le unghie, si pettinavano la barba; stendendo poscia tappeti per terra, e rivolgendosi verso il mezzogiorno, colle braccia or aperte, or incrocicchiate, faceano genuflessioni e prostrazioni; e memori de' rovesci sofferti nell'ultima guerra, gridavano: « Dio clemente! Dio misericor-« dioso! hai tu dunque abbandonato il tuo « popolo fedele? Tu che promettesti al Pro-« feta l'impero delle nazioni, e segnalasti la « religione con tanti trionfi, come abbandoni « ora alle armi degl' infedeli i *veri cre-« denti?* » E gl' *Imani* e i *Santoni* dicevano al popolo: « È per castigo de' vostri peccati. « Voi mangiate carne di maiale, bevete vino, « toccate le cose immonde: Dio vi ha pu-« niti. Fate penitenza, purificatevi; recitate « la professione di *fede* (*); digiunate dall'au-« rora al tramonto, date la decima de' vostri « beni alle moschee, andate alla Mecca, e « Dio vi restituirà la vittoria... » E il popolo, ripigliando coraggio, gettava alte grida. *Non avvi che un Dio,* diceva egli agitato da furore, *e Maometto è il suo Profeta; anatema a chiunque nol crede!... Dio di bontà! deh! concedici di sterminare quei perfidi cristiani: noi combattiamo per la tua gloria,*

(*) « Non v' ha che un Dio solo; e Maometto è il suo Profeta. »

e la nostra morte è un martirio pel nome tuo. Ed avendo offerto vittime, si prepararono alle battaglie.

D'altra parte, i Russi, genuflessi, gridavano: « Rendiamo grazie a Dio e celebria« mo la sua potenza; egli ha fortificato il « nostro braccio per umiliare i suoi nemici. « Dio *benefico*, esaudisci le nostre preci; per « compiacer te noi passeremo tre giorni senza « mangiare nè carne, nè uova. Concedi a « noi di sterminare quegli empi Maomettani « e di rovesciare il loro impero; noi ti da« remo la decima delle spoglie, e ti erige« remo nuovi templi. » E i sacerdoti empirono le chiese d'una nube di fumo, e dissero al popolo: « Noi preghiamo per voi; e « Dio gradisce il nostro incenso e benedice « le vostre armi. Continuate a digiunare e « combattere; svelateci i vostri falli segreti; « date i vostri beni alla chiesa; noi vi as« solveremo da' vostri peccati, e voi morrete « in istato di grazia. » E gettavano acqua sul popolo, gli distribuivano ossicini da morto per servire d'amuleti e di talismani; e il popolo non respirava che guerra e battaglie.

Colpito da questo quadro contrastante delle medesime passioni, e delle funeste loro conseguenze affliggendomi, io meditava sulla difficoltà che presentavasi al giudice comune per accordare sì contrarie domande; quando il Genio, mosso da sdegno, gridò con veemenza:

« Quali accenti di demenza colpisconmi l'orecchio? Qual cieco e perverso delirio con-

turba lo spirito delle nazioni? Preghiere sacrileghe, ricadete sulla terra! E voi, o cieli, respingete que' voti micidiali, quegli empi rendimenti di grazie! Forsennati mortali! In questa guisa adunque voi venerate la Divinità? Ditemi: come mai quegli che voi appellate vostro comun padre, dee ricevere l'omaggio de' suoi figli che si svenano? Vincitori! con qual occhio debb' egli rimirare le vostre braccia fumanti di quel sangue che esso ha creato? E voi, vinti, che sperate mai da que' gemiti vani? Dunque Iddio un cuor mortale avrebbe, per serbarvi entro passioni volubili? E forse il credete agitato, come voi lo siete, dalla vendetta o dalla compassione, dal furore o dal pentimento? O quali abbiette idee han costoro concepite del più sublime degli Enti! Sembra, all'udirli, che, bizzarro e capriccioso, *Iddio* s' irriti o si calmi come un uomo; ch' egli ami od odii a vicenda; ch'ei percuota o accarezzi; che, debole o malvagio, covi il suo rancore; che, contraddittorio e perfido, egli tenda agguati per farvi cadere altrui; che punisca quel male che suol tollerare; che prevegga il delitto senza impedirlo; che, giudice imparziale, colle oblazioni si corrompa; che, despota imprudente, faccia leggi cui si piaccia di revocare in appresso; che, tiranno feroce, tolga o conceda la sua grazia senza ragione, e non si plachi che a forza di viltà... Or sì che ho riconosciuta la menzogna dell'uomo! Vedendo il quadro della Divinità da esso delineato, io mi son detto: No, no; *Iddio*

non è già quegli che ha creato l'uomo ad immagine sua; l'uomo bensì ha figurato Dio sulla sua propria; gli ha dato il suo spirito, lo ha rivestito delle sue inclinazioni, gli ha attribuiti i suoi giudizi... E allorquando in questo mescuglio si è sorpreso in contraddizione co' propri principii, affettando un' ipocrita umiltà, ha tacciata la sua ragione di impotenza, e chiamati *misteri di Dio* le assurdità del suo intelletto.

» Egli ha detto: Iddio è *immutabile,* e gli ha diretti voti per *cangiarlo;* l'ha detto *incomprensibile,* e lo ha mai sempre interpretato.

» Sorsero sulla terra impostori, i quali hanno osato usurparsi il titolo di *confidenti di Dio,* e quindi, ergendosi in dottori dei popoli, hanno aperte vie di menzogna e di iniquità; consacrate come meritorie pratiche indifferenti o ridicole; eretto in virtù il prendere certe positure, il pronunziare certe parole, l'articolare certi nomi; hanno trasformato in delitto il cibarsi di certe carni, il bere certi licori in tali giorni più che in tali altri. Così l'Ebreo piuttosto morrebbe che *lavorare un giorno di sabato* o *mangiare carne di porco;* così il Persiano si lascerebbe strozzare prima di *soffiare nel fuoco col proprio alito;* così l'Indiano ripone la perfezione suprema a *stropicciarsi con isterco di vacca,* e a *pronunziare* misteriosamente *Aûm* (*)*;* così il Musulmano credesi aver

(*) Questa parola è un emblema sacro della Divinità nella

riparato a tutto, lavandosi la testa e le braccia; e poi contrasta, colla sciabola alla mano, se decsi *cominciar* dal *gomito* o dalla *punta* delle *dita* (*); così dannato crederebbesi il Cristiano, se mangiasse cose grasse in vece di burro o latte il venerdì e il sabato. O dottrine sublimi e veramente celesti! o morali perfette e degne del martirio e dell' apostolato! Io varcherò i mari per insegnare queste leggi ammirabili ai popoli selvaggi, alle remote nazioni, e dirò loro: — *Figli della Natura! fino a quando procederete voi pei sentieri dell' ignoranza?* Fino a quando disconoscerete i veri principii della morale e della religione? Venite a cercarne le lezioni presso i popoli pii e sapienti, ne' paesi inciviliti; essi v' insegneranno come, per piacere a DIO, faccia d' uopo, in certi mesi dell' anno, languire di sete e di fame un giorno intero; come fia lecito versare il sangue del prossimo, e purificarsene, facendo una professione di fede ed un' abluzione metodica;

religione indiana; ella non debb' essere pronunziata che in segreto, e senza che alcuno la oda. È formata di tre lettere, la *prima* delle quali, *A*, addita il *principio di tutto*, il *creatore Brama;* la *seconda*, *û*, indica il *conservatore Visnù;* e l' *ultima*, *m*, il *distruggitore* che *tutto consuma*, *Siven*. Si pronunzia come il monosillabo *om*, che significa l' unità di questi tre dii. È assolutamente la medesima idea dell' *alfa* e dell' *omega*, di cui parla il Vangelo.

(*) Questo è uno de' grandi punti di scisma tra i partigiani d' Omar e quelli d' Alì. Supponiamo che due Musulmani s' incontrino per viaggio, e si accostino fraternamente; giunta l' ora della preghiera, uno comincia l' abluzione dalla punta delle dita, l' altro dal gomito, ed eccoli nemici a morte. *O sublime importanza delle opinioni religiose!* O profonda filosofia de' loro autori!

come si possa involargli e roba e beni, e venire poscia assolto, dividendoli con certi uomini che si dedicano al mestiere di divorarli. —

» *Potere sovrano e recondito dell'Universo! Motore misterioso della Natura! Anima universale degli enti!* O tu, che sotto tanti nomi diversi, ignoto ai mortali, ricevi i loro omaggi; *ente incomprensibile, infinito;* DIO, che nella immensità de' cieli regoli il cammino dei mondi, e popoli gli abissi dello spazio di milioni di *soli* ammucchiati; di', cosa mai a' tuoi sguardi appariscono cotesti umani insetti, che già gli occhi miei più non ravvisano sulla terra? Allorchè tu stai intento a guidare gli astri nelle orbite loro, che fian mai al tuo cospetto i vermi che si agitano nella polve? Che importa alla tua immensità le loro distinzioni di partiti e di sette? Che mai ti cale delle sottigliezze colle quali la loro follia si tormenta?

» E voi, uomini creduli, mostratemi l'efficacia delle vostre pratiche! Dopo tanti secoli che le seguitate o le alterate, qual cangiamento le *ricette* vostre hanno operato nelle leggi della Natura? Forse videsi perciò più rifulgente il sole? È egli diverso il corso delle stagioni? La terra è più feconda? Son eglino più felici i popoli? Se Iddio è buono, come mai compiacesi egli delle penitenze vostre? Se è infinito, qual aumento porgono alla sua gloria i vostri omaggi? Se tutto hanno preveduto i decreti suoi, le vostre preci son elleno possenti a mutarli? Uomini incoerenti! rispondete.

» Voi, vincitori, che vi date vanto di servire Iddio, ha egli forse d'uopo dell' assistenza vostra? Se vuole punire, non ha egli in mano i tremuoti, i vulcani, la folgore? E un Dio clemente non sa egli correggere in altra guisa, fuorchè esterminando?

» Voi, Musulmani, se vi gastiga Iddio per la violazione de' *cinque* precetti, ditemi come fia mai ch' egli innalzi i Franchi che se ne ridono? Se col *Corano* egli regge la terra, su quali principii giudicò mai le nazioni prima del Profeta, tanti popoli che bevevano vino, mangiavano carne porcina, non andavano alla *Mecca*, a' quali però fu dato di fondare possenti imperi? Come giudicò i *Sabei* di *Ninive* e di *Babilonia;* il *Persiano, adoratore* del *fuoco;* il *Greco* e il *Romano idolatri;* gli *antichi regni* del *Nilo,* e i vostri propri avi *Arabi* e *Tartari?* Come giudica egli oggidì ancora tante nazioni, che non conoscono od ignorano il vostro culto, le caste numerose degl' Indiani, il vasto impero de' Cinesi, le nere tribù dell' Affrica, gl' isolani dell' Oceano, le popolazioni dell' America?

» Presuntuosi e ignoranti mortali, che vi arrogate a voi soli la terra! Se Dio radunasse a un tratto tutte le generazioni passate e presenti, che sarebbero mai nel loro oceano queste sedicenti universali sette del Cristiano e del Musulmano? Quali sarebbero i giudizi della sua giustizia eguale e comune sull' universalità reale degli uomini? Quivi lo spirito vostro si travia in sistemi incoerenti; quivi

rifulge con evidenza la verità; quivi si manifestano le leggi possenti e semplici della Natura e della ragione: leggi d'un *motore comune, generale*; d'un Dio imparziale e giusto, che, per mandare la pioggia sopra un paese, non chiede già qual ne sia il profeta; che fa risplendere egualmente il suo sole sopra tutte le schiatte degli uomini, sul *bianco* come sul *nero*, sull' Ebreo, sul Musulmano, sul Cristiano e sull' Idolatra; che fa germogliar le messi là dove mani diligenti le coltivano; che moltiplica qualunque nazione presso cui l'industria e l'ordine regnano; che fa prosperare ogni impero, dove giustizia alligna, dove l'uomo potente è vincolato dalle leggi, dove il povero da esse vien protetto, dove il debole vive sicuro, dove ciascuno in fine gode dei diritti impartitigli dalla *Natura* e da un *contratto* stipulato con equità.

» Ecco su quali principii son giudicati i popoli! Ecco la vera religione che regge la sorte degli imperi, e che non ha cessato di reggere il destino di voi stessi Ottomani! Interrogate gli antenati vostri! Domandate loro per quali mezzi grandeggiò la loro fortuna, allorchè *idolatri*, in iscarso numero e poveri, vennero dai deserti tartari ad accamparsi in queste feraci contrade. Chiedete loro se fu coll'islamismo, fino a que' tempi da essi ignorato, che vinsero e Greci ed Arabi; oppure se non fu col coraggio, colla prudenza, colla moderazione, collo spirito di concordia, vere *potenze* dello *stato sociale*.

Allora il Sultano stesso amministrava la giustizia e vegliava alla disciplina; allora eran puniti il giudice prevaricatore e'l governatore concussionario, e la moltitudine agiatamente viveva; il coltivatore era guarentito dalle rapine del giannizzero, e le campagne prosperavano; eran sicure le pubbliche strade, e il commercio diffondeva l'abbondanza. Voi eravate briganti collegati, ma fra voi eravate giusti; voi soggiogavate i popoli, ma non li opprimevate. Vessati dai loro principi, preferivano esservi tributari. *Che m'importa,* diceva il Cristiano, *che il mio padrone ami o spezzi le immagini, purchè mi renda giustizia? Iddio giudicherà la sua dottrina ne' cieli.* Voi eravate sobri, incalliti ai disagi e alle fatiche; i vostri nemici erano snervati e vili: voi eravate dotti nell'arte di combattere; i vostri nemici ne aveano perduti i principii: i capi vostri erano sperimentati, i vostri soldati agguerriti e docili. Il bottino destava l'ardore; il valore era compensato; la codardia, l'indisciplina punite; e tutte le suste del cuore umano erano in attività: così vinceste cento nazioni, e con una moltitudine di regni conquistati fondaste un immenso impero.

» Ma altri costumi succedettero; e, ne' rovesci che ne furono compagni, le leggi della natura continuarono sempre ad esercitare la loro possente azione. Dopo avere divorati i vostri nemici, la vostra cupidigia, ognora accesa, ha reagito sul proprio focolare, e, concentrata nel vostro seno, essa ha divorati

voi stessi. Diventati opulenti, vi siete divisi per la spartizione ed i piaceri; e 'l disordine s'è introdotto in tutte le classi della vostra società. Inebriato il Sultano della propria grandezza, disconobbe l'oggetto delle sue funzioni; e tutti i vizi del potere arbitrario seguirono i suoi passi. Ai gusti e capricci suoi non incontrando mai ostacolo di sorta, ei diventò un ente depravato. Uomo debole e orgoglioso, respinse il popolo da sè; e la voce del popolo cessò d'istruirlo e guidarlo. Ignorante, ma pur adulato, egli neglesse ogni istruzione, ogni studio, e cadde nell'incapacità: resosi quindi inetto a' pubblici negozi, ne gettò il peso sopra mercenari, ed i mercenari lo ingannarono. Per soddisfare le proprie loro passioni, hanno costoro stimolate ed estese le sue; hanno ingranditi i suoi bisogni, ed il suo lusso enorme tutto ha consumato. Più non gli bastò la mensa frugale, gli abiti modesti, l'abitazione semplice de' suoi maggiori; per appagare il suo fasto, si dovettero esaurire terre e mari, far venire fin dal polo le pellicce più rare, dall'equatore i più preziosi tessuti; egli ha divorato, in una vivanda, l'imposta d' una città; nel mantenimento d'un giorno la rendita d'una provincia. Egli s' è cinto d' un esercito di donne, di eunuchi, di satelliti. Gli si disse come la virtù dei re fosse la liberalità; e la magnificenza e i tesori de' popoli vennero abbandonati nelle mani degli adulatori. Ad imitazione del padrone, gli schiavi hanno voluto possedere anch' essi case superbe, mo-

bili di squisito lavoro, tappeti ricamati con alto dispendio, vasi d'oro e d'argento per gli usi vili, e tutte le ricchezze dell'impero dal *Serraglio* vorace rimasero inghiottite.

„ Per far fronte allo sfrenato lusso, gli *schiavi* e le *donne* han venduto il credito loro, e la venalità introdusse una generale depravazione. Essi han venduto il favore supremo al visir, e il visir ha venduto l'impero. Hanno venduta la legge al cadì, e il cadì ha venduta la giustizia. Hanno venduto al sacerdote l'altare, e il sacerdote ha venduto i cieli; e l'oro aprendo il sentiero a tutto, tutto s'è fatto per ottener l'oro. Per l'oro l'amico ha tradito l'amico; il figlio, il padre; il servo, il padrone; la consorte, l'onore; il mercante, la coscienza; e non ebbervi più nello Stato nè buona fede, nè costumi, nè concordia, nè forza.

„ E il pascià, che ha pagato il governo della sua provincia, ne ha formato una fattoria, esercitandovi ogni sorta di concussioni. Ha venduto a sua volta la riscossione delle imposte, il comando delle truppe, l'amministrazione de' villaggi; e siccome ogni impiego *è stato passeggiero*, così la rapina, sparsa di grado in grado, fu sollecita e precipitosa. Il doganiere taglieggiò il mercante, ed il commercio fu annullato; l'agà spogliò il coltivatore, e la coltivazione andò scemando. Privo d'anticipazioni, l'agricoltore non potè seminare: sopravvenne l'imposta; egli non potè pagare; il *bastone* lo minacciò; prese a prestanza; il danaro, per difetto di

sicurezza, si trovò nascosto; l'*interesse* fu enorme, e l'usura del ricco aggravò la miseria dell'operaio.

» E le vicende atmosferiche, l'eccessive siccità avendo fatto andar a male i raccolti, il governo non concesse nè mora, nè grazia per l'imposta; e la carestia aggravandosi sopra d'un villaggio, parte de' suoi abitanti fuggì nelle città, ed i lor pesi, rovesciati su' rimasti, ne compiron la rovina, ed il paese diventò spopolato.

» E accadde che, spinti all'estremità dalla tirannide e dall'oltraggio, vari villaggi si ribellarono; e il pascià se ne rallegrò. Fece loro la guerra; prese d'assalto le case, ne saccheggiò i mobili, involò gli animali; ed allorchè la terra rimase deserta: *Che men cale?* diss' egli; *dimani io parto!*

» E mancando le braccia alla terra, le acque del cielo o di straripati torrenti rimaste lunga stagione ne' campi li resero paludosi; ed in quel caldo clima le putride loro esalazioni cagionarono epidemie, pesti, malattie d'ogni sorta; e quindi lo spopolamento crebbe di pari passo colla penuria e colla rovina.

» Oh! chi potrà annoverare i mali tutti di questo tirannico sistema!

» Ora i pascià si fanno guerra; e, per le loro personali contese, le province di uno Stato identico son devastate. Ora, temendo i padroni, tendono all'indipendenza, e attirano sopra i sudditi i castighi dovuti alla propria rivolta. Ora, paventando il sentimento

de' nazionali, chiamano e stipendiano stranieri; e, per affezionarseli, permetton loro ogni sorta d'eccessi. In un luogo, intentano processo al dovizioso, e lo spogliano con un falso pretesto; in un altro appostano falsi testimoni, ed impongono una contribuzione per qualche immaginario delitto. Da per tutto vanno eccitando gli odii delle sette, provocando le loro delazioni per ritrarne *avanie;* carpiscono i beni, percuotono le persone; e quando la loro avarizia imprudente ha accumulate in un mucchio le ricchezze tutte d'un paese, il governo, con esecrabile perfidia, fingendo vendicare il popolo oppresso, trae a sè la sua spoglia con quella del colpevole, e sparge inutilmente il sangue per un delitto di cui è complice.

» O scellerati! monarchi o ministri, che vi fate giuoco della vita e de' beni de' popoli! Foste voi forse a destar il soffio all'uomo, per involarglielo? Siete voi forse che fate nascere i prodotti della terra per disperderli? V' affaticate voi ad arare i campi? Soffrite l'ardore del sole e'l tormento della sete, raccogliendo le messi, battendo i covoni? Vegliate voi alla rugiada notturna come il pastore? Traversate voi i deserti come il mercante? Ah! vedendo io la crudeltà e l'orgoglio de' potenti, di sdegno m' accesi, e dissi nella mia collera: E che! Non sorgeranno sulla terra uomini capaci di vendicare i popoli e punire i tiranni? Un ristretto numero di briganti divora la moltitudine, e la moltitudine divorar si lascia? O popoli av-

viliti, riconoscete i vostri diritti! *Ogni autorità da voi emana:* ogni potenza è la *vostra.* I re comandano indarno da *parte di Dio* e *della loro lancia.* Soldati, rimanete immobili: se Iddio *sostiene* il *Sultano*, il vostro soccorso è inutile; se la sua spada gli basta, d'uopo ei non ha della vostra; vediamo quanto per sè stesso egli possa... I soldati hanno abbassate le armi; ed ecco i *padroni del mondo* deboli come gli ultimi de' loro *sudditi!* Popoli! Sappiate adunque che coloro i quali vi governano sono i vostri *capi*, e non già i vostri *padroni;* i *deputati* vostri, e non i vostri *proprietari;* che non hanno autorità di sorta *sopra di voi*, se non *per voi stessi* e *pel vantaggio vostro;* che le vostre ricchezze spettano *a voi;* ch'essi deggiono restarvene *responsali;* che, regnanti o sudditi, Dio ha fatti gli uomini tutti *eguali*, e che a nessun mortale il funesto diritto compete di opprimere il suo simile.

» Ma questa nazione ed i suoi capi hanno disconosciute queste sante verità... Ebbene! e' subiranno le conseguenze del loro acciecamento... La sentenza è data; il giorno s'appressa, in cui questo colosso di potenza infranto crollerà sotto la propria mole. Sì, lo giuro per le *rovine di tanti imperi distrutti! L'impero della Mezzaluna* soggiacerà al destino degli Stati, di cui ha imitato il governo; un popolo straniero caccerà i sultani dalla loro metropoli; il *trono d'Orkhan sarà rovesciato; l'ultimo rampollo della sua stirpe sarà reciso*, e l'orda degli *Oguzia-*

ni (1), priva di capo, si disperderà come quella de' *Nogais*. In questo isolamento, i popoli dell'impero, liberi dal giogo che li tenea uniti, ripiglieranno le distinzioni antiche, ed un'anarchia generale sopravverrà, come avvenne nell'impero de' *Sofì* (2), finchè non sorgano, presso l'Arabo, l'Armeno od il Greco, legislatori che ricompongano nuovi Stati... Oh! se mai sulla terra si trovassero uomini profondi e arditi! quali elementi di grandezza e di gloria!... Ma l'ora del destino già suona. Della guerra il grido rimbomba al mio orecchio, e la catastrofe si prepara. I suoi eserciti indarno il sultano oppone; gl'ignoranti suoi guerrieri son battuti e dispersi; indarno ei chiama i *sudditi* suoi; son freddi i cuori; i sudditi rispondono: *Così sta scritto; e che c' importa chi sia il nostro padrone? noi non possiamo scapitare cangiando*. Indarno i veri credenti invocano i cieli e il Profeta; il Profeta è morto, e i cieli, senza pietà, rispondono: « Cessate d'invocarci; voi foste i fabbri dei « vostri mali, risanateli voi stessi. La Na- « tura ha stabilite leggi, a voi tocca il pra-

(1) Prima che i Turchi avessero preso il nome del loro capo Otman I, portavano quello di *Oguzi*; e sotto questa denominazione appunto furono scacciati di Tartaria dalle armi di Gengiz, e vennero dalle rive del *Gihun* a stabilirsi nell'Anatolia.

(2) Nella *Persia*, dopo la morte di *Thamas Kulikan*, ogni provincia ebbe il suo capo; e da quarant'anni questi capi non cessarono di farsi guerra. Sotto questo rapporto hanno ragione i Turchi di dire: *Dieci anni di tirannide sono meno funesti d'una notte d'anarchia.*

« ticarle: osservate, ragionate, profittate
« dell'esperienza. L'uomo si perde per la
« propria follia; la sua saviezza dee sal-
« varlo. I popoli sono ignoranti, dunque
« si istruiscano; son perversi i loro capi:
« correggansi e diventino migliori, tale es-
« sendo il decreto della Natura. » — *Poichè i mali della società derivano dalla cupidigia e dall'ignoranza, non cesseranno gli uomini d'essere tormentati, finchè* non si saran *resi illuminati* e *saggi;* finchè non avranno praticata l'arte della *giustizia*, fondata sulla *cognizione* dei loro rapporti, e delle leggi della loro organizzazione (*). »

(*) Nel 1788 un fenomeno morale singolarissimo si osservò in Europa. Un gran popolo, geloso della sua libertà, erasi appassionato per un popolo che n'è il nemico; un popolo amico delle arti, per un popolo che le detesta; un popolo tollerante e dolce, per un popolo persecutore e fanatico; un popolo socievole e gaio, per un popolo cupo e *odiatore;* in una parola, i Francesi eransi accesi di passione pe' Turchi. Volevano *impegnarsi in una guerra in favor loro*, e ciò alla vigilia d'una *rivoluzione già principiata. Un uomo che ne vedeva il corso, scrisse per distornarli da questa guerra;* essi dissero ch'*egli era pagato dal Governo*, il quale doveva volerla, e che fu sul punto d'*imprigionarlo*. Un altro scrisse per consigliarla; fu applaudito, e si credette sulla di lui parola alle *scienze*, alla *civiltà* e alla *potenza* de' Turchi. Vero è che la credeva egli stesso, perchè avea trovato presso di loro *indovini d'oroscopi*, ed *alchimisti* che lo han rovinato, come ha trovato a Parigi *martinisti* che lo fecero cenare con *Sesostri*, e *magnetizzatori* i quali l'uccisore. Ciò non tolse che i Turchi non siano stati battuti dai Russi; e l'uomo, che *predisse allora la caduta del loro impero*, persiste a profetizzarla. Ne risulterà un cangiamento intero di sistema politico sul Mediterraneo. Ma se i Francesi addiventano *conseguenti* (*), diventando *liberi*,

(*) L'autore confessò in seguito di aver calcolato male il carattere della sua nazione.

CAPITOLO XIII

LA SPECIE UMANA DIVENTERA' ELLA MIGLIORE?

Dal sentimento doloroso di questi gravi e severi accenti forte oppresso: « Guai alle nazioni! » dirottamente piangendo, io sclamai; « guai a me stesso! Or sì che ho disperato della felicità dell'uomo! Poichè i suoi mali dal cuore procedono, poichè egli solo è in grado di rimediarvi, guai per sempre alla sua esistenza! Chi potrà, di fatti, porre un freno alla cupidigia del forte e del potente? Chi potrà illuminare l'ignoranza del debole? Chi istruirà la moltitudine de' suoi diritti, e costríngerà i capi ad adempiere ai propri doveri? Così dunque l'umana schiatta è condannata per sempre ai patimenti e alle pene! L'individuo così non cesserà d'opprimere l'individuo, una nazione d'attaccare un'altra nazione; nè giammai rinasceranno per queste contrade giorni di prosperità e di gloria! Oimè! De' conquistatori verranno, scacceranno gli oppressori, e si stabiliranno in vece loro; ma, succedendo al potere, succederanno alla rapacità loro; e la terra avrà cangiato tiranni, senza cangiar tiran nide. »

e se sanno valersi bene delle circostanze, questo cangiamento si volgerà tutto intero a lor vantaggio; mentre, per un'avventurosa *fatalità*, il vero interesse trovasi sempre d'accordo colla sana morale.

Verso il Genio allora volgendomi: « O Genio, » gli dissi, « la disperazione è scesa nell'anima mia; conoscendo la natura dell'uomo, la *perversità di chi governa,* l'*avvilimento* de' governati, mi si rese gravosa la vita. E quando altra scelta non avvi se non d'essere complice o vittima dell'oppressione, qual partito resta all'uomo virtuoso, se non l'unire la sua cenere a quella dei sepolcri? »

Il Genio, serbando il silenzio, mi fissò con severo sguardo, misto da compassione; e dopo alcuni istanti riprese: « Dunque, la virtù consiste nel morire! L'uomo perverso è instancabile nel consumare il delitto; e l'uomo giusto si smarrisce al primo ostacolo che incontra nel fare il bene!... Ma tale è il cuore umano; una vittoria lo inebria di fiducia; un rovescio lo abbatte e lo costerna. Dedito sempre alla soddisfaziono del momento, ei non giudica delle cose secondò la loro natura, ma dallo slancio della sua passione... Uomo che disperi del genere umano, su qual calcolo profondo di fatti e di ragionamenti hai tu stabilita la tua sentenza? Hai tu scrutata l'organizzazione dell'ente sensibile, per determinare con precisione se i moventi che lo conducono alla felicità siano essenzialmente più deboli di quelli che ne lo respingono? Ovvero, abbracciando in un colpo d'occhio l'istoria dell'uman genere, e del futuro dai passati esempli giudicando, hai tu comprovato che ogni progresso gli riesca impossibile? Rispondi: dalla loro ori-

gine non hanno le società fatto *verun passo* verso l'istruzione ed una sorte migliore? Son gli uomini tuttavia nelle foreste, privi di tutto, ignoranti, feroci, stupidi? Son le nazioni tutte a que' tempi ancora, in cui l'occhio sul globo unicamente vedeva briganti bruti o bruti schiavi? Se, in un tempo, in un luogo, alcuni individui son diventati migliori, perchè la massa non potrà migliorare? Se a parziali società riuscì di perfezionarsi, perchè la società generale non si perfezionerebbe? E se i primi ostacoli son superati, perchè gli altri sarebbero insuperabili?

» Pensar vorresti che la specie va deteriorando? Guardati dall'illusione e dai paradossi del *misantropo*. L'uomo malcontento del presente, attribuisce al passato una perfezione menzognera, la quale altro non è se non la maschera del suo affanno. In odio a' vivi egli encomia gli estinti, e percuote i figli colle ossa de' loro padri.

» Per dimostrare una pretesa perfezione retrograda, d' uopo sarebbe smentire la testimonianza de' fatti e della ragione; e se i fatti passati restano adombrati da equivoci segni, smentire si dovrebbe il fatto sussistente e irrevocabile dell'organizzazione dell' uomo; provare si dovrebbe ch' ei nasce coll'uso perfetto de' sensi; ch' ei sa distinguere, senza la scorta dell'esperienza, l'alimento dal veleno; che il bambino è più savio del vecchio; il cieco più franco nel suo cammino del chiaroveggente; che l'uomo incivilito è più infelice dell' antropofago; in

somma, che non esiste quaggiù scala progressiva d'esperienza e d'istruzione.

» Giovin mortale! credine la voce de' sepolcri e la testimonianza de' monumenti. Alcune regioni, non v'ha dubbio, son decadute da quella luminosa grandezza che famose in altri tempi le rese nel mondo; ma se lo spirito ben addentro investigasse ciò che allora furono la saviezza e prosperità degli abitanti di quelle contrade, già celebri tanto, troverebbe che nella loro gloria fuvvi più appariscente splendore che realtà vera; ei vedrebbe che negli antichi Stati, anche i più vantati, vi furono vizi enormi, abusi crudeli, dai quali la fragilità loro precisamente nacque; che, in generale, i principii de' governi erano atroci; che tra popolo e popolo regnar solea un insolente ladroneccio, barbare guerre, odii implacabili (*); che il diritto naturale era ignorato, la moralità pervertita da uno stolto fanatismo, da deplorabili superstizioni; che un sogno, una visione, un oracolo producevano ad ogni istante vaste commozioni; e forse da tanti mali non son le nazioni perfettamente risanate ancora. Ma la loro intensità almeno si è sminuita, e l'esperienza del passato non andò totalmente perduta. Da tre secoli soprattutto crebbero e propagaronsi i lumi; la civiltà, favorita da circostanze avventu-

(*) Leggete l'istoria delle guerre di Roma e di Cartagine, di Sparta e Messene, d'Atene e di Siracusa, degli Ebrei e de' Fenici; eppure ecco ciò che l'antichità vanta di più incivilito!

rose, ha fatto sensibili progressi; gl' inconvenienti stessi e gli abusi volsero in suo vantaggio; mentre se le conquiste hanno estesi di troppo gli Stati, riunendosi i popoli sotto un medesimo giogo, hanno perduto quello spirito d'isolamento e di divisione che tutti li rendeva nemici. Se concentrati si sono i poteri, maggior complesso e più armonia n'è derivata nel loro esercizio. Se più vaste nelle masse son diventate le guerre, sono state anche meno micidiali ne' dettagli; se i popoli vi han messo meno personalità ed energia, men sanguinaria anche fu la loro lotta e meno accanita; sono stati meno liberi, ma meno turbolenti; più snervati, ma più pacifici. Il dispotismo stesso ha loro giovato; poichè se i governi sono stati più assoluti, furono anche meno inquieti e procellosi; se i troni sono diventati proprietà a titolo di retaggio, hanno eccitato meno discordie, ed i popoli hanno sofferto minori scosse; se, infine, i despoti, gelosi e avvolti nel mistero, vietarono ogni conoscenza dell'amministrazione loro, ogni concorrenza al maneggio dei pubblici affari, le passioni, allontanate dalla politica carriera, si volsero alle arti e alle scienze naturali; e la sfera delle idee s'è in ogni genere ingrandita. L'uomo, dedito agli studi astratti, ha saputo fissare a sè stesso più conveniente posto nella Natura, e determinare in miglior guisa i rapporti suoi nella società; i principii furono meglio discussi, meglio conosciuti i fini, i lumi più diffusi, gl' individui più istruiti,

più socievoli i costumi, la vita più dolce. In massa, la specie, in certe regioni soprattutto, ha guadagnato sensibilmente; e questo miglioramento omai convien che s'accresca, perchè i due principali suoi ostacoli, queglino stessi che l'avean reso fin allora sì lento, e talvolta retrogrado, vale a dire la difficoltà di trasmettere e comunicare rapidamente le idee, sono alla perfine tolti.

» Di fatti, presso i popoli antichi, ogni cantone, ogni città, per la *differenza del suo linguaggio* vivendo isolato da ogni altro, ne risultava un caos favorevole all'ignoranza e all'anarchia. Non eravi comunicazione alcuna d'idee; non si era partecipi d'invenzioni d'alcuna sorta; non esisteva armonia alcuna d'interessi, nè di volontà; non unità d'azione, nè di condotta. Ogni mezzo inoltre di diffondere e trasmettere le idee riducendosi *alla parola fugace* e *limitata, a scritti lunghi per l'esecuzione, dispendiosi e rari,* ne derivava impedimento d'ogni istruzione pel presente, perdita d'esperienza di generazione in generazione, instabilità, retrocessione di lumi, e perpetuità di caos e d'infanzia.

» All'opposto, nello stato moderno, e soprattutto in quello d'Europa, avendo grandi nazioni contratta l'alleanza d'un medesimo linguaggio, si stabilirono vaste comunanze di opinioni; gli animi sonosi ravvicinati, i cuori si sono estesi; v'è stata concordanza di pensieri, unità d'azione. Avendo successivamente *un'arte sacra, un divin dono del*

genio, LA STAMPA, fornito il mezzo di diffondere, di comunicare nel medesimo istante una stessa idea a milioni d'uomini, e fissarla in guisa durevole, senza che la potenza dei tiranni arrestarla od annientarla potesse, venne a formarsi una massa progressiva di istruzione, un'atmosfera crescente di cognizioni, che assicurano omai con saldezza il miglioramento. E questo miglioramento diventa un effetto necessario delle leggi della Natura; mentre, per *la legge della sensibilità*, l'uomo tende invincibilmente *a rendersi felice, come* il *fuoco a salire*, il *sasso a gravitare,* l'*acqua a livellarsi.* La propria *ignoranza* è l'ostacolo che gli si affaccia; essa lo travia nella scelta de' mezzi, lo inganna sugli effetti e sulle cause. A forza d'esperienza egli si illuminerà; a forza di errori si ravvederà; diventerà saggio e buono, *perchè l'interesse suo così richiede;* e in una nazione le idee comunicandosi, ne risulterà l'istruzione di classi intere, e la scienza diventerà volgare, e tutti gli uomini conosceranno quali sono i principii della prosperità individuale e della pubblica felicità; sapranno quai sono i rapporti, i diritti, i doveri loro nell'ordine sociale; impareranno a schermirsi dalle illusioni della cupidigia; capiranno che la *morale* è una *scienza fisica,* composta, a dir vero, di elementi complicati nell'azione loro, ma semplici e invariabili nella loro natura, imperocchè sono gli elementi stessi dell'organizzazione umana. Comprenderanno che debbono essere *mode-*

rati e *giusti*, poichè in ciò sta riposto il vantaggio e la sicurezza di ciascuno; che falso calcolo d'ignoranza è quello di voler godere a spese altrui, perchè da ciò emergon pur troppo le rappresaglie, gli odii, le vendette; e che costante effetto della stoltezza suol essere l'improbità.

» Si persuaderanno i privati che la felicità individuale va connessa con quella della società;

» I deboli, che lungi dal dividersi d'interessi, deggiono unirsi, perchè l'eguaglianza costituisce la loro forza;

» I ricchi, che la misura de' piaceri è limitata dalla costituzione degli organi, e che la noia è necessaria conseguenza della sazietà;

» Il povero, che sol nell'impiego del tempo e nella pace del cuore sta riposto il più alto grado dell'umana felicità.

» E la pubblica opinione raggiugnendo i regnanti sui loro troni, li costringerà a contenersi nei limiti d'un'autorità regolare.

» Il caso stesso, alle nazioni giovando, darà alle medesime ora *capi incapaci, i quali, per debolezza, le lasceranno diventar libere*; ora *capi illuminati, che, per principio di virtù, le emanciperanno* (*).

» E allorchè sulla terra esisteranno *grandi individui, corpi di nazioni illuminate* e *libere*, succederà alla specie quel che a' suoi

(*) Per poco che si consideri la situazione politica attuale d'alcuni Stati di Europa, sarà facil cosa il ravvisare la giustezza di queste due proposizioni. *Il Trad.*

elementi accade. La comunicazione dei lumi d'una porzione s'estenderà gradatamente, e diventerà universale. Per la *legge dell'imitazione, l'esempio di un primo popolo da altri verrà seguito; essi ne adotteranno lo spirito e le leggi.* I despoti stessi, veggendo che senza la giustizia e la beneficenza non possono più mantenersi in potere, raddolciranno il lor governo per bisogno, per rivalità; e la civiltà diventerà generale.

» E si stabilirà da popolo a popolo un *equilibrio di forze*, che, tutti contenendoli nel rispetto de' reciproci diritti, farà cessare le barbare usanze di guerra, e *sottoporrà a vie civili il giudizio delle loro contese* (*); e la specie intera diventerà una *grande società*, una medesima *famiglia* diretta dallo stesso spirito, da leggi comuni, e partecipe di tutta quella felicità di cui l'umana natura fia capace.

» Lungo, senza dubbio, sarà questo gran lavoro, poichè fa d'uopo che un medesimo moto si propaghi in un corpo immenso; che un lievito stesso assimili un'enorme massa di parti eterogenee; ma in fine questo movimento si opererà; e già manifesti rendonsi i presagi di questo avvenire. Già la *grande società*, percorrendo nel suo sentiero le medesime fasi delle *società parziali*, ci annuncia la sua tendenza ai risultati stessi. Sciolta

(*) Cosa è un popolo? È un individuo della *grande società*. Cosa è una guerra? *Un duello tra due individui-popoli.* Che dee fare una società, allorchè due de' suoi membri si battono? Intervenire e conciliarli o reprimerli.

da prima in tutte le sue parti, ella vide lunga pezza i membri suoi senza coesione; e l'isolamento generale de' popoli formò la *prima sua età di anarchia* e *d' infanzia.* Quindi divisa a caso in irregolari sezioni di Stati e di regni, essa andò soggetta ai dolorosi effetti della *disuguaglianza* estrema delle ricchezze, delle condizioni; e l'*aristocrazia de' grandi imperi* formò la sua *seconda età.* Contendendosi poscia que' *grandi privilegiati* il predominio, ella percorse il periodo del *cozzo* delle *fazioni.* Ed oggidì i partiti, stanchi delle loro discordie, sentendo il bisogno delle leggi, sospirano per l'epoca dell'ordine e della pace. Si mostri dunque un *capo* virtuoso! un *popolo potente* e *giusto* comparisca! e la terra lo innalzerà al potere supremo. La terra aspetta un *popolo legislatore;* ella lo desidera, lo chiama, e 'l mio cuore lo sente.... » E volgendo il capo verso occidente: « Sì, » continuò egli, « già un romor sordo mi colpisce l'orecchio; un grido di *libertà,* pronunziato su lontani lidi, ha rimbombato nell' antico continente. A questo grido un mormorio segreto contro l'oppressione si estolle presso una grande nazione; una salutare irrequietudine la tiene agitata sulla propria situazione. Ella interroga sè stessa qual essa sia, quale esser dovrebbe; e, sorpresa della sua debolezza, ricerca quali sono i suoi diritti, i suoi mezzi; quale sia stata la condotta de' suoi capi... Un giorno ancora, una riflessione... e un moto immenso sta per nascere; s'apre un secolo novello:

secolo di stupore per le anime volgari, di sorpresa e di spavento pei tiranni, di libertà per un popolo grande, e di speranza per tutta la terra! »

CAPITOLO XIV

IL GRANDE OSTACOLO AL PERFEZIONAMENTO.

Il Genio si tacque... Preoccupato nullameno da tetri sentimenti, il mio spirito restò rubello alla persuasione; ma temendo io di offenderlo colla mia resistenza, in silenzio rimasi... Dopo qualche intervallo verso di me volgendosi, e fissandomi con penetrante sguardo: « Tu ti stai silenzioso, » ei riprese; « e nel cuore avvolgi pensieri che non ardisci manifestare! » Confuso e turbato: « O Genio! » gli dissi; « perdona la debolezza mia: la tua bocca, senza dubbio, non può profferire altro che la *verità;* ma la tua celeste intelligenza ne coglie i tratti là dove i grossolani miei sensi scorgono nuvoli appena. Io lo confesso! La convinzione non ha penetrato ancora nell'anima mia; ed ho temuto che il mio *dubbio* non ti offendesse. »

« E che avere in sè può mai il *dubbio*, » ei mi rispose, « che a delitto imputar gli si debba? Può forse l'uomo sentire diversamente dalle affezioni sue?... Se una verità è palpabile e d'importante pratica, compiangiamo chi la disconosce: la sua pena nascerà dal proprio acciecamento. Se dessa è incerta, equivoca, come trovarle il carat-

tere che non ha? CREDERE SENZA EVIDENZA, SENZA DIMOSTRAZIONE, È UN ATTO D'IGNORANZA E DI STOLTEZZA. Il credulo si perde in un labirinto d'inconseguenze; l'uomo assennato esamina, discute, ond'esser d'accordo nelle sue opinioni. E l'uomo di buona fede tollera la *contraddizione*, perchè sola fa nascere *l'evidenza*. La *violenza* è l'argomento della *menzogna*; e *imporre* autorevolmente una *credenza* è l'atto e l'indizio d'un *tiranno*. »

Da queste parole incoraggito, risposi: « O Genio! poichè la mia ragione è libera, io mi affatico invano onde accogliere la speranza lusinghiera con cui tu la consoli. L'anima virtuosa e sensibile di leggieri s'abbandona ai sogni della felicità; ma in breve la realtà crudele la ridesta ai patimenti e alla miseria. Più io medito sull'umana natura, più esamino il presente stato delle società, meno un mondo di saviezza e felicità mi sembra possibile a realizzare. Indarno scorro cogli sguardi la superficie tutta del nostro emisfero; in nessuna parte non ne ravviso il germe, nè presento il motore di un'avventurosa rivoluzione. L'Asia giace sepolta nelle più orride tenebre. Retto il Cinese da un *dispotismo insolente* (*), da *colpi*

(*) L'*imperadore della Cina si chiama figlio del Cielo* (cioè di *Dio*); poichè, nell'opinione de' Cinesi, il cielo materiale, arbitro della fatalità, è la Divinità stessa. « Egli non « si mostra se non ogni dieci mesi, per timore che il po- « polo, avvezzandosi a vederlo, non perda il rispetto: men- « tr'ei tiene per massima che la potenza non sussiste se « non per mezzo della forza; che i *popoli* non conoscono « la giustizia; e che solo colla violenza si possono gover-

di bambù, dalla *sorte de' gettoni*; inceppato da un immutabil codice di gesti, dal vizio radicale di una lingua mal architettata (1), non mi offre nell' abortita sua civiltà che un popolo automatico. L'Indiano, carco di pregiudizi, incatenato da' vincoli sacri delle sue caste, vegeta in uno stato d'incurabile apatia. Il Tartaro, nomade o stabile, ignorante sempre e feroce, vive nella barbarie de' suoi maggiori. L'Arabo, dotato di felice ingegno, perde la forza e'l frutto della sua virtù nell'anarchia delle sue tribù e nella gelosia delle sue famiglie. L'Affricano, degradato dalla condizione d'uomo, sembra serbato per sempre al servaggio. Nel Nord io non veggio che servi avviliti, che popoli *armenti*, di cui si fan giuoco i grandi *proprietari* (2). Dappertutto l'ignoranza, la ti-

« nare. » *Relazione di due viaggiatori musulmani*, nel 881 e 877.

Checchè ne dicano i missionari, questo stato non ha cangiato. Il *bambù* continua a regnare alla Cina; e il figlio del *Cielo* fa *bastonare*, pel menomo fallo, il *mandarino*, il quale a sua volta fa bastonare il popolo. I gesuiti hanno avuto bel dirci, che quel paese era il meglio governato, ed i suoi abitanti i più felici del mondo. Una lettera sola d'*Amyot* mi ha provato, che la *Cina* era un vero *governo turco;* e la relazione di *Sonnerat* me lo ha confermato. V. il tomo 2 del *Viaggio nell' Indie*, in-4.

(1) Fintantochè i Cinesi scriveranno coi loro caratteri attuali, non avvi progresso di sorta da sperarsi pel loro incivilimento. Il primo passo per prepararlo sarebbe di dar loro un alfabeto simile ai nostri, o sostituire alla loro lingua la lingua *tartara*.

(2) Allorchè si scriveva quest'opera non era ancora accaduta la rivoluzione di Polonia. *

* Il virtuoso Volney non potea certo prevedere che tre despoti co-

rannide, la miseria hanno istupidite le nazioni; e viziose abitudini depravando i sensi naturali, distrussero perfin l'istinto della felicità e del vero. Convengo che in alcune contrade d'Europa la ragione ha cominciato a spiegare un primo volo; ma in que' luoghi stessi son eglino forse comuni alle nazioni i lumi de' privati? L'abilità de' governi s' è ella forse rivolta a pro de' popoli? E questi popoli, che diconsi inciviliti, non son quelli che da tre secoli non cessano di riempire delle ingiustizie loro la terra? Non son dessi che, sotto pretesti di commercio, han devastata l'India, spopolato un nuovo continente, e che oggidì ancora tengono l'Affrica sommessa alla più barbara delle schiavitù? La libertà nascerà ella dal sen de' tiranni, e la giustizia si vedrà ella amministrata da mani spogliatrici ed esose? O Genio! Codesti paesi inciviliti io li ho visti; e l'illusione della loro saviezza s'è dileguata davanti ai miei sguardi. Io ho vedute le ricchezze accumulate in poche mani, e la moltitudine povera e squallida. Tutti i diritti, tutti i poteri io vidi concentrati in certe *classi*, e la massa de' popoli passiva e precaria. Io vidi *dinastie di principi*, e nessun *corpo di nazione*; interessi di *governo*, e nessun *interesse*, nè spirito pubblico; io vidi che tutta la scienza

ronati avrebbero con inaudita prepotenza distrutto quel politico edifizio nazionale, cui egli poco prima avea fatto plauso con l'Europa tutta; nè preveder potea tampoco che sulle sanguinose rovine del medesimo sarebbesi alzato concordemente dalle potenze distruggitrici l'altare, e il piano della più nefanda divisione, in nome della Santissima Trinità una ed indivisibile. *Il Tradutt.*

di coloro che comandano consisteva in *opprimere prudentemente;* quindi il raffinato servaggio dei popoli inciviliti più irrimediabile mi parve.

» Un ostacolo soprattutto, o Genio, m'ha profondamente colpito il pensiero. Volgendo gli sguardi sul globo, in venti sistemi di culto diversi l'ho visto diviso. Ogni nazione ricevette o creossi opinioni religiose opposte; e ciascuna, attribuendosi esclusivamente la verità, ostenta di credere tutte le altre in errore. Or se, com' egli è di fatto, nella loro discrepanza, il maggior numero degli uomini s'inganna, e s' inganna di buona fede, ne risulta che il nostro spirito si *persuade non men della menzogna che della verità;* ed allora, qual mezzo fia proprio ad illuminarlo? Come dissipare il pregiudizio che già sullo spirito impera? Come riuscirà soprattutto a togliere la benda, quando il primo articolo d'ogni credenza, il primo dogma di tutte le religioni è la proscrizione assoluta del *dubbio*, l'*interdizione dell' esame*, l'*annegazione del proprio giudizio?* Che farà mai la verità per essere riconosciuta? S'ella si presenta colle prove del raziocinio, l'uomo pusillanime rinnega la propria coscienza; s' ella invoca l'autorità delle potenze celesti, l'uomo preoccupato le oppone un'autorità del medesimo genere, e tratta da bestemmia qualunque innovazione. Così l'uomo, nel suo acciecamento, ribadendo sopra sè stesso i propri ceppi, s'è abbandonato per sempre, senza difesa, al giuoco della sua ignoranza e delle

proprie passioni. Per togliere sì fatali inciampi richiederebbesi un concorso inaudito di circostanze felici. D'uopo sarebbe che un'intera nazione, risanata dal delirio della superstizione, fosse inaccessibile agl'impulsi del fanatismo; che, sbarazzato dal giogo di una falsa dottrina, un popolo imponesse a sè stesso quello della vera morale e della ragione; ch'egli fosse a un tempo *audace* e *prudente*. instruito e docile; che, conoscendo i propri diritti, nessun individuo ne trasgredisse i limiti; che alla seduzione il povero resister sapesse, all'avarizia il ricco; che si rinvenissero capi giusti e disinteressati; che uno spirito di demenza e vertigine i tiranni invadesse; che il *popolo*, ricuperando i poteri suoi, sentisse di non essere in grado di esercitarli, e si costituisse degli organi; che, creatore de' suoi magistrati, censurarli e rispettarli a un tempo sapesse; che, nell'istantanea riforma di una intera nazione vivente d'abusi, ogni individuo colpito pazientemente soffrisse le privazioni ed il cambiamento delle sue abitudini; che questa nazione, in fine, abbastanza coraggiosa fosse per conquistare la sua libertà, instruita abbastanza per consolidarla, potente quanto fosse d'uopo per difenderla, e generosa bastantemente per dividerla colle altre. Or tante condizioni potranno mai insieme combinarsi? E quando pur nelle sue infinite combinazioni producesse finalmente la sorte questa ancora, ne vedrò io forse cogli occhi miei gli avventurosi giorni, e non si sarà egli

già da lunga mano raffreddato il cener mio? (*) »

Oppresso a queste voci il mio petto, mal potei pronunciar parola... Non mi rispose punto il Genio; ma l'udii dire in sommessi accenti: « Sosteniamo la speranza di que-
« st'uomo; mentre se quegli che ama i suoi
« simili perde coraggio, che fia delle na-
« zioni? E forse il passato pur troppo con-
« tribuisce egli ad avvilirlo. Ebbene! An-
« ticipiamo i tempi futuri; sveliamo alla
« virtù lo stupendo secolo che sta per na-
« scere, onde alla vista dello scopo che
« essa brama, da novello ardore accesa,
« quegli sforzi raddoppi che ve la deggion
« condurre. »

CAPITOLO XV

IL NUOVO SECOLO.

Ebb' egli appena pronunziate queste parole, che un romorio immenso s'alzò dalla parte di Occidente; e i miei sguardi colà rivolgendo, scorsi all'estremità del Mediterraneo, nel dominio d'una delle nazioni dell'Europa, un prodigioso movimento. Così nel seno di vasta città, quando da tutte parti una violenta sedizione scoppia, vedesi un popolo innumerevole agitarsi, e spandersi

(*) I voti dell'autore in parte si sono adempiuti ai giorni nostri, e non già nella nazione ch'egli aveva in mente, ma in quella presso la quale la schiavitù e l'ignoranza sembravano dover essere eterne. (*L'Edit.*)

ad onde per le vie e nelle pubbliche piazze. E il mio orecchio, da altissime grida percosso, in dati intervalli le seguenti frasi distinse:

« Qual fia dunque prodigio novello? Qual è questo flagello crudele e misterioso? Noi siam pure una nazione numerosa, eppur di braccia manchiamo! Noi abbiamo un suolo ubertoso, e scarseggiamo di derrate! Noi siamo attivi e laboriosi, e viviamo nell' indigenza! Noi paghiamo enormi tributi, e ci vien detto che non bastano ancora! Noi siamo in pace coll' estero, e nell' interno le persone nostre, i nostri beni non son sicuri! Qual fia dunque il recondito nemico che ci divora? »

E voci uscite dal seno della moltitudine risposero: « Innalzate uno stendardo distintivo; attorno a questo si ragunino tutti coloro, i quali con utili lavori mantengono e alimentano la società, e voi conoscerete tosto il nemico che vi rode. »

E lo stendardo essendo stato alzato, si trovò questa nazione tutto a un tratto divisa in *due corpi ineguali* e d' aspetto contrastante. *Uno* di essi, *innumerevole* e quasi *totale,* presentava allo sguardo, nella povertà generale degli abiti, nell' aria macilenta e abbronzata dei volti, gl' indizi della miseria e del lavoro; l' altro, *picciol gruppo, frazione* insensibile, annunziava, nella ricchezza degli abiti ricamati d' oro e d' argento, e nella pienezza delle guance, i sintomi degli agi e dell' abbondanza. E, con maggior attenzione

codesti uomini considerando, riconobbi che il *gran corpo* era composto di agricoltori, di artigiani, di mercanti e di tutte le professioni utili alla società; e che, nel *picciol gruppo*, non si trovavano che preti, ministri del culto d'ogni grado, finanzieri, genti pompose di stemmi gentilizi e di livree, comandanti di truppe; insomma, agenti civili, militari o religiosi del governo.

E questi due corpi, l'un in presenza dell'altro, fronte a fronte, essendosi con istupore considerati, vidi nascere da un lato la collera e l'indignazione, dall' altro una specie di spavento.

Ed il *gran corpo* al *picciolo* disse: « Perchè vi siete voi separati da noi altri? Non siete voi dunque del nostro numero? »

« No, » rispose il gruppo, « voi siete il *Popolo;* noi altri siamo una *classe distinta*, che abbiamo le nostre leggi, le nostre usanze, i nostri particolari diritti.

IL POPOLO

E qual lavoro esercitate voi nella nostra società?

LA CLASSE DISTINTA

Nessuno: noi non siamo fatti per lavorare.

IL POPOLO

Come mai avete dunque acquistate queste ricchezze?

LA CLASSE DISTINTA

Prendendoci la briga di governarvi.

IL POPOLO

E che! questo è dunque quel che da

voi si chiama *governare?* Noi *fatichiamo*, e voi *godete;* noi *produciamo*, e voi *scialaquate!* Le ricchezze vengono da noi, e voi le assorbite!.. *Uomini distinti*, classe che non siete il popolo, formate una nazione a parte, e governatevi da per voi stessi (*). »

Deliberando allora il picciol gruppo su questo nuovo caso, alcuni dissero: « Dobbiamo riunirci al popolo, e dividere i suoi pesi e le sue occupazioni: essi son uomini al par di noi. » Ed altri dissero: « Vergogna, infamia sarebbe il confonderci con cotesta gente; ella è fatta per servirci; noi siam uomini di un' altra razza. »

E i *governanti civili* dissero: « Questo popolo è *dolce*, e naturalmente *servile*; fa d'uopo parlargli del *re* e della *legge*, e rientrerà tosto nel dovere. *Popolo! il re vuole*, il *sovrano comanda!...*

IL POPOLO

Il *re* non può volere che la salute del Popolo; il *sovrano* non può comandare che secondo la *legge*.

I GOVERNANTI CIVILI

La *legge* vuole che voi siate sottomessi.

(*) Questo dialogo del *popolo* e delle *classi oziose* è l'analisi d'ogni società. Tutti i vizi, tutti i disordini politici si riducono qui: uomini che *non fanno nulla*, e *divorano* la sostanza altrui; uomini che si arrogano particolari diritti, privilegi esclusivi di ricchezza e d' *ozio*. Ecco la definizione di tutti gli abusi che esistono presso tutte le nazioni. Paragonate i *Mammalucchi* d'Egitto, i *Nobili* d'Europa, i *Nair* o *Nabab* dell'India, gli *Emiri* arabi, i *Patrizi* di Roma, i *Sacerdoti cristiani*, gli *Imani*, i *Bramini*, i *Bonzi*, i *Lama*, ecc., e voi troverete sempre i medesimi risultati: « uomini oziosi, soliti a vivere a spese di coloro che lavorano. »

IL POPOLO

La legge è la *volontà* generale; e noi *vogliamo* un ordine novello.

I GOVERNANTI CIVILI

Voi sarete un popolo *ribelle.*

IL POPOLO

Le nazioni non si rivoltan giammai; soltanto i tiranni sono *ribelli.*

I GOVERNANTI CIVILI

Il re è con noi, e vi prescrive di sottomettervi.

IL POPOLO

I re sono indivisibili dalle loro nazioni. Il re della nostra non può essere presso di voi; voi non ne possedete che il fantasma. »

E i *governanti militari* essendosi fatti avanti, dissero: « Il *popolo* è timido, convien minacciarlo; ei non obbedisce che alla forza. *Soldati, castigate questa moltitudine insolente.*

IL POPOLO

Soldati! voi siete nostro sangue; ferirete voi i fratelli vostri? Se il popolo perisce, chi sostenterà l'esercito? »

E i soldati, abbassando le armi, dissero ai loro capi: « Siamo popolo anche noi; non ne siamo i nemici. (*) »

Allora i *governanti ecclesiastici* dissero: « Non v' ha più che uno spediente. Il popolo è superstizioso; bisogna atterrirlo coi nomi di Dio e della religione.

(*) Fu ben diversa la risposta che riceverono dalla guarnigione gl'infelici cittadini di Cadice, il 10 marzo 1820.
(*L' Edit.*)

Nostri cari fratelli, figli diletti! Iddio ci ha stabiliti per governarvi.

IL POPOLO

Mostrateci i vostri celesti poteri!

I SACERDOTI

Bisogna aver fede: la ragione travia l'uomo.

IL POPOLO

Governate voi senza ragionare?

I PRETI

Iddio vuole la pace; la religione prescrive l'obbedienza.

IL POPOLO

La pace suppone la giustizia; l'obbedienza vuol conoscere la legge.

I PRETI

Non si sta quaggiù in terra che per patire.

IL POPOLO

Datecene l'esempio.

I PRETI

Vivrete voi senza iddii e senza re?

IL POPOLO

Noi vogliam vivere senza tiranni.

I PRETI

A voi fa d'uopo di *mediatori* e d'*intermediari.*

IL POPOLO

Mediatori presso *Dio* e i *re!... Cortigiani* e *preti,* i vostri servigi son troppo dispendiosi; noi d'or innanzi tratteremo i nostri affari direttamente. »

E allora il picciol gruppo disse: NOI SIAMO PERDUTI; LA MOLTITUDINE È ILLUMINATA.

E il popolo rispose: « Voi siete salvi; mentre, per la ragione appunto che siamo illuminati, non abuseremo della nostra forza. Noi non vogliamo che i nostri diritti; abbiamo giusti rancori, li scordiamo; eravamo schiavi, potremmo comandare; vogliam soltanto esser liberi: noi lo siamo! »

CAPITOLO XVI

UN POPOLO LIBERO E LEGISLATORE.

Considerando allora che ogni potenza pubblica era sospesa, che l'abitual governo di cotesto popolo d'improvviso cessava, spavento mi comprese al pensare ch'esso sarebbe tosto caduto nel dissolvimento dell'anarchia. Ma deliberando egli senza indugio sulla propria situazione, disse:

« Non basta già l'esserci resi liberi dai parassiti e dai tiranni, si dee impedire che più non rinascano. Noi siamo *uomini*; e la esperienza ci ha pur troppo insegnato che ciascun di noi tende mai sempre a dominare ed a godere a spese altrui. Convien dunque premunirci contro una propensione fautrice di discordia; fa d'uopo stabilire *regole certe* delle nostre *azioni* e dei nostri *diritti*. Ma la *cognizione* di questi diritti, il *giudizio* di queste azioni son cose astratte e difficili, che richieggono tutto il tempo e tutte le facoltà d'un uomo medesimo. Occupati ognuno dei nostri lavori, non possiamo attendere a simili studi, nè compire da noi stessi a tali fun-

zioni. Fra noi scegliamo dunque alcuni uomini, l'occupazione precipua de' quali consista nel mentovato esercizio. *Deleghiamo* ai medesimi i nostri comuni poteri, per crearci un governo e darci leggi. Costituiamoli *rappresentanti* delle nostre *volontà* e de' nostri *interessi*. E affinchè ne siano in effetto una rappresentanza esatta quanto fia possibile, scegliamoli *numerosi* e *simili a noi*; onde la diversità de' nostri voleri e interessi trovisi riunita in loro. »

E questo popolo avendo scelto nel suo seno uno stuolo numeroso di uomini che più atti gli parvero a' suoi disegni, disse loro: « Noi siamo finora vissuti in una *società* formata *a caso*, senza *clausole fisse*, senza convenzioni libere, senza stipulazioni di diritti, senza reciproci impegni; e una folla di disordini e di mali videsi nascere da questo stato precario. Vogliamo in oggi con ponderato disegno formare un regolare contratto; e noi vi abbiamo scelti per istenderne gli articoli. Esaminate adunque con maturità quali debbano esserne le basi e condizioni. Ricercate attentamente *quale sia lo scopo*, quali sieno i principii d'*ogni associazione*; conoscete i *diritti* che ciascun membro vi reca, le facoltà ch' esso vi *delega*, e quelle che deve serbarvi. Additateci *regole* del nostro contegno, *leggi* eque. Formateci un nuovo sistema di governo, mentre siamo persuasi che i principii coi quali siamo stati retti finora siano viziosi. I nostri padri hanno calcato il sentiero dell'*ignoranza*; e

l'*abitudine* ci ha traviati sui loro passi. Tutto s'è fatto per violenza, per frode, per seduzione; e le vere leggi della morale e della ragione sono tuttora oscure. Sbrogliatene dunque il caos, scopritene il concatenamento, pubblicatene il codice, e noi vi ci conformeremo. »

E questo popolo innalzò un trono immenso in forma di piramide; e facendovi sedere gli uomini da lui scelti, disse loro: « Noi v'innalziamo oggi al disopra di noi, all'oggetto che scopriate meglio l'insieme dei nostri rapporti, e non siate in contatto colle nostre passioni. Ma sovvengavi che voi siete nostri simili; che il potere che vi conferiamo è nostro; che noi ve lo diamo in deposito, non già in proprietà, nè in retaggio; che alle leggi che voi farete, sottomessi sarete pei primi; che domani tornerete a scendere fra noi, e che niun altro diritto vi acquisterete se non quello della stima e della riconoscenza. Or pensate con qual tributo di gloria l'Universo, che venera *tanti apostoli dell'errore*, onorerà la *prima assemblea d'uomini ragionevoli*, che avrà solennemente dichiarati i principii immutabili della giustizia, e consacrati in faccia ai tiranni i diritti delle nazioni. »

CAPITOLO XVII

BASE UNIVERSALE D'OGNI DIRITTO E D'OGNI LEGGE.

Allora gli *uomini scelti* dal popolo per ricercare i veri principii della morale e della ragione, procedettero al sacro oggetto della loro missione; e, dopo lungo esame, avendo scoperto un principio universale e fondamentale, dissero al popolo: « Ecco che noi abbiamo trovata la *base primordiale*, l'origine *fisica* d'ogni giustizia e d'ogni diritto.

» *Qualunque sia la potenza attiva*, la *causa motrice che regge l'Universo*, *avendo ella concesso a tutti gli uomini i medesimi organi, le stesse sensazioni, i bisogni medesimi*, ha *dichiarato*, con questo fatto, ch'ella lor *dava a tutti i medesimi diritti* all'uso *de' suoi beni; e che tutti gli uomini sono eguali nell'ordine della natura.*

» In secondo luogo, dall'aver ella dati a ciascuno *mezzi sufficienti* di provvedere alla propria esistenza, risulta evidentemente che essa li ha costituiti tutti *indipendenti* gli uni dagli altri; che li ha creati *liberi;* che nessuno va soggetto ad altrui; che ciascuno è *padrone assoluto* dell'esser suo.

» *Così l'eguaglianza* e *la libertà* son due *attributi essenziali dell'uomo*, due *leggi* della *Divinità, irrevocabili* e *costitutive,* come le *proprietà* fisiche degli elementi.

» Or dal trovarsi ciascun individuo *asso-*

luto signore di sè, ne segue che la *libertà* piena del suo *consenso* è una condizione inseparabile d'ogni contratto, d'ogni impegno.

„ E dall'essere ogni individuo *eguale* a un altro, ne nasce che la bilancia tra ciò ch'è ricevuto e ciò ch' è dato debb' essere in rigoroso *equilibrio;* di modo che l'idea di *giustizia* e d'*equità* tragga essenzialmente seco quella di *eguaglianza.* (1)

„ L'*eguaglianza* e *la libertà* sono dunque *le basi fisiche* e inalterabili di ogni *riunione d'uomini in società*, e, per conseguenza, *il principio necessario e generatore* d'ogni legge e d'ogni sistema di regolare governo (2).

„ A questa base essendosi derogato, accadde che presso di voi, del pari che presso ogni altro popolo, s'introducessero i disordini che vi spinsero finalmente a sollevarvi. Perciò a questa regola ritornando, voi potrete riformarli, e ricostituire un'associazione felice.

„ Ma egli è dover nostro di farvi presente che ne risulterà una grande scossa nelle

(1) Le parole esprimono da per sè questa connessione: mentre *æqui-librium*, *æquitas*, *æqua-litas* sono tutte della medesima famiglia; e l'idea dell'*eguaglianza* fisica della bilancia è il tipo di tutte le altre.

(2) *La Dichiarazione dei Diritti* porta nel suo primo articolo un'inversione di idee, in quanto che ella fa precedere all'*eguaglianza* la *libertà* che ne deriva: questo difetto non fa maraviglia. La *scienza de' diritti dell'uomo* è una scienza umana; gli Americani la inventarono da ieri; i Francesi stanno perfezionandola, ma resta molto da fare: esiste nelle idee che la compongono, un ordine genealogico tale che, dall'*eguaglianza* fisica, che n'è la base, ai rami del governo i più lontani, si dee procedere con una serie ininterrotta di conseguenze.

vostre abitudini, ne' vostri averi, ne'pregiudizi vostri. Farà d' uopo sciogliere contratti viziosi, diritti abusivi; rinunziare ad ingiuste distinzioni, a false proprietà, rientrar in fine un istante nello stato di natura. Pensate voi se sarete in grado di acconsentire a tanti sacrifizi. »

Considerando allora la *cupidigia* inerente al cuore dell' uomo, io credetti che questo popolo fosse per rinunziare a qualunque idea di miglioramento.

Ma all' istante una folla d' uomini avanzandosi verso il trono, vi fecero concordi l'abiura di *tutte le loro distinzioni* e di tutte le *ricchezze loro*. « Dettateci, » dissero, « le leggi dell' *eguaglianza* e della *libertà*; noi non vogliam possedere più nulla, che pel sacro titolo della *giustizia*.

« *Eguaglianza! libertà! giustizia!* ecco quale sarà d' or innanzi il nostro codice e il nostro stendardo. »

E immantinente il popolo inalberò un'immensa bandiera, vergata con queste tre parole, alle quali assegnò *tre colori*. E avendola piantata sul trono de' legislatori, lo stendardo della *giustizia universale* sventolò per la prima volta sopra la terra; e il popolo eresse avanti al trono un *novello altare*, sul quale collocò una bilancia d' oro, una spada e un libro colla seguente iscrizione:

ALLA LEGGE EGUALE, CHE GIUDICA E PROTEGGE.

E avendo cinto il trono e l' altare d' un immenso anfiteatro, questa nazione vi sedè

tutta intera per udire la pubblicazione della legge. E milioni d'uomnii, alzando a un tempo le braccia al cielo, fecero il solenne giuramento di vivere *eguali*, *liberi e giusti;* di *rispettare i diritti reciproci*, *le proprietà loro;* di *obbedire alla legge ed a'suoi agenti regolarmente eletti.*

E questo spettacolo così imponente di forza e di grandezza, per generosità sì commovente, m'intenerì fino alle lagrime; e al Genio rivolgendomi: « Ch'io viva pure adesso, » gli dissi, « mentre omai nulla più a sperar mi resta. »

CAPITOLO XVIII

SPAVENTO E COSPIRAZIONE DEI TIRANNI.

Però, appena il grido solenne dell' *eguaglianza* e della *libertà* rimbombò sulla terra, un moto di turbamento e sorpresa destossi in seno alle nazioni. E, da una parte, la moltitudine commossa da desiderio, ma irresoluta tra speranza e timore, tra il sentimento de'proprii diritti e l'abitudine delle catene, cominciò ad agitarsi; dall'altra, i regnanti, repentinamente desti dal sonno dell'indolenza e del dispotismo, paventarono di veder rovesciati i loro troni; e da per tutto *quelle classi di tiranni civili e sacri*, che ingannano i monarchi ed opprimono i popoli, furono compresi da rabbia e terrore. Tramando quindi perfidi disegni: « Guai a noi, » dissero, « se'l grido funesto della

libertà arriva all'orecchio della moltitudine! Guai a noi se questo pernicioso spirito di *giustizia* si propaga... » E vedendo sventolar lo stendardo: « Comprendete voi lo sciame di mali che quelle sole parole racchiudono? Se tutti gli uomini sono *eguali*, che fia de'nostri *diritti esclusivi* d'onori e di potenza? Se tutti sono o deggiono esser *liberi*, che diventano i nostri *schiavi*, i nostri *servi*, le nostre *proprietà?* Se tutti sono *eguali* nello stato civile, in che si risolvono le nostre prerogative di *nascita* e di *eredità?* e la *nobiltà* cosa mai diventa? Se tutti sono eguali al cospetto di Dio, chi avrà bisogno di *mediatori?* qual sarà la sorte del sacerdozio? Ah! affrettiamci a distruggere un germe così fecondo, così contagioso; tutta la nostr'arte s'impieghi contro questa calamità; incutiamo spavento ai re, affinchè alla nostra causa essi si uniscano. Dividiamo i popoli, e suscitiamo fra loro turbolenze e guerre; occupiamoli in battaglie, conquiste e invide gare. Inspiriamo loro affannose inquietudini sulla potenza di codesta libera nazione. Una gran lega si formi contro il comun nemico. Abbattiamo questo sacrilego stendardo; rovesciamo questo trono di ribellione, e soffochiamo, nel suo focolare, questo incendio di rivoluzione. »

E di fatti, i tiranni civili e sacri de' popoli una general lega formarono; e trascinandosi dietro una moltitudine forzata o sedotta, si mossero con passo ostile contro la nazione libera; ed investendo con feroci grida l'*altare* e'l *trono della legge naturale:*

« Cos' è, » dissero, « questa eretica e novella dottrina? Qual fia quest' empio altare, questo sacrilego culto? O popoli fedeli e credenti! Non parrebb' egli forse che oggi soltanto la verità si discoprisse? che i vostri passi sì fossero finora volti pel sentiero dell' errore? che questi uomini, di voi più avventurosi, avessero soli il privilegio di esser saggi? E voi, *Nazione traviata* e *ribelle,* non vedete che i vostri capi v' ingannano, che *alterano* i *principii* della *vostra fede*, che *rovesciano la religione dei padri vostri?* Ah! tremate che il celeste corruccio non s'accenda, e affrettatevi a riparare col pronto pentimento il vostro errore. »

Ma, alla suggestione del pari che al terrore inaccessibile, la libera nazione stette in silenzio, e mostrandosi tutta intera in armi, fece di sè imponente mostra.

E i legislatori dissero ai *capi de' popoli*: « Se, quando noi camminavamo con *una benda sugli occhi,* la luce rischiarava i nostri passi, perchè, in oggi che la nostra vista n' è sgombra, s' involerà questa agli sguardi che la ricercano? Se i capi che prescrivono agli uomini d'essere antiveggenti, li ingannano e li traviano, che fia di coloro i quali altri che *ciechi* guidare non vogliono?

» Capi de' popoli! Se voi possedete la verità, fatecela vedere: noi con riconoscenza la riceveremo, mentre con ansietà l' andiam cercando, e l'interesse nostro ci detta di rinvenirla. Noi *siamo uomini*, e possiamo ingannarci; ma uomini pur siete voi, ed *egual-*

mente ad errare soggetti. Siateci dunque scorta affettuosa in questo labirinto, in cui da tanti secoli la delusa umanità s'aggira; assisteteci a dissipare l'illusione di tanti pregiudizi e di tante viziose abitudini; concorrete con noi, nel cozzo di tante opinioni che si disputano la credenza nostra, a discoprire il carattere proprio e distintivo della verità. Terminiamo, in un giorno, le pugne sì lunghe dell' errore; stabiliamo fra esso e la verità una lotta solenne; facciamo appello alle opinioni degli uomini di tutte le nazioni. Convochiamo l' assemblea generale de' popoli; siano essi medesimi giudici nella causa che loro è propria; e nel dibattimento d'ogni sistema nessun difensore, nessun argomento mancando nè ai pregiudizi, nè alla ragione, il sentimento d'una comune e generale evidenza faccia nascere in fine la concordia universale degli spiriti e de' cuori. »

CAPITOLO XIX

ASSEMBLEA GENERALE DE' POPOLI.

Così i legislatori parlarono; e la moltitudine, compresa da quel movimento che tosto ogni proposizione ragionevole inspira, avendo applaudito, i tiranni, rimasti senza appoggio, trovaronsi scornati.

Allora agli sguardi miei una scena d'un genere stupendo e nuovo s' offerse. Quanti sulla terra contansi popoli e nazioni, quante i vari climi schiatte d'uomini diversi pro-

ducono, da tutte le parti accorrendo, mi parve in un medesimo recinto si ragunassero; e formando colà un immenso congresso, distinto in gruppi dal variato aspetto de' costumi, delle fattezze del viso, del color della pelle, la loro moltitudine innumerevole mi presentò il più straordinario, e commovente spettacolo.

Io vedeva da un lato l'Europeo, coll'abito corto e stretto, col cappello aguzzo e triangolare, raso il mento, i capelli incipriati; dall'altro, l'Asiatico colla veste trascicante, la barba lunga, la testa rasa, e col turbante rotondo. Qua, io osservava i popoli africani, dalla pelle d'ebano, i capelli lanosi, cinti il corpo di perizomi bianchi e turchini, ornati di smanigli e collane di corallo, di conchiglie e di vetri. Là, le schiatte settentrionali ravvolte ne'loro sacchi di pelle; il *Lappone* colla berretta acuminata, colle scarpe reticolate; il *Samoiedo*, col corpo ardente ed esalante acre odore; il *Tonguzo*, col berretto a corno, portante i suoi idoli al seno sospesi; il *Yakuto*, dal viso macchiettato; il *Calmucco*, di naso camuso, cogli occhi piccoli arrovesciati. Più lungi era il *Cinese* dalle trecce pendenti, vestito di seta; il *Giapponese* dal sangue misto; il *Malese* dalle grandi orecchie, col naso traforato da un anello e col vasto cappello di foglie di palma (*); ed i *tatovati* abitatori delle isole

(*) Questa specie di palma chiamasi *lataniere*. Ha la foglia molto simile ad un ventaglio spiegato, la quale poggia sopra

dell' Oceano (1) e del continente antipodo (2). E l' aspetto di tante varietà di una medesima specie, di tante bizzarre invenzioni d' un medesimo intelletto, di tante diverse modificazioni d'una medesima organizzazione, mi destò a un tratto mille sensazioni e mille pensieri (3). Io considerava attonito quella gradazione di colori, che, dal più acceso incarnato, passava al bruno chiaro, poi scuro, fumoso, bronzino, olivastro, plumbeo, ramigno, finalmente nero al pari dell' ebano e del lustrino. E trovando il *Cascemiro*, dalla carnagione di rosa, accanto all'*Indiano* adusto, il *Georgiano* presso il *Tartaro*, io rifletteva sugli effetti del clima

un peduncolo che sorge immediatamente dal suolo. Avvene al *Giardino delle Piante* di Parigi.

(1) L'uso che hanno i popoli della Nuova Olanda e delle isole dell'Oceano Pacifico del Sud di farsi incisioni profonde nella faccia, nelle braccia e nelle gambe con conchiglie o pietre taglienti dicesi in lingua del paese *tatovarsi*. *Vedi i Viaggi del Cap. Cook.* (*L' Edit.*)

(2) La terra de' *Papù* o Australia.

(3) Una sala di costumi in una galleria del Louvre, sarebbe uno stabilimento interessantissimo per ogni riguardo; darebbe il pascolo più solleticante alla curiosità universale, modelli preziosi agli artisti, e soprattutto soggetti di meditazione utili al medico, al filosofo, al legislatore. S'immagini una raccolta di volti e di corpi d' ogni paese e nazione, dipinti esattamente col colorito proprio, le identiche fattezze, la forma più abituale delle membra: qual campo di studio e d'indagini sull'influenza del clima, de' costumi e degli alimenti! Questa sarebbe davvero la scienza dell'uomo. Buffon tentò tesserne un capitolo; ma questo capitolo non fa che rendere più evidente la nostra ignoranza attuale. Dicono esservi un principio di questa raccolta a Pietroburgo, ma l'assicurano imperfetta quanto il vocabolario delle treeento lingue. Sarebbe un' intrapresa degna della nazione francese.

caldo o freddo, del suolo elevato o basso, paludoso o secco, scoperto od ombreggiato. Io paragonava l' uomo nano del pólo col gigante delle zone temperate, il gracil corpo dell' *Arabo* coll'ampio corpo dell' *Olandese*; la corporatura massiccia e tozza del *Samoiedo* con quella svelta del *Greco* e dello *Schiavone*; la lana grassa e nera de' *Negri* colla seta dorata del *Danese*; la faccia piatta del *Calmucco*, i suoi occhietti angolari, il naso schiacciato, colla faccia ovale e prominente, coi grandi occhi azzurri e col naso aquilino del *Circasso* e dell' *Abazano*. Alle dipinte tele dell' *Indiano*, alle sapienti stoffe dell' *Europeo*, alle ricche pellicce de' *Siberi*, io opponeva i perizomi di scorza, i tessuti di giunco, di foglie, di piume delle nazioni selvagge, e le azzurrine figure di serpenti, di fiori e di stelle, impresse sulla loro pelle. Ed ora il quadro variopinto di questa moltitudine mi rappresentava le smaltate praterie del Nilo e dell' Eufrate, allorchè dopo le piogge o l' inondazione milioni di fiori da ogni parte sbucciano; ora col suo mormorio e movimento mi porgeva l'idea degl' innumerevoli sciami di locuste, che nella primavera recansi a coprire le pianure dell' *Hauran*.

E alla vista di tanti enti animati e sensibili, abbracciando l'immensità dei pensieri e delle sensazioni in quello spazio riunite; per altra parte riflettendo all'opposizione di tanti pregiudizi, di tante opinioni, al cozzo di tante passioni d' uomini sì volubili, io

pendeva tra la maraviglia, l'ammirazione ed un segreto timore... allorchè i legislatori, avendo invocato il silenzio, riscossero tutta la mia attenzione.

« Abitanti della terra, » dissero, « una *nazione libera* e *potente* vi rivolge parole di *giustizia* e di *pace;* e v' offre pegni sicuri delle sue intenzioni nella sua convinzione ed esperienza. Lunga pezza desolata dai medesimi mali vostri, essa ne ha ricercata l'origine; ed ha trovato che tutti derivavano dalla violenza e dall'ingiustizia, assunte in legge dall'inesperienza delle stirpi passate, e conservate dai pregiudizi delle schiatte presenti. Annientando allora le sue istituzioni fattizie e arbitrarie, e risalende all'origine d'ogni diritto e d'ogni ragione, ella ha visto che nell'*ordine medesimo dell'universo* e nella costituzione fisica dell' uomo esistevano leggi eterne e immutabili, le quali i soli suoi sguardi attendevano per renderlo felice. O uomini, innalzate gli occhi verso questo cielo che v' illumina! abbassateli su questa terra che vi pasce! Quand' essi offrono indistintamente a voi tutti i medesimi doni; quando avete ricevuto dalla *potenza che li muove* la stessa vita, gli organi medesimi, non avete voi forse ricevuti i medesimi diritti all' uso delle sue beneficenze? Non v' ha ella per ciò stesso *dichiarati* tutti *eguali* e *liberi?* Qual mortale ardirà dunque rifiutare al suo simile ciò che natura gli concede? O nazioni! Ogni tirannide, ogni discordia si bandisca; una sola società di noi

si formi, una grande famiglia; e poichè una sola costituzione si è quella del genere umano, così non siavi più per lui che una legge stessa, quella della *natura;* un medesimo codice, quello della *ragione;* un trono medesimo, quello della *giustizia;* un medesimo altare, quello dell'*unione.* »

Così dissero, e un'acclamazione immensa salì fino ai cieli. Mille grida di benedizione uscirono dal seno della moltitudine; e i popoli, nel loro trasporto, fecero echeggiare la terra delle risonanti parole d'*eguaglianza*, di *giustizia*, d'*unione*. Ma in breve a questo primo movimento ne succedè uno diverso; in breve i dottori, i capi de' popoli alle dispute eccitandoli, vidi nascere da prima un mormorio, quindi un romore che, comunicandosi da vicino a vicino, diventò un vasto disordine; ed ogni nazione mettendo in campo pretese esclusive, reclamava il predominio pel suo codice e per la propria opinione.

« Voi siete in errore, » dicevansi i partiti, mostrandosi scambievolmente a dito; « noi soli possediamo la verità e la ragione; noi soli abbiamo la vera legge, la regola vera d'ogni diritto, d'ogni giustizia, il solo mezzo della felicità, della perfezione; gli altri uomini tutti sono cieci o ribelli! » E regnava intanto un'agitazione estrema.

Ma avendo i legislatori reclamato il silenzio: « Popoli, » dissero, « qual movimento di passione vi agita? Dove spingeravvi questa tenzone? Qual pro da discordie siffatte? La

terra già da più secoli è un campo di controversie; e torrenti di sangue versaste per le vostre contese; ma da tanti combattimenti e da tante lagrime qual frutto raccoglieste? Allorchè il forte sottomise alla sua opinione il debole, che fec' egli mai per la verità e l'evidenza? O Nazioni, prendete consiglio dalla propria vostra saviezza! Allorchè fra voi sorge una contesa tra individui e individui, tra famiglie e famiglie, che fate voi per conciliarli? Non solete dar loro degli arbitri? » — « Sì, » esclamò unanime la moltitudine. — « Ebbene, datene altresì agli autori delle vostre dissensioni. Prescrivete a quelli che si spacciano per istitutori vostri, e v'impongono la loro credenza, di agitarne in vostra presenza le ragioni. Poichè invocano gl'interessi vostri, sappiate in qual guisa essi li trattano. E voi, capi e dottori de' popoli, prima di trascinarli nella lotta delle vostre opinioni, discutetene in modo contraddittorio le prove! Stabiliamo una controversia solenne, una pubblica ricerca della verità, non dinanzi al tribunale d'un individuo corruttibile o d'un partito appassionato, ma innanzi a quello di tutti i lumi e di tutti gli interessi onde l'umanità si compone; e che il senso *naturale* della specie intera sia l'arbitro nostro e 'l nostro giudice. »

CAPITOLO XX

LA RICERCA DELLA VERITA'.

E i popoli avendo fatto plauso, i legislatori dissero: « All'uopo di procedere con ordine e senza confusione, lasciate nell'arena, davanti all'*altare* dell'*unione* e della *pace*, un semicircolo spazioso e libero; ed ogni sistema di religione, ogni setta innalzando uno stendardo proprio e distintivo, venga a piantarlo sugli orli della circonferenza; i suoi capi e dottori prendan posto all'intorno, ed i loro seguaci si vadano situando dietro ad essi sopra una medesima linea. »

E il semicircolo essendo stato delineato, e l'ordine bandito, s'innalzò all'istante una moltitudine innumerevole di stendardi di tutti i colori e di tutte le forme: così in un porto, da cento nazioni commercianti frequentato, veggonsi ne'giorni festivi migliaia di bandiere e di fiamme sventolare sopra una selva di alberi. E all'aspetto di questa diversità prodigiosa, rivolgendomi al Genio: « Io credeva, » gli dissi, « che la terra divisa non fosse che in otto o dieci sistemi di credenza, e pur disperava d' ogni riconciliazione; ma or che veggio migliaia di partiti diversi, come potrò sperare la concordia? » — « Eppure, » mi disse il Genio, « non ci son tutti ancora, e vogliono essere intolleranti! »

E a misura che i gruppi venivano a prender posto, facendomi osservare i simboli e

gli attributi di ciascuno, ei cominciò a spiegarmi i loro caratteri in questi termini:

« Quel primo gruppo, » mi disse, « formato di stendardi verdi che portano *una mezza luna*, *una fascia* ed *una sciabola*, è composto de' settatori dell' arabo profeta. *Dire che esiste un Dio* (senza sapere ciò ch'esso sia); *credere alle parole di un uomo* (senza intenderne la lingua); *andare in un deserto a pregare Iddio* (che dappertutto si trova); *lavare le mani nell'acqua* (e non astenersi dal sangue); *digiunare di giorno* (e mangiare di notte); *fare l' elemosina coi propri beni* (e rapire gli altrui); tali sono i mezzi di perfezione istituiti da *Maometto;* tali sono i gridi di riunione de' suoi fedeli credenti! Chiunque non vi risponde è un reprobo, colpito d' anatema e dannato alla spada. *Un Dio clemente, autore della vita,* ha date queste leggi d' oppressione e di morte; le ha fatte per tutto l' universo, benchè non le abbia rivelate che ad un uomo solo. Egli le ha stabilite dalla più remota eternità, sebbene le abbia pubblicate da ieri soltanto. Le medesime bastano per tutti i bisogni, e nondimeno vi ha unito un volume: questo volume dee spandere la luce, mostrare l' evidenza, condurre la perfezione, la felicità, e tuttavolta, vivendo l' Apostolo ancora, le sue pagine offerivano ad ogni frase sensi sì oscuri, ambigui, contrari, che fu d' uopo spiegarlo, commentarlo; ed i suoi interpreti, discordi d'opinione, si sono divisi in sette opposte e nimiche. Sostiene una d' esse che *Alì* è il vero

successore. L'altra difende *Omar* e *Abubeker*. Questa nega l'*eternità del Corano*, quella la necessità delle abluzioni e delle preghiere. Il *Carmata* proscrive il pellegrinaggio, e permette il vino. L'*Hakemita* predica la trasmigrazione delle anime; e così fino a settantadue partiti, di cui tu puoi numerar le insegne (1). In questo contrasto, attribuendosi ciascuno esclusivamente l'evidenza, e tacciando gli altri d'eresia e di ribellione, ha rivolto contro tutti il suo sanguinario apostolato. E questa religione, che celebra un Dio clemente e misericordioso, autore e padre comune degli uomini tutti, diventata una face di discordia, una causa di guerra e di morte, non ha cessato per dodici secoli d'inondare la terra di sangue, e di diffondere la distruzione e 'l disordine da un capo all'altro dell'emisfero antico (2).

» Quegli uomini notevoli per gli enormi turbanti bianchi, per le ampie maniche, per le lunghe corone, sono gl'*Imani*, i *Mollà*, i *Muftì*, e presso di loro i *Dervis* colla berretta aguzza ed i *Santoni* coi capelli sparsi. Eccoli che fanno con veemenza la profes-

(1) I Musulmani ne contano d'ordinario 72; ma ho letto fra loro un'opera, che ne annovera più di 80, tutte sagge le une al par delle altre.

(2) Leggete la storia dell'islamismo scritta dai suoi propri autori, e vi convincerete che tutte le guerre che desolarono l'Asia e l'Africa da Maometto in poi ebbero per causa principale il fanatismo apostolico della sua dottrina. Si è calcolato che Cesare abbia fatto perire tre milioni d'uomini: sarebbe curioso di fare il medesimo calcolo su ciascun fondatore di religione.

sione di fede, e cominciano a contendere sulle *sozzure gravi* o *leggiere*, sulla materia o forma delle *abluzioni*, sugli attributi di Dio e sulle sue perfezioni, sullo *chaîtan* e sugli angioli buoni o malvagi, sulla morte, la risurrezione, l'*interrogatorio* nella tomba, sul giudizio, sul *passaggio del ponte stretto come un capello*, sulla *bilancia delle opere*, sulle pene dell'inferno e le delizie del paradiso.

» Accanto ad essi, quel secondo gruppo, più numeroso ancora, composto di stendardi a campo bianco, cosparsi di croci, è quello degli adoratori di *Gesù*. Riconoscendo lo stesso Dio de' Musulmani, fondando la loro credenza sui medesimi libri, ammettendo al par di loro un primo uomo, che mangiando un pomo trae a perdizione tutto il genere umano, sentono tuttavolta un santo orrore per essi, e per pietà si trattano scambievolmente da bestemmiatori e da *empi*. Il gran punto del loro dissenso consiste soprattutto in questo, che i Cristiani, dopo avere ammesso un Dio *uno* ed *indivisibile*, lo dividono poscia in *tre* persone, che pretendono poi essere ciascuna un *Dio intero e completo*, senza cessar di formare tra loro un *tutto* identico. E aggiungono che questo *ente*, *il quale riempie l'universo*, s'è *ridotto* nel corpo di un *uomo*, ed ha presi organi materiali, periturì, circoscritti, senza cessare tuttavolta d'essere immateriale, eterno, infinito. I Musulmani, che non comprendono questi *misteri*, quantunque capiscano l'eternità del Corano e la missione del profeta, li tacciano

col nome di follie, e li respingono come visioni di cervelli infermi; e da ciò nascono odii implacabili.

» D'altra parte, divisi fra loro su parecchi punti della propria credenza, i Cristiani formano partiti non men diversi; ed i litigi che li agitano sono tanto più ostinati e violenti, in quanto che gli oggetti sui quali si aggirano essendo inaccessibili ai sensi, e per conseguenza d'una dimostrazione impossibile, le opinioni di ciascuno altra regola e base non hanno che il capriccio e la volontà. Convenendo pertanto che *Iddio* è un ente *incomprensibile*, *ignoto*, e' *disputano* nullameno sulla di lui essenza, sul modo ond'egli opera, su' di lui attributi. Ammettendo che la trasformazione in uomo, da essi suppostagli, è un enimma superiore all' intelletto umano, non cessano d' altercare sulla confusione o distinzione delle *due volontà* e delle *due nature*, sul *cambiamento* di *sostanza*, sulla *presenza reale* o *finta*, sul *modo dell' incarnazione*, ecc., ecc.

» E quindi innumerevoli sette, duecento o trecento delle quali già son perite, e trecento o quattrocento altre ancora superstiti, presentano a' tuoi occhi quella moltitudine di bandiere, in cui la tua vista si smarrisce.

» Il primo alla testa, cui circonda quel gruppo di foggia bizzarra, quel confuso mescuglio di vesti pavonazze, rosse, bianche, nere, screziate, di teste tonsurate, colle chiome corte o rase, con cappelli rossi, berrette quadre e mitre aguzze, ed eziandio con lun-

ghe barbe, è lo stendardo del pontefice di Roma, il quale, applicando al sacerdozio la preminenza della sua città nell'ordine civile, ha eretta la sua *supremazia* in punto di *religione*, e fatto un articolo di *fede* del suo *orgoglio*.

» Tu vedi alla sua destra il Pontefice greco, il quale, superbo della rivalità promossa dalla sua metropoli, oppone eguali pretese, e le sostiene contro la Chiesa d'Occidente, per l'anteriorità della Chiesa d'Oriente. A sinistra sono gli stendardi di due capi recenti (1), i quali, scuotendo un giogo resosi tirannico, hanno eretto nella loro riforma altari contro altari, e sottratta al Papa metà dell'Europa. Dietro di loro stanno le sette subalterne, che suddividono ancora tutti que'grandi partiti: i *Nestoriani*, gli *Eutichiani*, i *Giacobiti*, gl'*Iconoclasti*, gli *Anabattisti*, i *Presbiteriani*, i *Viclefiti*, gli *Osiandrini*, i *Manichei*, i *Pietisti*, gli *Adamiti*, i *Contemplativi*, i *Quaqueri* o *Tremanti*, i *Piagnoni* e cent'altri simili (2). Tutti questi partiti distinti sono instancabili nel perseguitarsi allorchè son forti; si tollerano quando son deboli; s'odiano in nome d'un Dio pace, fabbricandosi ciascuno un paradiso esclusivo in una religione di carità universale; condannandosi reciprocamente, nel-

(1) Lutero e Calvino.

(2) Si può consultare a tal uopo il Dizionario delle Eresie, dell'abate Pluquet, l'opera delle più acconce ad insegnare la filosofia nel senso in cui i Lacedemoni insegnavano a' figliuoli la temperanza, mostrando loro qualche *Ilota* ubbriaco.

l'altro mondo, a pene eterne, e realizzando in questo l'immaginario inferno di quello. »

Dopo cotesto gruppo, vedendo un solo stendardo di color giacinto, attorno al quale ragunati stavano uomini di tutte le fogge d'Europa e d'Asia: « Almeno, » diss'io al Genio, « qui troveremo unanimità. » — « Sì, » mi rispos'egli, « a primo aspetto, e per caso fortuito e momentaneo; non riconosci tu quel sistema di culto? » Ravvisando allora il monogramma del nome di Dio in lettere ebraiche, e le palme che tenevano in mano i Rabbini: « È vero, » gli dissi; « son questi i figli di Mosè fino ad oggi dispersi, e che, abborrendo ogni nazione, sono stati da per tutto abborriti e perseguitati. » — « Sì, » riprese il Genio; « e questa ragione fa sì che non avendo costoro nè il tempo, nè la libertà di disputare, hanno serbata l'apparenza dell'unità. Ma appena, nella loro riunione, si mettono a confrontar i loro principii, ed a ragionare sulle loro opinioni, tu li vedi, come già ne' trascorsi tempi, dividersi per lo meno in due sette principali (*), una delle quali, facendosi forte del silenzio del legislatore, e stando fissa al senso letterale dei suoi libri, negherà tutto ciò che non vi è chiaramente espresso; e a questo titolo respingerà, come invenzioni degl'*incirconcisi*, la *sopravvivenza dell'anima* al corpo, e la sua *trasmigrazione* in luoghi di pena o di delizie, e la sua risurrezione, e'l giudizio fi-

(*) I Sadducei e i Farisei.

nale, e gli angeli buoni e malvagi, e la ribellione del cattivo genio, e tutto il sistema *poetico* d'un mondo ulteriore. E questo popolo privilegiato, la cui perfezione consiste a recidersi un pezzetto di carne; questo popolo atomo, che nell'oceano de' popoli non è se non una piccola onda, e pur pretende che Dio non abbia fatto nulla se non per lui solo, scemerà ancora di metà, pel suo scisma, il peso già sì leggiero ch'egli stabilisce nella bilancia dell'universo. »

E un gruppo vicino additandomi, composto d'uomini vestiti di bianchi ammanti, con un velo sulla bocca, e schierati intorno ad uno stendardo *color d'aurora*, sul quale dipinto era un globo troncato in due emisferi, un nero e bianco l'altro: « Lo stesso succederà, » continuò il Genio, « di que' figli di Zoroastro (1), avanzi oscuri di popoli un tempo sì potenti; ora, perseguitati come gli Ebrei, e dispersi fra gli altri popoli, ricevono senza discussione i precetti del rappresentante del loro profeta: ma tosto che il *Mobed* e i *Destur* (2) saranno ragunati, la controversia si stabilirà sul *buono* e sul *cattivo principio*; sui combattimenti d'*Ormuzd*, Dio della luce, e di *Arimane*, Dio delle te-

(1) Sono i *Parsi*, più noti col nome ingiurioso di *Gaurì* o *Guebri*, che vuol dire *infedeli*: essi sono in Asia quel che gli Ebrei in Europa. *Mòbed* è il nome del loro *papa* o *gran sacerdote*.

(2) I *Destur* sono i loro sacerdoti. V. *Enrico Lord*, *Hyde*, e lo *Zend-Avesta* sui riti di questa religione. La lor foggia è una veste bianca con una cintura a quattro gale, ed un velo sulla bocca, per tema di contaminare il fuoco coll'alito.

nebre; sul loro senso diretto o allegorico; sui *buoni* e *cattivi Geni;* sul *culto del fuoco* e *degli elementi;* sulle *abluzioni* e sulle *sozzure;* sulla *risurrezione* in *corpo* o solamente in *anima;* sul *rinnovamento del mondo* esistente, e sul *mondo novello* (1) che succeder gli dee. E i *Parsi* divideransi in sette tanto più numerose, in quanto le famiglie avranno contratti nella lor dispersione i costumi e le opinioni delle nazioni straniere.

» Accanto a loro, quegli stendardi in campo azzurro, su cui vedi dipinte mostruose figure d'umani corpi doppi, triplici, quadruplici, con teste di leone, di cignale, d'elefante, a coda di pesce, di testuggine, ecc., sono gli stendardi delle sette indiane, cui piace di trovare i loro dii negli animali, e le anime de' loro parenti nei rettili e negli insetti. Questi uomini fondano ospizi per isparvieri, serpenti e topi, ed hanno in orrore i propri simili! Si purificano collo sterco e l'urina di vacca, e credonsi contaminati dal contatto d'un uomo! Portano una reticella sulla bocca, per timore d'ingoiare, in una mosca, qualche anima penante, e lascian perire di fame un *Paria* (2)! Ammettono le

(1) I seguaci di Zoroastro son già divisi fra queste due opinioni. Pensano gli uni che si risusciterà in corpo ed in anima; gli altri in anima soltanto. I Cristiani ed i Musulmani hanno scelto il più sodo.

(2) Nel sistema della metempsicosi, un'anima, per subire la sua *purificazione*, passa in un corpo d'*animale*, d'*insetto*, ecc. È dunque importante di non turbare questo cómpito, che l'anima dovrebbe ricominciare. — *Paria* è il nome d'una casta o tribù riputata *immonda*, perchè mangia di buanto ebbe vita.

stesse divinità, e dividonsi sotto bandiere nemiche e diverse.

» La prima, isolata in disparte, in cui tu vedi una figura con quattro teste, è quella di *Brama*, il quale, sebbene *Dio creatore*, non ha più nè seguaci, nè templi; e, ridotto a servire di piedestallo al *Lingam* (1), si appaga di poc' acqua, che ogni mattina gli getta il Bramino per di sopra la spalla, recitandogli uno sterile cantico.

» La seconda, dov' è dipinto un *nibbio*, col corpo rosso e la testa bianca, è quella di *Visnù*, il quale, sebbene *Dio conservatore*, ha menata parte della sua vita in avventure malefiche. Consideralo sotto le orride forme di *cignale* e di *leone*, lacerar viscere umane, o sotto la forma d' un cavallo (2), destinato a venire, colla sciabola in pugno, a distruggere l' età presente, *oscurare gli astri, scuotere dalle fondamenta la terra, e far vomitare al gran serpente un fuoco che consumerà tutti i globi.*

» La terza è quella di *Siva* o *Siven*, Dio di *distruzione*, di devastazione, e che, cionnondimeno, porta per emblema il segno della produzione; de' tre egli è il più *malvagio*, e conta maggior numero di seguaci. Superbi del di lui carattere, i partigiani suoi disprezzano, nella loro divozione, gli altri Dei suoi

(1) Vedi Sonnerat, Viaggio nelle Indie, tom. I.
(2) Sono *incarnazioni* di Visnù, o metamorfosi del Sole. Egli dee venire alla fine del mondo, vale a dire del gran periodo, sotto la forma d' un *cavallo*, come i quattro cavalli dell' Apocalisse.

eguali e fratelli (1); e imitando la di lui bizzarria, sebbene facciano professione di pudore e castità, coronano pubblicamente di fiori, e inaffiano di latte e mele l'imagine oscena del *Lingam.*

» Dietro loro vengono i minori stendardi d'una folla di Dei, maschi, femmine, ermafroditi, che, parenti e amici dei tre principali, hanno scorsa la vita in reciproche battaglie; ed i loro adoratori li vanno imitando. Di nulla han bisogno codesti Dei, e pur ricevon sempre oblazioni; sono onnipotenti, l'universo riempiono; e un Bramino, con poche parole, li racchiude in un idolo od in una brocca, per venderne a suo talento i favori.

» Più lungi, quella moltitudine d'altri stendardi, i quali, in un campo giallo che loro è comune, portano differenti emblemi, son quelli d'un medesimo *Dio,* il quale, sotto nomi diversi, regna sulle nazioni dell'Oriente. Il Chinese lo adora in *Fô* (2); il Giappo-

(1) Quando un settario di *Siva* ode pronunziare il nome di *Visnù*, fugge turandosi le orecchie, e corre a purificarsi.

(2) Il nome originale di questo dio è *Baits*, che in ebreo, significa un *uovo.* Gli Arabi lo pronunziano *Baidh*, dando al *dh* un suono enfatico, che lo approssima al *dz. Kempfer*, viaggiatore esattissimo, lo scrive *Budso*, d'onde deriva il nome di *Budsoista* e di *Bonzo*, applicato a' suoi sacerdoti. Clemente Alessandrino, nelle sue *Stromata*, lo scrive *Bedù*, come lo pronunziano ancora i *Cingulesi;* e san Girolamo, *Budda* e *Butta.* Al Tibet dicono seccamente *Budd:* da ciò proviene il nome del paese chiamato *Bud-tàn* e *Ti-budd:* questa località fu la culla di siffatto culto nell'Asia superiore. — *La* è la corruzione di *Allah,* nome di Dio nella lingua *siriaca*, da cui derivano, a quanto pare, parecchi dialetti dell'Oriente. I Chinesi, i quali non hanno nè *b*, nè *d*, surro-

nese lo venera in *Budso;* l'abitante di Ceylan in *Beddhù;* quello di Laos in *Chekia;* il Peguano in *Ftà;* il Siamese in *Sommona-Kodom;* il Tibetano in *Budd* e in *La.* Tutti, concordi sopra alcuni punti della sua storia, celebrano la di lui *vita penitente,* le sue *mortificazioni,* i suoi *digiuni,* le sue funzioni di *mediatore* e d'*espiatore,* gli odii d'un *Dio* suo *nemico,* le loro *pugne,* e 'l suo *ascendente.* Ma tra loro discordi sui mezzi onde piacergli, litigano sui riti e sulle pratiche, sui dogmi della *dottrina interiore* o della *dottrina pubblica.* Qui, codesto Bonzo giapponese dalla veste gialla e la testa nuda, predica l'eternità delle anime, le loro successive trasmigrazioni in diversi corpi; e vicino a lui il *Sintoista* nega la loro esistenza separata dai sensi (1), e sostiene che le medesime non sono che un *effetto* degli organi ai quali sono avvinte, e con cui periscono, come il suono collo strumento. Là il *Siamese,* coi sopracgigli rasi, col parafuoco *Talipat* (2) in mano, raccomanda l'elemosina, le espiazioni, le obblazioni, malgrado ch'ei creda al destin cieco ed all'impassibile fatalità. L'*Ho-Scing* cinese sacrifica alle anime degli antenati; e presso di lui il settario di *Confucio* cerca il suo oroscopo nelle marche gettate a caso,

garono queste lettere colle loro vicine *f, t,* e dicono *Fut;* i Siamesi, *Put,* ecc.

(1) V. in *Kempfer* la dottrina de' Sintoisti, ch'è quella di *Epicuro,* mista a quella degli *Stoici.*

(2) È una foglia della palma *lataniera,* d'onde derivò ai bonzi di Siam il nome di *talapoini.* L'uso di questo parafuoco è un *privilegio esclusivo.*

e nel moto dei cieli (1). Quel fanciullo, circondato da una torma di sacerdoti con vesti e cappelli gialli, è il *Gran Lama*, in cui è passato poc' anzi il Dio che il *Tibet* adora (2). Un rivale è sorto per dividere questo benefizio con lui; e, sulle sponde del *Baikal*, il Calmucco ha egli pure il suo Dio come l'abitante di *La-sa*. Ma se vanno d'accordo sull'importante punto, che Iddio non possa abitare se non il corpo d'un uomo, ridono entrambi della rozzezza dell'Indiano il quale onora lo sterco di vacca, mentr' essi del loro pontefice consacrano gli escrementi (3). »

E dopo queste bandiere, molte e molte altre offerendosi ancora a' nostri sguardi, sicchè l'occhio numerarle non poteva: « Io non porrei fine, » il Genio soggiunse, « se ti dessi minuto ragguaglio di tutti i sistemi diversi di credenza che dividono ancora le

(1) I seguaci di Confucio non son meno dediti dei bonzi all'astrologia. È la malattia morale di tutto l'Oriente.

(2) Il *Dalai-La-ma* o l'*immenso sacerdote di La*, è quello che le vecchie nostre relazioni chiamavano il *Prete Gianni*, per la corruzione della parola persiana *Djehàn*, la quale significa il *Mondo*. Così il prete *Mondo*, il dio *Mondo*, perfettamente si collegano.

(3) In una spedizione recente, gl'Inglesi trovarono gl'idoli de' *Lama* contenenti *pastiglie sacre* della ritirata del *gran sacerdote*. Hastings ed il colonnello Pollier, il quale trovasi ora a Losanna, sono testimoni viventi e degni di fede. Ma si stupirà altamente al sapere che questa idea sì ributtante si colleghi con un'idea profonda, con quella della *metempsicosi*, ammessa dai *Lama*. Allorchè I Tartari *ingoiano* le reliquie del *pontefice* (com'essi usano), imitano il giuoco dell'universo, le cui parti si assorbono, e passano del continuo le une nelle altre. È il *serpente che si divora la coda*; e questo serpente è *Budd* ed il *Mondo*.

nazioni. Qui le orde tartare adorano, nelle figure d'animali, d'uccelli e d'insetti, i *buoni* ed i *cattivi Geni, che, sotto un Dio* principale, ma noncurante, reggono l'Universo; e, nella loro idolatria, le medesime ci rammentano il paganesimo dell'antico Occidente. Tu vedi l'abbigliamento bizzarro de' loro *Sciamani,* i quali, sotto una veste di cuoio, ornata di *campanelli,* di *sonagli,* d'idoli di ferro, di artigli d'uccelli, di pelli di serpenti, di teste di civette, s'agitano tra convulsioni fattizie, e con magici gridi evocano i morti per ingannare i vivi. Colà, i popoli neri dell'Affrica, nel culto de' loro fetisci, manifestano le stesse opinioni. Ecco l'abitante di *Juida,* che adora Iddio in un gran serpente, di cui per isventura son ghiotti i porci (1)... Vedi il *Telēuto* (2) che se lo rappresenta di tutti i colori vestito; simile ad un soldato russo. Ecco il *Kamsciadalo,* il quale, trovando che tutto va male in questo mondo e nel suo clima, se lo figura un *vecchio capriccioso* e *burbero,* intento a fumare la sua pipa, ed a cacciare in islitta le volpi e le

(1) Accade spesso che i maiali divorino serpenti della specie che i negri adorano, ed allora è una gran desolazione nel paese. Il presidente Brosses raccolse nella sua istoria de' *Fetisci* un quadro curioso di tutte queste stravaganze.

(2) I Teleuti, nazione tartara, sogliono dipingersi Dio con un abito di tutti i colori, ed in ispecie de' colori rosso e verde; e perchè lo trovano nelle divise de' dragoni russi, ne fanno il paragone con questa sorta di soldati. Gli Egizi vestivan pure il dio *Mondo* d'un abito di tutti i colori. *Eusebio, Præp. Evang.*, p. 115, l. 3. I *Teleuti* chiamano Dio *Bù*, lo che è soltanto un'alterazione di *Budd*, il dio *Uovo* e *Mondo*.

martore (*). Ecco finalmente cento nazioni selvagge, che, non avendo nessuna delle idee de' popoli colti sopra Dio, nè sopra l'anima, nè sopra un mondo ulteriore ed un' altra vita, non formano alcun sistema di culto, e non lascian tuttavia di godere dei doni della Natura nello stato d'irreligione in cui essa medesima li ha creati. »

CAPITOLO XXI

PROBLEMA DELLE CONTRADDIZIONI RELIGIOSE.

Avendo intanto i diversi gruppi preso posto, un vasto silenzio succedette al susurrio della moltitudine; ed i legislatori dissero: « Capi e dottori de'popoli! voi vedete come finora le nazioni, vivendo isolate, abbiano calcato diversi sentieri; ciascuna crede di seguire quello della verità; eppure, se alla verità conduce un solo sentiero, e se le opinioni sono contrarie, ella è cosa evidente che qualcuno si trova in errore. Or se tanti uomini s'ingannano, chi ardirà assicurare di non essere illuso egli stesso? Cominciate dunque dal mostrarvi indulgenti sulle vostre dissensioni e discrepanze. Ricerchiamo tutti la verità, come se nessuno la possedesse. Fin qui le opinioni che hanno retta la terra,

(*) Si consulti a tal proposito l' opera intitolata *Descrizione de' popoli soggetti alla Russia*, e vedrassi che il quadro non è guari esagerato.

prodotte a caso, propagate nell'ombra, ammesse senza discussione, accreditate dall'amore della novità e per l'imitazione, hanno, in certa qual guisa, usurpato clandestinamente il loro impero. Or se le medesime sono fondate, è tempo di dare alla loro certezza un carattere di solennità, e legittimarne l'esistenza. Oggi pertanto richiamiamole ad un esame generale e comune; esponga ognuno la sua credenza, e così diventando tutti il giudice di ciascuno, quello soltanto sia riconosciuto per *vero*, che l'intero genere umano riconosce per tale. »

Allora la parola essendo stata per ordine di posizione concessa al primo stendardo della sinistra: « Non è permesso di dubitare, » dissero i capi, « che la dottrina nostra non sia la sola vera, la sola infallibile. Prima di tutto, ella è rivelata da Dio medesimo... »

« E la nostra pure, » gridarono tutti gli altri stendardi; « e non è lecito dubitarne. »

« Ma fa d'uopo almeno esporla, » dissero i Legislatori; « mentre non si può *credere* quel che non si conosce. »

« La nostra dottrina è provata, » ripigliò il primo stendardo, « da *fatti* numerosi, da una moltitudine di *miracoli*, da risurrezioni di morti, da torrenti asciugati, da montagne trasportate, ecc. »

« E noi pure, » tutti gli altri gridarono, « abbiamo un numero grande di miracoli. » E cominciò ciascuno a narrare le cose più incredibili.

« I loro miracoli, » disse il primo stendardo, « sono *prodigi supposti* o *prestigi* dello *spirito maligno,* che li ha tratti in errore. »

« Sono supposti i vostri, » replicarono gli altri. E ciascun parlando di sè, disse: « I nostri soli sono veri; tutti gli altri sono falsità. »

E i legislatori dissero: « Avete voi de' testimoni viventi? »

« No, » risposero tutti; « i fatti sono antichi: i testimoni son morti, ma essi hanno scritto. »

« Va bene, » i legislatori risposero; « ma se essi trovansi fra loro in contraddizione, chi li concilierà? »

« Giusti arbitri! » gridò uno degli stendardi; « la prova, che i nostri testimoni hanno veduta la verità, è ch' e' son morti per farne *testimonianza;* e la credenza nostra è suggellata dal sangue dei *martiri.* »

« E così anche la nostra, » dissero gli altri stendardi; « noi abbiamo migliaia di martiri, spirati in mezzo ad orrende torture, senza smentirsi mai. » E allora i Cristiani di tutte le sette, i Musulmani, gl'Indiani, i Giapponesi citarono interminabili leggende di confessori, martiri, penitenti, ecc.

E avendo uno di codesti partiti negato i martiri degli altri: « Ebbene, » dissero questi, « noi andremo a morte per provare che la nostra credenza è la vera. »

E all'istante una moltitudine d'uomini di ogni religione, d'ogni setta si presentarono

per soffrire i tormenti e la morte. Parecchi eziandio cominciarono a lacerarsi le braccia, a battersi la testa e il petto, senza mostrar dolore.

Ma i legislatori trattenendoli: « O uomini! » disser loro; « ascoltate con mente fredda le nostre parole. Se voi moriste per provare che due e due fanno quattro, ciò li farebbe essere più di quattro? »

« No, » risposero tutti.

« E se voi moriste per provare che fanno cinque, li farebbe la vostra morte diventare cinque? »

« No, » dissero tutti ancora.

« Ebbene! Cosa prova dunque la vostra persuasione, se essa non cambia nulla all'esistenza delle cose? La verità è una, le vostre opinioni sono diverse; dunque parecchi di voi s'ingannano. Se, com'è evidente, essi sono *persuasi* dell'errore, che cosa prova la persuasione dell'uomo?

» Se l'errore ha i suoi martiri, dov'è il suggello della verità?

» Se lo spirito maligno opera miracoli, dov'è il carattere distintivo della Divinità?

» E d'altronde, perchè sempre miracoli imperfetti e insufficienti? Perchè, in vece di questi sconvolgimenti della natura, non cangiare piuttosto le opinioni? Perchè dar morte agli uomini o spaventarli, in vece d'istruirli e di correggerli?

» O mortali creduli, eppure ostinati! Nessuno di noi è certo di quello ch'è accaduto

ieri, di quel che oggi sotto i suoi occhi accade; e noi giuriamo per quanto seguì venti secoli addietro!

„ Uomini deboli, eppur orgogliosi! Le leggi della natura sono immutabili e profonde; i nostri intelletti son pieni d'illusione e di leggerezza; e noi vogliamo determinar tutto, tutto comprendere! In verità, è più facile a tutto il genere umano ingannarsi, che lo snaturare un atomo. „

« Or bene, „ disse un dottore, « lasciamo da parte le prove di fatto, poichè possono essere equivoche; veniamo alle prove del raziocinio, a quelle che sono inerenti alla dottrina. „

Allora, un *Imano* della legge di *Maometto*, avanzandosi nell'arena pieno di fiducia, dopo essersi rivolto verso la *Mecca*, ed avere proferita con enfasi la *professione di fede*: « *Lode a Dio*, „ disse, con voce grave ed imponente. « *La luce risplende con evidenza, e la verità non ha d'uopo d'esame.* „ E mostrando il Corano: « Ecco la luce e la verità nella propria loro essenza. *Non esiste veruna dubbiezza in questo libro: esso guida pel retto sentiero chi ciecamente cammina, chi riceve senza discussione la parola divina, discesa sul Profeta per salvare il semplice e confondere il sapiente. Iddio ha stabilito Maometto per suo ministro sulla terra; gli ha ceduto il mondo per sottomettere colla sciabola colui che ricusa di credere alla sua legge; gl'infedeli disputano, e non voglion credere; il loro indurimento viene da Dio;*

egli ha suggellato il loro cuore per darli in preda a spaventose pene... (*) »

A tai parole un violento mormorio, alzatosi da tutte le parti, interruppe l'oratore.

« Chi è quest'uomo, » gridavasi da tutti i gruppi, « che ci oltraggia così gratuitamente? Con qual diritto pretende costui di imporci la sua credenza come un vincitore ed un tiranno? Iddio non ci ha forse dati, *come a lui,* due occhi, uno spirito, un intelletto? E non abbiamo noi *diritto* di usarne *ugualmente*, per sapere ciò che dobbiamo credere o respingere? S'egli ha il diritto di attaccarci, non abbiamo noi quello di difenderci? Se gli piacque di credere senza esame, non siamo noi *padroni* di credere con discernimento?... — E che cos'è questa dottrina *luminosa*, che teme la *luce?* Chi è questo apostolo d'un Dio *clemente,* che predica solo *stragi* e *morte?* Chi è questo Dio di giustizia, il quale punisce un acciecamento, ond' egli stesso è cagione? Se la violenza e la persecuzione sono gli argomenti della verità, la dolcezza e la carità son desse gli indizi della menzogna? »

Allora un uomo inoltrandosi da un gruppo vicino verso l'Imano, gli disse: « Ammettiamo che Maometto sia l'apostolo della migliore dottrina, il profeta della vera reli-

(*) Queste parole sono il senso, e quasi il testo letterale del primo capitolo del *Corano;* e in generale il lettore è pregato di osservare che ne' quadri che man mano s'andranno svolgendo, l'autore si è preso lo scrupoloso impegno di esporre la lettera e lo spirito delle opinioni d'ogni partito.

gione; piacciavi almeno di dirci chi noi dobbiamo seguire per praticarla: sarà il di lui genero *Alì*, od i suoi vicari *Omar* e *Abubeker*? (*) »

Appena ebb' egli pronunziati questi *nomi*, che nel seno stesso de' Musulmani scoppiò un terribile scisma: i partigiani di *Omar* e di *Alì* trattandosi vicendevolmente da *eretici*, da *empi*, da *sacrileghi*, si copersero di contumelie e maledizioni. L'alterco diventò anzi così violento, che i gruppi vicini dovettero interporsi, onde impedirli di venire alle mani. Finalmente essendosi alquanto ristabilita la calma, dissero i legislatori agl' Imani: « Vedete quali conseguenze derivano dai vostri principii! Se gli uomini li mettessero in pratica, voi stessi, passando d'opposizione in opposizione, vi distruggereste scambievolmente fin all' ultimo; e la *prima legge di Dio* non è forse quella che l'*uomo viva*? » Quindi agli altri gruppi rivolgendosi: « Senza dubbio, » dissero, « questo spirito d'intolleranza e d'esclusione offende ogni idea di giustizia, rovescia ogni base di morale e di società; pure, prima di respingere interamente questo codice di dottrina, non sarebb' egli opportuno di sentire alcuni de' suoi dogmi, a fine di non pronunziare sulle forme, senza aver preso cognizione della sostanza? »

E avendo i gruppi acconsentito, l' Imano cominciò ad esporre come *Dio*, *dopo aver*

(*) Sono questi i due grandi partiti che dividono i Musulmani. I Turchi hanno abbracciato il secondo, i Persiani il primo.

mandati 24,000 *profeti* alle nazioni involte negli errori dell'idolatria, *ne aveva finalmente mandato un ultimo, il suggello e la perfezione di tutti, Maometto, sopra il quale posi il saluto di pace*; come, affinchè gl'infedeli non alterassero più la divina parola, la *suprema clemenza avesse vergati ella stessa i fogli del Corano.* E specificando i dogmi dell'islamismo, l'Imano spiegò come, a titolo *di parola di Dio, il Corano fosse increato ed eterno,* al pari della sorgente d'ond'esso emanava; com'*esso fosse stato mandato foglio per foglio in* 24,000 *apparizioni notturne dell'angelo Gabriele;* come l'Angelo annunziasse la sua venuta *con un lieve scricchiolio, che cospargeva il Profeta d'un freddo sudore;* come, nella visione d'una notte, egli avesse percorsi *novanta cieli, salito sull'animale Borac, metà cavallo e metà donna;* come, dotato del dono de' miracoli, *camminasse al sole senz' ombra, facesse rinverdire con una sola parola gli alberi, riempisse d'acqua i pozzi e le cisterne, ed avesse reciso in due il disco lunare*; come, *incaricato degli ordini del Cielo, Maometto* avesse propagato, colla sciabola alla mano, la religione *la più degna di Dio per sublimità,* e la più acconcia agli uomini per la semplicità delle sue pratiche, poichè ella non consisteva se non in otto o dieci punti: *professare l'unità di Dio; riconoscere Maometto per suo solo profeta; pregare cinque volte al giorno; digiunare un mese dell'anno; andare alla Mecca una volta nella vita; dare la*

decima de' propri beni; non ber vino; non mangiare carne di maiale; e fare la guerra agl' infedeli (*). Con tali mezzi, ogni Musulmano, diventando egli stesso apostolo e martire, godeva quaggiù d'un'infinità di beni, ed alla sua morte, la di lui anima, *pesata nella bilancia delle opere*, ed assolta dai *due Angeli neri*, attraversava al di sopra dell'inferno *il ponte stretto come un capello e tagliente come una sciabola*; e finalmente veniva accolta in un *luogo di delizie*, irrigato da fiumi di latte e miele, imbalsamato di tutti i profumi indiani ed arabi, e dove vergini eternamente caste, le celesti *Urì*, colmavano di favori ognor rinascenti gli eletti sempre ringiovaniti.

Un riso si manifestò involontario a tai parole sopra tutti i volti; ed i diversi gruppi, ragionando su questi articoli di credenza, dissero unanimi: « Come fia mai che uomini ragionevoli ammettano vaneggiamenti siffatti? Non si direbbe d'avere udito un capitolo delle *Mille ed una Notti?* »

E un *Samoiedo*, avanzandosi nell'arena, disse: « Ottimo sembrami il paradiso di Maometto; ma uno de' mezzi onde guadagnarlo m' imbarazza, mentre se non si dee mangiare nè bere *tra due soli, com'egli prescrive,* come potrà un tale digiuno praticarsi nel nostro paese, *dove il sole rimane sull' o-*

(*) Checchè ne dicano i partigiani della *filosofia* e della *civiltà* dei Turchi, far la guerra agl' infedeli è un atto di religione, un precetto d'obbligo. *Vedi Reland*, de *Relig. Moham.*

rizzonte sei mesi interi senza tramontare? »

« Questo è impossibile, » dissero i dottori musulmani per sostenere l'onore del Profeta; ma cento popoli avendo attestato il fatto, l'infallibilità di Maometto non lasciò di riceverne un gran colpo.

« Egli è singolare, » disse un Europeo, « che Iddio abbia sempre rivelato tutto ciò che accadeva in cielo, senza instruirci mai di quanto succede in terra! »

« Quanto a me, » disse un *Americano*, « una grande difficoltà la ritrovo nel pellegrinaggio. Poichè, supponiamo venticinque anni per generazione, e cento milioni di maschi sul globo: ciascuno essendo obbligato d'andare alla Mecca una volta nel corso della sua vita, s'avranno annualmente quattro milioni d'uomini per istrada; non si potrà ritornare nell'anno medesimo; il numero così si raddoppierà, vale a dire sarà di otto milioni: dove si troveranno frattanto i viveri, il sito, l'acqua, le navi per codesta processione universale? Oh! costì davvero si richiederebbero miracoli! »

« La prova, » disse un teologo cattolico, « che la religione di Maometto non è rivelata, si è che la massima parte delle idee che ne formano la base esistevano assai tempo prima di essa, e ch'ella non è altro se non un confuso miscuglio delle verità alterate della nostra santa religione e di quella de' Giudei, che un uomo ambizioso fece servire a' suoi progetti di dominio ed a mondani disegni. Scorrete il suo libro; voi non

vi troverete che storie della Bibbia e del Vangelo, travestite in assurdi racconti; e nel resto un tessuto di declamazioni contradditorie e vaghe, e di precetti ridicoli o perniciosi. Analizzate lo spirito di questi precetti e la condotta dell'apostolo; voi non vi scorgerete che un carattere scaltro e audace, il quale, per giungere al suo scopo, mette, nol niego, assai destramente in moto le passioni del popolo ch'ei vuole governare. Egli parla ad uomini semplici e creduli; inventa loro prodigi; costoro sono ignoranti e gelosi; ei ne lusinga la vanità disprezzando la scienza. Essi sono poveri e avidi, ed egli risveglia la loro cupidigia colla speranza del saccheggio; non avendo in prima nulla da dare in terra, si crea tesori nei cieli; fa desiderare la morte come un bene supremo; minaccia i poltroni dell'inferno; ai valorosi promette il paradiso; rinfranca i deboli coll'opinione della fatalità; in una parola, egli ottiene i sacrifizi di cui abbisogna, con tutte le attrattive del senso, coi moventi di tutte le passioni.

« Quanto è egli mai diverso il carattere della nostra dottrina! e quanto il suo impero, stabilito sulla contraddizione di tutte le inclinazioni, sulla rovina di tutte le passioni, ne comprova la celeste origine! Quanto la sua morale dolce, compassionevole, e tutte le spirituali di lei affezioni, rendono palese la sua emanazione dalla Divinità! Vero è che parecchi de' suoi dogmi s'innalzano al di sopra dell' intelletto, ed impongono alla

ragione un rispettoso silenzio; ma per ciò appunto la sua rivelazione ne resta viemeglio provata, poichè non avrebbero gli uomini immaginato mai misteri sì grandi. » E tenendo in una mano la *Bibbia*, e nell' altra i *quattro Vangeli*, cominciò il dottore a raccontare che, nell' origine, Iddio (dopo aver passata un' eternità senza far niente) formò finalmente il disegno, senza motivo noto, di produrre il mondo dal nulla; che avendo creato l' Universo intero in sei giorni, si trovò stanco nel settimo; che avendo collocata la prima coppia di mortali in un luogo di delizie, per renderveli perfettamente felici, vietò loro nullameno di gustare d'un frutto che lasciò lor sotto mano; che questi primi genitori avendo ceduto alla tentazione, tutta la loro stirpe (che nata non era) fu condannata a portare la pena d'un fallo ch'essa non avea commesso; che, dopo aver lasciato il genere umano dannarsi pel corso di quattro o cinquemila anni, aveva questo Dio di misericordia ordinato a un diletto figlio, da lui generato senza madre, e che trovavasi in età pari alla sua, di andar a farsi mettere a morte sulla terra; e ciò per salvare gli uomini, dei quali il maggior numero, dopo quel tempo, continuava nullameno a perdersi; che per rimediare a tale nuovo inconveniente, codesto Dio, nato da una donna rimasta vergine, dopo esser morto e risuscitato, rinasceva ogni giorno ancora, e, sotto la forma di poco lievito, si moltiplicava a migliaia, alla voce dell' ultimo de' mortali.

E quindi, passando alla dottrina de' sacramenti, si accingeva a trattare a fondo della facoltà di *legare* e *sciogliere*, dei mezzi di purgare qualunque delitto coll'acqua e con alcune parole; quando, avendo proferite le parole *indulgenza*, potere del *papa*, *grazia sufficiente* o *efficace*, egli venne interrotto da mille grida. « È un *abuso nefando*, » dissero i Luterani, « il *pretendere*, per *danaro*, di rimettere i *peccati*. » — « Ella è cosa contraria al testo del Vangelo, » dissero i Calvinisti, « il supporre una *presenza reale!* » — « Il papa non ha il diritto di decidere nulla da sè, » dissero i Giansenisti; e trenta sette a un punto accusandosi vicendevolmente di eresia e d'errore, non fu più possibile intendersi.

Dopo qualche tempo essendosi ristabilito il silenzio, i Musulmani dissero ai legislatori: « Allorchè voi avete respinta la nostra dottrina, come quella che proponea cose incredibili, potreste voi ammettere quella dei Cristiani? non è ella forse più contraria ancora al senso naturale ed alla giustizia? Dio *immateriale*, *infinito*, farsi *uomo!* Avere un figlio della medesima età sua! Questo Dio-uomo diventar pane che si mangia e si digerisce! Abbiamo noi forse nulla di simile a questo? I Cristiani hanno essi il *diritto esclusivo* d'esigere cieca fede? e accorderete loro *privilegi* di credenza a danno nostro? »

Ed alcuni selvaggi essendosi fatti innanzi: « Come! » dissero; « perchè un uomo ed una donna, seimila anni addietro, hanno mangiato un pomo, tutto il genere umano

trovasi dannato? E voi dite che Dio è giusto! Qual tiranno pretese mai che i figli dovessero rispondere de' falli de' loro padri? Qual uomo può rispondere delle azioni altrui? Non si rovescia così ogni idea di giustizia e di ragione? »

« E dove sono, » altri dissero, « i testimoni, le prove di tutti questi pretesi fatti allegati? Come ponno essi ammettersi così senza verun esame di prove? Per la menoma azione in giustizia richieggonsi due testimoni; e a noi si vorrà far credere tutto questo su tradizioni, su vaghe dicerie? »

Un Rabbino allora prendendo la parola: « Quanto ai fatti, noi ne siamo garanti per la sostanza; rispetto poi alla forma e all'impiego che se ne fa, diverso è il caso, ed i Cristiani si condannano qui coi propri loro argomenti; mentre non possono negare che noi non siamo la fonte originale da cui essi derivano, il tronco primitivo sul quale si sono innestati; e quindi ne viene un ragionamento perentorio: o la nostra legge è di Dio, e allora quella de' Cristiani è un' eresia, poichè essa ne discorda; o la nostra legge non è di Dio, e la loro cade nel tempo stesso. »

« Convien distinguere, » rispose il Cristiano; « la vostra legge è di Dio, come *figurata* e *preparativa,* ma non già come *finale* ed *assoluta;* voi non siete che il *simulacro,* di cui noi siamo la *realtà.* »

« Noi sappiamo, » ripigliò il Rabbino, « che tali sono le vostre pretese; ma elleno

sono assolutamente gratuite e false. Il vostro sistema poggia tutto intero sopra basi di *sensi mistici* (*), d' *interpretazioni visionarie* ed *allegoriche;* e questo sistema, violentando il senso letterale de' nostri libri, sostituisce del continuo al senso vero le idee più chimeriche, e vi trova tutto ciò che gli piace, come un' immaginazione vagabonda trova figure nelle nubi. Così, voi avete formato un *Messia spirituale* di colui che, nello spirito de' nostri profeti, era solo un *re politico*. Voi avete fatto una redenzione del genere umano di ciò che non era se non il ristabilimento della nostra nazione. Voi avete stabilita una pretesa *concezione virginale* sopra una frase presa a controsenso. Così, voi supponete a grado vostro tutto quanto vi conviene; voi vedete nei nostri libri stessi la vostra *Trinità*, quantunque non siane detta la parola più indiretta, e sia un' idea delle nazioni profane, ammessa con moltissime altre opinioni d' ogni culto e d' ogni setta, delle quali si compose il vostro sistema nel caos e nell' anarchia de' tre *primi secoli*. »

A queste parole, trasportati da furore, e gridando al *sacrilegio*, alla *bestemmia*, vol-

(*) Quando si leggono i *padri* della Chiesa, e si vede su quali argomenti eressero l'edifizio della religione, si stenta a comprendere tanta credulità o cattiva fede; ma allora regnava la smania delle allegorie: i Pagani se ne servivano per ispiegare le azioni degli Dei, ed i Cristiani non fecero che seguire lo spirito del loro secolo, dandogli un' altra direzione.

lero i dottori cristiani slanciarsi sopra l'Ebreo. E frati, vestiti di nero e di bianco, essendosi avanzati con una bandiera dove erano dipinte *tanaglie*, una *graticola*, un *rogo*, e queste parole: GIUSTIZIA, CARITA' E MISERICORDIA (*), dissero: « Convien fare un *atto di fede* di questi *empi*, e bruciarli per la gloria di Dio. » E già disegnavano il piano d'un rogo, quando i Musulmani con ironico accento dissero loro: « È questa dunque quella religione di *pace*, quella morale *umile* e *benefica* che ci vantaste? È questa quella *carità evangelica* che non combatte *l'incredulità* se non colla *dolcezza*, e non oppone alle *ingiurie* che la *pazienza?* Ipocriti! Così voi ingannaste le nazioni; così avete propagati i vostri funesti errori! Quando foste deboli, predicaste la *libertà*, la *tolleranza*, la *pace*; diventati forti, avete esercitata la *persecuzione*, la *violenza*... »

E stavano per dar principio all'istoria delle guerre e de' misfatti del *cristianesimo*, allorchè i legislatori, reclamando il silenzio, sospesero quel movimento di discordia.

« Non già noi, » risposero i frati variopinti con un tuono di voce umile sempre e dolce, « non già noi intendiamo di vendicare: è la causa di Dio, è la sua gloria che difendiamo. »

« E con qual diritto, » replicarono gl'*Imani*, « *vi costituite voi i suoi rappresentanti*

(*) Tale si è realmente lo stendardo dell'Inquisizione dei *Domenicani Spagnuoli*. — (Quella degl'Inquisitori italiani non era gran fatto diversa. *Il Trad.*)

più di *noi?* Avete forse *privilegi* che *non abbiam noi?* Siete *uomini diversi da quel che noi siamo?* »

« *Difendere Dio,* » un altro gruppo disse, « pretendere di vendicarlo, non è un insultare la di lui saviezza e potenza? Non sa egli meglio degli uomini quanto si convenga alla sua dignità? »

« Sì, ma le sue vie sono occulte, » risposero i frati.

« E' vi resterà sempre da provare, » ripigliarono i Rabbini, « che voi avete il privilegio esclusivo di comprenderle. »

E superbi allora di trovare sostegni della loro causa, credettero gli Ebrei che i libri di *Mosè* dovessero trionfare, allorchè il *Mobed* (*) de' *Parsi*, avendo chiesta la parola, disse ai legislatori:

« Noi testè udimmo la narrazione degli Ebrei e de' Cristiani sull'origine del mondo; e, benchè alterata, abbiamo riconosciuto in essa fatti che ammettiamo; ma noi reclamiamo contro l'attribuzione ch'essi ne fanno al legislatore degli Ebrei. Non fu già esso lui che fece conoscere agli uomini quei dogmi sublimi, que' celesti avvenimenti; non è vero che Iddio li rivelasse a lui, bensì al santo nostro profeta *Zoroastro;* e le prove ne son manifeste per mezzo dei libri medesimi che vi si vanno allegando. Scorrete in essi con attenzione il dettaglio delle leggi, de' riti, de' precetti stabiliti da *Mosè;* voi non

(1) Gran Sacerdote.

troverete in nessun articolo un'indicazione, anche tacita, di ciò che forma oggidì la base della teologia degli *Ebrei* e dei *Cristiani*. In nessun luogo voi troverete orma alcuna, nè dell' *immortalità* dell' anima, nè d' una *vita ulteriore*, nè dell'*inferno* e del *paradiso*, nè della *ribellione* dell'*Angelo principale*, *autore* de' *mali del genere umano*, ecc.

» A *Mosè* furono ignote queste idee, e la ragione n' è perentoria; poichè *Zoroastro* quattro secoli soltanto dopo di lui le vangelizzò nell'Asia (*)... Quindi è, » aggiunse il *Mobed*, volgendosi ai *rabbini*, «che non prima di quest' epoca, vale a dire dopo il secolo de' primi vostri re, compariscono coteste idee ne' vostri scrittori, nè vi si mostrano che per gradi, e, dapprima, furtivamente, secondo le relazioni politiche che i vostri maggiori ebbero co' nostri avi. Ciò accadde specialmente allorquando, vinti e dispersi i vostri padri dai re di Ninive e di Babilonia, vennero trasportati sulle sponde del Tigri e dell' Eufrate; e allevati pel corso di tre generazioni successive nel nostro paese, vi s'impregnarono di costumi e d' opinioni fin allora respinte come contrarie alla loro legge. Allorchè il nostro re *Ciro* li ebbe liberati dalla schiavitù, il loro cuore si ravvicinò a noi per riconoscenza; essi diventarono nostri discepoli ed imitatori; ed introdussero i nostri dommi

(*) Vedi la *Cronologia de' dodici secoli*, ove credo avere saldamente provato che Mosè visse circa mille quattrocento anni avanti Gesù Cristo, e Zoroastro circa mille anni.

nella rifusione che fecero de' loro libri (1); mentre la vostra GENESI, in particolare, non fu mai l'opera di MOSÈ (2), ma una compilazione fatta al ritorno della cattività di Babilonia, e in cui furono inserite le opinioni caldaiche sull'origine del mondo.

„ E dapprincipio i puri seguaci della legge, opponendo agli emigrati il *testo* letterale, il silenzio assoluto del *profeta*, vollero respingere le innovazioni; ma la nostra dottrina prevalse; e modificata secondo il vostro

(1) Ne' primi tempi della Chiesa cristiana, non solo i più dotti di quelli che furon poscia qualificati come *eretici*, ma anche molti ortodossi, pensavano che Mosè non avesse scritto nè la *Legge*, nè il *Pentateuco*, e che quest' opera fosse una *compilazione* fatta dagli *anziani del popolo* e dai settantadue vecchi che, dopo la morte di Mosè, raccolsero gli sparsi suoi decreti, mescolandovi cose non sue, all' incirca come accadde col Corano di Maometto. V. le *Clementine: Omel.* 2, § 51, e l'*Omel.* 3, § 42.

(2) I critici moderni, più illuminati o più attenti degli antichi, trovarono nella Genesi in ispecie indizi della sua composizione al ritorno della cattività; ma le prove principali non videro. Io mi propongo di raccoglierle in un' *analisi della Genesi*, e vi dimostrerò, fra l'altre cose, che il capitolo X, il quale tratta delle pretese *generazioni* del sedicente uomo *Noè*, è un vero quadro geografico del *mondo conosciuto dagli Ebrei* all'epoca della cattività, il quale ha per limiti la Grecia od *Ellade* a ponente, il *Caucaso* a settentrione, la *Persia* a levante, l'*Arabia* e l'alto *Egitto* a mezzodì. Tutti i pretesi *personaggi* da Adamo giù giù fino ad *Abramo* o suo padre *Tharé*, sono enti *mitologici*, *astri*, *costellazioni*, *paesi*: *Adamo* è il *Boote*, *Noè* è *Osiride; Xisuthrus Janus*, *Saturno*, vale a dire il *Capricorno* o genio celeste che apriva l'anno. Per confessione propria della cronica Alessandrina, pag. 85, *Nemrod* era supposto dai Persi essere il loro primo re, come avendo inventata l'arte della caccia; ed era stato trasportato ne' cieli, ove *lo si vedeva* sotto il nome d' *Orione*: lo stesso dicasi delle dieci generazioni, che sono le medesime di quelle de' Caldei in Beroso e nel Sincella.

genio e le idee a voi proprie, ella produsse una nuova setta. Voi aspettavate un *re ristauratore* della vostra potenza; noi annunziavamo un *Dio riparatore* e *salvatore*. Dalla combinazione di queste idèe, i vostri *Esseni* trassero la base del *Cristianesimo*; e qualunque sieno le vostre supposizioni e pretese, voi, Ebrei, Cristiani, Musulmani, *non siete*, nel vostro *sistema degli enti spirituali*, che *figli traviati* di *Zoroastro!* »

E il *Mobed*, passando tosto allo svolgimento della sua religione, ed appoggiandosi sul *Sadder* e sul *Zend-avesta*, narrò, nell'ordine stesso della *Genesi*, la creazione del mondo in *sei gahans* (*) o tempi, la formazione d'un primo uomo e d'una prima donna in un luogo *ce-*

(*) Ossia in *sei gâhan-bars*, cioè in sei *periodi di tempo*. Questi periodi son quanto Zoroastro chiama i *mille di Dio*, o della *luce*, vale a dire i sei mesi d'estate. Nel primo, dicono i Persi, Dio creò (mise in ordine) il *cielo;* nel secondo, creò le *acque;* nel terzo, la *terra;* nel quarto, le *piante;* nel quinto, gli *animali;* e nel sesto, l'*uomo;* precisamente come la Genesi. Vedi, pe' particolari, Hyde, cap. 9, ed Enrico Lord, cap. 2, *sulla religione degli antichi Persiani*. D'altra parte è degno di nota che la medesima tradizione trovavasi ne' libri sacri degli Etruschi, i quali riferivano « che il grande « *fabbricatore* avea racchiuso la durata del suo lavoro in « un periodo di *dodicimila* anni, e che questo tempo era « stato ripartito nelle *dodici case* del sole. » Nel primo mille, Dio fece il cielo e la terra; nel secondo, il *firmamento;* nel terzo, il mare e le acque; nel quarto, il sole, la luna, le piante; nel quinto, l'anima degli uccelli, animali e *rettili;* nel sesto, l'uomo. V. *Suidas*, al vocabolo *Tyrrhena;* ciò prova: 1.° l'identità delle opinioni teologiche ed astrologiche; 2.° l'identità, o meglio la confusione delle idee di *creazione* assoluta e di *creazione sistematica*, vale a dire del *rinnovamento* della Natura in periodi che furono dapprincipio il periodo annuale, poi i periodi di 60, di 600, di 25,000, di 36,000 e di 432,000 anni.

leste, sotto il *regno del bene;* l'introduzione del *male* nel mondo per mezzo del *gran serpente, emblema* d'*Arimane;* la ribellione ed i combattimenti di codesto genio del *male* e delle *tenebre*, contro *Ormuzd*, dio del *bene* e della *luce;* la divisione degli angeli in *bianchi* e *neri*, in *buoni* e *cattivi;* il loro ordine gerarchico di *cherubini, serafini, troni, dominazioni*, ecc.; la fine del *mondo, dopo seimila anni;* la venuta dell'*agnello riparatore* della *natura;* il *mondo novello;* la *vita futura* in *luoghi di delizie* o di *pene;* il *passaggio* delle *anime* sul *ponte* dell'*abisso;* le cerimonie de' misteri di *Mitra;* il *pane azimo* che gl'iniziati vi mangiano; il *battesimo* dei *neonati;* le *unzioni* de' *morti*, e le *confessioni* de' loro *peccati* (*); in somma tante cose analoghe alle tre precedenti religioni egli espose, che sembrava fosse un commentario, od una continuazione del *Corano* e dell'*Apocalisse.*

(*) I *Parsi* moderni ed i *Mitriaci* antichi, che sono la medesima cosa, hanno tutti i sacramenti de' Cristiani, perfino lo *schiaffo* della *confermazione.* « Il sacerdote *di Mitra*, » dice Tertulliano, *De Præscriptione*, c. 40, « promette la « remissione dei peccati mediante la loro *confessione* ed il « *battesimo;* e, se ben mi ricorda, *Mitra* segna i suoi sol- « dati in fronte (col *crisma*, *Kufi* egiziano); egli celebra « l'*oblazione* del *pane*, l'imagine della *risurrezione*, e pre- « senta la corona minacciando colla spada, ecc. »

In questi misteri si provava l'iniziato con mille terrori, colla minaccia del fuoco, delle spade, ecc.; e gli si presentava una corona cui ricusava dicendo: *Dio è la mia corona;* veggasi questa *corona* nella sfera celeste a fianco di *Boote.* I personaggi di questi misteri portavan tutti nomi d'*animali costeltati.* La messa non è altro che la celebrazione di questi misteri e di quelli d'Eleusine. Il *Dominus vobiscum* è letteralmente la formola di ricevimento *chon-k, àm, p-ak.* Vedi Beausobre, *Stor. del Manicheismo*, tom. 2.

Ma i dottori ebrei, cristiani, musulmani, gridando contro codesta esposizione, e trattando i *Parsi* da idolatri e *adoratori del fuoco*, li tacciarono come rei di menzogna, di supposizione, d'alterazioni di fatti; e sorse un violento diverbio sulle date degli avvenimenti, sulla loro successione e serie; sulla fonte primitiva delle opinioni, sulla loro trasmissione da popolo a popolo, sull'autenticità dei libri che le stabiliscono; sull'epoca della loro composizione, il carattere de' loro estensori, il valore delle loro testimonianze; ed i diversi partiti dimostrandosi reciprocamente contraddizioni, inverisimiglianze, apocrifità, scambievolmente si accusarono d'avere stabilita la loro credenza sopra dicerie popolari, sopra tradizioni vaghe, sopra favole assurde, inventate senza discernimento, ammesse senza criterio da scrittori ignoti, ignoranti o parziali, ad epoche incerte o false.

D'altro canto, un gran mormorio sorse sotto le bandiere delle sette *indiane;* e i *Bramini*, protestando contro le pretese degli Ebrei e de' Parsi, dissero: « Chi sono codesti popoli nuovi e quasi sconosciuti, i quali si stabiliscono così, di privato loro diritto, gli autori delle nazioni ed i depositari de' loro archivi? A udire i loro calcoli di cinque o seimila anni, parrebbe che il mondo esistesse da ieri soltanto, mentre i nostri monumenti attestano una durata di parecchie migliaia di secoli. E con *qual diritto* i loro libri sarebbon essi anteposti ai nostri? I *Veda,* i *Chastres,* i *Puran* son

eglino adunque inferiori alla *Bibbia*, al *Zend-avesta*, al *Sad-der* (*)? La testimonianza dei nostri padri e de' nostri iddii non varrà ella dunque quella degl' iddii e de' padri degli Occidentali? Ah! se ci fosse permesso di rivelarne i misteri a uomini profani! Se un velo sacro non dovesse coprire la nostra dottrina a tutti gli sguardi!... »

E i Bramini a queste parole avendo taciuto: « Come ammettere la vostra dottrina, » dissero loro i Legislatori, « se voi non la manifestate? E in qual modo è riescito ai primi loro autori di propagarla, allorchè, essendone egli solo il possessore, il

(*) Sono i libri sacri degli *Indù;* si scrivono spesso *Vedam*, *Puranam*, *Chastran*, perchè gl' *Indù*, come i *Persiani*, sogliono dare un *accento nasale* alla fine delle parole; ciò aggiunge le *nunnazioni* (desinenze) *on*, *an*, che i Portoghesi scrissero *om*, *am*. Parecchi di questi libri furon tradotti per cura di Hastings, il quale fondò a Calcutta una società letteraria ed una tipografia. Ne sia permesso, ringraziando quella società delle sue fatiche, di lagnarci perchè essa porti uno *spirito d'esclusisismo* nelle cose cui va pubblicando, e che il numero delle copie che si stampano di ciascun' opera, sia talmente limitato, da non potersene procurar nemmeno in Inghilterra: tutto è concentrato negli associati dell' India. Sono appena conosciute in Europa le *Miscellanee asiatiche*, e bisogna essere erudito nel genere orientale per aver udito parlare degli Jones, dei Wilkins, degli Halled, ecc. Circa ai libri teologici indiani, quelli che noi possediamo finora sono il *Bagouet guita*, l'Ezour-Vedam, il *Bagavadam* e pochi frammenti di alcuni *chastri* pubblicati col *Bagouet guita* Questi libri sono per gl' Indiani ciò che sono l'*antico* e *nuovo Testamento* pei Cristiani, il *Corano* pe' Musulmani, il *Sad-der* e lo *Zend-avesta* pe' Persi ec. Considerando ciò che i medesimi tutti contengono, ho talvolta domandato a me stesso quali verità perderebbe il genere umano, se un novello Omar li bruciasse, e non ne potei scoprire alcuna; io chiamo la cassa che li contiene il *vaso di Pandora.*

loro proprio popolo era ad essi profano? La rivelò forse il cielo per tacerla? »

Ma persistendo i Bramini a non ispiegarsi: « Noi possiamo lasciar loro gli onori del segreto, » disse un Europeo. « Ormai la loro dottrina è scoperta; noi possediamo i loro libri, ed io posso riassumervene la sostanza. »

Di fatti, analizzando i *quattro Veda*, i *diciotto puran*, ed i cinque o sei *chastres*, egli espose come un Ente immateriale, infinito, eterno e *rotondo*, dopo aver passato *un tempo illimitato a contemplarsi*, volendo finalmente *manifestare* sè stesso, *separò le facoltà maschile e femminile* che in lui esistevano, e operò un atto di generazione, di cui il *lingam* è rimasto l'emblema; come da questo primo atto nacquero tre *potenze divine*, chiamate *Brama*, *Biscen* o *Visnù*, e *Scib* o *Siva* (*), incaricate, la prima di *creare*, la seconda di *conservare*, la terza di *distruggere* o *cangiare* le forme dell'universo. E scendendo ai particolari dell'istoria delle loro operazioni ed avventure, spiegò come *Brama*, fastoso d'aver creato il mondo, e gli otto *Bobun* (ossia sfere) di *probazioni*, essendosi preferito al suo eguale *Scib*, questo moto d'orgoglio cagionò fra loro un combattimento che fracassò i

(*) Hanno questi nomi diversi modi d'essere pronunziati, secondo i dialetti: dicesi *Birmah*, *Bremma*, *Brouma*. *Biscen* ha fatto *Viscen*, stante la confusione facile da *B* a *V*, e *Viscen-ù*, per ragion della finale di grammatica; così pure *Scib*, che significa *nemico* (come *Satan*). *Scib-a* e *Siv-en*. Vien chiamato anche *Ruder* e *Rutr-en*, cioè *distruggitore*.

globi ossia *orbite celesti, al par d' un canestro d' uova;* come *Brama*, vinto in questa pugna, fu ridotto a servire di piedestallo a *Scib*, trasformato in *lingam;* come *Visnù*, Dio *mediatore*, ha preso, ad epoche diverse, nove forme animali e mortali per *conservare* il mondo; come da prima, sotto quella di *pesce*, egli salvò dal *diluvio universale* una famiglia, che ripopolò la terra; come poscia, sotto la forma d' una *testuggine* (*), ei trasse dal *mare di latte* il monte *Mandreguiri* (il polo); quindi, sotto quella di *cignale*, lacerò il ventre del gigante *Erenniachessen, che sommergeva* la terra nell' abisso del *Djôle* da cui egli la ritrasse sulle sue sanne; come, incarnato sotto la forma di *Pastor nero* e sotto il nome di *Chris-en, liberò il mondo* dal velenoso serpente *Calengam*, e riuscì, dopo esserne stato *morsicato nel piede, a schiacciargli la testa.*

Passando poscia all' istoria de' *Geni secondari*, narrò come l' *Eterno, per far risplendere la sua gloria*, avesse creato diversi ordini d' *Angeli*, incaricati di cantare le sue laudi, e dirigere l' universo; come una parte di codesti *Angeli si ribellò* sotto la condotta d' un capo *ambizioso*, il quale volle usurpare il potere di Dio e governar tutto; come *Dio* li precipitò nel mondo delle tenebre, per subirvi il gastigo della loro *malvagità;*

(*) È la costellazione *testudo*, o la *lira*, che fu da prima una *testuggine*, perchè s' aggira *lentamente* attorno al *polo*; che poi diventa una *lira* perchè la scaglia di quel rettile servì qual primo tamburo per montare le corde. V. la bella Memoria di Dupuis sull' origine delle Costellazioni, Parigi 1781.

come, mosso quindi a compassione, acconsentì di ritrarneli e richiamarli alla sua grazia, dopo aver subite lunghe prove; come avendo per quest' oggetto creato *quindici orbite* o *regioni di pianeti,* e corpi per abitarle, sottomise questi Angeli ribelli a subirvi *ottantasette trasmigrazioni.* Egli spiegò come le *anime così purificate* ritornavano alla *sorgente primiera, all' oceano di vita e di animazione,* d' ond' erano emanate; come tutti gli esseri viventi contenendo una porzione di quest' *anima universale,* era un altissimo delitto il privarneli. Egli stava infine per descrivere i *riti* e *le cerimonie,* quando avendo parlato delle *offerte* e *delle libazioni di latte e burro* ad *iddii di rame e di legno,* e *delle purificazioni* collo *sterco e l'orina di vacca,* s' alzò da tutte le parti un bisbiglio misto a risate che interruppero l' oratore.

E ogni gruppo ragionando su questa religione: « Sono idolatri, » dissero i Musulmani; « fa d' uopo sterminarli... » — « Sono cervelli disordinati, » dissero i settari di *Confucio,* « cui converrebbe guarire. » — « Che piacevoli Dei, » altri dicevano, « son quelle figuracce grottesche unte e affumicate, che si lavano come bambini sudici, e da cui fa d' uopo scacciare le mosche ghiotte di miele, che vengono a lordarle di sozzure. »

Ed un Bramino, sdegnato, prendendo la parola: « Sono misteri profondi, » gridò, « sono emblemi di verità, che voi non siete degni di comprendere. »

« *Con qual diritto,* » rispose un *Lama* del

Tibet, « ne siete voi più degni di noi? Forse perchè *pretendete essere usciti dalla testa di Brama*, rigettando perciò a parti men nobili il resto de' mortali? Ma, per sostenere l'orgoglio delle vostre distinzioni d'*origine* e di *caste*, provateci prima d'ogni cosa, che voi siete uomini diversi da noi; provateci poscia, come fatti storici, le allegorie che ci narrate; provateci ancora, che siete voi gli autori di tutta questa dottrina; mentre noi, se fia di mestieri, proveremo che voi non ne siete se non i *plagiari* ed i *corruttori*; che voi non siete se non gl'*imitatori* dell'antico paganesimo degli Occidentali, al quale avete, con bizzarra mescolanza, accoppiata l'intera dottrina spirituale del nostro *Dio* (*); quella dottrina non soggetta a' sensi, interamente ignorata dalla terra, prima che *Beddù* l'avesse insegnata alle nazioni. »

E parecchi gruppi avendo domandato qual si fosse questa dottrina, e qual era questo *Dio*, di cui la maggior parte non avevan mai udito il nome, il *Lama* riprese la parola, e disse:

« Che, nel *principio*, un *Dio unico*, esistente per sè stesso, dopo aver passata un' eternità, assorto nella contemplazione dell'essere suo, volle manifestare le sue perfezioni fuori di sè stesso, e creò la materia del *mondo*; che i *quattro elementi* essendo

(*) Tutte le antiche opinioni de' teologi dell'Egitto o della Grecia si ritrovano nell'India; e sembra ch'elleno vi penetrassero per via del commercio d'Arabia, e per la vicinanza della Persia, fin da tempi remotissimi.

prodotti, ma ancora *confusi*, ei *soffiò* sulle *acque*, che si gonfiarono come una *bolla* immensa della forma d'un *uovo*, la quale, nello svilupparsi, diventò *la vôlta e l'orbe del Cielo*, che *fascia il mondo* (*); che avendo creato la terra e i *corpi degli enti*, *questo Dio, essenza del moto*, partecipò loro, ad oggetto di animarli, *porzione del suo essere*; che a questo titolo, l'*anima* di tutto ciò che respira essendo una frazione dell'*anima universale*, nessuna *perisce*, ma *cangian* esse soltanto di *modello* e di *forma*, *passando* successivamente *in corpi diversi*; e che di tutte le forme, quella che all'*Ente divino* maggiormente piace, è quella dell'*uomo*, come più prossima alle di lui perfezioni; che quando un uomo, mediante un assoluto scioglimento da' propri sensi, *s'assorbe nella contemplazione di sè stesso*, giunge a discoprirvi la

(*) Questa cosmogonia dei *Lama*, de' *Bonzi* ed anche dei *Bramini*, come lo attesta Enrico Lord, letteralmente corrisponde a quella degli antichi Egizi. « Gli Egizi, » dice Porfirio, « chiamano *Knef* l'*intelligenza* o *causa effettrice* « (dell'universo). Narrano essi che questo Dio eruttò dalla « bocca un *uovo*, dal quale fu prodotto un altro *Dio*, deno- « minato *Ftha* o Vulcano (il fuoco principio, il Sole), e ag- « giungono che quest'*uovo* è il *mondo*. » Euseb. *Præp. Ev*, *p.* 115.

« Rappresentano essi, » dice egli altrove, « il dio *Knef*, « o la causa efficiente, sotto la forma d'un uomo di colore « turchino carico (quello del cielo), con in mano uno scettro, « una cintura in vita, e coperto d'un piccol *berretto reale di* « *leggerissime piume*, per additare quanto *sottile* e fugace è « l'idea di questo ente. » Sopra di che io osserverò che *Knef*, in ebraico, significa un'*ala*, una *penna*, e che questo colore turchino (celeste) ritrovasi nella maggior parte degli Dei dell'India, ed è, sotto il nome di *Narayan*, uno de' loro epiteti più celebri.

divinità, e in quella difatti si trasforma; che di tutte le *incarnazioni* di questa specie, cui *Iddio* ha già rivestite, la più grande e solenne fu quella nella quale egli apparve, son tremila anni, nel *Cascemira*, sotto il nome di *Fô* o *Beddù*, per insegnare la dottrina dell'*annientamento*, del *rinunziamento a sè stesso*. Ed esponendo la storia di *Fô*, disse ch'egli *era nato dal costato destro d'una vergine di sangue reale*, la quale *non aveva cessato d'esser vergine diventando madre;* che *il Re del paese*, inquieto della sua nascita, *cercò di farlo perire*, e *fece sterminare tutti i maschi nati al suo tempo;* che, salvato da' pastori, *Beddù* trasse i suoi giorni *nel deserto* fino all'*età di trent'anni*, in cui *cominciò la sua missione* d'illuminare gli uomini, e *liberarli dai demoni;* ch'ei fece infiniti *miracoli* de' più stupendi; che visse nel *digiuno* e nelle penitenze più aspre, e morendo lasciò un libro a' suoi discepoli, nel quale era contenuta la sua dottrina. » E il *Lama* cominciò a leggere...:

« Chi abbandona suo padre e sua madre per seguirmi, dice Fôt, diventa un perfetto *Samaneo* (*uomo celeste*).

« Chi pratica i miei precetti fino al quarto grado di perfezione, acquista la facoltà di volare in aria, di far muovere il cielo e la terra, di prolungare o diminuire la vita (di *risuscitare*).

« Il Samaneo respinge le ricchezze; non fa uso che del più stretto necessario; mortifica il corpo; le sue passioni sono mute;

ei non desidera nulla, non s' affeziona a nulla, e medita incessantemente la mia dottrina; soffre con pazienza le ingiurie; non serba odio alcuno contro il prossimo.

« *Il cielo* e *la terra periranno*, dice *Fôt*; disprezzate dunque il vostro corpo composto de' quattro elementi *perituri*, e non pensate che all' anima vostra *immortale*.

« *Non date ascolto alla carne:* le passioni producono il timore e l' angoscia; soffocate le passioni, voi distruggerete il timore e l' angoscia.

« Chi muore senza avere abbracciata la mia religione, dice *Fôt*, ritorna fra gli uomini, finchè non la pratichi. »

Stava il *Lama* per proseguire, allorchè i Cristiani, rompendo il silenzio, gridarono, che quella era la loro propria religione, la quale veniva alterata; che *Fôt* non era che *Gesù* stesso *sfigurato*, e che i *Lama* non erano che Nestoriani e Manichei mascherati e imbastarditi (1).

(2) Ma il *Lama*, appoggiato da tutti i *Sciamani*, *Bonzi*, *Gonnisi*, *Talapoini* di

(1) Tale si è la pretesa de' nostri Missionari, e fra gli altri di *Georgi*, nell' indigesta sua opera dell' *alfabeto Tibetano*; ma se è dimostrato che i Manichei furono soltanto i plagiari e gl' ignoranti eco di una dottrina anteriore a loro più di quindici secoli, che diventano mai le declamazioni di *Georgi?* V. su questo argomento la dotta *Istoria del Manicheismo* di Beausobre, 2 *vol.*

(2) Gli scrittori orientali sono generalmente d' accordo a fissare la nascita di *Bedù* mille ventisette anni prima di Gesù Cristo; il che lo farebbe contemporaneo di Zoroastro, col quale io credo che lo confondano. Il certo si è che la sua dottrina esisteva notoriamente ad epoca siffatta; ritrovasi

Siam, di *Ceilan*, del *Giappone*, della *Cina*, provò ai Cristiani, per mezzo de' loro stessi

essa tutta intera in quella d'*Orfeo*, di *Pitagora* e de' *Ginnosofisti* indiani. Or i *Ginnosofisti* sono citati, fin dal tempo d'Alessandro, come una setta antica, divisa già in *Bracmani* ed in *Samanei*. V. *Bardesanes in san Girolamo, epistola a Gioviano.* — Pitagora viveva nel nono secolo avanti G. C. *Vedi Cronol. dei dodici secoli;* ed *Orfeo* è anche più antico. Se, com'è vero, la dottrina di Pitagora e quella di Orfeo erano puramente egiziane, quella di *Bedù* risale dunque a questa sorgente comune; e di fatti, i preti egizi narravano che *Ermete* morendo aveva detto: « Finora io » son vissuto esule dalla vera mia patria; or vi ritorno: non » mi piangete; io ritorno alla patria celeste dove ciascuno » a vicenda si dee recare. Ivi è Dio; questa vita non è » altro che una morte » Vedi *Calcidio in Thimæum*. Tale era la professione di fede de' *Samanei*, degli *Orfici* e dei *Pitagorici*. Ben più, *Ermete* non è altro che lo stesso *Bedù;* poichè presso gl'Indiani, i Cinesi, i Lama, ecc., il pianeta di *Mercurio*, ed il giorno della settimana che gli corrisponde (mercoledì), portano il nome di *Bedù;* e questo lo ricolloca nel novero degli enti mitologici, e scopre l'illusione della pretesa sua esistenza come uomo, essendo costante cosa che Mercurio non è un ente umano, ma il *Genio* o *decano*, che, situato nel solstizio d'estate, *apriva* l'anno degli Egizi: quindi i suoi attributi tratti dalla costellazione *Sirio*, e'l suo nome d'*Anubi*, e quello di *Esculapio*, o dell'*uomo-cane* di cui egli avea la testa; quindi il suo *serpente*, che è l'*idra*, emblema del *Nilo* (*Hydor*, *l'umidità*); e questo *serpente* stesso sembrami essere la cagione del suo nome di *Ermes*, mentre *Remes* (per mezzo d'uno *schin*) significa *serpente* nelle lingue orientali. Ora, *Bedù* essendo lo stesso che *Ermete*, si capisce quale antichità acquisti il sistema che se gli attribuisce. Quanto al nome di *Samanei*, egli è evidentemente identico a quello di *Sciamani*, conservato nella *Tartaria*, nella *Cina* e nell'*India*. Colà vien interpretato *uomo de' boschi*, *eremita mortificante le proprie passioni*, perchè tali erano i caratteri di questa setta; ma letteralmente vuol dire *celeste* (Samâoui), e definisce il sistema di coloro che lo portavano. Questo sistema è assolutamente il medesimo di quello degli *Orfici*, degli *Esseni* e degli antichi *Anacoreti della Persia* e di tutto l'Oriente (Vedi Porfirio *de abstin. animal.*). Cotesti uomini *celesti* e *penitenti* avevano spinto nell'India il delirio fino a non voler più toccare

autori, che la dottrina de' *Samanei* era sparsa in tutto l'Oriente più di mille anni avanti il cristianesimo; che il loro nome era citato anche prima dell'epoca di *Alessandro*, e che *Buttà* o *Beddù* era mentovato anteriormente a *Gesù*. E ritorcendo contr' essi la loro pretesa: « Provateci adesso, » disse loro, « che voi medesimi non siate *Samanei degenerati*; che l'uomo che voi costituite per *autore della vostra setta*, non sia il medesimo *Fô* alterato. Dimostrateci la sua esistenza con monumenti istorici all' epoca da voi citata (*); mentre, quanto a noi, fondati sulla

la terra; essi vivevano in gabbie sospese agli alberi, dove il popolo, non meno stolto ammiratore, portava loro da mangiare. Succedevano nella notte violenze, furti e omicidii; e si scoprì dappoi ch'eran costoro, i quali, scendendo dalle loro gabbie, s'indennizzavano de' gravosi disagi del giorno. I *Bramini*, loro rivali, profittarono del caso per farli sterminare, e da quel tempo il loro nome nell'India è sinonimo d'*ipocrita*. *V. Storia della Cina*, tom. 5, in-4, nota alla pag. 50. *Istor. degli Unni*, tom. 2, e *prefazione dell'Ezur-Vedam*.

(*) Dell'esistenza di Gesù, *come* ente umano, altri monumenti istorici assolutamente non esistono se non un passo di Giuseppe (Antich. Giud. lib. 18, c. 3), una frase di Tacito (Annal. lib. 15, c. 44), ed i Vangeli. Ora il passo di Giuseppe è riconosciuto unanimemente come apocrifo, e per essere stato interposto verso la fine del terzo secolo. Vedi la *versione di Giuseppe*, *di Gillet*. E quello di Tacito è sì fugace, e così evidentemente l'esposizione di quanto i Cristiani deponevano avanti a' tribunali, ch'esso rientra nella classe de' monumenti evangelici. Rimane a sapersi qual sia l'autorità di questi monumenti. « Tutti sanno, » diceva *Fausto*, il quale, sebben Manicheo, era uno degli uomini più eruditi del terzo secolo, « tutti sanno che i Vangeli non furono scritti nè da Gesù « Cristo, nè da' suoi apostoli, ma *lungo tempo dopo* da ignoti, « i quali, immaginandosi bene che non sarebbero creduti « per cose da essi non viste, misero alla testa del loro « racconto nomi d'apostoli o d'uomini apostolici e contem- « poranei. » V. *Beausobre*, tomo I, e l'*istoria degli Apo-*

deficienza d'ogni autentica testimonianza, ve la neghiamo formalmente, e sosteniamo che i vostri Vangeli stessi non sono altro che i libri de' *Mitriaci* di *Persia* e degli *Esseni* della *Siria*, i quali non erano poi eglino stessi che *Samanei* riformati (1). »

A queste parole, i *Cristiani* altamente gridando, una contesa novella più violenta della prima stava per sorgere, quando un gruppo di *Sciamani cinesi* e di *Talapoini* di *Siam*, inoltrandosi in iscena, dissero che avrebbero messo tutti d'accordo. E uno di loro prendendo la parola: « Egli è tempo, » disse, « che noi poniamo fine a tutti questi frivoli diverbi, sollevando per voi il velo della *dottrina interiore*, che lo stesso *Fôt*, al letto della morte, rivelò ai suoi discepoli (2).

logisti della religione cristiana, di Burigny, dell'Accademia delle Iscrizioni, savio intelletto il quale dimostrò l'incertezza assoluta di queste basi del cristianesimo; diguisachè l'esistenza di Gesù non è meglio provata di quella d'*Osiride* e d'*Ercole*, nè di quella di *Fôt* o *Bedù*, *coi quali* i *Chinesi* del continuo lo confondono, dice De Guignes, poich'essi *non chiamano mai Gesù Cristo altro che Fôt*. Storia degli Unni, tom 2.

(1) Vale a dire pii romanzi composti sulle leggende sacre de' misteri di Mitra, di Cerere, d'Iside, ecc., donde son venuti ugualmente i libri degl'Indiani e de' Bonzi. I nostri missionari hanno da lunga pezza osservata una stupenda somiglianza tra questi libri e gli evangeli. Wilkins ne fa espressa riflessione in una nota del *Bhaguet-guita*, p. 117, trad. franc. Convengono tutti che *Krisna*, *Fôt* e *Jesus* hanno assolutamente i medesimi tratti; ma il pregiudizio religioso ha fatto traviare sulla conseguenza da dedursene. Al tempo e alla ragione s'aspetta di raddrizzarlo.

(2) Due dottrine hanno i Budsoisti: una *pubblica* e ostensibile, l'altra *interna* e segreta, precisamente come i sacerdoti egizi. *Perchè questa differenza?* chiederà taluno. La ragione si è che la dottrina *pubblica* insegnando le *offerte*,

» Tutte queste opinioni teologiche, disse egli, non son altro che *chimere;* tutti questi racconti della natura degli Dei, delle loro azioni, della loro vita, non sono che allegorie, emblemi mitologici, sotto de' quali nascondonsi idee ingegnose di morale, e la cognizione delle operazioni della Natura nel giuoco degli elementi e nel cammino degli astri.

» La verità si è che *tutto riducesi al nulla;* che tutto è *illusione, apparenza, sogno;* che la *metempsicosi morale* non è che il senso figurato della *metempsicosi fisica,* di quel *movimento successivo,* per cui gli elementi d'un *corpo medesimo,* i quali non periscono, passano poi, quando si discioglie, in altri *centri*, e formano altre combinazioni. L'*anima* non è che il *principio vitale* risultante dalle *proprietà della materia,* e dal giuoco degli elementi nei corpi, in cui essi creano un *moto* spontaneo. Supporre quindi che questo *prodotto* del giuoco degli organi, nato, sviluppato, addormentato con essi, sussista allorchè i medesimi più non sono, è un romanzo per avventura piacevole, ma realmente chimerico, dell'immaginazione illusa (*). *Iddio* medesimo non è altra cosa,

le *espiazioni*, i *legati pii*, ecc., ella è *util cosa* predicarla al popolo; in vece che l'altra, insegnando il *nulla*, e nulla fruttando, non conviene farla conoscere se non ai soli adetti. Si possono classificar più evidentemente gli uomini in *birbanti* ed in *babbei?*

(*) Sentimenti conformi a questi nodrì il filosofo Plinio, e ne' termini seguenti li espresse nella sua *Istoria naturale,*

che il *principio motore*, che *la forza occulta sparsa negli enti*; la *somma delle loro leggi e proprietà*; il *principio animante*, in una parola, l'*anima* dell'*Universo*, la quale, in ragione della varietà infinita de' suoi rapporti e delle sue operazioni, considerata ora

là dove nel libro 7 fecesi a ragionare, al cap. LV, dell'*anima* e della *risurrezione*.

« Si raccontano varie e dubbiose cose dell'anima dopo la » sepoltura: ognuno per altro dopo la morte è come avanti » alla vita, nè il corpo o l'anima ha alcun sentimento di più » di quello che ne aveva innanzi ch'ei nascesse. Ma la me» desima vanità umana si distende ancora nell'avvenire, e » sin ne' tempi della morte, essa mentendo a sè stessa si » promette la vita, ora dando all'anima l'immortalità, ora » la trasfigurazione, ora il senso agl'inferi, e adorando le » anime infernali. E fanno Dio quello che non è più uomo, » come se per alcun modo l'uomo aliti e respiri di altra » maniera che gli altri animali non fanno; o come non si » trovino altre cose di molto più lunga vita, le quali però » da niuno sono tenute immortali. Or che cosa è il corpo » di per sè senza l'anima? Che materia? Che pensiero? » Come ha egli il vedere, l'udire, o che cosa opera? A che » attende, o che opera? A che attende, o che bene ha egli » senza queste cose? Quale stanza ha di poi? O quanta è la » moltitudine delle anime in tanti secoli, come d'ombre? » Tutte queste sono fanciullaggini, e finzioni della nostra » mortalità troppa ingorda e bramosa di non mancar mai; » simile è la vanità del conservare i corpi, e darci a cre» dere, come ci promette Democrito, di avere a risuscitare: » ma anch'egli non risuscitò altrimenti. Che pazzia è questa » di credere che la vita si rinnovi con la morte? E che ri» poso può aver mai chi è nato, se il senso dell'anima sta » in alto, e l'ombra nell'Inferno? Veramente siffatta dolcezza » e credenza distrugge la morte, che è gratissimo dono di » natura, e raddoppia il dolore di chi ha da morire, ancora » di poi col pensare a quello che ha da venire. Che se pur » dolce cosa è il vivere, a chi può esser dolce essere vis» suto? Ma quanto è più facile, più certo che ciascun creda » a sè medesimo, e pigli sicurtà dalla esperienza, che noi » abbiamo di quello ch'eravamo innanzi che nascessimo. »

Il Trad.

come *semplice* ed ora come *moltiplice*, or come *attiva* ed ora come *passiva*, ha presentato sempre un enigma insolubile allo spirito umano. Tutto ciò che di più chiaro egli vi possa comprendere si è, che la materia non perisce; ch' ella possiede essenzialmente proprietà per mezzo delle quali è retto il *mondo*, come un *ente vivo* e organizzato; che la cognizione di queste *leggi*, riguardo all' uomo, è quanto costituisce la *saviezza;* che la *virtù e il merito* consistono nella loro *osservanza;* e *il male, il peccato, il vizio*, nella loro *ignoranza* e *infrazione;* che la *felicità* e l' *infortunio* ne sono il risultato, in forza della stessa *necessità*, la quale fa sì che le cose *pesanti discendano*, che *le leggiere s' innalzino;* e per una fatalità di cause e d' effetti, la cui catena risale dall' ultimo atomo fino agli astri più sublimi (*). »

A tali parole, una moltitudine di Teologi d' ogni setta gridò, che quella dottrina era un puro *materialismo;* che coloro i quali la professavano erano *empi, atei, nemici* di *Dio* e degli *uomini*, cui bisognava *esterminare*.

« Ebbene, » risposero i *Sciamani*, « supponiamo che noi siamo in errore, ciò può accadere; mentre *il primo attributo dello spirito umano* è d' essere *soggetto* all' *illu-*

(*) Sono questi i propri termini di *La Loubère*, nella sua descrizione del regno di Siam e della teologia de' *Bonzi*. I loro dogmi, paragonati a quelli degli antichi filosofi della Grecia e dell' Italia, ritraggono assolutamente tutto il sistema degli Stoici e degli Epicurei, mescolato con superstizioni astrologiche ed alcuni tratti di pitagorismo.

sione; ma con qual diritto *spoglierete uomini simili a voi di quella vita* che diè loro il Cielo? Se *questo Cielo* ci *riguarda come colpevoli,* se *ci ha in orrore,* perchè ci distribuisce i medesimi beni che comparte a voi? E se ci tratta con tolleranza, qual diritto avete voi d'esser meno indulgenti? Uomini pii, che con tanta franchezza e fiducia ragionate di *Dio,* diteci, di grazia, cosa egli sia; fateci comprendere cosa sieno quegli enti astratti e metafisici che voi chiamate *Dio* ed *anima*, *sostanze immateriali, esistenza senza corpo, vite prive di organi e di sensazioni.* Se per mezzo de' *vostri sensi* o della loro *riflessione* conoscete questi enti, rendeteceli ugualmente percettibili. Che se ne parlate soltanto sulla *testimonianza altrui* e per *tradizione*, non vi sia discaro presentarci un ragguaglio uniforme, e ponete alla nostra credenza *basi* identiche e fisse. »

Una grande controversia sorse allora fra i Teologi, *sopra Dio* e *sulla sua natura;* sul suo *modo d'operare* e di *manifestarsi;* sulla *natura dell'anima* e *sulla unione di essa* col *corpo;* sulla di lei *esistenza prima degli organi*, o soltanto dopo *la loro formazione;* sulla *vita futura* e sull'*altro mondo;* e ogni setta, ogni scuola, ogni individuo discrepando su tutti questi punti, e appoggiando a ragioni plausibili, ad autorità rispettabili, sebbene opposte, il proprio dissenso, caddero tutti in un inestricabile labirinto di contradizioni.

Avendo allora i Legislatori sollecitato il

silenzio, e ricondotta la quistione al primo suo scopo: « Capi ed istitutori dei popoli, » dissero, « voi siete venuti in presenza gli uni degli altri per *la ricerca della verità;* e sulle prime ciascuno di voi, credendo di possederla, ha preteso una fede implicita; ma scorgendo la contrarietà delle vostre opinioni, voi comprendeste che bisognava assoggettarle ad un regolatore comune di evidenza, riportarle ad un termine generale di paragone, e conveniste d'esporre ciascuno le vostre prove di credenza. Voi allegaste fatti: ma ogni religione, ogni setta avendo egualmente i suoi miracoli ed i suoi martiri, ciascuna producendo *ugualmente* testimonianze, e sostenendole col sagrifizio di sè alla morte, la bilancia, per diritto di parità, è rimasta *eguale* su questo primo punto.

» Voi siete quindi passati alle prove di raziocinio; ma gli stessi argomenti applicandosi *ugualmente* a tesi contrarie; le medesime asserzioni, *ugualmente* gratuite, essendo *del pari* prodotte e respinte; il consenso d'ognuno essendo *negato dai diritti medesimi*, nulla trovossi dimostrato. Ben più, il confronto de' vostri dogmi nuove e maggiori difficoltà ha sollevate, mentre, traverso diversità apparenti o accessorie, il loro sviluppo vi ha presentato un fondo somigliante, una tela comune; pretendendosene ciascuno di voi l'*autografo* inventore, il primo depositario, vi tacciaste l'un l'altro d'essere *alteratori* e *plagiari;* e da qui nasce

un' ardua quistione di *trasmissione da popolo a popolo* delle *idee religiose.*

» Finalmente, per colmo d'imbarazzo, avendo voi voluto rendervi ragione di queste idee medesime, si trovò ch' esse eranvi a voi tutti confuse ed anche estranee; ch' elleno si appoggiavano sopra basi inaccessibili a' vostri sensi; che, per conseguenza, eravate privi di mezzi atti a giudicarne, e a loro riguardo convenivate voi stessi di non essere altro che l'eco de' padri vostri: dal che ne deriva un' altra questione, cioè di sapere in *qual modo le medesime poterono pervenire ai vostri avi, i quali non avevano anch' eglino* mezzi diversi dai vostri per concepirle; talmente che, da una parte la *successione di queste idee* essendo *sconosciuta,* dall' altro canto l'origine ed esistenza loro nell' intelletto essendo un *mistero,* tutto l' edifizio delle vostre teologiche opinioni diventa un complicato problema di metafisica e d'istoria...

» Siccome queste opinioni nulladimeno, per istraordinarie ch' elle possano essere, a qualche origine si riferiscono; siccome le idee anche le più astratte e fantastiche hanno nella Natura un modello fisico, trattasi di risalire a questa origine, di scoprire quale fu questo modello; in somma, di sapere donde siano state trasmesse, nell' intelletto dell' uomo, coteste idee, presentemente tanto oscure, della *Divinità*, dell'*anima*, di tutti gli *enti immateriali*, che formano la base di tanti sistemi; e distinguere la *filiazione* ch' esse hanno seguita, le *alterazioni*

sofferte nella loro successione e nelle varie loro diramazioni. Se vi sono adunque uomini i quali abbiano impiegati i loro studi su questi argomenti, s'avanzino, e tentino dileguare, al cospetto delle nazioni, l'oscurità delle opinioni, in cui da tanto tempo esse vanno smarrite. »

CAPITOLO XXII

ORIGINE E FILIAZIONE DELLE IDEE RELIGIOSE.

A siffatte parole, un nuovo gruppo, composto all'istante da uomini di diversi stendardi, ma senza inalberarne egli stesso alcuno, si presentò nell'arena; e uno de' suoi membri, prendendo la parola, disse:

« Legislatori, amici dell'evidenza e della verità! Egli non è da maravigliarsi che tante nubi adombrino il soggetto che stiamo trattando, imperocchè, oltre le difficoltà che gli sono proprie, non ha il pensiero cessato fino a questo momento d' incontrare ostacoli accessori; e, d' altro canto, qualunque libera indagine, qualunque discussione gli fu vietata dalla intolleranza di ciascun sistema. Ma poichè gli si concede infine di svilupparsi, noi esporremo in piena luce e sottoporremo al comune giudizio ciò che accurate e lunghe ricerche hanno insegnato di più ragionevole a spiriti scevri da pregiudizi; e noi l' esporremo, non colla pretesa d' imporre la fede, ma col disegno di provocare nuovi lumi e maggiori schiarimenti.

» Voi lo sapete, o Dottori e Istitutori dei Popoli! Dense tenebre ricoprono la natura, l' origine, l' istoria dei dommi che voi insegnate; imposti dalla forza e dall' autorità, inculcati dall' educazione, mantenuti e conservati dall' esempio, si vanno d' età in età perpetuando, ed il loro impero per l' abitudine e la disattenzione tuttodì s' assoda e cresce. Ma se l' uomo, illuminato dalla riflessione e dall' esperienza, richiama a maturo esame i pregiudizi dell' infanzia, in breve vi discopre molte discrepanze e contraddizioni, che risvegliano la sua sagacia, e provocano il di lui raziocinio.

» A bella prima, riflettendo sulla diversità e l' opposizione delle credenze che dividono le nazioni, ei si rende ardito contro l'infallibilità che tutte vogliono arrogarsi; e armandosi delle loro reciproche pretese, concepisce che i *sensi* e la *ragione, emanati immediatamente da Dio*, non sono una *legge men santa*, una guida meno sicura dei *codici mediati* e *contraddittorii* de' profeti.

» Se passa quindi ad esaminare l' orditura di questi *codici* stessi, egli osserva che le loro *leggi* pretese *divine*, vale a dire *immutabili* ed *eterne*, sono nate per *circostanze* di tempi, luoghi e persone; ch' esse derivano le une dalle altre in una specie d' ordine genealogico, poichè si tolgono scambievolmente a prestito un fondo comune e somigliante d' idee, che ciascuna modifica a suo talento.

» Che s' egli risale alla fonte di queste

idee, troverà ch'ella si perde nella notte dei tempi, nell'infanzia de' popoli, fino all'origine del mondo stesso, alla quale si spacciano connesse; e quivi, situate nell'oscurità del caos, e in mezzo al favoloso impero delle tradizioni, si presentano accompagnate da uno stato di cose sì portentoso, che sembra vietare qualunque accesso al giudizio umano. Ma codesto stato medesimo suscita un primo raziocinio che ne risolve le difficoltà; mentre se i fatti prodigiosi che ci espongono i teologici sistemi hanno avuta reale esistenza; se, a cagion d'esempio, le metamorfosi, le apparizioni, le conversazioni d'un solo o di parecchi Dei, descritte ne' *libri sacri* degli Indiani, degli Ebrei, de' Parsi, sono avvenimenti istorici, fa d'uopo convenire che la *Natura* di que' tempi differiva interamente da quella che or sussiste; che gli uomini attuali non hanno nulla di comune cogli uomini di que' secoli, e ch' essi più non deggiono occuparsene.

» Ma se, all'opposto, que' fatti maravigliosi non hanno esistito realmente nell'ordine fisico, allora si viene a concepire che i medesimi sono del genere delle creazioni dell'intelletto; e la sua natura, capace ancor a' dì nostri delle più fantastiche composizioni, rende tosto ragione della comparsa di tali mostri nella storia. Non trattasi più se non di sapere come e per quali motivi si sono formati nell'immaginazione. Ora, esaminando con attenzione i soggetti de' loro quadri, analizzando le idee ch'essi combinano

ed associano, ponderando accuratamente tutte le circostanze cui allegano, si giunge a scoprire, in quell' incredibile stato primiero, una soluzione conforme alle leggi della Natura; accorgesi che quelle descrizioni d'un genere favoloso hanno un senso figurato diverso dal senso apparente; che que' pretesi fatti portentosi sono fatti semplici e fisici; ma che, mal concepiti o mal dipinti, vennero snaturati da cause accidentali dipendenti dallo spirito umano, dalla confusione de' segni da esso impiegati per dipingere gli oggetti; dall'equivoco delle parole, dal vizio del linguaggio, dall'imperfezione della scrittura. Trovasi, a cagion d'esempio, che codesti Dei, i quali rappresentano parti sì strane in tutti i sistemi, non sono che le *potenze fisiche* della natura, gli *elementi*, i *venti*, gli *astri* e le *meteore*, che dal meccanismo necessario del linguaggio e dell'intelletto vennero *personificati;* che la loro *vita*, i *costumi*, le *azioni* loro non sono che il giuoco delle loro *operazioni*, de' loro *rapporti;* e che tutta la loro pretesa storia non è che la descrizione de' loro fenomeni, delineata dai primi fisici che li osservarono, e presa a controsenso dal volgo che non la intese, o dalle posteriori generazioni che la dimenticarono. In una parola, si riconosce che tutti i dommi teologici sull' *origine del mondo*, sulla *natura di Dio*, sulla *rivelazione* delle sue leggi, sull' *apparizione* della sua persona non sono che ragguagli di fatti astronomici, *narrazioni figurate* ed *emblema-*

tiche del giuoco delle costellazioni; si rimarrà convinti che l'idea medesima della *Divinità*, idea oggidì tanto oscura, non è nel suo primitivo modello che quella delle *potenze fisiche* dell' *Universo*, considerate ora come *moltiplici* in ragione de' loro *agenti* e *fenomeni*, ed ora come un ente *unico* e *semplice* per il *complesso* e 'l rapporto di tutte le parti; di guisa che l' ente chiamato *Dio* è stato talora il *vento*, il *fuoco*, l' *acqua*, gli *elementi tutti;* talvolta il *Sole*, gli *Astri*, i *pianeti* e le loro influenze; quando la *materia* del mondo *visibile*, la *totalità* dell'Universo; quando le *qualità* astratte e metafisiche, quali sono lo *spazio*, la *durata*, il *moto* e l'*intelligenza;* e sempre con questo risultato, che l'*idea della Divinità* non fu già una *miracolosa rivelazione* di *enti invisibili*, ma una *produzione naturale dell'intelletto*, un' operazione dello spirito umano, di cui ella ha seguito i progressi, e corse le rivoluzioni, nella conoscenza del mondo fisico e de' suoi agenti.

» Sì, indarno le nazioni s' affaticano a riferire il loro culto a celesti ispirazioni; invano i loro dogmi invocano un primo stato soprannaturale di cose; la barbarie originale del genere umano, posta in evidenza da' suoi propri monumenti (*), smentisce già tutte codeste asserzioni; ma inoltre, un fatto

(*) È unanime la testimonianza di tutte le storie, ed anche delle leggende, che i primi uomini furono da per tutto selvaggi, e che gli Dei si manifestarono per incivilirli ed insegnar loro a *far il pane.*

sussistente ed irrepugnabile depone vittoriosamente contro gl' incerti e dubbiosi fatti del passato. *Stabilito, che l'uomo nè acquista, nè riceve idee se non per mezzo dei propri sensi* (*), ne risulta ad evidenza che ogni nozione la quale s' attribuisce un' altra origine, fuorchè quella dell' esperienza e delle sensazioni, è la supposizione erronea d' un ragionamento posteriore. Or basta rivolgere uno sguardo riflessivo sui sistemi sacri dell' *origine del mondo*, dell' *azione* degli *Dei*, per iscoprire ad ogni idea, ad ogni parola l' anticipazione d' un ordine di cose il quale nacque soltanto lunga mano dipoi. E la ragione, avvalorata da queste contraddizioni, rigettando tutto ciò che non fonda la sua prova nell' ordine naturale, e non ammettendo per buono *sistema istorico* se non quello che s' adatta alle verisimiglianze, la ragione stabilisce il suo, e dice con certezza:

» Prima che una nazione avesse ricevuto da un' altra nazione dogmi già inventati; prima che una generazione avesse ereditato delle idee acquisite da una nazione anteriore, nessuno di tutti i sistemi composti non esisteva ancora nel mondo. Figli della Natura, i primi mortali, anteriori a qualunque avvenimento, novizi in ogni sorta di cognizione, nacquero senza idea alcuna nè di

(*) Ecco precisamente dove gli antichi presero abbaglio, e donde nacquero i loro errori. Essi supposero le *idee di Dio innate*, coeterne coll' anima; e quindi tutti i vaneggiamenti svolti da Platone e Jamblico. Vedi il *Timeo*, il *Fedone;* e *de mysteriis Ægyptiorum.* Sez. prim. cap. 3.

dogmi sorti da scolastiche dispute; nè di riti fondati sopra usi ed arti ancor da nascere; nè di precetti che inducono a credere uno sviluppo di passioni; nè di codici che suppongono un linguaggio, uno stato sociale ancora nel nulla; nè di *Divinità*, i cui attributi si riferiscono tutti a cose ed oggetti fisici, e tutte le azioni ad uno stato *dispotico* di governo; nè finalmente d'*anima*, e di tutti quegli enti metafisici, i quali diconsi non cadere sotto i sensi, e a cui però l'accesso all'intendimento per qualunque altra strada rimane impossibile. Per giungere a tanti risultati fu d'uopo percorrere un circolo necessario di fatti anteriori; fu mestieri che replicati e lenti saggi insegnassero all'uomo bruto l'uso de' suoi organi; che l'esperienza accumulata di successive generazioni avesse inventati e perfezionati i mezzi della vita; e che lo spirito, sciolto dall'impaccio de' primi bisogni, s'innalzasse all'arte complicata di raffrontare le idee, di stabilire ragionamenti e d'abbracciare rapporti astratti. »

§ I

PRIMO SISTEMA

Origine dell'idea di Dio; culto degli Elementi e delle Potenze fisiche della Natura.

« Non fu se non dopo avere superati questi ostacoli e percorsa già una lunga carriera nella notte dell'istoria, che l'uomo, medi-

tando sulla sua condizione, cominciò ad accorgersi ch'egli era sommesso a *forze superiori* alla sua, e *indipendenti* dalla sua volontà. Lo illuminava, lo riscaldava il Sole; lo ardeva il fuoco, lo spaventava il tuono, l'acqua lo sommergeva, il vento lo agitava; tutti gli esseri esercitavano un'azione *potente* ed *irresistibile* sopra di lui. Per lunga stagione automata, egli sofferse quest'azione senza indagarne la causa; ma, appena volle rendersene conto, cadde nello *stupore*, e dalla sorpresa d'un primo pensiero passando alla meditazione della curiosità, formò una serie di ragionamenti.

» Primieramente, considerando l'*azione* degli elementi sopra di sè, egli formonne un'*idea di debolezza*, *di soggezione* dalla propria parte, ed un'*idea di potenza, di dominio* dalla parte loro; e questa idea di *potenza* fu il tipo primitivo e fondamentale di ogni idea della *Divinità*.

» In secondo luogo, gli enti naturali nella loro azione eccitavano in lui sensazioni di *piacere* o di *dolore*, di *bene* o di *male*; per un effetto naturale della sua organizzazione egli concepì per essi *amore* od *avversione*; *bramò* o *temè* la loro presenza; ed il *timore* o la *speranza* furono il principiò d'ogni idea di *religione*.

» Quindi, *giudicando* d'ogni cosa per *confronto*, e in questi enti osservando un *moto spontaneo* come il suo, egli suppose a questo moto una *volontà*, un'*intelligenza* della specie delle sue; e da ciò, per induzione, fece

un nuovo ragionamento. — Avendo sperimentato che certe pratiche verso i suoi simili producevano l'effetto di modificare a suo talento le loro affezioni e regolarne la condotta, queste pratiche stesse egli impiegò cogli *esseri potenti* dell'Universo, e si disse: « Allorchè il mio simile, più *forte* di me, » vuol farmi del male, io *mi abbasso* davanti » a lui, e la mia *preghiera* ha l'arte di rab- » bonirlo. Io pregherò adunque gli *esseri po-* » *tenti* che mi offendono. Supplicherò le *in-* » *telligenze* dei venti, degli astri, delle acque, » e desse mi ascolteranno; io le scongiurerò » di *allontanare i mali*, di *concedermi* i beni, » ond' esse dispongono; le *mie lagrime* le » commoveranno; le piegherò *co' miei doni*; » e *godrò* del *ben essere*. » —

» E l'uomo, semplice nell' infanzia della sua ragione, parlò al Sole, alla luna; animò del proprio spirito e delle sue passioni i *grandi agenti* della Natura; credè con vani suoni, con pratiche vane, cangiarne le leggi inflessibili. Errore funesto! Ei pregò il sasso di salire, l'acqua d'innalzarsi, i monti di trasportarsi altrove; e, sostituendo un mondo fantastico al mondo vero, si formò *enti di opinioni* a spauracchio del suo spirito e a tormento della propria stirpe.

» Così le idee di *Dio* e di *religione*, al pari di tutte le altre, hanno preso origine negli oggetti fisici; e sono state nell'intelletto umano il prodotto delle sue sensazioni, de'suoi bisogni, delle circostanze della sua vita e dello stato progressivo delle sue cognizioni.

» Or siccome le *idee* della *Divinità* ebbero per primi *modelli* gli enti fisici, ne nacque che la *Divinità* fu da prima varia e *moltiplice*, come le forme sotto le quali parve operare; ogni ente fu una *potenza*, un *genio*; e l'universo, agli occhi de' primi uomini, fu ripieno d'innumerevoli iddii.

» E le *idee* della *Divinità* avendo avute per *cause motrici* le *affezioni* del cuore umano, vennero a soggiacere ad un ordine di divisione improntato sulle sue sensazioni di *dolore* e di *piacere*, d'*amore* o d'*odio*; le *potenze* della *Natura*, gli Dei, i Geni, furon divisi in *benefici* o *malefici*, in *buoni* e *cattivi*; e da ciò nacque l'universalità di questi due caratteri in tutti i sistemi di religione.

» Nel principio, queste idee, analoghe alla condizione de' loro inventori, furono lunga pezza confuse e grossolane. Erranti pei boschi, pieni di bisogni, privi di mezzi, non avevano gli uomini selvaggi il comodo di combinare i rapporti e i ragionamenti; colpiti da un numero di mali maggiore dei piaceri che provavano, il loro sentimento più abituale era la paura, la loro teologia il *terrore*; il loro culto limitavasi ad alcune pratiche di saluti, di oblazioni ad enti che eglino dipingevansi *feroci* ed *avidi* al par di essi. Nessuno, in quello stato d'*eguaglianza* e d'*indipendenza*, si stabiliva mediatore presso *Dei insubordinati* e *poveri* com'era egli. Non essendovi chi avesse superfluo da dare, non esistevan nè *parassito* sotto il nome di *prete*, nè *tributo* sotto il nome di *vittima*, nè *im-*

pero sotto il nome d'*altare*; il dogma e la *morale* confusi non erano altro che la *conservazione* di sè stesso; e la religione, idea arbitraria, senza influenza su' rapporti degli uomini fra loro, riducevasi ad un vano omaggio reso alle *potenze visibili* della *Natura*.

» Tale si fu l'origine necessaria e primitiva d'ogni idea della Divinità. »

E l'oratore rivolgendosi alle nazioni selvagge: « Noi ve lo domandiamo, uomini che non avete ricevute idee straniere, fattizie; diteci se mai ve ne formaste altre? E voi, dottori, diteci di grazia se tale non è la testimonianza unanime di tutti gli antichi monumenti (*)? »

(*) Risulta chiaramente, dice Plutarco; da' *versi di Orfeo* e da' libri *sacri* degli Egizi e de' Frigi, che la *teologia* antica, non solo de' Greci, ma in generale di tutti i popoli, non fu altro che un *sistema di fisica, un quadro delle operazioni della Natura*, avvolto in *misteriose allegorie* e *simboli enimmatici;* in guisa che la moltitudine ignorante si arrestasse più al senso apparente che al senso recondito, e che eziandio in ciò che comprendeva di quest'ultimo, ella supponesse sempre qualche cosa di più profondo di quanto pareva. *Plutarco, frammento d'un'opera perduta*, cit. in Eusebio, *Præpar. Evang., lib.* 3, *cap. I, pag.* 83.

La maggior parte de' filosofi, dice *Porfirio*, e fra gli altri *Cheremone* (*vissuto in Egitto nel primo secolo dell'era cristiana*), non pensano che sia esistito altro mondo fuor quello il quale noi veggiamo, e non riconoscono *altri Dei*, fra tutti quelli allegati dagli Egizi, se non coloro che chiamansi volgarmente le *piante*, i *segni* dello *Zodiaco* e le *costellazioni* che con esso loro giuocano negli aspetti (di *sorgere* e *tramontare*); al che essi aggiungono le *loro divisioni di segni* in *Decani* o *padroni del tempo*, cui chiamano i *capi forti* e *potenti*, i *nomi* de' quali, le *virtù curative* delle malattie, il *tramonto*, il *sorgere*, i *presagi* di quanto dee succedere formano la materia degli almanacchi (vale a dire che i sacerdoti egizi facevano veri almanacchi

§ II

SECONDO SISTEMA

Culto degli Astri o Sabeismo.

« Ma questi monumenti stessi ci presentano in appresso un sistema più metodico e complicato, quello del culto di tutti gli astri, adorati ora sotto la loro forma propria, ora sotto emblemi e simboli figurati; e questo culto fu ancora l'effetto delle cognizioni dell'uomo nella fisica, e derivò immediatamente dalle cause prime dello stato sociale, vale a dire da' bisogni e dalle arti di primo grado che entrarono come elementi nella formazione della società.

» Di fatto, allorchè gli uomini cominciarono a riunirsi in società, per essi una ne-

di *Matteo Lansberg*); mentre allorchè i sacerdoti dicevano che il sole era l'*architetto* dell'universo, Cheremone sentiva che tutti i loro racconti sopra *Iside* ed *Osiride*, che tutte le loro sacre favole si riferivano in parte ai pianeti, alle fasi lunari, al corso del sole, in parte (*alle stelle*) dell'emisfero del giorno o della notte, e al fiume Nilo; in una parola ad enti fisici, naturali, e per nulla ad enti *immateriali* ed *incorporei*.... Tutti questi filosofi credono che i moti della nostra volontà e delle nostre azioni dipendano da quelli degli astri, e che da questi vengano diretti; tutto per ciò sottopongono alle leggi d'una *necessità* (fisica) cui chiamano *destino* o *fato*, supponendo una catena (di cause e d'effetti) che stringe, con non so qual legame, gli enti tutti fra loro (cominciando dall'atomo), progredendo fino alla potenza superiore, e all'influenza primaria di codesti *iddii*; di guisa che tanto ne' templi, quanto ne' *simulacri* o *idoli*, altra cosa non adorano che la *potenza del destino*. (Porphyr. Epist. ad Janebonem.)

cessità diventò l'estendere i mezzi di sussistenza, e il darsi conseguentemente all'agricoltura; or l'agricoltura, per essere esercitata, richiese l'osservazione e la conoscenza de' cieli (*). Fu mestieri conoscere il ritorno periodico delle operazioni medésime della natura, degli stessi fenomeni della vôlta dei cieli; in una parola si dovette regolare la durata, la successione delle stagioni, de'mesi, dell'anno. Fu pertanto un bisogno il conoscere da primà il cammino del *Sole*, il quale, nella sua rivoluzionè *zodiacale*, si mostrava il primo e supremo agente d'ogni creazione; quindi della *luna*, che regolava e distribuiva il tempo colle sue fasi e coi suoi ritorni; poscia delle *stelle*, ed anche dei *pianeti*, i quali, colle successive apparizioni e scomparse sull' orizzonte ed emisfero notturni, formavano le divisioni minori. Fu necessario finalmente stabilire un sistema intero d'astronomia, un calendario; e da questo lavoro nacque in breve e spontaneamente una maniera novella di considerare le potenze *dominatrici* e *governanti*. Avendo osservato che le *produzioni terrestri* si trovavano in rap-

(*) Fino ad oggidì, sull'autorità indiretta della Genesi, si è ripetuto che l'astronomia era stata inventata dai *figliuoli* di *Noè*. Si è raccontato con gravità che, pastori erranti nelle pianure di *Sennaar*, solevano impiegare gli ozi a comporre un sistema de' cieli; come se i pastori avessero *bisogno* di conoscere altro fuor della stella polare; e come se il *bisogno* non fosse l'unico motivo di tutte le invenzioni! Se tanto studiosi e capaci si mostrarono gli antichi pastori, come mai accade che i moderni sianò sì ignoranti e scioperati? Egli è frattanto certissimo che gli Arabi del deserto non conoscono sei costellazioni, e non intendono una parola d'astronomia.

porti regolari e costanti cogli *enti celesti;* che il *nascere*, il *crescere*, il *deperire* di ciascuna pianta erano collegati coll' *apparizione*, *esaltamento* e *declino* d' un medesimo astro, d' un gruppo medesimo di stelle; che, in una parola, il languore o l' attività della vegetazione sembrava dipendere da *influenze celesti;* gli uomini ne conclusero un' idea d' *azione*, di *potenza* di quegli *enti celesti, superiori* sui corpi terrestri; e gli astri dispensatori d' abbondanza o di carestia diventarono *potenze, geni* (*), *iddii* autori dei *beni* e de' *mali*.

» Or siccome lo stato sociale aveva già introdotta una gerarchia metodica di ceti, d' impieghi, di condizioni, gli uomini, continuando a ragionare per paragone, trasportarono le nuove nozioni nella loro teologia; e risultonne un sistema complicato di *divinità graduali*, in cui il *sole*, *dio primo*, fu un *capo* militare, un *re* politico; la *luna*, una *regina* sua compagna; i *pianeti* furono servi, latori d' ordini, messaggeri; e la mol-

(*) Sembra che colla parola *genius* abbiano gli antichi propriamente inteso una *qualità*, una *facoltà generatrice* o produttrice; mentre tutte le parole di questa famiglia corrispondono al seguente senso: *generare, gonos, genesis, genus, gens.*

« I Sabei antichi e moderni, » dice Maimonide, « riconoscono un Dio principale, fabbricatore del mondo e padrone del cielo; ma in causa della eccessiva sua lontananza lo credono inaccessibile, ed imitando la condotta del popolo verso i re, impiegano presso di lui, per mediatori, i *pianeti* ed i loro *angeli*, ai quali danno il titolo di principi e di re, e che suppongono abitare in quei corpi luminosi, come entro *palagi* o *tabernacoli*, ec. » (More-Nebuchim, parte III, c. 29.)

titudine delle *stelle*, un *popolo*, un *esercito* d'eroi, di *geni* incaricati di *reggere* il *mondo* sotto gli ordini de' loro officiali; ed ebbe ciascun individuo nomi, incarichi, attributi tratti da' suoi rapporti ed influenze, finalmente anche un sesso derivato dal genere della sua denominazione (*).

» E siccome lo stato sociale aveva introdotti usi e pratiche composte, il culto camminando di fronte ne prese di simili. Le cerimonie, semplici da prima e private, diventarono pubbliche e solenni; più numerose e ricche furono le offerte, più metodici i riti; si stabilirono luoghi per raunarsi, e v'ebbero cappelle e templi; furono instituiti officiali per amministrare, e si ebbero pontefici e sacerdoti; si convenne di formole, di epoche determinate; e la religione diventò un atto civile, un legame politico. Ma in questo sviluppo ella non alterò i suoi primi principii, e l'idea di *Dio* fu sempre l'idea di *enti fisici*, operanti in *bene* o in *male*, vale a dire imprimenti sensazioni d'*angoscia* o di *piacere*. Il *domma* fu la conoscenza delle *loro leggi* o modi di operare; la *virtù* e'l *peccato*, l'osservanza o l'infrazione di queste leggi; e, nella sua natia semplicità, a *morale* fu una *pratica* giudiziosa di tutto

(*) Secondo che un oggetto si trovò di genere maschile o femminile nella lingua d'un popolo, il Dio che portò il suo nome si trovò maschio o femmina presso quel tal popolo. Così i Cappadoci dicevano il *Dio Lunus* e la *Dea Sole;* e ciò presenta mai sempre i medesimi enti sotto forme diverse, nella mitologia degli antichi.

ciò che *contribuisce alla conservazione dell'esistenza, al ben essere di sè e de' propri simili* (1).

» Se ci venisse addimandato in qual epoca questo sistema nascesse, noi, appoggiati all'autorità de' monumenti dell' astronomia medesima, risponderemmo che questi principii sembrano risalire con certezza a 17,000 anni circa (2). E se si domandasse a qual-popolo s' abbia da attribuire un tale sistema, noi risponderemmo che questi monumenti medesimi appoggiati a tradizioni unanimi, lo attribui-

(1) « Aggiungiamo, » dice Plutarco, « che que' sacerdoti (egizi) hanno sempre tenuta in altissimo pregio la conservazione della salute...., e ch' essi la considerano come una condizione necessaria al servizio degli Dei e alla pietà, ec. » (*V. Iside* e *Osiride*, in fine.)

(2) L' oratore istorico segue qui l'opinione di Dupuis, il quale, nella dottissima sua Memoria sull'origine delle *costellazioni*, ha accumulati molti riflessi e motivi plausibilissimi per credere che vi fu un tempo in cui era la *libra* all'equinozio di primavera, e l'*ariete* a quello d'autunno; vale a dire che dopo l'origine dell' attuale astronomico sistema la precessione degli equinozi abbia intervertito di sette segni l'ordine primitivo dello Zodiaco. Or la precessione essendo valutata a 70 anni e mezzo circa per grado, cioè a 2115 anni per ogni *segno*; e l'*ariete* nell'anno 1447 (*Astr. ant. p.* 172) prima di G. Cristo, trovandosi al suo 15° grado, ne risulta che il primo grado della *libra* dovette essere fissato all'equinozio di primavera, 15,194 anni circa prima di G. C.; lo che, unito a 1790 dopo G. C., viene a formare 16,984 anni dall'origine dello Zodiaco in poi. L'equinozio di primavera andò a coincidere anche col primo grado dell'*ariete*, 2504 anni prima di G. C., e col primo grado del *toro*, 4619 anni avanti G. C. Ora è cosa notevole che il culto del *toro* rappresenta la parte principale nella teologia degli Egizi, de' Persi, dei Giapponesi, ecc.; e ciò indica a quest'epoca un movimento comune presso quei diversi popoli. I cinque o seimila anni della Genesi mal s'adattano a tutto quest'ordine di cose; ma siccome la Genesi non contiene più nulla d'*istorico* prima d'Abramo, così puossi immaginar tutto lo spazio necessario nell' eternità che precede.

scono alle prime popolazioni dell'*Egitto*; e quando il ragionamento trova riunite in questa regione tutte le circostanze fisiche che lo hanno potuto produrre; quando egli v'incontra a un tempo una zona del cielo, vicina al tropico, purgata ugualmente dalle piogge dell'equatore e dai nebbioni del nord (*); quando vi trova il punto centrale della sfera antica, un clima salubre, un fiume immenso e docile a un tempo, un terreno fertile senz'arte, senza fatica, inondato senza morbose esalazioni, situato fra due mari in contatto colle più doviziose regioni, ei non tarda a concepire che l'abitante del *Nilo*, *agricola* per la natura del proprio suolo, *geometra* pel bisogno annuale di misurare i suoi poderi, *commerciante* per la facilità delle sue comunicazioni, *astronomo* infine, per lo stato del suo cielo, mai sempre aperto all'osservazione, dovette passare pel primo dalla condizione *selvaggia* allo stato sociale, e conseguentemente arrivare alle cognizioni fisiche e morali che sono proprie dell'uomo incivilito.

„ Sulle sponde superiori del Nilo, e presso un popolo di schiatta nera, si organizzò adunque il sistema complicato del *culto degli astri*, considerati nei loro rapporti colle produzioni della terra e co'lavori dell'agricoltura; e questo primo culto, caratterizzato

(*) Bailly, collocando i primi astronomi a *Selinginsk*, vicino al lago *Baikal*, non ha riflettuto a questa doppia condizione: ella impedisce altresì di collocarli a *Axum*, per cagion delle piogge e della *mosca zimb*, di cui parla Bruce.

colla loro adorazione sotto le *forme* o *attributi* loro *naturali*, fu un andamento semplice dello spirito umano. Ma in breve la moltiplicità degli oggetti, de' loro rapporti, delle reciproche loro azioni, avendo complicato le idee ed i segni che le rappresentano, ne nacque una confusione, altrettanto bizzarra nella sua causa, quanto perniciosa nei suoi effetti. »

§ III

TERZO SISTEMA

Culto de' Simboli, ovvero Idolatria.

« Dall'istante in cui il popolo agricola ebbe rivolto uno sguardo osservatore sugli astri, egli sperimentò il bisogno di distinguerne gl' individui o i gruppi, e denominarli ciascuno acconciamente, affine d' intendersi nella loro indicazione. Ma una grande difficoltà insorse per quest' oggetto; mentre da un lato i corpi celesti, simili di forme, non offrivano nessun carattere speciale per essere denominati; dall' altro, non aveva il linguaggio nascente e povero espressioni atte a tante idee nuove e *metafisiche*. Il motore ordinario dell'ingegno, il *bisogno*, tutto seppe vincere. Avendo osservato che nell' annua rivoluzione, il rinnovamento e la comparsa periodica delle produzioni terrestri erano costantemente *accompagnati* col *nascere* o col *tramontare* di certe stelle, e colla

loro posizione relativamente al sole, termine fondamentale d'ogni paragone, lo spirito, mediante un natural meccanismo, collegò nel suo pensiero gli oggetti terrestri e celesti, i quali erano realmente uniti; e applicando loro un medesimo segno, diede alle *stelle* o ai *gruppi* ch'ei ne formava, i nomi medesimi degli oggetti terrestri che loro corrispondevano (1).

» Così l'Etiope di Tebe chiamò *astri* dell'*inondazione* o dell'*acquario*, quelli sotto i quali il fiume cominciava la sua *escrescenza* (2); *astri* del *bove* o del *toro*, quelli sotto i quali faceva d'uopo applicare l'aratro alla terra; *astri* del *leone* quelli in cui questo animale, scacciato dai deserti per cagion della sete, compariva sulle rive del fiume; astri della *spiga* o della *Vergine mietitrice*, quelli in cui la messe si raccoglieva; *astri* dell'*agnello*, *astri* de' *capretti*, quelli ne' quali questi preziosi animali nascevano; e questo primo mezzo sciolse una prima parte delle difficoltà.

» Avea d'altro canto l'uomo osservate, negli enti che lo circondavano, qualità distintive e proprie ad ogni specie; e, mediante una prima operazione, ne aveva ritratto un nome per indicarle. Con una seconda vi rinvenne un mezzo ingegnoso per generalizzare le sue idee; e trasportando questo nome già inventato a tutto ciò che

(1) « Gli antichi, » dice Maimonide, « rivolgendo ogni attenzione all'agricoltura, diedero alle stelle nomi ricavati dalle loro occupazioni nel corso dell'anno. » (*More-Néb*, *par.* 3.)
(2) Dovrebb'essere *Giugno*. Vedi la nota (2) a pag. 200.

presentava una proprietà, un'azione analoga o simile, arricchì d'una perpetua metafora il proprio linguaggio.

» Così, lo stesso *Etiope* avendo osservato che il ritorno dell'inondazione costantemente corrispondeva all'apparizione d'una bellissima stella, la quale, in quell'epoca, mostravasi verso la *sorgente del Nilo*, e pareva *avvertire* l'agricoltore di guardarsi dalla sorpresa delle acque, paragonò quest'azione a quella dell'animale, che, col suo *latrare*, porge avviso d'un sovrastante pericolo, e a quest'astro diè nome di *cane*, di *latratore* (*Sirio*); così pure astri del *cancro* chiamò quelli ne' quali il sole, giunto ai limiti del Tropico, tornava su i propri passi camminando a ritroso e di fianco come il *gambero* o *cancro*; *astri* del *capro selvaggio* quelli in cui, giunto il sole al punto più *culminante* del cielo, alla sommità dello *Gnomone* orario, imitava l'azione dell'animale che compiacesi a *rampicare* in vetta alle *rupi*; *astri* della *bilancia* quelli in cui i giorni *eguali* alle notti parevano in *equilibrio* come questo strumento; astri dello *scorpione*, quelli in cui certi venti regolari apportavano un *vapore ardente* come il *veleno* dello scorpione. Così ancora ei chiamò *anelli* e *serpenti* la traccia figurata dalle orbite degli astri e de' pianeti (*); e tale fu il mezzo generale

(*) Gli antichi s'eran formati verbi conformi a questi nomi, ed esprimenti le mosse e gli andamenti del tale o tal altro animale, e dicevano *cancreggiare*, *caprizzare*, *testugginare*, come noi diciamo, per cagion d'esempio, *serpeggiare*, *civet-*

di denominazione di tutte le stelle, ed anche de' pianeti, considerati in gruppi, o come individui, secondo i loro rapporti colle operazioni campestri e terrestri, e secondo le analogie che ogni nazione vi trovò coi lavori agricoli, e cogli oggetti del clima e del suolo.

» Da questo modo di procedere risultò che enti abbietti e terrestri entrarono in *associazione* cogli *enti superiori* e *potenti* dei cieli; e quest' *associazione* ogni giorno più si restrinse per la costituzione stessa del linguaggio e pel meccanismo dello spirito. Per una naturale metafora dicevasi: « Il
» *toro* spande sulla terra i germi della fecon-
» dità (nella primavera); ei riconduce l'ab-
» bondanza e la procreazione delle piante
» (che nutriscono). L'agnello (o ariete) *li-*
» *bera* i cieli dai *geni malefici* dell'inverno;
» ei *salva* il *mondo* dal *serpente* (emblema
» dell'umida stagione), e riconduce il regno
» del *bene* (dell'*estate*, stagione d'ogni go-
» dimento); lo *scorpione* versa il suo veleno
» sulla terra, e con esso le malattie e la
» morte, ecc., e così di tutti gli effetti con-
» simili. » —

» Questo linguaggio, da tutti inteso, si sostenne da prima senza inconveniente; ma in progresso di tempo, allorchè fu regolato il calendario, il popolo, che non ebbe più bisogno dell'osservazione del cielo, perdè di

tare e simili: ogni linguaggio fu costrutto su questo meccanismo.

vista il motivo di queste espressioni; e la loro allegoria, rimasta nell'uso della vita, vi diventò uno scoglio fatale all'intelletto e alla ragione. Abituato lo spirito a riunire ai *simboli* le idee de' loro *modelli*, finì a confonderli; questi animali medesimi che il pensiero avea trasportati ne' cieli, ne discesero allora di nuovo sulla terra; ma in questo ritorno, rivestiti delle livree degli astri, se ne arrogarono gli attributi, e incussero rispetto ai loro propri autori. Immaginando allora il popolo di vedere presso di sè i suoi *iddii*, rivolse loro più agevolmente le sue preghiere; all'*ariete* della sua mandra egli chiese le influenze medesime che dall'*ariete celeste* si aspettava; pregò lo *scorpione* di non ispandere il suo veleno sulla Natura; venerò il *granchio* del mare, lo *scarafaggio* del fango, il *pesce* del fiume; e, per una serie di analogie viziose, ma concatenate, si perdette in un dedalo di assurdità *conseguenti*.

» Ecco qual fu l'origine di cotesto *culto antico* e bizzarro degli *animali*; ecco per quale andamento d'idee il carattere della Divinità passò ne' più vili de' bruti, e come formossi quel sistema *teologico* sì vasto, sì complicato e dotto, che, dalle sponde del Nilo, portato di regione in regione dal commercio, dalla guerra e dalle conquiste, invase tutto l'antico mondo, e che, modificato dai tempi, dalle circostanze, dai pregiudizi, si mostra ancora allo scoperto presso cento popoli, e sussiste come base intima e segreta

della teologia di coloro stessi i quali lo disprezzano e respingono. »

Qualche mormorio a parole siffatte essendo sorto in diversi gruppi: « Sì, » continuò l'oratore, « ecco donde deriva, per esempio, presso di voi, popoli *Affricani*, l'adorazione dei vostri *feticci*, *piante*, *animali*, *selci*, *pezzi di legno*; innanzi ai quali non avrebbero i vostri maggiori spinto il delirio d'inchinarsi, se scorto non vi avessero *talismani*, ne' quali la *virtù degli astri* erasi *innestata* (*). Ecco, nazioni *Tartare*, l'origine de' vostri *bambocci* e di tutto quell'apparato d'animali, con cui i vostri *Sciamani* si adornano in istrane e

(*) « Gli antichi astrologhi, » dice il più dotto degli Ebrei (Maimonide), « avendo consacrato ad ogni pianeta un colore, un animale, un legno, un metallo, un frutto, una pianta, di tutte queste cose formavano una *figura* o rappresentazione dell'astro, badando a tale effetto di scegliere un *istante propizio*, un *giorno felice*, qual si è la *congiunzione* o qualunque altro favorevole aspetto: colle loro (magiche) cerimonie essi credevano poter trasfondere in queste *figure* o *idoli* le influenze degli enti superiori (loro modelli). Questi erano gl'idoli che adoravano i *Caldei-Sabei*: nel culto che loro rendevasi, facea mestieri essere vestito del color porpora... Così gli astrologhi colle loro pratiche introdussero la idolatria, *avendo in mira di farsi considerare come i dispensatori de' favori celesti*; e siccome i popoli antichi erano interamente dediti all'agricoltura, persuadevano loro ch'essi avevano il potere di disporre delle *piogge* e degli altri beni delle stagioni: così tutta l'agricoltura s'esercitava con regole di astrologia, e i sacerdoti facevano talismani per iscacciare le locuste, le mosche, ecc. » (V. *Maimonides*, *More Nebuchim*, *pars* 3, c. 29.)

« I preti egizi, indiani, persi, ecc., pretendono legare gli Dei ai loro idoli, e farli scendere dal cielo a lor piacimento; essi minacciano il sole e la luna di rivelare i segreti de' misteri, di sconvolgere i *cieli*, ecc. » *Eusebio*, *Præp. Evang.*, *pag.* 198, e *Jamblico, de mysteriis Ægypt.*

varie guise le vesti magiche. Ecco l'origine di quelle *figure* d'uccelli, di serpenti che tutte le nazioni selvagge s'incidono sulla pelle con cerimonie misteriose e sacre. Voi, *Indiani*, indarno cercate di ricoprirvi col velo del mistero; lo sparviero del vostro Dio *Visnù* non è che uno dei *mille* emblemi del *sole* in Egitto; e le vostre incarnazioni d'un Dio in *pesce*, in *cignale*, in *leone*, in *testuggine*, e tutte le mostruose sue avventure non sono altro che la metamorfosi dell'astro, il quale, passando successivamente nei *segni* dei *dodici animali* (1), presumevasi che ne assumesse le figure, e ne compisse le parti astronomiche (2). Voi, *Giapponesi*, il vostro *toro* che rompe l'*uovo del mondo*, non è altro che quello del cielo, il quale *apriva* un tempo l'*età della creazione*, l'equinozio della primavera; gli è quel medesimo *bue Api* che s'adorava in Egitto; e che i vostri antenati, o Rabbini Ebrei, adoraron pure nell'idolo del *vitello d'oro*. Il vostro *toro*, figli di Zoroastro, era pur quel desso che, sagrificato nei simbolici misteri di *Mitra*, spandeva un *sangue fecondo* per l'universo; e voi, *Cristiani*, il vostro *bue* dell'Apocalisse, colle sue ali, *simbolo* dell'*aria*, non riconosce diversa origine; e'l vostro *agnello di Dio*, immolato, come il

(1) Dello Zodiaco.

(2) Sono queste le proprie espressioni di Jamblico, *de Symbolis Ægyptiorum*, c. 2, *sect.* 7. Egli era il gran *Proteo*, il *metamorfista universale*.

toro di *Mitra*, per *la salute del mondo*, non è anch'egli se non quel medesimo *sole* nel segno dell'*ariete celeste*, il quale, in posteriori tempi, aprendo a volta sua l' equinozio, fu reputato che liberasse il mondo dal regno del *male*, vale a dire dalla costellazione del *serpente*, di quel *gran colubro*, *generatore dell' inverno*, ed emblema dell'*Arimane* o *Satana* dei *Persi*, institutori vostri. Sì, invano il vostro imprudente zelo condanna gl'*idolatri* ai tormenti del *Tartarò* da essi inventati; tutta la base del vostro sistema non è se non il culto del *sole*, di cui raccoglieste gli attributi sul vostro principale personaggio. Il *sole* è quello che, sotto il nome di *Orus*, *nasceva*, come il vostro Dio, nel *solstizio* d'inverno fra le braccia della *vergine celeste*, e che passava un' infanzia *oscura*, *nuda*, *disagiosa*, qual è appunto la stagione de' geli. È lui che, sotto il nome d' *Osiride*, perseguitato da *Tifone* e dai *tiranni* dell'aria, era *messo a morte*, chiuso in un *sepolcro oscuro*, emblema dell'*emisfero d'inverno*; e che *rialzandosi* poscia dalla *zona inferiore* verso il punto culminante de' cieli, *risuscitava* vincitore *dei giganti* e degli *angeli distruggitori*.

» Voi, sacerdoti, che mormorate, voi portate i suoi segni su tutto il corpo! La vostra *tonsura* è il *disco del sole*; la vostra *stola* è il suo zodiaco (*); i vostri *rosarii*

(*) « *Gli Arabi*, » dice Erodoto, lib. 3, « si *radono la testa in tondo* e *attorno alle tempia*, come, dicon essi, so-

sono gli emblemi degli astri e de' pianeti. Voi, pontefici e prelati, la vostra *mitra*, il vostro *pastorale*, il vostro *manto* son quelli d'*Osiride*, e quella *croce*, di cui vantate tanto il *mistero* senza comprenderlo, è la croce di *Serapide*, delineata dalla mano de' preti egizi sul piano d'un mondo figurato, la quale, passando per gli *equinozi* e pe' *tropici*, diventava l'emblema della *vita futura* e della *risurrezione*, a motivo ch'ella toccava le *porte* d'avorio e di corno, per le quali le anime facevano tragitto ai cieli. »

A tai parole, i dottori di tutti i gruppi cominciarono a guardarsi con istupore; ma nessuno rompendo il silenzio, l'oratore proseguì:

« E tre cagioni principali concorrono a questa confusione delle idee. In primo luogo, le *espressioni figurate*, per le quali il linguaggio nascente fu costretto di dipingere i rapporti degli oggetti; espressioni che, passando quindi da un senso proprio ad un senso generale, da un senso fisico ad un

leva radersela Bacco (che è il Sole). » Geremia, al c. 25, v. 23, parla di questa usanza. Il ciuffo che serbano i Musulmani, è preso altresì dal Sole, il quale, presso gli Egizi, era dipinto, nel solstizio d'inverno, non avente più *che un capello sulla testa*.

La vostra stola è il suo Zodiaco. Le stelle della dea di Siria e della Diana efesia donde derivano quelle de' Sacerdoti, portano i dodici animali dello Zodiaco. Le *corone* si trovano in tutti gl'idoli indiani, composti or son più di 4000 anni, e il loro uso è universale e immemorabile in Asia. Il *pastorale* è precisamente il bastone di *Boote* od *Osiride*.... V. la Tav. II. Tutti i Lama portano la mitra o berretto *conico*, ch'era l'emblema del Sole. V. la nota a pag. 212, art. 6.

senso morale, cagionarono, co' loro equivoci e sinonimi, infiniti errori.

» Così, essendosi detto dapprima che *il sole sormontava*, *veniva a capo di dodici animali*, si credette col tempo ch' ei li *ammazzasse*, li *combattesse*, li *domasse*; e ne formarono la vita storica di *Ercole* (1).

» Essendosi detto ch' ei *regolava* il tempo de' lavori, delle seminagioni, delle messi; che *distribuiva* le *stagioni*, le occupazioni; che *percorreva* i climi; che *dominava* sulla *terra*, ecc., fu preso per un *re legislatore*, per un *guerriero conquistatore*; e se ne compose l'istoria d' *Osiride*, di *Bacco* e loro simili.

» Essendosi detto che un pianeta *entrava* in un segno, si fece della loro *congiunzione* un *matrimonio*, un *adulterio*, un *incesto* (2); essendosi detto ch' egli era *nascosto*, *sepolto*, a motivo che ritornava poi alla *luce*, e risaliva in *esaltazione*, fu fatto *morto*, *risuscitato*, *asceso* al *cielo*, ecc.

» Altra causa di confusione furono le figure materiali medesime, colle quali dapprima i pensieri furono dipinti, e che, sotto il nome di *geroglifici* o *caratteri sacri*, furono la prima invenzione dello spirito umano. Così, per avvertire dell' *inondazione* e del bisogno di preservarsene, erasi dipinta una *navicella*, la *nave Argo*; per indicare il *vento*,

(1) Vedi la memoria sull' origine delle *Costellazioni*.

(2) Sono i propri termini di Plutarco in *Iside* e *Osiride*. Gli Ebrei dicono, parlando delle generazioni de' patriarchi: *et ingressus est in eam*. Ecco l'equivoco perpetuo dell'antico linguaggio, donde sono proceduti tutti gli errori.

erasi dipinta un' *ala d'uccello;* per ispecificare la *stagione*, il *mese*, erasi dipinto l'*uccello* di *passaggio*, l'*insetto*, l'*animale*, che in quel tempo compariva; per esprimere l'*inverno*, si dipingeva un *porco*, un *serpente*, i quali si compiacciono dei *luoghi umidi;* e la riunione di queste figure aveva sensi *convenuti* di frasi e di parole (*). Ma siccome questo senso nulla portava per sè stesso di fisso, nè di preciso, siccome il numero di queste figure e delle loro combinazioni diventò eccessivo e sopraccaricò la memoria, ne risultarono dapprima confusioni e false spiegazioni. Avendo in seguito l'umano ingegno inventata l'arte più semplice d'applicare i segni ai suoni, de' quali è limitato il numero, e di dipingere la parola in vece de' pensieri, il *carattere alfabetico* fe' cadere in disuso le *pitture geroglifiche;* e, di giorno in giorno, i loro significati posti in oblio diedero luogo ad una quantità d'illusioni, d'equivoci e d'errori.

» Finalmente, una terza causa di confusione nacque dall'organizzazione civile degli antichi Stati. Di fatti, allorchè i popoli cominciarono ad abbracciare l'agricoltura, la formazione del calendario rurale esigendo astronomiche osservazioni continue, fu ne-

(*) Il lettore vedrà senza dubbio con piacere parecchi esempi de' geroglifici degli antichi.

« Gli Egizi, » dice Hor-appolo, « indicano l'eternità colle figure del sole e della luna. Essi figurano il mondo con un serpente azzurro, di squame gialle. (Le squame, è il drago

cessario preporvi alcuni individui incaricati di vegliare all'apparizione e al tramonto di certe stelle; di dare avviso del ritorno del-

cinese.) Se essi vogliono esprimere l'anno, rappresentano *Iside*, che nella loro lingua chiamasi anche *Sothis*, o la *canicola*, fra le costellazioni la prima, col sorgere della quale l'anno cominciava: la sua iscrizione a Saide era: *Son io che sorgo nella costellazione del cane.*

« Essi figurano pure l'anno con una *palma*, e il mese con un *ramo*, per la ragione che ogni mese la palma mette fuori un ramo.

« Lo figurano eziandio col quarto d'un iugero. (Il iugero intero, diviso in *quattro*, indicava il periodo bisestile di quattro anni. L'abbreviazione di questa figura del campo quadripartito è visibilmente la lettera *hà*, o *hét*, settima dell'alfabeto samaritano; ed in generale tutte le lettere alfabetiche non sono che abbreviazioni di geroglifici astronomici, e questa è la ragione, per cui scriveasi da destra a sinistra nel senso del cammino delle stelle.)

« Essi indicano un *profeta* coll'immagine d'un *cane*, stante che l'astro-cane (*Anubi*) col suo spuntare annunzia l'inondazione. *Nubi* in ebraico significa *profeta.*

« Essi dipingono l'inondazione con un *leone*, perchè ella accade sotto questo segno; e quindi nacque, secondo Plutarco, l'usanza delle figure di leone vomitanti acqua alla porta de' templi.

« Esprimono Dio e 'l destino con una stella. Rappresentano anche Dio, dice Porfirio, col mezzo d'una pietra *nera*, perchè *oscura* e *tenebrosa* è la sua natura. Tutte le cose bianche esprimono gli Dei *celesti*, *luminosi;* tutte le *circolari* esprimono il *mondo*, la *luna*, il *sole*, le *orbite;* tutti gli *archi* e *mezzelune*, la *luna*... Figurano il *fuoco* e gli Dei dell'Olimpo con *piramidi* ed *obelischi* (il nome del sole, *Baal*, trovasi in quest'ultima parola); il sole con un *cono* (la mitra d'Osiride); la terra con un *cilindro* (che gira); la potenza generatrice (dell'aria) col *phalus*, e quella della terra con un *triangolo*, emblema dell'organo femminile. *Euseb. Præcep. Evang.*, pag. 98.

« Il fango, » dice Jamblico, *de Symbolis*, *sect.* 7, *c.* 2, « rappresenta la *materia*, la potenza *generatrice* e *nutritiva;* tutto ciò che riceve il *calore*, la *fermentazione* della vita.

« Un uomo assiso sul *Loto* o *Nenufar*, indica lo *spirito motore* (il sole) il quale, simile a questa pianta che *vive* nell'acqua senza toccare il fango, esiste del pari separato

l'inondazione, di certi venti, dell' epoca delle piogge, del tempo acconcio a seminare ogni specie di grano; furono questi uomini,

dalla materia, nuotante nello spazio, *riposando sopra sè stesso*, *tondo* in tutte le sue parti come il frutto, le foglie ed i fiori del *Loto*. (Brama ha gli occhi di *Loto*, dice il *Chaster Neadirsen*, per accennare la sua intelligenza, il suo *occhio*, che su tutto galleggia, come il fiore del *Loto* sull'acqua.) Un uomo al timone d'un vascello, prosegue Jamblico, rappresenta il *sole* che tutto *governa*. E Porfirio ci dice ch'esso vien benanco figurato da un uomo posto in un vascello sopra un coccodrillo anfibio (emblema dell'aria e dell'acqua).

« Adoravasi a Elefantina una figura d'uomo seduto, di *colore turchino*, con una testa d'*ariete*, e corna di capro che abbracciavano un disco, e ciò tutto per figurare la congiunzione del sole nell'ariete colla luna: il colore turchino indica la potenza che ha la luna, in questo accoppiamento, di sollevare le acque in *nubi* (*Apud Euseb. Præcep. Evang.*, p. 116).

« Lo sparviero è il simbolo del *sole* e della *luce*, a motivo del suo volo rapido ed elevato alla maggiore altezza dell'aria dove la *luce abbonda*.

« Il pesce è l'emblema dell'avversione, e l'ippopotamo della violenza, perchè dicesi che egli uccida suo padre, e faccia violenza alla madre. Da ciò, secondo Plutarco, deriva l'iscrizione geroglifica del tempio di *Saida*, dove vedesi dipinto sul vestibolo: 1.° un bambino, 2.° un vecchio, 3.° uno sparviere, 4.° un pesce e 5.° un ippopotamo; che significa: 1.° arrivanti (alla vita), e 2.° chi ne parte, 3.° Dio, 4.° odia, 5.° l'ingiustizia. (V. *Iside* e *Osiride*.)

« Gli Egizi, aggiunge egli, dipingono il *mondo* col mezzo d'uno scarafaggio, perchè quest'insetto spinge in senso opposto al suo cammino una palla, che contiene le sue *uova*: come il cielo delle stelle fisse spinge il *sole* (rosso dell'uovo) in senso opposto alla sua rotazione.

« Essi dipingono il mondo col numero *cinque*, ch'è quello degli elementi; cioè, dice Diodoro, la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, e l'etere o *spiritus* (e' sono i medesimi presso gli Indiani); e secondo i mistici in Macrobio, sono il Dio supremo, o primo mobile, l'intelligenza o *mens* nata da esso, l'anima del mondo che ne procede, le sfere celesti e le cose terrene. D'onde nasce, come Plutarco aggiunge, l'analogia di *pente*, *cinque* (in greco), a *pan*, *il tutto*.

per riflesso a tale loro servigio, dispensati dai volgari lavori, e la società provide al loro mantenimento. In questa posizione, occupati unicamente dell' osservazione, non tardarono guari a distinguere i grandi fenomeni della Natura, a penetrare eziandio il segreto di parecchie delle sue operazioni; essi conobbero il cammino degli astri e dei pianeti, il concorso delle fasi e dei ritorni loro colle produzioni della terra e col movimento della vegetazione; le proprietà medicinali o nutritive de' frutti e delle piante; il giuoco degli elementi e le loro reciproche affinità. Or siccome, per la comunicazione di cognizioni siffatte, altro mezzo non esisteva se non quello penosissimo della orale istruzione, ne avvenne che ai soli parenti ed amici le trasmettessero; e ne derivò un concentramento d'ogni scienza e d'ogni istruzione in alcune famiglie, le quali, arrogandosene il privilegio esclusivo, presero uno spirito di *corpo* e d'*isolamento* funesto al pubblico bene. Questa ininterrotta successione delle medesime ricerche e degli stessi lavori affrettò, a dir vero, il progresso delle

« L'asino, dic'egli ancora, indica *Tifone*, perchè di color *rosso* come lui. Or per Tifone s'intende tutto ciò che è *fangoso* e *limaccioso*. (Ed io osservo che, in ebreo, *limo*, color *rosso*, e *asino* sono parole formate dalla stessa radice *hamr*. Inoltre Jamblico ci ha detto che il *fango* esprimeva la *materia;* e altrove aggiunge che ogni *male*, ogni *corruzione* viene dalla materia; il che, paragonato colla parola di Macrobio: *tutto è perituro*, soggetto a cangiamento nella sfera celeste, ci presenta la teoria del sistema, fisico dapprima, poscia moralizzato, del *bene* e del *male* degli antichi.) »

cognizioni; ma il mistero, che l'accompagnava, fe' sì che il popolo, ravvolto ognor più in fitte tenebre, diventasse più superstizioso e schiavo. Vedendo alcuni mortali produrre certi fenomeni, *annunziare* a loro talento ecclissi e comete, risanare infermità, maneggiar serpenti, li credette in comunicazione colle *potenze celesti*; e per ottenere i beni o respingere i mali che ne attendeva, li prese per suoi *mediatori* ed *interpreti*; e quindi si stabilirono nel seno degli Stati *corporazioni sacrileghe* d'uomini *ipocriti* ed *ingannatori*, i quali concentrarono in sè tutti i poteri; e i *sacerdoti*, nel tempo stesso *astronomi, teologi, fisici, medici, maghi, interpreti* degli *Dei, oracoli* de' *popoli, rivali* dei *re* o *complici* loro, stabilirono, sotto il nome di *religione*, un *imperio* di *mistero* e un *monopolio d'istruzione*, che hanno rovinate fino a' dì nostri le nazioni... »

A tai parole, i preti di tutti i gruppi interruppero l'oratore; e, con alte grida, lo accusarono d'empietà, d'irreligione, di bestemmia, e vollero impedirgli di proseguire; ma i Legislatori avendo osservato che quella era una pura *esposizione di fatti storici*; che se codesti fatti fossero falsi o inventati riescirebbe facile lo smentirli; che fino a quel punto l'enunciazione di qualunque *opinione* era libera, senza di cui sarebbe impossibile scoprire la verità, l'oratore ripigliò:

« Or da tutte queste cause e dalla continua associazione d'idee disparate risultarono infiniti disordini nella teologia, nella

morale, nelle tradizioni. E primieramente, per la ragione che gli *animali* figurarono gli *astri*, ne nacque che le qualità de' bruti, le loro tendenze, simpatie ed avversioni passarono negl' iddii, e furon supposte essere le loro azioni; così, il dio *icneumone* fece la guerra al dio *coccodrillo*; il dio *lupo* volle *mangiare* il dio *montone*; il dio *ibi* divorò il dio *serpente*; e la *Divinità* si convertì in un *ente bizzarro, capriccioso, feroce*, la cui idea sconvolse il giudizio dell'uomo, e ne corruppe la morale colla ragione.

» E perchè nello spirito del proprio culto, ogni famiglia, ogni nazione avea preso per *protettore* speciale un *astro*, una *costellazione*, le affezioni e le antipatie dell'*animale simbolo* passarono ne' suoi settari; e i partigiani del dio *cane* furono nemici di quelli del dio *lupo*; gli adoratori del dio *bove* ebbero in orrore quei che lo mangiavano; e la religione diventò un motore di odii e di conflitti, una causa forsennata di delirio e superstizione (*).

» D'altro canto, i nomi degli *astri animali* essendo stati, per questa stessa ragion di patrocinio, imposti a popoli, a paesi, a monti, a fiumi, furon questi oggetti presi per *iddii*, e ne risultò una miscela di enti geografici, storici e mitologici, la quale confuse tutte le tradizioni.

(*) È il proprio testo di Plutarco, il quale narra che questi diversi culti furono dati da un re d'Egitto alle diverse città per disunirle ed assoggettarle (e questi re erano scelti nella casta de' sacerdoti). *V. Iside ed Osiride.*

» Finalmente, l'analogia delle azioni che loro si supposero, avendo fatto sì che gli *dei-astri* fossero presi per *uomini*, per *eroi*, per *monarchi*, i monarchi e gli eroi presero quindi a vicenda per modello delle loro azioni quelle degli *dei*, e, per imitazione, diventarono guerrieri, conquistatori, sanguinari, orgogliosi, lubrici, infingardi; e la religione consacrò i delitti dei despoti, e pervertì i principii de' governi. »

§ IV

QUARTO SISTEMA

Culto dei due principii, ossia Dualismo.

« Frattanto i preti astronomi, in mezzo all'abbondanza e alla quiete de' loro templi, andarono tutto dì facendo nuovi progressi nelle scienze; e 'l *sistema del mondo* essendosi gradatamente reso manifesto ai loro occhi, crearono successivamente diverse *ipotesi* de' suoi *effetti* ed *agenti*, le quali diventarono altrettanti *sistemi teologici*.

» E da prima le navigazioni de' *popoli marittimi* e le caravane de' *nomadi* d'Asia e d'Affrica avendo fatta loro conoscere la terra dalle *Isole fortunate* sino alla *Serica*, e dal Baltico fino alle sorgenti del Nilo, il paragone de' fenomeni delle diverse zone scoprì loro la *rotondità* del globo, e fe' nascere una teoria novella. Avendo osservato che tutte le *operazioni* della Natura, nel-

l'annuo periodo, si riducevano a *due principali*, cioè a quelle di *produrre* e *distruggere;* che, sulla maggior parte del globo, ciascuna di codeste operazioni si compiva ugualmente dall'uno all'altro equinozio, vale a dire, che nel corso de' sei mesi d'estate tutto si *procreava*, si *moltiplicava*, e durante i sei mesi d'inverno tutto *languiva* e quasi *era* morto, supposero nella NATURA *due potenze contrarie*, in uno stato continuo di *lotta* e di *sforzo;* e, sotto questo rapporto considerando la sfera celeste, divisero i *quadri* ch'essi ne figuravano in due *metà* od *emisferi;* talchè le costellazioni, che si trovavano nel *cielo d'estate*, formarono un *impero diretto* e *superiore;* e quelle esistenti nel *cielo d'inverno*, formarono un *impero antipodo* ed *inferiore*. Or siccome le *costellazioni* estive *accompagnavano* la stagione de' giorni lunghi, luminosi e caldi, e quella de' frutti e delle messi, furono reputate *potenze* di *luce*, di *fecondità*, di *creazione*, e, per transizione dal senso fisico al morale, *geni*, *angeli* di *scienza*, di *beneficenza*, di *purezza* e di *virtù;* e dal collegarsi che facevano le *costellazioni* d'inverno colle lunghe notti, coi nebbioni polari, esse diventarono *geni* di *tenebre*, di *distruzione*, di *morte*, e, per transizione, angeli d'*ignoranza*, di *malvagità*, di *peccato* e di *vizio*. Con tali disposizioni, il cielo si trovò diviso in due *dominii*, in due *fazioni;* e già l'analogia delle umane idee apriva una vasta carriera ai traviamenti dell'immaginazione; ma una

circostanza particolare determinò l'errore e l'illusione, se pur non cagionolli. (*V. la Tav. II.*)

» Nella proiezione della sfera celeste che i preti astronomi disegnavano (*), il Zodiaco

(*) Tre spezie di proiezione ebbero gli antichi sacerdoti, le quali giudichiamo opportuno di far conoscere al lettore.

« Noi leggiamo in *Eubulo*, » dice Porfirio, « che *Zoroastro* fu il primo, il quale, avendo scelto nelle vicine montagne della Persia una caverna in luogo ameno situata, la consacrò a *Mitra* (il sole), *creatore* e *padre* delle cose tutte; cioè che avendo scompartito questo antro in divisioni geometriche, rappresentanti i *climi* e gli *elementi*, egli imitò in picciolo l'ordine e la disposizione dell'universo fatti da *Mitra*. Dopo Zoroastro s'introdusse l'uso di consacrare gli antri alla celebrazione de' *misteri*; diguisachè nello stesso modo che i templi sono destinati agli Dei celesti, le are campestri agli eroi e agli Dei terrestri, i sotterranei agli Dei *infernali* (*inferi*); così gli *antri* e le grotte furono specialmente attribuiti al *mondo*, all'*universo* e alle ninfe. D'onde venne a Pitagora e a Platone il pensiero di chiamare il *mondo* una *caverna*, un *antro*, *de antro Nympharum*. »

Ecco dunque una prima proiezione in rilievo; e benchè i *Persi* abbiano attribuito a Zoroastro l'onore di quest'invenzione, si può nullameno accertare ch'ella ebbe luogo presso gli Egizi, ed anzi che essendo la più semplice, vi dovette essere la più antica: le caverne di Tebe, piene di pitture, accreditano questo sentimento.

Eccone una seconda: « I *Profeti* o *Ierofanti* degli Egizi, » dice il vescovo Sinnesio ch'era stato *iniziato* nei misteri, « non permettono agli artefici ordinari di fare gl'idoli o immagini degli Dei; ma scendono essi medesimi negli *antri* sacri, ove hanno cofani nascosti contenenti certe *sfere* sulle quali compongono queste *immagini* in segreto e ad insaputa del *popolo*, che disprezza le cose semplici e naturali, e vuole *prodigi* e *favole.* » (Syn. in Calvit.) Vale a dire, che i sacerdoti avevano sfere armillari come le nostre; e questo passo si concorde con quello di Cheremone ci dà la chiave di tutta la loro *teologia astrologica*.

Finalmente essi aveano *piante piane*, nel genere della tav. II, colla differenza che le loro piante, estremamente complicate, portavano tutte le fittizie divisioni di *decani* e *sottodecani* colle indicazioni (geroglifiche) delle loro in-

e le costellazioni circolarmente disposti presentavano le loro metà in *opposizione* diametrale: l'emisfero d'inverno, *antipodo* a quello d'estate, gli era *avverso*, *contrario*, *opposto*. In virtù della metafora perpetua, trasferironsi queste parole al senso morale; e gli *angeli*, i *geni avversi* diventarono *ribelli*, *nemici* (*). Allora tutta l'istoria astronomica delle costellazioni si cangiò in istoria politica; il cielo fu uno Stato *umano*, dove ogni cosa accadde come sulla terra. Or siccome gli Stati, la maggior parte dispotici, avevano il loro monarca, e il sole già n'era uno apparente de' cieli, l'*emisfero* d'*estate*, *impero di luce*, e le sue *costellazioni*, popolo d'*angeli bianchi*, ebbero per re un dio *illuminato*, *intelligente*, *creatore* e *buono*. E, come

fluenze. Kirker ne ha data una copia nel suo *Edipo egizio*, e Gybelin un frammento figurato nel suo volume del Calendario (sotto il nome di *Zodiaco* egizio). « Gli antichi Egizi, » dice l'astrologo *Giulio Firmico*, *Astron.*, *lib.* II, *cart.* 4, *e lib.* IV, c. 16, « dividono ogni segno del Zodiaco in tre sezioni, ed ogni sezione fu sotto la direzione d'un ente fittizio ch'essi chiamarono *Decano* o *capo di decina*; di modo che vi furono tre *Decani* per mese, e trentasei ogni anno. Ora, questi *Decani*, che furono anche chiamati *Dei* (*Thoi*), regolano i destini degli uomini...., ed erano spezialmente collocati in certe stelle.... In progresso di tempo s'immaginarono in ciascuna decina tre altri *Dei*, cui fu dato il nome di *dispensatori*; dimodochè nove ve ne furono ogni mese, i quali vennero divisi ancora in un numero infinito di *potenze*. » (Sopra simili piani gl'Indiani e i Persi fecero le loro sfere; e se si formasse un quadro della descrizione che ne fa Scaligero alla fine di Manilio, vi si troverebbe precisamente la definizione de' loro geroglifici, mentre ogni articolo ne presenta uno.)

(*) Ecco precisamente perchè il nome d'*Arimane* era sempre scritto da' Persi rovesciato così, *ǝuɐɯıɹ∀*.

ogni fazione *ribelle* dee avere il suo *capo*, così il *cielo* d'*inverno*, impero *sotterraneo* di *tenebre* e di *tristezza*, ed i suoi *astri*, popolo d'*angeli neri*, *giganti* o *demoni*, ebbero per capo un *Genio malefico*, le cui funzioni furono attribuite alla *costellazione* la più notata da ogni popolo. In Egitto fu dapprima lo *scorpione*, *primo* segno zodiacale dopo la *libra*, e *capo*, per lunga pezza, dei segni dell'inverno; poscia fu l'*orso* o l'*asino* polare, appellato *Tifone*, cioè *diluvio* (1), a cagione delle *piogge* che *inondano* la terra, allorchè *domina* quest'astro. Nella *Persia*, in un tempo posteriore (2), fu il *serpente* che, sotto il nome d'*Arimane*, formò la base del

(1) *Typhon*, pronunziato *Tuphon* da' Greci, è precisamente il *Tuphan* arabo, che vuol dire *diluvio;* e tutti questi *diluvi* delle *mitologie* non sono talvolta che l'*inverno* e le piogge, e tal altra l'inondazione del Nilo; siccome i pretesi *incendi* che deggiono consumare il *mondo*, non sono che la *stagione* estiva. Ecco per qual motivo Aristotile, *de Meteor*, lib. I, c. 14, dice che l'inverno del grand'anno ciclico è un *diluvio*, e la sua state un *incendio*. « Gli Egizi, » dice Porfirio, « impiegano ogni anno un talismano in *memoria* del mondo; nel solstizio di estate essi segnano di *rosso* le *case*, le *mandre* e gli *alberi*, dicendo che in quel giorno tutto il mondo è stato *incendiato*. E in tal tempo ancora celebravasi la danza *pirrica* ossia dell'*incendio*. » (E questo vale a spiegare l'origine delle purificazioni per mezzo del fuoco e dell'acqua; mentre avendo denominato il tropico del Cancro *porta de' cieli* e del *calore* o *fuoco* celeste, e quello del Capricorno *porta del diluvio* o dell'*acqua*, fu creduto che gli spiriti o le anime che da codeste porte passavano, per andare e venire nei cieli, venissero *arrostiti* o *bagnati;* quindi il *battesimo* di Mitra, ed il passaggio attraverso le fiamme, praticati in tutto l'Oriente gran tempo prima di Mosè.)

(2) Cioè allorquando l'ariete diventò il segno equinoziale, o piuttosto allorchè lo sconvolgimento del cielo diè a divedere che non era più il toro. V. la nota a pag. 200.

sistema di *Zoroastro;* e desso è, o *Cristiani* ed Ebrei, che diventò il vostro *serpente di Eva* (la vergine celeste), e quello della *croce*, in ambo i casi, emblema di *Satana*, il *nemico*, il grande *avversario* dell'*anziano de' giorni*, cantato da *Daniele*.

» Nella Siria, fu il *porco* o il *cignale*, nemico d'*Adone*, perchè, in quelle contrade, la parte dell'*orso boreale* fu sostenuta dall'animale, le cui inclinazioni *fangose* sono emblematiche dell'*inverno;* ed ecco perchè, figli di Mosè e di Maometto, lo avete preso in orrore, imitando così i sacerdoti di *Memfi* e *Baalbek*, i quali detestavano in esso l'uccisore del loro Dio *Sole*. È altresì il primo tipo del vostro *Sib-en*, o Indiani, il quale fu già il *Plutone* de' vostri fratelli i Romani ed i Greci; nella medesima guisa che il vostro *Brama*, quel Dio *creatore*, non è se non l'*Ormuzd* persiano, e l'*Osiride* egizio, il cui nome stesso esprime un *potere creatore, produttore di forme*. E questi Dei ricevettero un culto analogo a' loro attributi, veri o finti, il qual culto, a motivo della loro differenza, fu diviso in due diversi rami. In uno, il Dio *buono* ricevette un culto d'*amore* e di *gioia*, donde derivano tutti gli atti religiosi del genere allegro (*), le feste, le danze, i conviti, le offerte di fiori, di latte,

(*) Tutte le feste antiche relative al ritorno e all'esaltazione del sole portavano codesto carattere; da ciò le *hilaria* del calendario romano al *passaggio* (Pascha) dell'equinozio invernale. Le danze erano imitazioni del cammino dei pianeti. Quella dei dervis oggigiorno ancora lo rappresenta.

di mele, di profumi, in una parola, di tutto ciò che alletta i sensi e l'anima. Nell'altro, il Dio *malvagio* ricevè, all'opposto, un culto di *paura* e di *duolo*, da cui derivano tutti gli atti religiosi del genere tristo (1), i pianti, la desolazione, il lutto, le privazioni, le offerte sanguinose ed i sagrifizi crudeli.

» Da ciò nacque pure quella divisione degli enti terrestri in *puri* od *impuri*, in *sacri* o *nefandi* (2), secondo che le specie loro si trovarono nel numero delle costellazioni d'uno de' due iddii, e fecero parte del loro dominio; il che produsse, da un lato le superstizioni di sozzure e purificazioni, e dall' altro le pretese *virtù* efficaci degli amuleti e de' *talismani*.

» Voi capite adesso, » proseguì l'oratore, volgendosi agl'Indiani, ai Persi, agli Ebrei, ai Cristiani ed ai Mulsumani, « voi capite l'origine di queste idee di *combattimenti*, di

(*) « Non si offrono, » dice Porfirio, « sacrifizi cruenti che ai demoni e ai geni malefici per allontanarne lo sdegno. I demoni amano il *sangue*, l'*umidità*, la *puzza*. » *Apud. Euseb. Præp. Evang.*, p. 173.

« Gli Egizi, » dice Plutarco, « non offrono vittime cruenti che a Tifone. Gli vien immolato un bove rosso, e l'animale del sagrifizio diventa un animale esecrato, carico di tutti i *peccati* del *popolo*. (Il capro di Mosè.) » V. *de Iside et Osiride.*

(2) A proposito di Mosè e degli Ebrei, dice Strabone: *Dalla superstizione nacquero le proibizioni di certe carni e le circoncisioni.* E riguardo a quest'ultima pratica io osservò, che il suo scopo tendeva a togliere al simbolo d'Osiride (Phallus) il preteso *ostacolo* della fecondazione; ostacolo che portava l'impronta di Tifone, « la cui natura, » dice Plutarco, « è tutto quello che *impedisce, s'oppone, fa ostruzione.* »

ribellioni, le quali riempiono ugualmente le vostre *mitologie*. Voi vedete che cosa significhino gli *angeli bianchi* e gli *angeli neri*, i' *Cherubini* ed i *Serafini* con *teste* d'*aquila*, di *leone* o di *toro*; i *Deûs*, *diavoli* o *demoni* colle *corna di capro*, colla *coda di serpente*; i *troni* e le *dominazioni* disposti in *sette ordini* o *gradazioni* come le *sette sfere* de' *pianeti*; enti tutti rappresentanti le stesse funzioni, aventi i medesimi attributi nei *Veda*, nelle *Bibbie* o nello *Zend-avesta*, sia ch' essi abbiano per capo *Ormuzd* o *Brama*, *Tifone* o *Siva*, *Michele* o *Satana*; sia che si presentino sotto la forma di *giganti* dalle cento braccia e da' piè di serpente, o di Dei trasformati in *leoni*, in *ibi*, in *tori*, in *gatti*, come nei racconti sacri de' Greci e degli Egizi; voi scorgete la filiazione successiva di queste idee, e come, a misura che sonosi allontanate dalle loro sorgenti, e che gli spiriti incivilironsi, ne abbiano raddolcite le rozze forme, per ravvicinarle ad uno stato meno spiacevole.

» Or, nella stessa guisa che il sistema dei due *principii* o *Dei opposti* nacque da quello de' *simboli* entrati tutti nella sua contessitura, così vedrete ancora nascere da esso un sistema nuovo, al quale egli servì a vicenda di base e di gradino. »

§ V

QUINTO SISTEMA

Culto mistico e morale,
ovvero Sistema dell' altro mondo.

« Infatti, allorchè il volgo udì parlare di un *nuovo cielo* e d'un *altro mondo,* diè un corpo a somiglianti *finzioni;* vi stabilì un teatro solido, scene reali; e le nozioni geografiche ed astronomiche contribuirono ad accrescere, se pur non provocarono questa illusione.

» Da una parte, i navigatori Fenici, quelli che, oltrepassando le *colonne* d'*Ercole,* andavano in traccia dello stagno di *Thùle* e dell'ambra del *Baltico,* raccontavano come all'estremità del mondo, in capo all'Oceano (il Mediterraneo), dove, per le asiatiche contrade, tramonta il sole, vi fossero *isole fortunate*, soggiorno d'un' eterna primavera; e più lungi *regioni iperboree*, collocate *sotto terra* (relativamente ai tropici), dove regnava una notte *eterna* (1). Su questi racconti mal intesi, e senza dubbio fatti confusamente, l'immaginazione del popolo creò i *campi Elisi* (2), *luoghi di delizie, situati in un mondo inferiore,* aventi il loro cielo, il loro sole e i loro astri; ed il *Tartaro, luogo di*

(1) Le notti di sei mesi.
(2) *Aliz*, in lingua fenicia o ebrea, significa *danzante* e *giulivo*.

tenebre, d'*umidità*, di *fango* e di *geli*. Ora, gli stessi motivi che avevano condotto l'uomo, curioso di quanto ignora e bramoso di lunga esistenza, ad interrogare sè stesso sulla sorte serbatagli dopo morte, a ragionare per tempo sul *principio* di *vita* che anima il suo corpo, il quale se ne separa senza sformarlo, e ad immaginare poscia le *sostanze slegate*, i *fantasmi* e l'*ombre*; i motivi medesimi, dissi, lo portarono a credere ch' ei continuerebbe, nel mondo *sotterraneo*, questa vita che tanto gli rincresceva di perdere; e i *luoghi infernali* diventarono un comodo ricovero per albergarvi i cari oggetti ai quali egli non poteva rinunziare.

» D'altro lato, i *sacerdoti astrologi* e *fisici* molte cose e varie narravano de' loro cieli, e quadri tali ne descrivevano che perfettamente in finzioni siffatte s'incorniciavano. Avendo nel loro metaforico linguaggio chiamato gli *equinozi* ed i *solstizi*, le *porte* dei *cieli*, od *ingressi* delle *stagioni*, spiegavano i fenomeni terrestri, dicendo « che per la *porta* di *corno* (dapprima il toro, poscia l'ariete), e per quella del *cancro*, *scendevano* i *fuochi vivificanti*, i quali in primavera animano la vegetazione, e gli *spiriti acquei* che nel *solstizio* cagionano l'*escrescenza* del Nilo; che per la porta *eburnea* (la *libra* o *bilancia*, e prima l'*arco* o *sagittario*), e per quella del *capricorno* o dell'*urna* se ne tornavano alla propria sorgente, e risalivano alla loro origine le *emanazioni* od *influenze* de' cieli; e la *via lattea* che

passava per queste *porte* de' solstizi, pareva loro a bella posta colà situata per servire ad essi di *strada* e *veicolo* (*); inoltre, nel loro Atlante, la scena celeste presentava un *fiume* (il Nilo figurato dalle pieghe dell'*idra*); una barca (la *nave Argo*) e il *cane Sirio*, entrambi relativi a questo *fiume*, di cui presagivano l'*inondazione*. Queste circostanze, congiunte colle prime, impinguate da dettagli, ne crebbero le verisimiglianze; e per arrivare al *Tartaro* od all'*Eliso*, fu d'uopo che le anime tragittassero i fiumi *Stige* ed *Acheronte* nella *navicella* del nocchiero *Caronte*, e passassero per le porte di *corno* o d'*avorio* custodite dal can *Cerbero*. Un uso civile, finalmente, essendosi unito a tutte codeste finzioni, contribuì a dar loro consistenza.

» Avendo fatto riflesso che nel loro clima infocato la putrefazione de' cadaveri era un lievito di peste e di morbi, gli abitanti di Egitto instituirono in molti Stati l'usanza di seppellire i morti fuori della terra abitata, nel deserto situato verso *occidente*. Per giungere colà era d'uopo varcare i canali del fiume, e per conseguenza essere *introdotti in una barca*, pagare un salario al *nocchiero*; altrimenti, il corpo privo di sepoltura sarebbe stato preda delle belve feroci. Costumanza siffatta inspirò ai legislatori civili e religiosi un mezzo possente d'influire sui costumi; laonde operando colle molle della

(*) V. Macrobio, Somn. Scip., c. 12, e la nota a pag. 239.

pietà filiale e del rispetto pe' morti sopra uomini rozzi e feroci, stabilirono per condizione necessaria, d'assoggettare il defunto ad un giudizio preventivo, il quale decidesse s'ei meritava d'essere ammesso al grado della sua famiglia nella *città nera*. Tale idea troppo bene alle altre tutte s'adattava, per non incorporarvisi; il popolo non tardò ad accoppiarvela; ed ebbero quindi gl'inferni il loro *Minosse* e 'l loro *Radamante* colla verga, il tribunale, gli uscieri e l'urna, come nello stato terrestre e civile. La divinità si convertì allora in un ente morale e politico, in un legislatore sociale, tanto più temuto, in quanto questo legislatore supremo, questo giudice finale fu inaccessibile agli sguardi; allora cotesto *mondo favoloso* e *mitologico*, così bizzarramente composto di membri sparsi, diventò un *luogo di castigo* e di *ricompensa*, dove si opinò che la divina *giustizia* correggesse quanto di vizioso e d'erroneo si conteneva in quella de' mortali. E a più estesa riputazione pervenne questo sistema *spirituale* e *mistico* coll'essersi reso arbitro dell'uomo per mezzo di tutte le sue propensioni: il debole oppresso vi trovò la speranza d'un'indennità, il conforto d'una vendetta futura; calcolando l'oppressore che con ricche offerte sarebbe sempre giunto all'impunità, formossi dell'errore del volgo un'arme di più per soggiogare; e i capi de' popoli, i re e i sacerdoti vi ravvisarono nuovi mezzi onde dominarli, mercè il privilegio che si riserbarono di concedere le grazie od i ga-

stighi del gran giudice, secondo i delitti o le azioni meritorie, ch'essi caratterizzarono a loro talento.

» Ecco adunque in qual modo s'introdusse nel *mondo visibile* e *reale*, un *mondo invisibile* ed *immaginario;* ecco l'origine di que' luoghi di *delizie* e di *pene*, de' quali voi, *Persi*, formaste la vostra terra *ringiovanita*, la vostra città di *risurrezione*, collocata sotto l'*equatore*, col singolare attributo che i *beati* non vi *daranno alcun' ombra* (*). Ecco, o

(*) Esiste a questo soggetto un passo di Plutarco, così interessante e spiegativo di tutto questo sistema, che il lettore ci saprà buon grado di riportarglielo per intero. Dopo aver detto che la teoria del *bene* e del *male* aveva in ogni tempo esercitato e fisici e teologi: « Parecchi credono, » aggiunge egli, « che vi sieno due Dei, la cui opposta propensione si compiaccia, in uno al *bene*, nell'altro al *male*; essi chiamano specialmente *Dio* il primo, e *Genio* o *Daemon* il secondo. Zoroastro li ha chiamati *Oromaze* ed *Arimane*, e ha detto che di tutto quanto cade sotto i nostri sensi, la luce è l'ente che meglio rappresenta il primo, le tenebre e l'ignoranza il secondo. Egli aggiunge che *Mitra* è il loro *intermediario;* ed ecco perchè i Persi chiamano *Mitra*, il *mediatore* o l'*intermediario*. Ciascuno di questi Dei ha piante ed animali, che gli sono particolarmente consacrati; per esempio i cani, gli uccelli, i ricci son dedicati al buon Genio; tutti gli animali *acquatici* al malvagio.

« Dicono inoltre i Persi che Oromaze nacque e fu formato colla luce più pura; Arimane, all'invece, colle più dense tenebre; che *Oromaze* fece *sei* iddii buoni al par di lui, e che sei malvagi lor ne oppose Arimane. Che in seguito *Oromaze* si *triplicò* (Ermete trismegisto), e si allontanò dal sole quanto il sole è lontano dalla terra; e ch'ei fece le stelle, e tra le altre *Sirio*, cui collocò nei cieli come un *guardiano* ed una *sentinella*. Or egli fece ancora ventiquattro altri Dei che pose in un *uovo;* ma Arimane ne creò ventiquattro altri che forarono l'*uovo*, e allora i beni ed i mali furono misti (nell'universo). Ma alla perfino Arimane dee esser vinto un giorno, e la terra diventerà *eguale* e *piana*, affinchè tutti gli uomini vivano felici.

Ebrei e *Cristiani*, discepoli de' *Persi*, donde sono venuti la vostra *Gerusalemme* dell'Apocalisse, il vostro *paradiso*, il vostro *cielo*, caratterizzati con tutti i particolari del cielo astrologico di Ermete; e voi, o Musulmani, il vostro inferno, abisso *sotterraneo*, valicato da un ponte; la vostra *bilancia* delle *anime* e delle loro opere, il vostro *giudizio* per mezzo degli angeli *Monkir* e *Nekir*, presero ugualmente i loro modelli nelle *misteriose cerimonie* dell'*antro di Mitra* (*); e il vostro cielo non è dissimile in nulla da quello d'*Osiride*, d'*Ormuzd* e di *Brama*. »

« Teopompo aggiunge, secondo i libri dei Magi, che uno di questi Dei domina a vicenda ogni tremila anni, mentre l'altro è soccombente; che in seguito combattono ad armi eguali tre altri mille anni, ma che finalmente il cattivo Genio deve soccombere (per sempre). *Gli uomini allora diverranno felici, e non daranno ombra di sorta.* Ora, il Dio che medita siffatte cose, riposa fintantochè gli piaccia di eseguirle. » *De Iside et Osiride.*

L'allegoria manifestamente si scopre in tutto questo passo. L'*uovo* è la sfera delle stelle fisse, il *mondo*; i sei iddii d'Oromaze sono i sei segni d'estate; i sei d'Arimane, i sei segni dell'inverno. I 48 sono le 48 costellazioni dell'antica sfera, scompartite egualmente tra Arimane e Oromaze. La parte di *Sirio, guardiano, sentinella*, svela l'origine egiziana di codeste idee; quella espressione infine, che la terra diventerà *eguale* e *piana*, e che gli *uomini felici non daranno ombra di sorta*, c'insegna che il *vero paradiso* era l'*equatore*.

(*) V. la nota a pag. 220. Negli antri fattizi che i sacerdoti formarono da per tutto, si celebravano misteri, che consistevano, dice Origene contro Celso, *ad imitare i moti* degli *astri*, de' *pianeti* e di tutti i cieli. Portavano gl'iniziati nomi di costellazioni, e prendevano figure di animali. Uno di essi era travestito da leone, da corvo un altro, questi da ariete, quegli da bove. Da ciò ebbero origine le maschere della primitiva commedia. *V. Ant. svelata*, t. 2, pag. 244. « Ne' misteri di Cerere, il capo della

§ VI

SESTO SISTEMA

Mondo animato, ossia culto dell' Universo sotto diversi emblemi.

« Mentre i popoli traviaronsi nel tenebroso dedalo della *mitologia* e delle favole, i sacerdoti fisici, proseguendo gli studi e le ricerche sull' ordine e disposizione dell' *universo*, pervennero a nuovi risultati, e crearono novelli sistemi di *potenze* e di *cause motrici*.

» Limitati lunga stagione alle semplici *apparenze*, non avevano ravvisato ne' moti degli astri che un ignoto giuoco di corpi luminosi, i quali essi credevano si aggirassero attorno alla *terra*, punto centrale di tutte le sfere; ma allorchè ebbero scoperta la *rotondità* del nostro pianeta, le conseguenze di questo primo fatto li guidarono a

processione si chiamava il *Creatore;* chi portava la face, il *sole;* chi stava presso l'altare, la *luna;* l'araldo o diacono, *Mercurio*. In Egitto eravi una festa, nella quale uomini e donne rappresentavano l'*anno*, il *secolo*, le *stagioni*, le parti del giorno, e seguivano Bacco. » *Ateneo*, lib. V, c. 7. Nell'antro di *Mitra* eravi una scala a sette gradini od ordini, raffiguranti le sette sfere de' pianeti, per dove le *anime* salivano e scendevano: ella è precisamente la scala della visione di Giacobbe; il che indica che tutto il sistema era già formato all'epoca dell'israelitico sognatore. Esiste nella Biblioteca reale un magnifico volume di pitture degli Dei dell'India, dove la scala vedesi rappresentata colle anime che vi salgono. V. l'*ultima tav.*

nuove considerazioni; e d'induzione in induzione s'innalzarono ai più sublimi concepimenti dell'astronomia e della fisica.

» Avendo di fatti concepita questa idea luminosa e semplice, che il *globo terrestre è un piccolo cerchio inserito nel cerchio più grande de' cieli*, la teoria de' CERCHI CONCENTRICI si presentò da per sè alla loro ipotesi, per risolvere il cerchio *sconosciuto* del globo terrestre col mezzo di punti *conosciuti* del cerchio celeste; e la misura d'uno o parecchi gradi del meridiano condusse con precisione al risultato della circonferenza totale. Impugnando allora per *compasso* il *diametro* ottenuto della terra, un felice ingegno lo aprì con mano ardita sulle orbite immense de' cieli; e, mercè un fenomeno inaudito, dal granello d'arena che appena ei copriva, l'uomo, abbracciando le distanze infinite degli astri, si slanciò negli abissi dello spazio e della durata. Colà un ordine novello dell'*universo* si offrì a' suoi sguardi; il globo atomo ch'egli abitava non gliene parve più il *centro*. L'importante uffizio fu attribuito alla massa enorme del *sole;* e quest'astro diventò il perno infiammato di *otto sfere* circonvicine, i cui movimenti furono quinci innanzi sommessi alla precisione del calcolo (*).

» Importante cosa per l'umano ingegno era già l'avere intrapreso di risolvere la di-

(*) Ved. l'Astronomia antica di Bailly, dove le nostre asserzioni sulle cognizioni de' sacerdoti sono ampiamente provate.

sposizione e l'ordine de' *grandi enti* della NATURA; ma non pago di questo primo sforzo, volle ben anco risolverne il *meccanismo*, indovinarne l'*origine* e 'l *principio motore*. Impegnati quindi nelle profondità astratte e metafisiche del *moto* e della sua causa *prima*, delle *proprietà* inerenti o comunicate della *materia*, delle sue *forme successive*, della sua *estensione*, vale a dire dello spazio e del tempo senza limiti, si perdettero i *fisici-teologi* in un caos di sottili ragionamenti e di controversie scolastiche.

» E avendo da prima l'azione del sole su i corpi terrestri dato loro motivo di considerarne la sostanza come un *fuoco puro* ed *elementare*, ne costituirono il *focolare* e il *serbatoio* d'un oceano di fluido *igneo, luminoso*, il quale, sotto il nome di *etere*, riempì l'universo, e alimentò gli enti. Le analisi poscia d'una *dotta fisica* avendoli condotti a scoprire questo medesimo *fuoco*, od un altro perfettamente simile, nella composizione di tutti i corpi, ed essendosi accorti ch'esso era l'agente *essenziale* di quel *moto spontaneo* che si chiama *vita* negli animali, e *vegetazione* nelle piante, vennero a concepire il giuoco e 'l meccanismo dell' *universo*, come quello d'un TUTTO *omogeneo*, d'un *corpo identico, le cui parti, sebbene distanti, avevano però una connessione intima* (*), ed *il mondo* fu un *essere vivente*, animato dalla circolazione organica d'un fluido *igneo* od

(*) Sono le precise parole di Jamblico. *De myst. Ægypt.*

anche *elettrico* (1), il quale, per un primo termine di paragone desunto dall'*uomo* e dagli animali, ebbe il *sole* per *cuore* o focolare (2).

» Allora, tra i filosofi teologi, alcuni di loro, appoggiati ai seguenti principii, risultato dell'osservazione: « Che nulla s'annienta » nel mondo; che gli elementi sono indistruttibili; ch'essi cangiano di combinazioni, ma non di natura; che la vita e la » morte degli enti non sono che modificazioni variate de' medesimi *atomi;* che la » *materia* possiede per sè stessa proprietà, » d'onde risultano tutti i suoi modi di esistere; che il *mondo* è *eterno* (3), senza limiti di spazio e di durata; » taluni dis-

(1) Più io considero ciò che gli antichi hanno inteso per *æther* e *spirito*, e ciò che gl'Indiani chiamano l'*akache*, e maggiore analogia io vi trovo col fluido elettrico. Un fluido luminoso, che riempie l'universo, componente la materia degli astri, principio di moto e di calore, avente molecole rotonde, le quali insinuandosi in un corpo, e dilatandovisi, lo riempiono, qualunque ne sia l'estensione: qual cosa di più somigliante all'elettricità?

(2) I fisici, dice Macrobio, chiamarono il sole *cuore* del mondo, c. 20. *Som. Scip.* — Gli Egizi, dice Plutarco, chiamano l'oriente il *viso*, il settentrione il *fianco destro*, il mezzogiorno il *fianco sinistro* del mondo (perchè il cuore vi è situato): essi paragonavano continuamente l'universo ad un *uomo*; d'onde il *Microcosmo* sì celebre degli *Alchimisti*. Osserviamo alla sfuggita che gli alchimisti, i cabalisti, i franchi muratori, i magnetizzatori, i martinisti e tutti i visionari di questo stampo non sono che discepoli traviati di codesta scuola antica; noi diciamo traviati, perchè, malgrado le loro pretese, il filo della *scienza occulta* è rotto, e il loro gran segreto (IL NULLA) rivelato.

(3) Vedi il Pitagorico *Ocellus Lucanus*.

sero che l'*universo intero era Dio* (1); e, secondo costoro, *Iddio* fu *un ente, effetto* a un *tempo* e *causa, agente* e *paziente*, *principio motore* e *cosa mossa*, avente per leggi proprietà invariabili costituenti la fatalità; e costoro dipinsero il loro pensiero, ora coll'emblema di PAN (IL GRAN TUTTO), o di *Giove* colla fronte di *stelle*, col corpo *planetario*, co' *piedi d'animali* (2), ovvero dell'*uovo orfico*, il cui *rosso*, sospeso in mezzo ad un liquido cinto da una *vôlta*, figurò il *globo* del *sole*, nuotante nell'*etere* in mezzo alla *vôlta* de' cieli (3); ora con quello d'un

(1) Giova qui riportare l'opinione, che Plinio il filosofo manifestò sull'eternità del mondo nel lib. 1, cap. 2, della sua *Storia naturale:*

« Egli è da credere che il mondo, e questo che per altro » nome ci è piaciuto chiamare cielo, dal cui giro tutte le » cose son coperte, sia una divinità *eterna*, immensa, genc- » rata, nè per dover mancare mai. Non appartiene già agli » uomini, nè cape ancora nella congettura dell'umana mente » il voler investigare le cose estrinseche d'esso. Egli è sa- » cro, *eterno*, immenso, tutto nel tutto, anzi egli è proprio » il tutto finito, e simile all'infinito: certo di tutte le cose » e simile all'incerto, di fuori e di dentro ogni cosa in sè » stesso abbracciando: ed egli è opera della natura delle » cose, e la stessa natura delle cose. »

Le belle posizioni del cielo che leggonsi d'Aristotile contro Platone, confermano l'opinione di Plinio sull'eternità del mondo. (*Il Trad.*)

(2) Vedi OEdip. Ægypt., tom. II, pag. 205.

(3) Questo paragone ad un rosso d'uovo si fonda: 1.° sull'analogia della figura *tonda* e *rossa*; 2.° sulla situazione nel *mezzo*; 3.° sul *germe* o principio di vita collocato nel rosso. La figura ovale sarebb'ella relativa all'*elisse delle orbite?* Io inclino a crederlo. La parola *orficò* ci somministra d'altronde una nuova osservazione. Macrobio dice (Somn. Scip., c. 14 e c. 20) che il sole è il *cervello* dell'universo, e che per analogia il cranio dell'uomo è *rotondo*, come l'astro sede dell'intelligenza. Or la parola *œrph* (par aïn)

gran serpente rotondo, figurante i cieli dove essi collocavano il primo mobile, e per questa ragione di *colore azzurro*, cosparso di *macchie d'oro* (le stelle), *divorante* la sua *coda*, vale a dire *rientrante* in sè stesso *ripiegandosi* eternamente come le rivoluzioni delle sfere; ora con quello d'un *uomo* coi piedi *legati* ed *uniti*, per significare l'*esistenza immutabile*, ricoperto d'un manto di *tutti i colori*, come lo spettacolo della Natura, e cinto il capo d'una *sfera d'oro* (1), emblema della sfera delle stelle; o con quello d'un altro uomo assiso talvolta sul fiore del *loto*, portato sull'abisso delle acque, talfiata sdraiato sopra un mucchio di dodici *carelli*, figuranti i dodici segni celesti. Ed eccovi, o *Indiani*, *Giapponesi*, *Siamesi*, *Tibetani*, *Cinesi*, la teologia, che, fondata dagli Egizi, si è trasmessa e conservata tra voi ne' quadri che voi delineate di *Brama*, di *Beddù*, di *Sommanacodom*, d'*Omito*; eccovi eziandio, Ebrei e Cristiani, l'opinione di cui serbaste una particella nel vostro *Dio soffio*, *portato sulle acque*, per un'allusione al *vento* (2), che, all'*origine* del *mondo*, vale a dire alla par-

significa in ebreo il *cerebro* e la sua *sede* (*cervix*); *Orfeo* allora è lo stesso che *Bedù* o *Bails*; e i *Bonzi* sono quei medesimi *orfici*, che Plutarco ci dipinge come cerretani che non mangiavano carne, vendevano talismani, pietre, ec., ed ingannavano i privati ed anche i *governi*. *V. una dotta Memoria di Freret sugli orfici. Accad. delle Iscriz.*, *tom.* 23 *in-4*.

(1) V. Porfirio in Eusebio, *Præp. Evang*, l. 3, p. 115.

(2) Il vento settentrionale o *etesio*, che comincia regolarmente al solstizio, coll'inondazione.

tenza delle *sfere* dal *segno* del *cancro*, annunziava l'inondazione del *Nilo*, e pareva preparare la *creazione*. »

§ VII

SETTIMO SISTEMA

Culto dell' ANIMA *del* MONDO, *ossia dell'elemento del Fuoco, principio vitale dell'Universo.*

« Ma ripugnando altri da questa idea di un *Ente* al tempo stesso *effetto* e *causa*, *agente* e *paziente*, e cumulante in una medesima natura le nature contrarie, distinsero il *principio motore* dalla *cosa mossa*; e mettendo che la *materia* fosse per sè stessa *inerte*, pretesero che le di lei proprietà venivanle comunicate da un *agente distinto*, di cui ella non era che l'*involucro* e il *fodero*. Questo *agente*, agli occhi di taluni, fu il *principio igneo*, riconosciuto per autore d'ogni *moto*; altri pretesero che fosse il fluido chiamato *etere*, creduto più attivo e sottile. Or siccome essi chiamavano negli animali il *principio vitale* e *motore*, un'*anima*, uno *spirito*, e siccome ragionavano mai sempre per via di paragone, soprattutto con quella dell'*ente umano*, così diedero al principio motore dell'universo intero il nome di *anima*, d'*intelligenza*, di *spirito*; e *Dio* fu lo *spirito vitale* che, *diffuso in tutti gli enti*, *animò il vasto corpo del mondo*. E quelli di-

pinsero il loro pensiero, talvolta per mezzo di *Yu-piter* (1), *essenza* del *moto* e dell'*animazione, principio* dell'*esistenza*, o piuttosto la *esistenza* stessa (2); ora per mezzo di *Vulcano* o *ftà*, *fuoco-principio* ed *elementare*, o coll' altare di *Vesta*, situato centralmente nel suo tempio, come il *sole* nelle *sfere*; e talvolta per mezzo di *Knef*, ente umano vestito di *turchino carico*, con in mano uno *scettro* ed una *cintura* (il Zodiaco), adorno d'un berretto di *piume*, per *esprimere* la *fugacità* del suo *pensiero*, e producente dalla sua bocca il *grand'uovo* (3).

» Ora, per una conseguenza di questo sistema, ogni ente racchiudendo in sè una porzione del fluido *igneo* o *etereo*, motore *universale* e comune; e questo fluido, *anima del mondo*, essendo la *Divinità*, ne risultò che le *anime* di tutti gli enti furono una *porzione* di *Dio* medesimo, partecipe di tutti i suoi attributi, quale sostanza cioè *indivisibile*, *semplice*, *immortale*; e quindi nacque tutto il sistema dell'*immortalità* dell'anima, che dapprima fu *eternità* (4). Di là pure de-

(1) *Yu-piter* .... Pronunzia vera del *Ju-piter* de' Latini.
(2) È il senso della parola *yu*. V. la nota a pag. 249.
(3) V. la nota a p. 173.
(4) Nel sistema de' primi spiritualisti l'anima non era creata col corpo, o contemporaneamente ad esso, per esservi inserita; ella esisteva anteriormente e fin dall'eternità; ecco in poche parole la dottrina esposta da Macrobio a tale riguardo. *Somn. Scip. passim.*

« Esiste un fluido *luminoso*, *igneo*, *sottilissimo*, che, sotto il nome d'*æther* e di *spirito*, riempie l'universo; esso compone la sostanza del sole e degli astri; è il principio e l'*agente essenziale* d'ogni moto, d'ogni vita; è la divinità.

rivarono le sue *trasmigrazioni*, note col nome di *metempsicosi*, vale a dire di passaggio dal *principio vitale* d'un corpo ad un altro, idea

Quando un corpo debb'essere animato sulla terra, una molecola *rotonda* di questo fluido gravita per la via lattea verso la sfera lunare, e colà arrivata, ella si combina con un'*aria* più grossolana, e diventa atta ad associarsi colla materia; allora essa entra nel corpo che si forma, lo riempie per intiero, lo anima, cresce, soffre, ingrandisce, e con essolui vien meno. Allorchè in seguito ei perisce, ed i suoi elementi grossolani si disciolgono, questa molecola *incorruttibile* se ne separa, e al grande oceano dell'Etere si ricongiugnerebbe senza ritardo, se la sua combinazione coll'*aria* lunare non la ritenesse; è quest'aria o *gas*, che, conservando le forme del corpo, rimane nello stato d'ombra o di fantasma, immagine perfetta del defunto. A quest'ombra davano i Greci la denominazione d'*immagine* o *idolo* dell'anima; i Pitagorici la chiamavano il suo *carro*, il suo *involucro*; e la scuola rabbinica, il suo *vascello*, la sua *navicella*. Allorchè l'uomo aveva vissuto bene, quest'anima intera, vale a dire il suo *carro* e il suo *etere* risalivano alla luna, dove se ne faceva una separazione Nell'*eliso lunare* viveva il *carro*, e l'*etere* tornava ai *fissi*, cioè a *Dio*. Mentre, dice Macrobio, molti appellan *Dio* il cielo de' fissi (c. 14). Se l'uomo poi avea vissuto male, l'anima restava sopra la terra per purificarsi, e andava qua e là errando a somiglianza delle ombre d'Omero, cui tutta questa dottrina fu nota, avendo egli scritto posteriormente a Ferecide ed a Pitagora, i quali divulgaronla nella Grecia. Dice in proposito Erodoto, che tutto il *romanzo dell'anima e delle sue trasmigrazioni fu inventato dagli Egizi*, e sparso nella Grecia da uomini che se ne pretesero gli autori. « Io ne so i nomi, » dic'egli, « ma voglio tacerli (lib. 2). » Cicerone vi supplisce, insegnandoci positivamente che quegli fu Ferecide, maestro di Pitagora (*Tuscul. lib.* I, § 16). Or ammettendo che all'epoca anzidetta questo sistema fosse nel fervore della sua novità, si spiega ottimamente per qual motivo Salomone, il quale viveva centrent'anni prima di Ferecide, lo trattasse come una favola, dicendo: « Chi sa che lo spirito de' figliuoli degli uo-
« mini salga in alto, e quel delle bestie scenda a basso sot-
« terra? Perciocchè ciò che avviene a' figliuoli degli uomini
« è ciò che avviene alle bestie; vi è un medesimo avveni-
« mento per essi tutti; come muore l'uno, così muore l'altro,
« e tutti hanno un medesimo fiato; e l'uomo non ha van-

nata dalla vera trasmigrazione degli elementi *materiali.* Ed ecco, o Indiani, Budsoisti, Cristiani, Musulmani, donde derivano tutte le vostre opinioni sulla *spiritualità* dell'anima; ecco qual fu la fonte de' sogni e vaneggiamenti di *Pitagora* e di *Platone*, INSTITUTORI *vostri*, i quali non furono eglino stessi che l'eco d'un'*ultima setta* di filosofi visionari, de' quali fa d'uopo sviluppare il sistema. »

§ VIII

OTTAVO SISTEMA

MONDO-MACCHINA

Culto del Demi-Urgos, ossia Grand' Artefice.

« Fin là esercitandosi i teologi sulle sostanze *sciolte* e *sottili* dell'*etere* o del *fuoco-principio*, non avevano però cessato di trattare d'enti palpabili e percettibili ai sensi; e la teologia aveva continuato ad essere la *teoria* delle *potenze fisiche*, collocate ora spezial-

« taggio alcuno sopra le bestie, perciocchè tutti son vanità, « tutti sono stati fatti di polvere, e tutti ritornano in pol- « vere. » (*Eccles.*, c. 3, v. 19.)

E tale era stata l'opinione di Mosè, come lo riflette egregiamente il traduttore d'Erodoto (L'Archer, dell'Accad. delle Iscriz.), nota 389 del libro secondo; ov'egli dice altresì che l'*immortalità* non s'introdusse presso gli Ebrei se non per la comunicazione degli Assiri. Del resto, tutto il sistema pitagorico, ridotto ad accurata analisi, non è che un mero sistema di fisica mal inteso.

mente negli astri, ora disseminate in tutto l'universo; ma a cotest'epoca alcuni spiriti superficiali, perdendo il *filo delle idee che avevano diretti que' profondi studi*, od ignorando i fatti che servivano loro di base, ne snaturarono tutti i risultati coll'introduzione d'una nuova e strana chimera. Pretesero che questo *universo*, questi cieli, questi astri, questo sole, non fossero se non una *macchina* d'un genere comune; ed applicando a questa prima ipotesi un paragone tratto dalle *opere* dell'*arte*, innalzarono l'edifizio de' più bizzarri sofismi. « Una macchina, » dissero costoro, « non si forma punto da per sè; » ella ha un fabbro anteriore, e ne porge » indizio colla sua esistenza; il *mondo* è una » *macchina*: dunque esiste un fabbrica- » tore (*). » —

» Quindi il *Demi-Urgos* o *grand' artefice*, costituito *divinità* autocratica e suprema. Indarno l'antica filosofia obiettò che il *fabbro* stesso aveva bisogno di *genitori* e d'*autori*, e che non si faceva se non se aggiugnere un gradino, togliendo l'eternità al mondo per darla a lui. Non paghi gl'innovatori di questo primo paradosso, passarono ad un secondo, ed applicando al loro *artefice* la teoria dell'*intelletto* umano, pretesero che il *demi-urgos* avesse fabbricata la sua macchina sopra un *piano* o *idea* riposta nel suo *in-*

(*) Tutti i ragionamenti degli spiritualisti s'appoggiano sopra questo. Vedi Macrobio, alla fine del secondo libro, e Platone, commentato da Marsilio Ficino.

telletto. E siccome i fisici, loro maestri, aveano situato nella *sfera* dei fissi il *gran mobile regolatore*, sotto il nome d'*intelligenza*, di *raziocinio*, così gli *spiritualisti*, *imitatori* di costoro, impadronendosi di questo *ente*, lo attribuirono al *demi-urgos*, facendone una sostanza distinta, *esistente* per *sè stessa*, cui eglino chiamarono *mens* o *logos* (*parola* e *raziocinio*). E siccome ammettevano d'altra parte l'esistenza dell'*anima* del *mondo* o *principio solare*, si videro costretti di comporre tre gradi od ordini di persone *divine* che furono: 1.° il *demi-urgos* o *Dio artefice*; 2.° il *logos*, *parola* e *raziocinio*; 3.° lo *spirito* o l'*anima* (del mondo) (1). Ed eccovi, o *Cristiani*, il ROMANZO sul quale fondaste la vostra TRINITA'; ecco il sistema che, nato *eretico* ne' templi egizi, trasferito *pagano* nelle scuole dell'Italia e della Grecia, trovasi oggidì *cattolico ortodosso* per la conversione de' suoi partigiani, i discepoli di *Pitagora* e *Platone*, diventati *cristiani*.

» Di tal guisa la Divinità (2), dopo essere

(1) Sono questi realmente i tipi delle tre persone della TRINITÀ CRISTIANA. V. la nota a pag. 266.

(2) Ecco il discorso che il prelodato Plinio tiene sopra Dio nella sua Storia al Cap. 7 del 2 lib.

« Io giudico debolezza umana il voler cercare la figura e
» la forma di Dio. Chiunque sia Dio (se pur mai esiste) e in
» qualunque parte egli sia, è tutto del senso, tutto della vista,
» tutto dell'udito, tutto dell'animo, tutto dell'anima, e final-
» mente tutto di sè stesso. E veramente è pazzia grandis-
» sima credere che vi sieno infiniti Dei (*) secondo le virtù
» e i vizi degli uomini .... Ma la debole e faticata natura

(*) L'antichissimo Esiodo scrisse che nel mondo si erano già adorati fino a' tempi suoi trentamila Dei. (*Il Trad.*)

stata nella sua origine l'*azione sensibile, moltiplice* delle *meteore* e degli *elementi*;

Poi la *potenza* combinata degli *astri*, considerati sotto i loro rapporti cogli enti terrestri;

Poi questi *enti terrestri* medesimi, per la confusione de' *simboli* co' loro *modelli*;

Quindi la *doppia potenza* della natura nelle *due* principali di lei *operazioni* di *produzione* e *distruzione*;

Poscia il *mondo animato*, senza distinzione d'*agente* e di *paziente*, d'*effetto* e di *causa*;

Quindi il *principio solare* o l'*elemento* del *fuoco*, riconosciuto per *unico motore*;

Di tal guisa la Divinità, in ultimo risultato, diventò un *ente chimerico* e *astratto*; una *sottigliezza scolastica* di *sostanza* senza *forma*, di *corpo* senza *figura*; un vero *delirio* dello spirito, a cui la ragione non comprese più nulla. Ma in quest' ultimo passaggio ella indarno s'affanna ond'involarsi ai sensi: il suggello della sua origine le rimane indelebilmente impresso; e tutti i suoi attri-

» dei medesimi divise queste cose in parti, ricordandosi della
» infermità sua, acciocchè ciascuno adorasse in parti quelle,
» di cui più avesse bisogno. Noi ritroviamo dunque vari nomi
» in diverse nazioni, e in esse ancora innumerabili deità,
» essendo ascritti fino agli Dei dell'inferno i generi d'in-
» fermità, e molte pesti ancora, mentre sovrappresi da spa-
» ventosa paura desideriamo placarli . . . . Onde si può sti-
» mare che molto maggiore sia il numero degli Dei che degli
» uomini; poichè tutti da sè medesimi si fanno altrettanti
» Dei, adottandosi e Demoni e Geni. Ed anco alcuni popoli
» hanno per iddii certi animali, e de' più laidi, come porci, e
» molte cose ancora più disoneste a dirsi, giurando per cibi
» stomachevoli, e simili altre cose. » (*Il Trad.*)

buti improntati o sugli attributi fisici dell'*universo*, quali l'*immensità*, l'*eternità*, l'*indivisibilità*, l'*incomprensibilità*; o sulle affezioni morali dell'uomo, quali la *bontà*, la *giustizia*, la *maestà*, ecc.; i suoi nomi stessi (*), tutti derivati dagli enti fisici che le

(*) In ultima analisi tutti i nomi della Divinità corrispondono a quello d'un *oggetto materiale* qualunque che ne venne reputato la sede. Noi ne abbiamo visti parecchi esempi: diamone uno ancora nella nostra propria parola *Dio*. Questo termine, come ben si sa, è il *Deus* de' Latini, ch'egli stesso è il *Theos* de' Greci. Ora, per consenso di Platone (in *Cratylo*), di Macrobio (*Saturn.*, lib. 1, c. 24), e di Plutarco (*Iside et Osiride*), la sua radice è *thein*, che significa *errare*, come *planein*, vale a dire ch'egli è sinonimo di *pianeti; perchè*, aggiungono questi autori, *i Greci antichi, come pure i Barbari, adoravano spezialmente i pianeti*. Io so che s'è screditato molto codesta ricerca delle etimologie; ma se, com'egli è vero, le *parole* sono i *segni* rappresentativi delle *idee*, la genealogia delle une diventa quella delle altre; e un buon dizionario etimologico sarebbe la più perfetta *istoria* dell'intelletto umano. Convien soltanto impiegare in siffatta ricerca precauzioni che fino ad ora non si sono prese, e fra le altre è necessario aver fatto un confronto esatto del valore delle lettere de' diversi alfabeti. Ma, per continuare il nostro soggetto, noi aggiungeremo che nella lingua fenicia, la parola *thah* (par *ain*) significa altresì *errare*, e pare essere l'origine di *thein*: se vuolsi che *deus* derivi dal greco *zeus*, nome proprio di *Yupiter*, avente *zaw*, *io vivo*, per radice, corrisponderà precisamente al senso di *yu*, e significherà l'*anima* del mondo, il *fuoco principio*. (V. la nota 1 a pag. 249). *Div-us*, che non significa se non se *genio*, *dio* di second'ordine, sembra derivare dall'orientale *div*, per *dib*, *lupo* e *sciacallo*, uno degli emblemi del *sole*. A Tebe, dice Macrobio, *il sole era dipinto sotto la forma d'un lupo* o *sciacallo*, non essendovi *lupi* in Egitto. La ragione di questo emblema è senza dubbio che lo *sciacallo* annunzia co' suoi gridi il sorger del sole, come il gallo; e questa ragione confermasi coll'analogia della parola *lykos*, *lupo*, e *lykê*, *luce del mattino*, donde venne *lux*.

Dius, che intendesi eziandio del sole, dee venire da *dih*, *sparviere*. « Gli Egizi, » dice Porfirio (*Euseb. Præp.*

hanno servito di *tipi*, e spezialmente dal *sole*, dai *pianeti* e dal *mondo*, rappresentano del continuo, a dispetto de' suoi *corruttori*, gl'indelebili tratti della vera sua natura.

» Tale si è la catena delle idee, che lo spirito umano aveva già percorsa ad un'epoca anteriore alle narrazioni positive dell'istoria; e poichè la loro continuità prova ch'elleno furono il prodotto d'una medesima serie di studi e di lavori, tutto induce a collocarne il teatro nella culla de' loro primitivi elementi, nell'*Egitto*. E rapido vi dovette essere il loro andamento, perchè la curiosità oziosa de' sacerdoti fisici non aveva per alimento, nel ritiro de' templi, che l'*enimma* ognor presente dell'*universo;* e perchè nella divisione politica, che per lungo tempo separò questa regione, ogni Stato ebbe il suo collegio di sacerdoti, i quali, ausiliari o rivali a vicenda, accelerarono colle loro dispute il progresso delle scienze e delle scoperte (*).

Evang., pag. 92). « dipingono il sole sotto l'emblema d'uno « *sparviere*, perchè quest'uccello vola nella più alta regione « de' cieli, dove la luce abbonda. » E di fatti vedonsi continuamente al Cairo migliaia di questi uccelli spaziare nell'aria, donde non iscendono se non per importunare col loro grido, che imita la sillaba *dih;* e qui, come nel precedente esempio, trovasi l'analogia delle parole *dies, giorno, luce;* e *dius, dio, sole.*

(*) Una delle prove che tutti questi sistemi furono inventati in Egitto, si deduce singolarmente dall'essere questo paese il solo in cui veggasi un corpo completo di dottrina formato fin dalla più remota antichità.

Clemente Alessandrino ci ha trasmesso (Stromat., lib. 6) un curioso dettaglio de' quarantadue volumi che si portavano nella processione d'Iside. « Il capo, » dice egli, « o cantore,

» E già sulle sponde del Nilo era accaduto ciò che in tempi posteriori s'è rinno-

« porta uno degli stromenti, simboli della musica, e due « libri di Mercurio, contenente uno gl'inni degli Dei, l'altro « la lista dei re. Dopo di lui, l'*oroscopo* (l'osservatore del « tempo), porta una palma ed un oriuolo, simbolo dell'astro- « logia; egli dee sapere a memoria i quattro libri di Mer- « curio che trattano dell'astrologia: il primo sull'ordine dei « pianeti; il secondo, sul sorgere del sole e della luna, e « gli altri due sul sorgere e gli aspetti degli astri. Viene in « appresso lo *scrittore sacro*, colle piume in testa (come « *Knef*), ed in mano un libro, inchiostro ed una *canna* per « iscrivere (come usano anche adesso gli Arabi); egli dee « conoscere i geroglifici, la descrizione dell'universo, il corso « del sole, della luna, de' pianeti; la divisione dell'Egitto « (in trentasei *nomi* o parti), il corso del Nilo, gli strumenti, « gli arredi sacri, i luoghi santi, le misure, ecc. Viene quindi « il *portastola*, che reca il cubito della *giustizia*, o mi- « sura del Nilo, ed un *calice* per le libazioni: dieci volumi « concernono i sagrifizi, gl'inni, le preghiere, le offerte, le « cerimonie, le feste. Arriva finalmente il *profeta*, il quale « porta in seno ed allo scoperto una *brocca;* egli è seguito « da quelli che portano i *pani* (come alle nozze di Cana). « Questo profeta, in qualità di presidente dei misteri, im- « para dieci (altri) volumi sacri, che trattano delle leggi, « degli Dei e di tutta la disciplina de' sacerdoti, ecc. Or vi « sono in tutto quarantadue volumi, trentasei de' quali sono « studiati da questi personaggi; i sei altri sono di compe- « tenza dei *pastofori;* trattano essi della medicina, della « costruzione del corpo umano (l'anatomia), delle malattie, « de' medicamenti, degli strumenti, ecc. »

Noi lasciamo che il lettore deduca tutte le conseguenze d'una simile enciclopedia. Essa veniva attribuita a Mercurio; ma Jamblico ci avverte che qualunque libro composto dai sacerdoti era dedicato a questo *Dio*, il quale, pel suo titolo di genio o decano *apritore* del Zodiaco, presiedeva all'apertura d'ogni intrapresa. Egli è il *Janus* de' Romani, il *Guianesa* degl'Indiani, ed è notevole che *Yanus* e *Guianes* sono omonimi. Sembra del resto che questi libri siano la sorgente di tutto quanto i Greci e i Latini ci trasmisero in tutte le scienze, eziandio in *alchimia*, in negromanzia, ecc. Quel che dee maggiormente rincrescere è la perdita della parte dell'igiene e della dietetica, nelle quali scienze sembra che gli Egizi avessero realmente fatti progressi grandi ed utili osservazioni.

vato per tutta la terra. Man mano che ciascun sistema s'era formato, aveva suscitato nella sua novità litigi e scismi; accreditato quindi dalla persecuzione stessa, or aveva distrutte le idee anteriori, ora erasele incorporate modificandole; e le rivoluzioni politiche essendo poscia sopraggiunte, l'aggregazione degli Stati e la mescolanza dei popoli confusero tutte le opinioni; e smarritosi il filo delle idee, la teologia precipitò nel caos, e finì a diventare un logogrifo di vecchie tradizioni, le quali non furono più intese. La *religione*, traviata dal suo oggetto, non fu più se non un *mezzo politico* per guidare il *volgo credulo*, di cui si resero padroni talvolta uomini *creduli* anch'essi, e gabbati dalle proprie loro visioni, e talora uomini *audaci* e d'anima energica, i quali si proposero grandi oggetti di *ambizione*. »

§ IX

RELIGIONE DI MOSÈ

ossia Culto dell' Anima del mondo
(Yu-piter).

« Tal fu il legislatore degli *Ebrei*, il quale, volendo separare la sua nazione da ogni altra, e formarsi un *impero isolato* e *distinto*, concepì il disegno di fondarne le basi sui pregiudizi religiosi, e d'innalzare attorno ad esso un *baluardo sacro* d'*opinioni* e di *riti*. Ma indarno sbandì egli il culto de' *simboli*

regnante nel basso Egitto e nella Fenicia (1); il *suo Dio* non fu meno un Dio egizio dell' invenzione di que' sacerdoti, dei quali Mosè era stato il discepolo; e *Yahuh* (2),

(1) « A una cert'epoca, » dice Plutarco (*de Iside*), « tutti « gli Egizi fanno dipingere i loro Dei animali. I Tebani sono « i soli, che non paghino pittori, perch'essi adorano un Dio, « le forme del quale non cadono sotto i sensi, e non si rap« presentano. » Ed ecco il Dio che Mosè, educato in Eliopoli, adottò di preferenza, ma del quale egli non fu l'inventore.

(2) Tale si è la vera pronunzia del *Jehovah* de' nostri moderni, che offendono in ciò tutte le regole della critica, essendo un fatto che gli antichi, soprattutto gli orientali Sirii e Fenici, non conobbero mai nè il *Je*, nè il *v* venuti dai Tartari. L'uso sussistente degli Arabi, che noi qui ristabiliamo, è confermato da Diodoro, il quale denominò *Iaw* il *Dio* di Mosè (lib. I); e si vede che *Iaw* e *Iahuh* sono la medesima parola: l'identità si prosegue in quella di *Iu-piter*; ma, per renderla più completa, noi passeremo ora a dimostrarla nel medesimo senso.

In ebreo, cioè in uno de' dialetti della lingua comune all'Asia bassa, *Yahuh* è il participio del verbo *hih*, *esistere*, *essere*, e significa l'*esistente*, vale a dire il *principio della vita*, il *motore* o anche il *moto* (l'anima universale degli enti). Or cosa è *Jupiter*? Sentiamo i Latini e i Greci spiegar la loro teologia. « Gli Egizi, » dice Diodoro, sulle tracce di Manethon, sacerdote di Memfi, « gli Egizi, dando i nomi ai « *cinque elementi*, chiamarono lo *spirito* (o etere) *Yupiter*, « a cagione del *senso proprio* di questa *parola*; mentre « lo *spirito* è la *sorgente della vita*, l'autore del *principio* « *vitale* negli animali; e per questa ragione essi lo riguar« darono come il *padre*, il *generatore* degli enti. » Ecco per qual motivo Omero lo dice *padre* e *re* degli uomini e degli Dei (Diod. Lib. I, sez. I).

Presso i Teologi, dice Macrobio, Yu-piter è l'anima del mondo; da ciò il detto di *Virgilio:* Muse, cominciamo da *Ju-piter*, tutto è pieno di *Jupiter* (*Sogno di Scipione*, c. 17); e nelle *Saturnali* ei dice: *Jupiter* (*Giove*) *è il sole stesso;* e questo ancora fe' dire a Virgilio: « Lo *spirito* alimenta la « vita (degli enti), e l'*anima* sparsa nelle vaste membra « (dell'universo) ne agita la massa, e forma così un solo « immenso corpo. »

« Iupiter, » dicono i versi antichissimi della setta degli

svelato dal proprio suo nome, l'*essenza* (degli enti), e dal suo *simbolo*, il *roveto* di *fuoco*, non è altro che l'*anima* del *mondo*, il *prin-*

Orfici, nata in Egitto, versi raccolti da Onomacrito al tempo di Pisistrato. « Iupiter, che dipingesi col fulmine in mano, « è il principio, l'origine, il fine e'l mezzo di tutte le cose: « potenza una ed universale, ei regge tutto, il cielo, la terra, « il fuoco, l'acqua, gli elementi, il giorno, la notte. Ecco ciò « che compone l'immenso suo corpo; i suoi occhi sono il « sole e la luna; egli è l'eternità, lo spazio. — Finalmente, » aggiunge Porfirio, « Giove è il *mondo*, l'*universo*, lo che co- « stituisce l'*esistenza* e la *vita* di tutti gli enti. Ora, » prosiegue lo stesso autore, « siccome i filosofi discutevano sulla « natura e sulle parti costituenti di questo *Dio*, e non immaginavano alcuna figura che rappresentasse tutti i suoi « attributi, lo dipinsero sotto l'apparenza d'un uomo... Egli « è *seduto*, per fare allusione alla sua essenza immutabile; « è scoperto nella parte superiore del corpo, perchè nelle « parti superiori dell'universo (gli astri) maggiormente a « discoperto ei si presenta. È coperto dalla cintura in giù, « perchè è più velato nelle cose terrene. Tiene uno scettro « nella mano sinistra, perchè il cuore da tal parte si trova, « ed esso è la sede dell'intelletto che (negli uomini) dirige « tutte le azioni. » (V. *Eusebio, Præpar. Evang.*, p. 100.)

Da ultimo ecco un passo del geografo filosofo Strabone, il quale toglie tutti i dubbi sulla identità delle idee di Mosè e di quelle de' teologi pagani.

« Mosè, che fu uno de' sacerdoti egizi, insegnò essere un « mostruoso errore il rappresentare la divinità sotto le forme « degli animali, come gli Egizi facevano, o sotto le sembianze « dell'uomo, secondo l'uso de' Greci e degli Affricani: la *Di-* « *vinità*, ei diceva, è solo ciò che compone il cielo, la terra, e « tutti gli enti, quello che noi chiamiamo il *mondo*, l'*uni-* « *versalità delle cose*, la *natura*. Ora, nessuno dotato di « spirito ragionevole oserà rappresentarsene l'immagine per « mezzo d'alcuna delle cose che ci stanno intorno; ecco « perchè, rigettando qualunque sorta di simulacri (idoli), « volle Mosè che s'adorasse questa divinità senza emblema « e sotto la sua propria natura; egli comandò che se le in- « nalzasse un tempio degno di lei, ec. » *Geograf.*, lib. 16.

La teologia di Mosè non è dunque stata diversa da quella de' settari dell'*anima del mondo*, cioè degli *Stoici*, ed anche degli *Epicurei*. Sembra che questa filosofia nascesse, o si divulgasse allorchè Abramo venne in Egitto (dugento anni

cipio motore, che poco dopo la Grecia adottò sotto la denominazione medesima nel suo *Yu-piter*, *ente generatore*, e sotto quella di *Êi*, l'*esistenza* (*); che i Tebani consacravano sotto il nome di *Knef*; che *Saide* adorava sotto l'emblema d'Iside *velata* colla seguente iscrizione: *Io sono tutto quello ch' è stato, tutto quello che è, tutto quel che sarà, e nessun mortale alzò mai il mio velo*; che Pitagora onorava sotto il nome di *Vesta*, e che la filosofia stoica definiva con precisione, chiamandola il principio del *fuoco*. Mosè si affaticò indarno a cancellare dalla sua religione tutto quanto richiamava il culto degli astri; moltissimi tratti, suo malgrado, rimasero per rappresentarlo; e i sette *lumi* o *pianeti* del gran *candelabro*, le *dodici pietre*, ovvero *segni* dell'*urim* del gran sacerdote,

prima di Mosè), poichè egli abbandonò il suo sistema degli *idoli* per quello del Dio *Yahuh*; di maniera che se ne può fissare il divulgamento verso il XVII o XVIII secolo avanti G. C.; il che s'accorda con quanto abbiamo detto, nella nota a pag. 239.

Quanto all'istoria di Mosè, sotto un naturale aspetto la presenta Diodoro, allorchè dice, *lib.* 34 *e* 40, « che gli Ebrei » furono scacciati d'Egitto in un tempo di carestia, in cui » il paese si trovava sopraccarico di forestieri, e che Mosè, » uomo superiore per prudenza e coraggio, colse quest'op- » portunità per istabilire la sua nazione nelle montagne della » Giudea. »

Sembrerà un paradosso il dire che i seicentomila armati, ch'ei vi condusse, si deggiano ridurre a seimila; ma io legittimerò questo paradosso con tante prove ricavate dai libri medesimi, che non si potrà a meno di non riformare siffatto errore derivato dai copisti.

(*) *Êi, l'esistenza*; era il monosillabo scritto sulla porta del tempio di Delfo. Plutarco ne fece l'argomento d'un trattato.

la festa dei due *equinozi*, i quali, a quell'epoca, formavano ciascuno un anno, la cerimonia dell'*agnello* o *ariete celeste*, allora nel suo quindicesimo grado; finalmente il nome d'*Osiride* stesso conservato nel suo *cantico* (*), e *l'arca* o cofano imitato dalla tomba, in cui questo Dio fu rinchiuso, sono testimoni rimasti per comprovare la *filiazione* delle sue idee e la loro *estrazione* dalla *sorgente comune.* »

§ X

Religione di Zoroastro.

« Tale fu anche Zoroastro, il quale, cinque secoli dopo Mosè, a' tempi di Davide, ringiovanì e moralizzò presso i *Medi* e i *Battriani* tutto il sistema egizio d'*Osiride* e di *Tifone*, sotto i nomi d'*Ormuzd* e d'*Arimane;* il quale, per ispiegare il sistema della natura, suppose due grandi *Dei* o *supremi poteri*, occupati uno a *creare* e produrre in un impero di *luce* e di *tepore* (di cui è tipo l'*estate*), e perciò Dio di *sapienza*, di *beneficenza* e di *virtù;* l'altro a distruggere, in un impero di *tenebre* e di *freddo* (di cui è tipo l'inverno), Dio d'*ignoranza*, di *maleficio* e di *vizio;* il quale, con figurate espressioni, svisate dappoi, chiamò *creazione*

(*) Ve lo si trova in propri termini, c. 32 del *Deuteronomio.* « Le opere di *Tsur* sono perfette. » Si tradusse *Tsur* per *creatore;* infatti, significa *dar forme;* ed è una delle definizioni d'*Osir-is* in Plutarco.

del mondo (*) il *rinnovamento della natura* nella primavera; *risurrezione* quello delle sfere nei periodi secolari de' *congiungimenti; vita futura, inferno, paradiso*, quel che non èra che il *Tartaro* e l' *Eliso* degli *astrologi* e de' *geografi;* altro insomma ei non fece se non consacrare le fantasticherie preesistenti del sistema mistico. »

§ XI

Budsoismo, ossia Religione de' Samanei.

« Tali furono altresì i promulgatori della *dottrina sepolcrale* dei *Samanei*, i quali innalzarono sulle basi della *metempsicosi* il misantropico sistema del *rinunziamento* e delle *privazioni;* i quali, stabilendo per principio che il *corpo* non è se non una *prigione* in cui l'*anima* vive in un *impuro disagio;* che la vita è un *sogno*, un'*illusione*, ed il *mondo* un luogo di *passaggio* ad una *patria ulteriore*, ad una *vita interminabile*, collocarono la *virtù* e la *perfezione* nell'*immobilità* assoluta, nella *distruzione d' ogni sentimento*, nell'*abnegazione* degli organi fisici, nell'*annientamento* dell'*essere* tutto: donde nacquero poscia i *digiuni*, le *penitenze*, le *macerazioni*, l'*isolamento*, le *contemplazioni*, e tutte le pratiche del delirio deplorabile degli *anacoreti*. »

(*) *Vedi le note relative a questo sistema.*

§ XII

Bramismo, ovvero sistema Indiano.

« Nè finalmente diversi dagli anzidetti furono i fondatori del sistema indiano, i quali, portando, dopo *Zoroastro*, a maggiore raffinatezza i due principii della *produzione* e della *distruzione*, ne introdussero uno *intermedio*, quello della *conservazione;* e sulla loro *trinità distinta*, eppure identica, di *Brama*, *Siven* (*Siva*) e *Visnù*, accumularono le allegorie delle vecchie tradizioni e le sottigliezze lambiccate della loro metafisica.

» Ecco i materiali che da moltissimi secoli esistevano sparsi nell'Asia, allorchè un fortuito concorso d'avvenimenti e di circostanze venne a formarne, sulle sponde dell'Eufrate e del Mediterraneo, nuove e più svariate combinazioni (*). »

(*) *Varianti dell'autore a questi due paragrafi in una posteriore edizione:*

§ XI

Bramismo, o sistema Indiano.

« Tal fu pure altresì l'indiano legislatore che, sotto il nome di *Menude*, anteriore a Zoroastro ed a Mosè, consacrò sulle sponde del Gange la dottrina dei tre *principii* o tre *Dei*, che poi conobbe la Grecia; uno dei quali, chiamato *Brama* o *Giove*, fu l'autore d'ogni *prodotto* e d'ogni *creazione* (il sole di primavera); il secondo, chiamato *Siva* o *Plutone*, fu il Dio d'ogni *distruzione* (il sole d'inverno); e

il terzo, denominato *Visnù* o *Nettuno*, fu il Dio *conservatore* dello stato stazionario (il sole del solstizio, *stator*), tutti e tre distinti, e tuttavia componenti un solo *Dio* ed un solo *potere*, che, cantato nei *Veda*, e negl'inni *Orfici*, altro non è che il *Giove* dai *tre occhi* (*), o Sole, sotto tre forme di azione, nei tre *riti* o *stagioni*: ivi è la sorgente del sistema *trinitario*, sottilizzato da Pitagora e da Platone, e totalmente sfigurato da' loro interpreti. »

§ XII

Buddismo, o sistemi mistici.

« Tali finalmente furono i moralisti riformatori venerati, da Menude in poi, coi nomi di *Budda, Geaps, Scekia, Gutama*, ecc., i quali, dai principii della metempsicosi, variamente modificati, dedussero dottrine mistiche, utili dapprima inquantochè ispiravano ai loro seguaci l'*orrore* del *delitto*, la *compassione per ogni ente sensibile*, il *timore* delle *pene*, e la *speranza* delle *ricompense destinate* alla *virtù* ed al *vizio* in un'*altra vita* e *sotto novella forma*; ma divenute in seguito perniciose per l'abuso d'una metafisica visionaria, che adoperandosi con ogni mezzo a contrariare l'ordine naturale, pretese che il mondo *materiale* e *palpabile* fosse un'*illusione fantastica*; che l'esistenza dell'uomo *fosse un sogno, di cui* la *morte* era il *risveglio*; che il suo corpo fosse un carcere impuro da cui, dovesse affrettarsi d'uscire, od un grossolano involucro cui, per render permeabile alla luce interna, dovea assottigliarsi e *diafanizzarsi* a furia di digiuno, di macerazioni, di contemplazioni e d'un' immensità d'altre anacoretiche usanze, strane sì che il volgo, attonito e sorpreso, non potè rendersi ragione del carattere degli autori, se non se considerandoli come enti sovrannaturali, restando sempre a sapersi se dessi fossero *uomini fatti dii* o *dii fatti uomini*.

(*) *Occhio* e *sole* nella massima parte delle antiche lingue asiatiche vengono espresse con una medesima parola.

§ XIII

Cristianesimo, o Culto allegorico del Sole, sotto i suoi nomi cabalistici di CHRIS-EN, *o* CRISTO, *e d'* YÊS-US, *o* GESU'.

« Costituendo un popolo separato, Mosè indarno aveva preteso di preservarlo dalla invasione d'ogni idea straniera. Un'invincibile tendenza, fondata sulle affinità d'una origine comune, aveva sempre ricondotti gli Ebrei verso il culto delle nazioni vicine; e le relazioni indispensabili del commercio e della politica che manteneva con esse, ne aveano ognor più corroborato l'ascendente. Fintantochè il carattere nazionale si mantenne, la forza coercitiva del governo e delle leggi, facendo argine alle innovazioni, ne ritardò i progressi; e cionnonostante i *luoghi eminenti erano pieni d'idoli;* e il *Dio sole aveva il suo carro* e i suoi cavalli dipinti ne' palagi dei re, e fin nel tempio di *Yahuh;* ma allorchè le conquiste dei monarchi di *Ninive* e *Babilonia* ebbero disciolto il legame della pubblica potenza, il popolo ebreo, abbandonato a sè stesso, e sollecitato da' conquistatori, non frenò più la sua inclinazione per le opinioni profane, e le medesime si stabilirono pubblicamente in Giudea. E in primo luogo le colonie assire, trasportate al posto delle tribù, riempirono tosto il regno di Samaria dei dogmi

de' Magi, i quali non tardarono a penetrare nel regno di Giuda. Essendo quindi stata soggiogata Gerusalemme, gli *Egizi*, i *Siri*, gli *Arabi* accorsi in quel paese aperto vi recarono da tutte le parti i loro dommi; e la religione di Mosè fu così doppiamente alterata. D'altro canto, i sacerdoti ed i grandi, trasportati a Babilonia, ed allevati nelle scienze de' Caldei, s'imbevvero, in settanta anni di soggiorno, di tutta la loro teologia; e da quel momento si naturalizzarono presso gli Ebrei i dommi del Genio *nemico* (Satana), dell'*arcangelo Michele* (*), dell'*anziano dei giorni* (Ormuzd), degli *Angeli ribelli*, del *combattimento de' cieli*, dell'*anima immortale* e della *risurrezione: cose tutte ignote a Mosè*, o *condannate* pel silenzio stesso ch'egli ne avea serbato.

» Tornati in patria, gli emigrati vi portarono queste idee, e la loro innovazione vi suscitò dapprima le dispute de' loro partigiani i *Farisei*, e de' rappresentanti del culto nazionale antico, i *Sadducei*. Ma i primi, assecondati dalla propensione del popolo e dalle sue abitudini già contratte, appoggiati dall'autorità de' *Persi* loro liberatori, finirono col prendere l'ascendente; e i figli di

(*) « I nomi degli angeli e de' mesi, come Gabriele, Mi- » chele, Yar, Nisan, ec., vennero da Babilonia cogli Ebrei, » dice in propri termini il Talmud di Gerusalemme. V. Beausobre, *Istor. del Manich*, tom II, pag. 624, dov'egli prova che i santi del calendario sono imitati dai trecento sessantacinque angeli de' Persi; e Jamblico, ne' suoi Misteri egizi, sez. 2, c. 3, parla degli angeli, arcangeli, serafini, ec., come un vero cristiano.

Mosè consacrarono la TEOLOGIA di ZOROASTRO (*).

» Un' analogia fortuita fra le due principali idee favorì singolarmente questa coalizione, e diventò la base d'un ultimo sistema, non meno stupendo ne' suoi vasti progressi, quanto nelle cause della sua formazione.

» Dappoichè gli Assiri avevano distrutto il regno di *Samaria*, alcuni spiriti giudiziosi, *prevedendo* lo stesso destino per *Gerusalemme*, non cessarono di *annunziarlo* e *predirlo*; e le loro *predizioni* avevano tutte avuto questo carattere particolare, di essere terminate con *voti di ristabilimento* e *rigenerazione*, enunciati sotto la forma di *profezie*. I gerofanti, nel loro entusiasmo, avevano dipinto un *re liberatore*, il quale *doveva ristabilire la nazione nell'antica gloria*; il *popolo ebreo doveva ridiventare* un *popolo potente*, *conquistatore*, e *Gerusalemme* la capitale d'un *impero esteso sopra l'universo intero*.

» Verificatasi cogli avvenimenti, e in ispecie colla *rovina* di *Gerusalemme*, la prima parte di queste predizioni, il popolo diede alla seconda una fede intera, ed anche più cieca, per la ragione che fu colpito dalle sventure; e i Giudei afflitti aspettarono, col-

(*) « Tutta la filosofia de' ginnosofisti, » dice Diogene Laerzio sull'autorità di un antico, « è provenuta da quella » de' *Magi*; e parecchi accertano, che quella degli Ebrei ne » trasse anch'essa la sua origine (lib. 1, c. 9). » Megastene, storico distinto del tempo di Seleuco Nicanore, il quale avea scritto particolarmente sull'India, parlando della filosofia degli antichi sulle *cose naturali*, unisce in un medesimo senso i Bracmani ed i Giudei.

l'impazienza del bisogno e del desiderio, il *re vittorioso* e *liberatore*, *che doveva* venire a salvare la nazione di *Mosè* e rialzare l'impero di *Davide*.

» D'altro canto, le tradizioni sacre e mitologiche de' tempi anteriori avevano sparso un dogma perfettamente analogo in tutta l'Asia. D'altro non vi si parlava che d'un *grande mediatore*, d'un *giudice finale*, d'un *salvatore futuro*, il quale, RE, DIO, CONQUISTATORE e LEGISLATORE, doveva ricondurre l'*età dell'oro* sopra la terra (*), liberarla dall'impero del *male*, e restituire agli uomini il *regno del bene*, la *pace* e la *felicità*. Queste idee occupavano tanto più i popoli in quanto che vi trovavano consolazioni allo stato funesto ed ai mali reali in cui li avevano precipitati le successive devastazioni delle conquiste e de' conquistatori, e 'l barbaro dispotismo de' governi. Questa conformità tra gli *oracoli* delle *nazioni* e quelli de' *profeti* risvegliò l'attenzione degli Ebrei; e senza dubbio i *profeti* avevano avuta l'arte di delineare i loro quadri sullo stile e lo spirito de' libri sacri impiegati nei *misteri pagani*. Era pertanto generale nella Giudea l'aspettativa del grande *inviato*, del *salvatore* finale, allorchè una circostanza singolare venne a determinar l'epoca della sua venuta.

(*) Ecco la ragione di tutti quegli oracoli pagani, che vennero applicati a Gesù, e fra gli altri della quarta egloga di Virgilio e de' versi sibillini, sì celebri presso gli antichi.

» Ne' *libri sacri* de' Persi e de' Caldei era espresso che il *mondo*, composto d'una *rivoluzione* totale di *dodicimila*, era diviso in due *rivoluzioni* parziali, una delle quali, *età* e *regno* del *bene*, si *terminava* alla fine di *seimila*, e l'altra, *età* e *regno* del *male*, aveva il suo compimento dopo *sei altri mille*.

» Con questi racconti, avevano i primi autori avuto in mira di additare l'annuale *rivoluzione* del *grand' orbe celeste*, chiamato il *mondo* (*rivoluzione* composta di *dodici mesi* o *segni*, divisi ciascuno in *mille parti*); e i due periodi sistematici dell'*inverno* e dell' *estate*, composti ciascuno ugualmente di *seimila*. Queste espressioni tutte equivoche essendo state spiegate male, ed avendo ricevuto un senso *assoluto* e *morale* invece del loro senso *fisico* ed *astrologico*, ne avvenne che il *mondo annuale* fu preso per un *mondo secolare*, i *mille* di tempo per *migliaia d'anni*; e supponendo, a tenor de' fatti, che si vivesse nell'*età dell' infortunio*, se ne inferì ch'ella doveva terminare dopo i pretesi *seimila anni* (*).

(*) Noi abbiamo già visto, nella nota a pag. 169, questa tradizione esistente fra i Toscani; essa fu sparsa presso la maggior parte de' popoli, e ci disvela che cosa si deggia pensare di tutte queste pretese *creazioni* e *fine del mondo*, che non sono se non *principii* e *fini* di periodi astronomici, immaginati dagli astrologi. Quella dell' anno o rivoluzione solare essendo la più semplice e sensibile, ha servito di modello a tutte le altre, ed il suo paragone diè luogo ad idee estremamente bizzarre. Tal si è quella delle *quattro età* del mondo presso gl'Indiani: in origine, queste quattro età non erano che le *quattro stagioni*; e siccome ciascuna di esse trovavasi sotto la pretesa influenza d'un

7 Ora, nei calcoli ammessi dagli Ebrei, si cominciava a contare seimila anni circa dopo

pianeta, ella portava il nome del metallo appropriato a codesto pianeta. Così la primavera chiamavasi l'età del sole o dell'oro; l'estate, l'età della luna o dell'argento; l'autunno, l'età di Venere o del rame; e l'inverno, l'età di Marte o del ferro. Quando poi gli astrologi ebbero inventati i loro *grandi anni* di venticinque e di trentaseimila anni, che avevano per oggetto di ricondurre tutti gli astri ad un medesimo punto di partenza, ad una generale congiunzione, l'equivoco dei termini introdusse quella delle idee; e facil cosa fu il prendere per *millesimi* di rivoluzioni solari ciò che realmente non era se non millesimi di segni celesti e di durata. Così tutte codeste idee di creazione, le quali hanno tanto tormentato gli spiriti, riduconsi a calcoli ipotetici di periodi astronomici; e per la ragione che s'è preso il principio di questi periodi, e l'istante fittizio delle congiunzioni all'apertura delle varie stagioni, si andò a supporre la *creazione del mondo* essere stata fatta, ora in primavera, ora nel solstizio, secondo l'epoca in cui ogni popolo dava principio al suo anno. Presso gli Egizi era nel solstizio d'estate; laonde la partenza delle sfere l'avevano essi fissata al primo segno del cancro. (*Macrob. Somn Scip.*) Dapprima presso i Persi era nella primavera, o primo segno dell'ariete; da ciò l'opinione de' primi cristiani, che il mondo fosse creato di primavera. Questa opinione non potè a meno di non esser quella della Genesi, ed è cosa degna d'osservazione che la medesima non fa creare il mondo dal Dio di Mosè (*Yahuh*), ma dagli *elahim*, o *dei* al plurale, vale a dire dagli *angeli* o *geni*, secondo il senso abituale de' libri ebrei. E se riflettesi che la radice d'*elahim* significa *forte* e *potente*, e che gli Egizi chiamavano i loro *decani* capi *forti* e *potenti*, attribuendo loro la creazione, si troverà che la Genesi ha detto parola per parola, che il mondo fu creato dai *decani*, da que' medesimi genì che Mercurio sollevò contro Saturno, dice Sanchoniaton, e che *Elahim* furono chiamati. Si dimanderà come mai il plurale *elahim* regga il singolare *bara* (creò). La ragion si è che l'unità essendo rimasta il dogma dominante degli Ebrei dopo il ritorno di Babilonia, si dovette fare un pio barbarismo; ma prima di Mosè il barbarismo non avea luogo, e la prova la s'incontra ne' nomi dei figli di Giacobbe, parecchi de' quali sono composti d'un verbo plurale, retto da *elahim* in allora al plurale; tale si è il nome di *Rauben* (Ruben), *eglino han gittato l'occhio*

la creazione (immaginaria) *del mondo* (*). Questa coincidenza produsse un fermento negli spiriti. Non s'ebbe più altro pensiero se non di un *fine prossimo;* s'interrogarono i *gerofanti* e i loro libri *mistici,* i quali ne prefissero diversi termini; s'aspettò il *gran mediatore,* il *giudice finale;* lo si desiderò onde por termine a tante calamità. A furia di parlare di questo *ente* fu detto che taluno lo avesse veduto; e bastò d'una prima diceria per istabilire una *certezza* generale. La diceria *popolare* diventò un *fatto vero;* l'*ente immaginario* fu realizzato; e tutte le *circostanze* delle *tradizioni mitologiche* venendo a riunirsi sopra questo fantasma, ne risultò una storia *autentica* e *completa,* della quale non fu più lecito dubitare.

„ Portavano queste mitologiche tradizioni, che „ in *origine*, una *donna* ed un *uomo* „ avevano, colla loro *caduta*, *introdotto* nel „ *mondo* il *male* ed il *peccato.* „ (V. la tav. II.)

„ E di tal guisa indicavano il fatto *astronomico* della *vergine celeste,* e dell'*uomo bifolco* (Boote), i quali, *coricandosi* eliacamente

sopra di me (gli Dei); e quello di *Samauni* (Simeone), essi *mi hanno esaudito* (gli Dei); e ciò, sempre perchè questi *Dei* delle mogli di Giacobbe erano i *tarafini* di *Laban,* cioè gli *angeli* de' *Persi* e i *decani* egizi.

(*) Il calcolo dei Settanta contava cinquemila e seicento anni circa; e questo calcolo era il più accettato; è noto quanto, ne' primi secoli della Chiesa, quest'opinione della *fine* del mondo agitasse gli spiriti. Riassicuratisi in appresso, i santi Concili la tacciarono d'eresia nella setta de' *millenari,* lo che forma un caso singolarissimo, chè, secondo gli stessi evangeli che noi consultiamo, è evidente che Gesù sarebbe stato un *millenario,* cioè un *eretico.*

all'*equinozio* d'autunno, abbandonavano il *cielo* alle costellazioni dell'*inverno*, e parevano, *cadendo* sotto l'orizzonte, *introdurre* nel *mondo* il Genio del *male*, *Arimane*, figurato dalla costellazione del *serpente* (1).

» Recavano le tradizioni: « Che la *donna* » *avea trascinato*, sedotto l'*uomo* (2). »

» E di fatti, la vergine, *coricandosi* per la *prima*, sembra *trascinare dietro a sè* il bifolco. »

» Che la *donna* lo *aveva tentato, presen-* » *tandogli frutti belli a vedere*, e *gustosi* al » *palato*, i quali accordavano la scienza del » *bene* e del *male*. »

» E realmente la *vergine* tiene in mano un *ramo* di *frutti* ch'ella sembra stendere verso il *bifolco*; ed il ramo, emblema dell'autunno, situato nel *quadro* di *Mitra* (3), sul confine dell'*inverno* e dell'*estate*, sembra aprire la porta, e dare la *scienza*, la *chiave* del *bene* e del *male*.

» Recavano: « che *questa coppia era stata* » *scacciata* dal *giardino celeste*, e che *un* » *cherubino*, colla *spada fiammeggiante, era* » *stato collocato* alla *porta per custodirlo*. »

(1) « I Persi, » dice Chardin, « chiamano la costellazione » del serpente *ophiucus*, *serpente di Eva;* e questo ser» pente *ophiucus* o *ophioneus* riempiva le stesse funzioni » nella teologia de' Fenici; » poichè Ferecide, loro discepolo e maestro di Pittagora, diceva: « che *ophioneus serpentinus* » era stato il capo de' ribelli a Giove. » V. Marsil. Ficin. *Apolog. Socrat.*, p. m. 797, col. 2. Al che aggiungerò che *œphah* (par ain) significa in ebreo *vipera, serpente*.

(2) Nel senso fisico *sedurre, seducere*, non è altro che *trarre* a sè, menar seco.

(3) Vedi questo quadro in Hyde, pag. III, ediz. del 1760.

» E di fatti, allorchè la *Vergine* ed il Bifolco *cadono* sotto l'orizzonte d'occaso, *Perseo ascende* dall' altro lato (1), e colla spada alla mano, questo *Genio* sembra li scacci dal *cielo* dell' *estate, giardino* e *regno* dei *frutti* e dei *fiori*.

» Recavano: « Che da *questa vergine do-*
» *veva nascere, uscire un rampollo, un fan-*
» *ciullo il quale schiaccerebbe* la *testa* del
» *serpente*, e *libererebbe* il *mondo dal pec-*
» *cato*. »

» E di tal modo indicavano il *sole*, il quale, all' *epoca* del *solstizio* d' *inverno*, nel *momento* preciso in cui i *Magi de' Persi traevano l'oroscopo* del *nuovo anno*, si *trovava collocato nel seno della vergine*, *in levata eliaca*, all' *orizzonte orientale;* e che, a titolo siffatto, era figurato nei loro quadri astrologici sotto la forma d'un *bambino* allattato da una *vergine casta* (2), e diventava quindi

(1) Di più, la testa di Medusa, quella testa di donna *già sì bella*, la quale Perseo recise e tiene in mano, non è che quella della Vergine, la cui testa cade sotto l'orizzonte precisamente allorchè Perseo sorge; e i serpenti che l'attorniano sono *ophiucus* e il *drago* polare, i quali occupano allora lo Zenit. Tutto questo ci addita la maniera, con cui gli astrologi antichi hanno composte tutte le figure e favole loro: essi prendevano le costellazioni che si trovavano nel tempo stesso sulla faccia dell' orizzonte, e raunandone le parti, ne formavano gruppi, i quali servivano loro d'almanacco, in caratteri geroglifici. Ecco il segreto di tutti i loro quadri, e la soluzione di tutti i mostri mitologici. La Vergine è altresì Andromeda, da Perseo liberata dalla balena che la *persegue* (*pro-sequitur*).

(2) Tal era il quadro della sfera persica, citato da Aben-Ezra nel *cœlum poeticum* di Blaeu, pag. 71. « La casa » del primo decano della Vergine, » dice questo scrittore, » rappresenta una bella Vergine con lunga chioma, assisa

nell' equinozio di primavera l'*ariete* o l'*agnello, vincitore* della costellazione del *serpente*, che spariva dai cieli.

» Recavano: « Che, nella sua infanzia, que-
» sto *riparatore* di *natura divina* o *celeste*,
» vivrebbe *basso, umile, oscuro, indigente.* »

» E ciò per la ragione che il *sole* d'inverno è *basso* sotto l'orizzonte, e che questo primo periodo delle sue quattro *età* o *stagioni*, è un tempo d'*oscurità*, di *penuria*, di *digiuno*, di *privazioni*.

» in un seggiolone, con due spiche in una mano, allattante
» un bambino chiamato *Iesus* da alcune nazioni, e *Christ*
» in greco. »

Esiste alla biblioteca reale un manoscritto arabo, n. 1165, nel quale son dipinti i dodici segni; e quello della Vergine rappresenta una fanciulla, con un ragazzo accanto; del resto, tutta la scena della nascita di Gesù trovasi raccolta nel cielo vicino. La *stalla* è la costellazione del carro e della *capra*, una volta il *becco;* costellazione chiamata *præsepe Jovis Heniochi, stalla d'Iu;* e questo vocabolo *Iu* ritrovasi nel nome di *Iu-seph* (Giuseppe). Non lungi è l'*asino* di Tifone, grand'Orsa, ed il bove o toro, accompagnamenti antichi del presepio. Pietro, portinaio, è *Janus* colle sue chiavi e la fronte calva: i dodici apostoli sono i geni de' dodici mesi, ec. Questa Vergine ha rappresentato le parti più svariate in tutte le mitologie; essa è stata l'*Iside* degli *Egizi*, i quali dicevano nell'iscrizione citata da Giuliano: Il *frutto cui diedi la luce è il sole*. La massima parte de' tratti citati da Plutarco le sono relativi, nel modo stesso che quelli d'*Osiride* convengono al *Boote:* perciò le sette stelle principali dell'orsa, chiamate carro di Davide, denominavansi carro d'Osiride (V. Kirker); e la *corona* che ha dietro di lui era formata d'ellera, appellata *Chen-Osiris, pianta d'Osiride*. La *Vergine* è stata anche *Cerere*, i cui misteri furono i medesimi di quelli d'Iside e di Mitra; ell'è stata la *Diana* d'Efeso; la gran dea di Siria, *Cibele* tirata da' *leoni; Minerva*, madre di Bacco; *Astrea*, Vergine immacolata rapita al cielo alla fine dell'*età dell'oro; Temi*, a' cui piedi è la bilancia che le si pose in mano; la *Sibilla* di Virgilio che scende agl'*inferni*, o sotto l'emisfero col suo ramoscello in mano, ec.

» Recavano: « Che messo a morte dai » *malvagi,* ne era *gloriosamente* risuscitato; » ch'era *risalito* dagl'*inferni* ai *cieli,* dove » regnerebbe in eterno. »

» È di tal guisa *ricordavano* la *vita* del *sole,* il quale, terminando la sua *carriera* nel *solstizio* d'*inverno,* allorchè dominavano *Tifone* e gli *angeli ribelli,* pareva venir posto da essi a *morte;* ma che poco stante *riñasceva, risorgeva* (1) nella vôlta de' cieli dov'è ancora.

» Queste tradizioni finalmente citando perfino i suoi nomi *astrologici* e *misteriosi,* dicevano ch'egli si chiamava ora *Chris,* vale a dire il *conservatore* (2); ed ecco quegli di

(1) *Resurgere, alzarsi una seconda volta,* non ha significato *ritornare in vita* se non per via di un'ardita metafora: onde si vede l'effetto perpetuo de' sensi EQUIVOCI di tutti i vocaboli impiegati nelle TRADIZIONI.

(2) Secondo il costante loro uso, i Greci hanno tradotto coll'*X*, o jota spagnuolo, lo *hâ* aspirato degli Orientali, i quali dicevano *hâris;* in ebreo, *herès* s'intende del sole; ma in arabo la parola radicale significa *custodire, conservare;* ed *hâris, custode, conservatore.* Esso è l'epiteto proprio di *Visnù;* e ciò dimostra a un tempo L'IDENTITÀ DELLE TRINITÀ INDIANA E CRISTIANA, e la comune loro origine. Diventa evidente essere un medesimo sistema, il quale, diviso in due rami, uno all'oriente, l'altro all'occidente, ha preso due forme diverse: il suo tronco principale è il sistema pitagorico dell'*anima* del *mondo,* o *Jupiter.* Questo epiteto di *piter* o *padre* essendo passato al *demi-urgos* de' Platonici, ne nacque un equivoco che fece cercare il *figlio.* Pe' filosofi, fu l'*intelletto, noûs* e *logos,* di cui i Latini fecero il loro *verbum;* e qui si tocca col dito e coll'occhio l'origine del *padre eterno,* e del *verbo* suo figlio, il quale *procede* da lui (*mens ex Deo nata,* dice Macrobio); l'*anima* o *spiritus mundi* fu lo *Spirito Santo;* ed ecco perchè *Manete, Basilide, Valentino,* ed altri pretesi eretici de' primi secoli, i quali risalivano alle fonti, dicevano che Dio padre era la luce inaccessibile, suprema (del cielo, primo mobile, l'*aplanes*); che il figlio era la luce seconda, resi-

cui voi, o Indiani, faceste il vostro Dio *Chris-en* o *Chris-na;* e voi, Cristiani greci ed occidentali, il vostro *Chris-tos,* figliuolo di *Maria;* ed ora ch'egli si chiamava *Jês,* mediante la riunione di tre lettere, le quali, in valor numerale, formavano il numero 608, uno de' *periodi solari* (*); ed eccovi, o Europei, il nome che, colla finale latina, è diventato il vostro *Iès-us* o *Jesus,* nome antico e cabalistico¹, attribuito al giovine *Bacco, figlio clandestino (notturno)* della *vergine Minerva,* il quale, in tutta l'istoria della sua vita, ed anche della sua morte, ricorda l'istoria del *Dio* de' *Cristiani,* vale a dire dell'*astro del giorno,* di cui entrambi sono l'emblema. »

A tai parole un gran mormorio essendo sorto dal canto de' *gruppi cristiani,* i Musulmani, i Lama, gl'Indiani li richiamarono

dente nel sole; e lo Spirito Santo, l'aria che circonda la terra (V. Beausobre, tom. II, pag. 586) Da ciò, presso i Siri, il suo emblema di *piccione,* uccello di *Venere Urania,* cioè dell'aria. « I Siriaci, » dice *Nigidius in Germanico,* « di- » cono che una *colomba* covò parecchi giorni nell'Eufrate » un *uovo* di pesce, d'onde nacque *Venere.* » Laonde essi non mangiano *piccioni,* dice Sesto Empirico, *Inst. Pyrrh.,* lib. 5, c. 23; e ciò ne indica un *periodo* cominciato al segno de' pesci (solstizio d'inverno). Notiamo del resto che se *Chris* viene da *Harisch* per un *chin,* significherà *fabbricatore,* epiteto proprio del Sole. Queste varianti, le quali debbono aver imbarazzato gli antichi, provano sempre egualmente ch'esso è il vero tipo di Gesù, siccome eransene già accorti sin dal tempo di Tertulliano. « Parecchi, » dice questo autore, « pensano con più *verisimiglianza* che il Sole è il nostro » Dio; e ci rimandano alla religione de' Persi. » *Apologetico,* c. 16.

(*) Vedi l'ode curiosa di Marziano Capella al Sole, trad. da Gebelin, vol. del *Calendario,* pag. 547 e 548.

all'ordine, e l'oratore, terminando il suo discorso:

« Voi sapete adesso, » proseguì, « come il resto di questo sistema si compose nel caos e nell'anarchia de' tre primi secoli; come infinite opinioni bizzarre divisero gli spiriti, e li divisero con un entusiasmo ed una ostinazione reciproca, perchè, essendo ugualmente fondate sopra tradizioni antiche, erano ugualmente sacre. Voi sapete come il *governo*, dopo trecent'anni, essendosi associata una di queste sette, ne formò la *religione ortodossa*, vale a dire *dominante*, ad esclusione delle altre, le quali, per la loro inferiorità, diventarono *eresie;* come, e per quali mezzi di violenza e di seduzione questa religione si è propagata, accresciuta, poscia divisa e indebolita; come, seicento anni dopo l'innovazione del *cristianesimo,* si formò ancora un altro sistema cogli stessi suoi materiali e con quelli degli Ebrei; e come Maometto seppe comporsi un impero *politico* e *teologico* a spese di quelli di *Mosè* e de' *vicari* di *Gesù*....

» E frattanto, se voi riassumete la storia intera dello spirito religioso, vedrete che nel suo principio ei non ebbe altro *autore* fuorchè le *sensazioni* e i *bisogni* dell'uomo; che l'*idea* di *Dio* non ebbe per tipo e modello se non quella delle *potenze fisiche,* degli *enti materiali* operanti in *bene* o in *male*, cioè in impressione di *piacere* o di *dolore* sull'*essere senziente;* che, nella formazione di tutti i suoi sistemi, questo spirito religioso ha se-

guito sempre la medesima via, i medesimi procedimenti; che, in tutti, il domma non ha cessato di rappresentare, sotto il nome degli Dei, le operazioni della Natura, le passioni degli uomini ed i loro pregiudizi; che, in tutti, la morale ebbe per iscopo il *desiderio* del *ben essere* e l'*avversione* al *dolore;* ma che ignorandosi dai popoli e dalla maggior parte dei legislatori le vie che vi conducevano, si sono formate idee false, e perciò appunto contrarie, del *vizio* e della *virtù,* del *bene* e del *male,* vale a dire di ciò che rende l'uomo *felice* o *sventurato;* che, in tutti, i mezzi e le cause di *propagazione* e di *stabilimento* presentarono le medesime scene di passioni e d' eventi, dispute continue di parole, pretesti di zelo, rivoluzioni e guerre suscitate dall'*ambizione de' capi,* dalla furberia de' *promulgatori,* dalla credulità de' *proseliti,* dall' ignoranza del *volgo,* dalla *cupidigia esclusiva* e dall'*orgoglio intollerante* di tutti (*). Voi vedrete finalmente che la

(*) *Muoiano gl' idolatri*, gridavano del continuo incessantemente i furibondi seguaci di Mosè; *si sterminino*, *si distruggano le nazioni tutte che non credono nel nostro Dio! — Preda di sterminio e di morte diventino gli uomini e le nazioni intere, nate e cresciute in mezzo ad una religione che non è quella del Corano e del nostro Divin Profeta* , andavano fieramente urlando nei secoli posteriori i bellicosi e feroci Ottomani. Nel lungo periodo che segna la durata della religione di Cristo, e dall' aurora del suo stabilimento fino alla tarda epoca dei nostri tempi, gli orecchi degli atterriti mortali non sono forse stati ognora percossi dalle più intolleranti voci? I seguaci, i ministri, i mediatori d' un vantato Dio di pace non provarono forse mai sempre una rara e squisita compiacenza nello spargere torrenti di livore e d'esecrazione sopra quegli uomini e quelle

storia intiera dello spirito *religioso* non è che quella delle incertezze dello *spirito umano*, il quale, posto in un *mondo* ch'ei non *comprende*, vuole nulladimeno indovinarne l'*enimma*; e, spettatore mai sempre attonito di questo *prodigio misterioso* e *visibile*, immagina *cause*, suppone fini, fabbrica sistemi; poi, trovandone uno difettoso, lo distrugge per un altro non men vizioso; odia l'errore ch'egli abbandona, non conosce quello cui abbraccia, respinge la verità ch'egli chiama, componesi chimere di enti disparati, e sognando sempre *saviezza* e *felicità*, si smarrisce in un dedalo d'affanni e d'illusioni. »

nazioni che da'loro principii ed opinioni discordavano? Or chiamandoli *empi*, or *materialisti*, or *atei*, e *nemici* sempre di *Dio* e degli *uomini*, con vangelica dolcezza e carità non si stancarono di provocare la morte e la distruzione sopra di loro. Nè paghi furono già d'esercitare il fiero loro genio verso le persone animate ed inanimate, come recentemente ancora in parecchie regioni della Francia se ne son visti o intesi i più lagrimevoli esempi; ma più volte contro le insensibili statue, i monumenti, i templi e i palagi si videro costoro incrudelire. Sì, i Cristiani, penetrati da un santo orrore pe' filosofi e la filosofia, percorsero la Grecia in nome di Dio, e in una *rabbia* che chiamarono *divina*, di cenere e rovine la ricoprirono. Quelle amene regioni caddero appena sotto il giogo dei Cristiani, che da un'estremità all'altra, come *Libiano* assicura, furono da essi devastate. Vedevansi pur troppo a'tempi di questo scrittore in Grecia torme furibonde di frati e preti, armati di fiaccole e di scuri, scorrere le campagne, ardere i templi, fracassare le statue, e non lasciar dietro i loro passi che spaventevoli vestigi di furore.

Non è maraviglia dunque che all'aspetto di questi fanatici la filosofia abbandonasse la Grecia per non ritornarvi mai più. Da que' funesti istanti una notte profonda, produttrice di stupida ignoranza, cominciò a spargervi quelle tenebre, che il tempo e gli anni resero sempre più dense e caliginose! (*Il Trad.*)

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DEL PRIMO VOLUME

1. Piramidi.
2. Gaza.
4. Giordano.
5. Monte Sinai.
7. Bahrain Isole
8. Tartaria.
9. Ecbatana.

TAV. II.

Eridano
Balena
Canopo
Polo
Sud
Aquario
Capricorno
Sagittario
Segni a rovescio
Cielo d' Inv